



INIZIATIVA COMUNITARIA OCCUPAZIONE

Oltre il carcere

I percorsi per l'integrazione socio-lavorativa dei detenuti ed ex detenuti nei progetti Occupazione



Occupazione
Struttura Nazionale di Supporto



Indice

Premessa	Pag.	-
Introduzione	Pag.	3
1. Lo scenario di riferimento dell'universo carcerario		
1.1 Il caso irrisolto dei detenuti: la dimensione quantitativa del problema carcerario		7
1.2 L'evoluzione normativa: dalla riforma del '75 alla legge Simeone		11
1.3 Il lavoro come strumento di integrazione sociale		17
1.4 La formazione professionale in carcere		24
1.5 Gli attori chiave dello scenario carcerario		28
2. L'esperienza dell'Iniziativa Comunitaria Occupazione		
2.1 Gli obiettivi dello studio e la metodologia		33
2.2 Le caratteristiche dei progetti Occupazione		36
2.3 I percorsi sperimentati		40
2.4 Le strategie di rete		49
2.5 La dimensione transnazionale		63
2.6 I percorsi dell'innovazione		70
2.7 Il processo di <i>mainstreaming</i>		78
Conclusioni		-
Allegati:		
Elenco dei progetti		86
Schede progettuali		88
Riferimenti bibliografici		185
Webgrafia		190

Gli autori dei contributi riportati nel volume sono:

Viviana Ruggeri: **introduzione, paragrafi 2.1, 2.2, 2.3**

Raffaella Franceschelli: **paragrafi 1.1, 1.2, 1.5, 2.5, schede progettuali**

Sabina Anderini: **paragrafi 1.3, 1.4, 2.6, 2.7, schede progettuali (0263/E2/I/R, 0699/E2/I/R, 0979/E2/I/R, 1585/E2/I/R, 1814/E2/I/R, 1910/E2/I/R, 2025/E2/I/R, 2360/E2/I/R, 2665/E2/I/R)**

Monica Puel: **paragrafo 2.4**

Elaborazioni statistiche a cura di Raffaella Franceschelli e Francesco Lippa

INTRODUZIONE

Il pianeta carcere costituisce uno dei temi che attualmente segna maggiormente il dibattito politico e sociale. L'attenzione a questo fenomeno non è di per sé una novità. Sovente nei decenni passati si è discusso di questa specifica realtà, anche se il dibattito - sia nella sua dimensione politica sia in quella squisitamente sociologica - non si è mai contraddistinto per organicità: a periodi di fervida riflessione hanno seguito periodi di rimozione del problema.

Forse la vera novità di questo primo scorcio del 2000 è che il dibattito si è finalmente aperto all'intera società civile che entra - attraverso i *media* - all'interno del pianeta carcere. Gli eventi contingenti (anno giubilare, eventi di cronaca, ecc.), pur nella loro drammaticità, hanno riaperto la riflessione sul ruolo del carcere nell'attuale società, sulla sua capacità riabilitativa e sulla possibilità di individuare nuove piste di lavoro in grado di innovare l'attuale assetto del sistema carcerario. Il mutamento auspicato dovrà comunque avvenire alla luce della necessità di garantire al meglio la sicurezza sociale e di attenuare, se non risolvere, il problema del congestionamento degli istituti di pena.

Questo dibattito ci riconduce inevitabilmente all'identità della popolazione carceraria, a quanti, nel presente e nel futuro, dovranno interrompere - per un periodo più o meno lungo della loro vita - le relazioni con il mondo esterno ed a quale *chance* e quali strumenti l'attuale società mette a loro disposizione per reinserirsi a fine pena.

Alcune delle riflessioni emerse nel dibattito attuale e in quello passato evidenziano specifici nodi da sciogliere per re-ingegnerizzare l'attuale sistema penitenziario. In particolare, ci interessa sottolineare che:

- allo stato attuale il carcere non esprime alcuna capacità riabilitativa del soggetto nel sistema sociale che dovrà accoglierlo a fine pena, né costituisce uno strumento efficace di riduzione della criminalità nel medio e nel lungo periodo;
- non solo, la necessità di individuare una nuova concezione del trattamento deve tenere in debito conto di come il sistema della giustizia non può, separatamente da altri sistemi, innescare e realizzare un processo di innovazione dell'attuale pianeta carcere; d'altronde è evidente la debolezza degli altri sistemi di pensare in modo integrato politiche del lavoro con politiche di *welfare* al fine di intraprendere strategie efficaci di promozione dell'occupazione all'interno e all'esterno del carcere;
- è evidente come qualunque sforzo di avviare dei progetti di re-inserimento per i ristretti a partire dal carcere ma che si realizzino all'esterno di questo - e dunque nella società civile - necessitano di una sinergia tra tutte le forze attive del territorio;
- l'esperienza ha inoltre informato come il problema non si risolva esclusivamente attraverso l'intervento del legislatore. Infatti, la presenza di dispositivi normativi che hanno dimostrato la propria efficacia in termini "riabilitativi" non è stata una condizione sufficiente ad innescare e compiere un processo di riforma del carcere che avrebbe dovuto ri-disegnare il tempo della pena sia all'interno che all'esterno di esso;

In una prospettiva più ampia, questo dibattito è espressione di un nuovo modo di guardare allo svantaggio sociale e dunque di una società italiana ed europea che pone come condizione della propria crescita economica lo sviluppo sociale, anche e soprattutto in termini di una maggiore integrazione di quanti ne sono, per motivi diversi, esclusi.

La crescita quantitativa della marginalità sociale è anch'essa un fenomeno noto. Crescono e si differenziano semmai le diverse forme in cui si presenta ai nostri occhi il disagio sociale. I modelli di sviluppo si presentano sempre più complessi e selettivi delle risorse umane in termini di capacità di adeguare il proprio capitale di competenze professionali e relazionali ai velocissimi mutamenti dei modelli produttivi. Ne consegue una crescita dei fattori discriminanti l'entrata o la permanenza nel mercato del lavoro. Età, livello di istruzione, qualifiche professionali, esperienze occupazionali pregresse, area geografica di residenza, sesso, paese di provenienza, *background* familiare ecc., si traducono, per molti, in vere e proprie barriere di ingresso al lavoro e in un progetto di vita che rischia di consumarsi al di fuori del sistema sociale cui l'individuo appartiene.

La debolezza di determinati gruppi sociali nel mercato del lavoro e la conseguente esclusione da esso si correla inevitabilmente con la crescita del disagio sociale che in alcuni casi assume la forma e le modalità della devianza sociale. Da ciò si deduce come il dibattito sul carcere e sulle reali possibilità dei detenuti di reintegrarsi nella società - al di là degli aspetti specifici - vada reinserito in un ambito più ampio che è quello dell'individuazione di efficaci strategie volte alla riduzione ed alla prevenzione dello svantaggio sociale entro il quale si ascrive la popolazione dei detenuti.

Su queste strategie - al di là dei diversi possibili modelli di intervento - la società deve investire, nella logica che la riduzione del disagio sociale produce benefici sia diretti, su specifiche fasce della popolazione destinataria di interventi, sia indiretti, sulla società nel suo insieme, che vedrebbe ridotti i costi economici dello svantaggio (si pensi a tale proposito al costo supportato dalla società per il mantenimento di un detenuto in carcere) e accresciuta la sicurezza sociale. Si tratta allora di attivare laboratori di sperimentazioni innovative in grado di offrire ai decisori politici chiare indicazioni su potenziali piste di lavoro da intraprendere nonché nuove metodologie e strumenti per abilitare o riabilitare socialmente e professionalmente il detenuto fuori dall'universo carcerario.

In questa logica, la Commissione Europea, già nel 1995, ha inteso aprire l'Iniziativa Occupazione con l'obiettivo di realizzare interventi innovativi per l'integrazione socio-economica dei gruppi sociali più vulnerabili sul mercato. Tra questi vengono contemplati anche i detenuti ed ex detenuti come tipologia di target su cui sperimentare percorsi integrati in grado di agire simultaneamente su tutti quei fattori che ne impediscono e ne hanno impedito l'integrazione e/o la reintegrazione sociale e professionale.

La sfida lanciata dall'Iniziativa con riferimento a questo specifico target ha trovato - almeno nella prima fase - i promotori italiani impreparati ad accoglierla: su un totale di 230, solo 4 progetti a valenza regionale (due al Nord, uno al Centro e uno al Sud) sono stati indirizzati a questa tipologia di destinatari. Al di là delle motivazioni che possono giustificare questa esiguità numerica, è senz'altro il caso di sottolineare l'estrema

complessità dinanzi alla quale si sono trovati quegli organismi già impegnati da anni dentro e fuori dal carcere a progettare un intervento con le caratteristiche distintive dell'Iniziativa: la cooperazione europea (transnazionalità), l'innovazione di modelli e strumenti attuativi, l'approccio partecipativo dal basso (*bottom up*), la complementarità con altri programmi comunitari, ecc.

Si dovrà attendere la seconda fase dell'Iniziativa (1995-1999) e l'apertura di un nuovo canale di finanziamento (Integra) specificamente dedicato allo svantaggio sociale, per assistere ad un incremento di interesse alla progettazione e poi alla realizzazione di interventi comunitari all'interno ed all'esterno del carcere.

Prima di allora, la dimensione comunitaria si era aperta al carcere prevalentemente con interventi formativi finanziati attraverso i programmi operativi regionali e multiregionali del FSE. La strategia di questi interventi differisce sostanzialmente da quelli finanziati nell'ambito di Occupazione sia per le sue caratteristiche distintive, che per la complessità e l'integrazione delle azioni messe in campo. Queste ultime contribuiscono a definire un approccio di intervento definito "integrato" che mira, da un lato, ad un impatto diretto sui destinatari finali, in termini di un loro inserimento sociale e professionale, dall'altro ad un impatto indiretto sui sistemi di riferimento (Giustizia, Lavoro, Sociale) a vario titolo coinvolti nei processi di reintegrazione socio-professionale dei ristretti.

L'Iniziativa, ormai giunta alla sua conclusione, ha coinvolto nelle singole sperimentazioni, con modalità differenti, molti di quegli attori (organismi del terzo settore, istituzioni pubbliche, governi locali nonché i detenuti stessi) che oggi tengono vivo il dibattito sul pianeta carcere e sulla necessità di individuare strategie efficaci di recupero.

Analizzare e descrivere queste sperimentazioni, coglierne i tratti comuni e specifici, individuarne le innovazioni rispetto all'esistente significa di fatto offrire agli esperti del settore ed a quanti sono impegnati sul fronte del disagio sociale, un documento utile di lavoro da cui partire per l'individuazione di nuove piste di lavoro che rendano il tempo della pena un investimento sociale di lungo periodo, in termini di sicurezza sociale ed individuale, in termini di riabilitazione sociale e professionale.

1. LO SCENARIO DI RIFERIMENTO DELL'UNIVERSO CARCERARIO

1.1 Il caso irrisolto dei detenuti: la dimensione quantitativa del problema carcerario

Lo scenario socio-occupazionale italiano si presenta caratterizzato da dinamiche di mercato sfavorevoli all'ingresso nel tessuto produttivo di nuovi soggetti e, in particolare, di quelli a più difficile collocamento (disabili, immigrati, detenuti ed ex detenuti ecc.). Le tendenze in atto nel mercato del lavoro si ripercuotono, dunque, inevitabilmente, sui gruppi a maggior rischio d'esclusione riflettendosi sul composito universo dello svantaggio in termini di ampliamento delle sacche di marginalità sociale ed economica, di mutamento delle forme di disagio (alle tradizionali categorie - handicap, tossicodipendenza, detenzione, ecc. - si affiancano infatti nuove forme di esclusione sociale), di aumento dei fenomeni di devianza.

Le cifre relative al fenomeno carcerario confermano queste tendenze evidenziando, inoltre, come il "pianeta carcere" costituisca un mosaico estremamente variegato ed in continua trasformazione.

L'andamento delle serie storiche relative alla popolazione detenuta mostra continue variazioni numeriche delle presenze negli istituti penitenziari. In particolare, a partire dai primi anni '90 - anche in concomitanza con la revisione della normativa sulle tossicodipendenze¹ - si è registrata una brusca impennata del numero dei reclusi che, al 31 dicembre 1999, ammontavano a 51.604 unità² distribuite nei 258 istituti³ ubicati sul territorio nazionale.

La gravità della situazione carceraria italiana è confermata anche dall'entità del fenomeno del sovrappopolamento: a fronte di una capacità ricettiva di poco superiore alle 36.000 unità, infatti, il sovraccarico degli edifici penitenziari supera abbondantemente le 15.000 unità. Tale sovraccarico delle strutture carcerarie incide inevitabilmente, in modo negativo, sulla qualità della vita all'interno degli istituti in termini di peggioramento delle condizioni igieniche e sanitarie, di aumento dei rischi connessi alla promiscuità tra imputati e condannati (e dunque di contagio criminale), di crescita dei problemi di sicurezza interna, di difficoltà a realizzare un effettivo trattamento rieducativo.

Al fine di una lettura esaustiva della situazione carceraria nazionale, fermo restando l'importanza degli aspetti quantitativi, appare determinante volgere uno sguardo alla composizione ed alle caratteristiche della popolazione detenuta.

¹ E' opinione condivisa che il vertiginoso aumento del numero dei reclusi registratosi a partire dai primi anni '90 - nel giro di tre anni la popolazione detenuta è quasi raddoppiata superando nel 1993 le 50.000 unità - sia il diretto risultato della revisione della normativa sulle tossicodipendenze, con il passaggio dalla legge n. 685 del 22 dicembre 1975 - centrata sul concetto di aiuto sociale e sanitario del tossicodipendente e nella quale, dunque, la pena detentiva si configura solo come *extrema ratio* - ad una legge, la 26 giugno 1990 n. 162 (meglio nota come "Jervolino-Vassalli") fondata sull'idea di punibilità del tossicodipendente.

² Dati del Ministero della Giustizia, Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria.

³ Sono comprese quattro tipologie di istituti: gli istituti di custodia cautelare, gli istituti per l'esecuzione della pena, gli istituti per l'esecuzione delle misure di sicurezza e le case mandamentali.

La disaggregazione per sesso dei dati relativi alla popolazione ristretta mostra un marcato squilibrio a favore della componente maschile: le donne, infatti, incidono solo per il 4% sul totale della popolazione carceraria (2.136 unità contro le 49.468 appartenenti al sesso opposto), denotando una minore propensione alla devianza ed al comportamento criminogeno alla quale si accompagna anche la minore gravità dei reati ascritti⁴.

Un altro aspetto estremamente rilevante è quello relativo al peso crescente, nell'universo detenuti, dei cittadini stranieri: al termine del 1999, gli stranieri presenti nelle carceri italiane ammontavano a 14.029 unità (13.313 uomini e 716 donne) con una netta prevalenza di cittadini africani ed europei. L'incidenza degli stranieri sul totale della popolazione carceraria negli ultimi dieci anni è più che raddoppiata, passando dall'11,4% del 1988 al 27% del secondo semestre 1999, avvicinando, di fatto, il tasso di detenzione straniera in Italia (che era sempre stato uno dei più bassi in Europa) a quello degli altri paesi europei.⁵

A tale proposito non va dimenticato come, rispetto agli italiani, i detenuti extracomunitari risultano una categoria fortemente emarginata. E' possibile mettere a fuoco, infatti, una serie di fattori problematici connessi allo *status* di detenuto-immigrato che rendono l'esperienza detentiva del cittadino straniero un fenomeno con delle determinazioni aggiuntive di sofferenza e di disagio rispetto all'omologa esperienza vissuta da un italiano: la mancanza di una rete di sostegno all'esterno del carcere; l'assenza dei presupposti necessari per la concessione delle misure alternative alla detenzione (in primo luogo la presenza di una dimora stabile); la non conoscenza della legislazione italiana e dei relativi aspetti procedurali. A ciò va aggiunto il preoccupante dilagare della tossicodipendenza tra i detenuti stranieri che avevano sempre manifestato (rispetto agli italiani) una minore dedizione al consumo di sostanze stupefacenti.

Anche il fenomeno della tossicomania in ambito penitenziario presenta un andamento crescente. In effetti, la percentuale dei detenuti tossicodipendenti rispetto ai presenti ha mostrato, negli ultimi anni, un progressivo, anche se non lineare, incremento, passando dal 10,4% del 1985 al 28,3% del secondo semestre del 1999, con una punta massima del 32,5% registrata nel 1991. Le ragioni della crescente presenza di tossicodipendenti nelle carceri vanno ricercate, in particolare, nella difficoltà di applicazione delle norme decarcerizzanti previste a favore di questa categoria di ristretti, che è imputabile a diversi fattori quali, ad esempio: la mancanza d'informazione da parte dei possibili fruitori del trattamento; l'esistenza di una complessa trama normativo-burocratica che il più delle volte finisce per scoraggiare i detenuti decisi ad intraprendere un percorso di recupero; gli eccessivi tempi d'attesa imposti dall'insufficienza dei mezzi a disposizione dei Ser.T. territoriali (operati da una mole crescente di lavoro e carenti nel rapporto risorse/bisogni), particolarmente evidente nelle regioni meridionali, nonché dall'inadeguata distribuzione geografica delle comunità terapeutiche.

Al costante aumento della popolazione ristretta e del numero dei detenuti tossicodipendenti non ha fatto riscontro, come da più parti si temeva, un incremento del numero dei reclusi affetti da HIV. La percentuale

⁴ Le statistiche evidenziano come, alla componente femminile della popolazione carceraria, siano ascrivibili prevalentemente due tipologie di reato, nell'ordine: quelli commessi in violazione della legge sulle sostanze stupefacenti e quelli contro il patrimonio.

⁵ Ricordiamo, in particolare, il Belgio (38%), i Paesi Bassi (30%) e la Francia (29%). Va sottolineato, tuttavia, come la presenza di immigrati in questi paesi sia di gran lunga superiore a quella sinora registrata in Italia.

dei detenuti sieropositivi accertati a seguito degli *screening* effettuati presso gli istituti penitenziari, rispetto al totale dei presenti, è infatti progressivamente scesa dal 9,7% del 1990 al 3,2% del dicembre 1999. Tuttavia, pur in presenza di un quadro normativo (L. 14 luglio 1993, n. 22) che afferma la sostanziale incompatibilità dello stato di detenzione con l'affezione da HIV, va rilevata la presenza residuale, nei nostri istituti, di un numero piuttosto rilevante di soggetti sieropositivi e di malati di AIDS conclamata che, di fatto, rimangono esclusi dalla concessione della scarcerazione.

In definitiva, dalla lettura delle cifre relative alla popolazione detenuta emerge come quest'ultima costituisca un mosaico estremamente eterogeneo nel quale ciascun componente è portatore di problematiche differenti e di fabbisogni specifici (in quanto immigrato, tossicodipendente, sieropositivo, o semplicemente in virtù del proprio vissuto, della propria storia di esclusione, ecc.) che si sommano a quelli strettamente afferenti allo *status* di detenuto e dai quali, in un approccio al fenomeno della detenzione, non è possibile prescindere. Ne deriva che gli interventi di recupero e di reinserimento dei detenuti nel sistema sociale e produttivo - secondo una logica che, come vedremo nel capitolo successivo, è stata abbracciata anche dal legislatore nelle more dell'approvazione della legge Gozzini - vanno concepiti ed ingegnerizzati a partire dai fabbisogni e dalle specificità del singolo, vanno personalizzati, flessibilizzati, assumendo l'individuo come principale protagonista del proprio processo di reinserimento.

1.2 L'evoluzione normativa: dalla riforma del '75 alla legge Simeone

Negli ultimi anni si è registrata una crescita della consapevolezza e dell'attenzione, sia da parte della società civile che da parte del legislatore, nei confronti delle problematiche connesse alla dimensione carceraria.

Il rilancio del dibattito sulla questione carceraria verificatosi a partire dai primi anni settanta è sfociato in diversi interventi legislativi aventi per oggetto il sistema penitenziario, la cui conformazione ha seguito e subito i contraccolpi di momenti, anche difficili, della storia della Repubblica che hanno determinato, di fatto, un andamento "a fisarmonica" - tra innovazione e regressione - del cammino della riforma penitenziaria.

Il momento nevralgico dell'evoluzione della normativa carceraria è rappresentato dall'emanazione della **riforma dell'ordinamento penitenziario**, varata con la legge n. 354 del 26 luglio 1975, che costituisce il punto di massima espressione di principi sino ad allora espressi solo come enunciazione d'intenti da parte del legislatore costituzionale e che affonda le sue radici in una serie di presupposti di ampio respiro (le pronunce e gli indirizzi dell'ONU e del Consiglio d'Europa in materia⁶; la necessità, avvertita da più parti, di dare finalmente piena attuazione ai principi sanciti dall'art. 27 della Costituzione⁷; l'esigenza di aggiornare e rendere organica la normativa vigente nel settore penitenziario⁸; le pressioni esercitate dai movimenti politici e culturali negli anni antecedenti alla riforma).

Con la nuova normativa viene superato il concetto di pena come espiazione, scompare l'idea retributiva della sanzione per lasciare spazio ad una prospettiva nella quale il carcere non è più inteso come luogo di segregazione e di allontanamento dalla società ma come momento di attivazione di un processo di rieducazione/risocializzazione del reo in proiezione del suo reinserimento nella comunità civile⁹. Alla base del sistema che viene a delinearsi vi sono due presupposti tra loro interconnessi: il superamento del carcere come unica possibile risposta al problema della devianza sociale e l'individualizzazione e la flessibilità del trattamento del condannato. La portata innovatrice della legge è dunque evidente: l'obiettivo della rieducazione, del recupero del reo non viene perseguito attraverso la somministrazione della pena ma conformandola alle effettive esigenze della personalità del condannato che emergono dalla sua osservazione durante il periodo di reclusione.

⁶ Al riguardo v. le "Regole minime per il trattamento dei detenuti", adottate dapprima dall'ONU nel 1955 quindi dal Consiglio d'Europa nel 1973.

⁷ Il comma 3 dell'art. 27 della Costituzione recita: "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato".

⁸ Fino alla riforma del 1975 il settore penitenziario era disciplinato dal regolamento del codice Rocco, promulgato nel 1931, durante il periodo fascista e da una serie di decreti e successive modificazioni che riguardavano principalmente gli aspetti organizzativi ed amministrativi.

⁹ Ai sensi dell'art. 1 della L. 26 luglio 1975 n. 354, "Nei confronti dei condannati e degli internati deve essere attuato un trattamento rieducativo che tenda, anche attraverso i contatti con l'ambiente esterno, al reinserimento sociale degli stessi. Il trattamento è attuato secondo un criterio di individualizzazione in rapporto alle specifiche condizioni dei soggetti".

Elemento cardine della riforma del '75 sono le misure alternative alla detenzione¹⁰ che, attraverso la concessione di spazi sempre più ampi di "non reclusione", offrono al ristretto l'opportunità di ristabilire, o in alcuni casi di non interrompere, il legame con l'ambiente esterno, nella prospettiva della sua progressiva reintegrazione nel tessuto sociale e produttivo. La scelta di sperimentare delle strategie innovative in ambito carcerario deriva dalla constatazione degli effetti, non solo deludenti sul piano dell'efficacia rieducativa, ma addirittura controproducenti, desocializzanti, della pena detentiva, in particolare se di breve durata (interruzione dei rapporti sociali e professionali, pregiudizio legato allo stato di detenzione, difficoltà ad intraprendere un trattamento rieducativo per la brevità della permanenza in carcere, sovraffollamento degli istituti penitenziari).

Sempre in una prospettiva di risocializzazione, un ulteriore strumento della riforma è rappresentato dal lavoro carcerario che viene rivalutato non solo quale elemento centrale del trattamento per gli internati ma anche e soprattutto quale componente fondamentale del processo di rieducazione e reinserimento dei detenuti.

In particolare, con la nuova normativa prende il via quel processo di avvicinamento del regime del lavoro penitenziario, sia intramurario che extramurario, a quello del lavoro nella società libera¹¹ che maturerà con successivi interventi legislativi (L. 663/86 e L. 57/87).

Le aspettative connesse all'applicazione della legge 354/75, anche in termini di decarcerizzazione, sono rimaste in larga misura disattese. Diversi sono i fattori che hanno rallentato, se non arrestato, il cammino della riforma. Tra questi ricordiamo, in particolare, il difetto di organicità della rinnovata legislazione carceraria nei confronti del sistema penale complessivo, ovvero la sua manifesta incongruenza rispetto ad

¹⁰ Per misure alternative si intendono:

- L'**affidamento in prova al servizio sociale** fuori dell'istituto per un periodo uguale a quello della pena da scontare, se la condanna inflitta non supera i tre anni. La concessione della misura è subordinata all'esito positivo dell'osservazione diretta della personalità del detenuto in istituto o, in alternativa, del comportamento del condannato dopo la commissione del reato.
- L'**affidamento in prova in casi particolari**, che consente alle persone alcooldipendenti o tossicodipendenti che abbiano in corso un programma di recupero o che intendano sottoporvisi di essere affidati in prova al servizio sociale per proseguire o intraprendere l'attività terapeutica sulla base di un programma concordato con una AUSL o con gli enti, le associazioni, le cooperative ed i privati contemplati dalla L. 21 giugno 1985 n. 297.
- La **detenzione domiciliare**, che permette a particolari categorie di soggetti con condanna non superiore a quattro anni (donna incinta o madre di prole di età inferiore ad anni dieci con lei convivente; padre esercente la potestà di prole di età inferiore ad anni dieci con lui convivente, quando la madre sia deceduta o altrimenti assolutamente impossibilitata a dare assistenza alla prole; persona in condizioni di salute particolarmente gravi che richiedano costanti contatti con i presidi sanitari territoriali; persona di età superiore a sessanta anni, se inabile anche parzialmente; persona minore di anni ventuno per comprovate esigenze di salute, di studio, di lavoro e di famiglia) di espriare la pena nella propria abitazione o in altro luogo di privata dimora ovvero in luogo di pubblica cura, assistenza o accoglienza.
- Il **regime di semilibertà**, che consiste nella concessione al recluso di trascorrere parte del giorno fuori dell'istituto per partecipare ad attività lavorative, istruttive o comunque utili al reinserimento sociale. I soggetti ammessi al regime di semilibertà sono assegnati ad appositi istituti o sezioni autonome di istituti ordinari ed indossano abiti civili.
- La **liberazione anticipata**. Al condannato a pena detentiva che ha dato prova di partecipazione all'opera di rieducazione è concessa, quale riconoscimento dell'impegno, e ai fini del suo più efficace reinserimento nella società, una detrazione di quarantacinque giorni per ogni singolo semestre di pena da scontare.

¹¹ Il quinto comma dell'art. 20 della L. 354/75 recita: "L'organizzazione e i metodi del lavoro penitenziario devono riflettere quelli del lavoro nella società libera al fine di far acquisire ai soggetti una preparazione professionale adeguata alle normali condizioni lavorative per agevolare il reinserimento sociale".

un impianto sanzionatorio e ad un regime processuale di stampo precostituzionale¹², e l'inadeguatezza della risposta dell'istituzione carceraria all'avvento della riforma, in termini di mancata definizione dei ruoli, delle competenze e delle responsabilità da un lato, e di difficoltà ad assimilare e promuovere i meccanismi prospettati dal nuovo corso, dall'altro.

Il tentativo di superare i limiti emersi nel corso del primo decennio di attuazione della riforma penitenziaria è rappresentato dalla legge 10 ottobre 1986 n. 663, meglio nota come **legge Gozzini**. Chiaramente ispirata ad una logica di diversificazione del trattamento in base alla personalità del soggetto deviante, la legge si muove lungo due direttrici ben distinte: quella dell'alleggerimento delle singole esperienze penitenziarie per i detenuti più meritevoli attraverso l'ampliamento delle possibilità di fruizione delle misure alternative e quella dell'introduzione di un regime di sorveglianza particolare che comporta, per i ristretti che manifestino determinati indici di pericolosità nella condotta penitenziaria, una contrazione delle possibilità di beneficiare delle misure/opportunità ordinariamente concesse nell'ambito del regime penitenziario.

Concretamente, sul primo versante, le principali novità introdotte dal legislatore consistono nell'allargamento delle possibilità di uscita temporanea dal carcere per i ristretti - attraverso l'introduzione dei permessi premio¹³, l'ampliamento delle possibilità di ammissione al regime di semilibertà ed alla liberazione anticipata - nonché delle opportunità di esenzione, in tutto o in parte, dall'esecuzione penitenziaria, secondo una logica di "non ingresso" in carcere - attraverso l'estensione delle possibilità di accesso all'affidamento in prova ai servizi sociali, alla semilibertà ed alla detenzione domiciliare anche *ab origine*.

Sul versante opposto, l'applicazione del regime di sorveglianza particolare comporta *"le restrizioni strettamente necessarie per il mantenimento dell'ordine e della sicurezza, all'esercizio dei diritti dei detenuti e degli internati e alle regole di trattamento previste dall'ordinamento penitenziario"*.

L'istanza innovatrice inaugurata con la riforma del '75, pur registrando apprezzabili risultati nei primi anni di applicazione della Gozzini¹⁴, in termini di maggiore governabilità degli istituti carcerari, di riduzione del problema del sovraffollamento (anche grazie ad un concomitante provvedimento di amnistia, la popolazione detenuta nel 1990 flette a 26.000 presenze a fronte delle 40.000 unità degli anni immediatamente precedenti), di sensibile contrazione della spesa penitenziaria, nonché di apertura dell'istituzione agli stimoli provenienti dall'ambiente esterno, subisce una brusca battuta d'arresto all'inizio degli anni novanta. Il diffondersi della logica emergenziale e l'inversione di tendenza in materia di politica criminale che seguono il riproporsi di situazioni critiche sul versante dell'ordine pubblico e della convivenza civile determinano di fatto una neutralizzazione delle potenzialità innovatrici della 663/86.

¹² Sergio Greco, *Il lavoro liberato. Le iniziative di autoimprenditoria associata promosse dai detenuti di Rebibbia*. Roma 1993.

¹³ Ai sensi dell'art. 9: "Ai condannati che durante la detenzione hanno manifestato costante senso di responsabilità e correttezza nel comportamento personale, nelle attività organizzate negli istituti e nelle eventuali attività lavorative o culturali il magistrato di sorveglianza, sentito il direttore dell'istituto, può concedere permessi premio di durata non superiore ogni volta a quindici giorni per consentire di coltivare interessi affettivi, culturali, di lavoro."

¹⁴ A tale proposito va sottolineato come, nel primo anno di applicazione della Gozzini, la percentuale di inottemperanza della norma risulta, di fatto, irrilevante: il dato relativo al rapporto tra il numero di provvedimenti concessi e il numero di casi di mancato rientro evidenzia come la percentuale di evasioni, che si attesta intorno all'1%, oltre ad essere ampiamente al di sotto della soglia fisiologica preventivata, risulta largamente inferiore ai dati relativi alle altre nazioni europee.

Il crescente ricorso alla decretazione d'urgenza, i cui punti focali sono rappresentati dal **decreto legge n. 324 del 13 novembre 1990**, dal **D.L. n. 152 del 13 maggio 1991** (convertito nella L. 12 luglio 1991, n. 203 "Provvedimenti urgenti in tema di lotta alla criminalità organizzata e di trasparenza e buon andamento dell'attività amministrativa") e dal **D.L. 8 giugno 1992 n. 306** (convertito nella L. 7 agosto 1992 n. 356 "Modifiche urgenti al nuovo codice di procedura penale e provvedimenti di contrasto alla criminalità mafiosa") e l'interpretazione giurisprudenziale, svuotano di significato la legge Gozzini stravolgendone la sostanza e la stessa *ratio*: le modifiche introdotte comportano infatti il depotenziamento della funzione giurisdizionale della Magistratura di Sorveglianza ed una drastica riduzione delle possibilità di fruizione alle misure alternative.

Il 27 maggio 1998, tuttavia, vede la luce la cd. **legge Simeone-Saraceni** che, nata come provvedimento di mera sistemazione dell'esistente, rappresenta, di fatto, un ulteriore progresso nella direzione della decarcerizzazione e dell'umanizzazione della pena. La *ratio* della norma è infatti di risparmiare ai condannati a pene medio-brevi di transitare necessariamente attraverso il circuito penitenziario riducendo così quel *turnover* di detenuti per pene inferiori ai tre anni che contribuisce in misura rilevante al sovraffollamento ed all'ingovernabilità degli istituti di pena ed eliminando, al contempo, gli effetti desocializzanti della carcerazione. Due le principali innovazioni introdotte dalla legge: la sospensione automatica dell'esecuzione delle pene non superiori a tre anni, o quattro anni, se il condannato può essere ammesso all'affidamento in prova al servizio sociale; la concessione della detenzione domiciliare per l'espiazione delle pene inferiori ai quattro anni, nel caso di particolari categorie di individui, e di quelle non superiori ai due anni, quando non ricorrono i presupposti per l'affidamento in prova al servizio sociale.

La lunga scia di polemiche che ha seguito l'approvazione della Simeone evidenzia come l'andamento altalenante che ha caratterizzato l'evoluzione della disciplina giuridica dell'esecuzione della pena detentiva a tutt'oggi non si sia ancora arrestato.

Tuttavia, il quadro fin qui delineato consente di mettere a fuoco la tendenza del legislatore a muoversi lungo due principali direttrici: quella dell'allontanamento da una logica di reclusione "pura" attraverso il progressivo trasferimento dell'opzione trattamentale all'esterno del carcere e quella della valorizzazione e della promozione del lavoro - sia intra che extramurario - quale veicolo privilegiato per il recupero ed il reinserimento del ristretto nel tessuto sociale e produttivo.

QUADRO DEI PRINCIPALI RIFERIMENTI LEGISLATIVI DELL'ATTUALE NORMATIVA PENITENZIARIA

- ⇒ **L. 26 luglio 1975, n. 354** "Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà";
- ⇒ **DPR 29 aprile 1976, n. 431** "Approvazione del regolamento di esecuzione della legge 26 luglio 1975, n. 354";
- ⇒ **L. 12 gennaio 1977, n. 1** contenente modificazioni alla L. 354/75 con riferimento alla modificazione delle circoscrizioni degli uffici di sorveglianza, alla determinazione dell'esercizio delle funzioni di pubblico ministero ed alla definizione di altri istituti propri del procedimento di sorveglianza;
- ⇒ **L. 20 luglio 1977, n. 450** recante modificazioni e integrazioni alla L. 354/75 in materia di concedibilità di brevi permessi ai detenuti e di reclamabilità della concessione stessa;
- ⇒ **L. 24 novembre 1981, n. 689** "Modifiche al sistema penale";
- ⇒ **L. 29 maggio 1982, n. 304** "Misure a difesa dell'ordinamento costituzionale";

- ⇒ **L. 29 aprile 1983, n. 167** introduttiva dell'affidamento in prova del condannato militare;
- ⇒ **L. 10 ottobre 1986, n. 663** (*legge Gozzini*) "Modifiche alla legge sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà";
- ⇒ **L. 23 dicembre 1986, n. 897** di adeguamento delle strutture della Magistratura di sorveglianza militare e di allineamento delle condizioni di affidamento in prova del condannato militare a quelle della L. 663/83;
- ⇒ **L. 18 febbraio 1987, n. 34** "Misure a favore di chi si dissocia dal terrorismo";
- ⇒ **DPR 22 settembre 1988, n. 447** costituisce l'atto di approvazione del Codice di procedura penale;
- ⇒ **DPR 28 luglio 1989, n. 271** contenente le norme di attuazione, coordinamento e transitorie del Codice di procedura penale;
- ⇒ **Decreto 28 febbraio 1990 del Ministero di Grazia e Giustizia** "Individuazione delle comunità terapeutiche per l'affidamento di imputati tossicodipendenti";
- ⇒ **DPR 9 ottobre 1990, n. 309** "Testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza";
- ⇒ **L. 15 dicembre 1990, n. 395** "Ordinamento del corpo di polizia penitenziaria";
- ⇒ **L. 22 aprile 1991, n. 133** di conversione del DL 1 marzo 1991, n. 60 "Interpretazione autentica artt. 297 e 304 Codice di procedura penale e modifica norme sulla durata della custodia cautelare, avocazione procedimenti per criminalità organizzata e trasferimento magistrati";
- ⇒ **L. 12 luglio 1991, n. 203** di conversione del DL 13 maggio 1991, n. 152 "Provvedimenti urgenti in tema di lotta alla criminalità organizzata e di trasparenza e buon andamento dell'attività amministrativa";
- ⇒ **L. 8 novembre 1991, n. 356** "Conversione DL 9 settembre 1991, n. 292 in materia di custodia cautelare, avocazione procedimenti per criminalità organizzata e trasferimento magistrati";
- ⇒ **DL 29 aprile 1996, n. 234** "Provvedimenti urgenti per il personale dell'Amministrazione penitenziaria e per il servizio di traduzione dei detenuti";
- ⇒ **L. 7 agosto 1992, n.356** di conversione del DL 8 giugno 1992, n.306 "Modifiche urgenti al nuovo Codice di procedura penale e provvedimenti di contrasto alla criminalità mafiosa";
- ⇒ **DL 30 ottobre 1992, n. 443** "Ordinamento del personale del Corpo di Polizia Penitenziaria a norma dell'art. 14, comma 1, della legge 15 dicembre 1990, n. 395";
- ⇒ **L. 12 dicembre 1992, n. 492** "Disposizioni in materia di traduzioni di soggetti in condizione di restrizione di libertà personale e di liberazione di imputati prosciolti";
- ⇒ **DL 13 aprile 1993, n. 107** "Nuove misure in materia di trattamento penitenziario nonché sull'espulsione dei cittadini extracomunitari";
- ⇒ **L. 14 luglio 1993, n. 222** "Conversione DL 14 maggio 1993, n. 139 relativo al trattamento di persone detenute affette da infezione da HIV e tossicodipendenti";
- ⇒ **L. 12 agosto 1993, n. 296** "Conversione DL 14 giugno 1993, n. 187 con modifiche alle nuove norme in materia di trattamento penitenziario nonché sull'espulsione dei cittadini stranieri";
- ⇒ **DL 12 maggio 1995, n. 200** "Attuazione dell'art. 3 della legge 6 marzo 1992, n. 216 in materia di riordino delle carriere del personale non direttivo del corpo di Polizia Penitenziaria";
- ⇒ **L. 8 agosto 1995, n. 332** "Modifiche al Codice di procedura penale in tema di semplificazione procedimenti di misure cautelari e di diritto di difesa";
- ⇒ **Decreto 22 aprile 1996 del Ministero della Sanità** "Individuazione ospedali presso cui devono essere avviati i detenuti e gli internati affetti da HIV per i quali la competente autorità abbia disposto il piantonamento";
- ⇒ **L. 7 gennaio 1998, n. 11** "Disciplina della partecipazione al procedimento penale a distanza e dell'esame in dibattimento dei collaboratori di giustizia nonché modifica della competenza sui reclami in tema di articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario";
- ⇒ **L. 27 maggio 1998, n. 165** "Modifiche all'articolo 656 del Codice di procedura penale ed alla legge 26 luglio 1975, n. 354 e successive modificazioni".

1.3 Il lavoro come strumento di integrazione sociale

Carcere e lavoro rappresentano un binomio controverso che ha seguito e segue l'evoluzione delle diverse concezioni legate alla dimensione afflittiva o riabilitativa della detenzione.

Con il passaggio infatti da una logica afflittiva-punitiva della pena ad una dimensione risocializzante del carcere, il lavoro penitenziario acquisisce un ruolo sempre più strategico all'interno del percorso di reintegrazione a pieno titolo nella società dei ristretti.

Fino alla legge di riforma penitenziaria, la vita interna al carcere era disciplinata da regolamenti sui quali risultava fondata la tutela legislativa dei diritti soggettivi della persona detenuta per la quale la limitazione della libertà significava anche riduzione delle condizioni di cittadinanza civile.

Solo con l'affermarsi di una logica trattamentale-rieducativa del carcere, sancita dapprima dalla legge di riforma penitenziaria e poi dalla legge Gozzini, il lavoro, soprattutto extramurario, diventa una componente fondamentale del processo di risocializzazione del reo, assumendo la funzione di anello di congiunzione dell'esperienza dentro e fuori dal carcere.

Nonostante i presupposti teorici, tuttavia, l'applicazione della legge Gozzini è risultata piuttosto difficoltosa, mandando in frantumi le aspettative collegate alle nuove possibilità aperte al lavoro penitenziario. Solo con la riforma della L. 663 del 1986¹⁵ e L. 56 del 28 febbraio 1987 sono stati introdotti dispositivi atti a rendere più agevole l'accesso al lavoro intra ed extra murario, garantendone la parificazione al lavoro "libero".

A partire dalla metà degli anni ottanta la materia del lavoro carcerario si impone con forza all'attenzione della società. Grazie al mutato clima socio-politico e al costituirsi, contestualmente al fenomeno della dissociazione dalla lotta armata, delle cosiddette aree omogenee¹⁶ nel panorama della detenzione politica, il dibattito sulla realtà carceraria esce dal contesto ristretto degli addetti ai lavori per diventare un problema connesso con la democraticità della società stessa.

Dal dibattito sulla riforma del sistema penitenziario e del lavoro penitenziario nasce la legge Simeone con la quale si afferma l'idea che il percorso per il reinserimento inizi già all'interno del carcere, prima che il soggetto diventi un "ex detenuto" e come tale si trovi in un mercato del lavoro, già fortemente competitivo, discriminato e senza un progetto di vita. In accordo con gli obiettivi prefigurati dalla riforma penitenziaria, il lavoro diviene il veicolo più immediato per garantire una completa integrazione sociale.

¹⁵ La **legge 663 dell'86** rispetto al lavoro esterno (ex art. 21) ha previsto la possibilità per il detenuto di essere ammesso ad ogni tipo di attività produttiva; la possibilità di evitare la scorta nell'avviamento o nel momento della prestazione del lavoro esterno, tranne per motivi di sicurezza; la necessità di ricevere autorizzazione al lavoro esterno da parte del magistrato di sorveglianza; la possibilità per l'amministrazione carceraria di controllare i detenuti ammessi al lavoro esterno con agenti di custodia o con personale del servizio di sociale; l'individuazione dell'autorità giudiziaria con competenze esclusive sull'ammissione al lavoro esterno. Per quanto riguarda il lavoro intramurario le novità principali della riforma sono state: la valutazione delle condizioni economiche della famiglia come criterio adottato dall'amministrazione penitenziaria per l'assegnazione dei detenuti al lavoro; la possibilità per l'amministrazione penitenziaria di vendere i prodotti delle lavorazioni a prezzo pari o inferiore al costo di mercato, previa autorizzazione del Ministero di Grazia e Giustizia.

Con la **legge n. 56 del 28 febbraio 1987** sono state apportate ulteriori modifiche alla disciplina del lavoro penitenziario: possibilità di fornire una tutela assicurativa e previdenziale più congrua al detenuto lavoratore; facoltà di iscriversi alle liste di collocamento, esonero dal confermare lo stato di disoccupazione; individuazione di un organo autonomo di mediazione tra le aspettative e le domande della popolazione carceraria e il sistema sociale esterno.

¹⁶ Le aree omogenee individuano i detenuti dissociati dalla lotta armata spesso con un grado di istruzione più alto della media della popolazione carceraria e più motivati all'autorealizzazione.

Pur in presenza di un quadro normativo che riconosce la centralità del lavoro nella fase di rieducazione del condannato, la questione lavorativa rimane il nodo centrale del dibattito sul sistema penitenziario.

L'analisi dei dati sull'occupazione dei detenuti mette infatti in evidenza una sconcertante e contraddittoria realtà.

I detenuti impegnati nelle attività lavorative, all'interno o all'esterno del carcere, sono nel complesso poco meno di un quinto della popolazione carceraria totale, come emerge dai dati relativi al numero dei detenuti lavoratori forniti dal DAP del Ministero della Giustizia¹⁷.

A fronte di una popolazione carceraria di 51.604 unità a fine '99, i detenuti lavoratori risultavano essere 11.903, il 23% sul totale dei presenti. Alla crescita vertiginosa della popolazione carceraria dal 1991 (dai poco più di 34mila del 1991 ai 44mila del 1992) non è seguito un aumento in uguale misura dei detenuti lavoratori che anzi sono passati dai 10.902 del '91 agli 11.729 del '92, scendendo dal 31% al 27% in rapporto ai detenuti presenti e passando addirittura dal 43% del '90 al 23% del dicembre '99.

Il lavoro intramurario

La maggior parte dei detenuti lavoratori è alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria: 10.421 unità (cioè l'87% sul totale dei detenuti lavoratori e il 20% rispetto ai detenuti presenti) di cui 818 sono impiegate in attività produttive (industrie e aziende agricole), 9579 nei servizi interni, 24 in servizi esterni L. 1/90 Regione Piemonte¹⁸.

L'equiparazione giuridica del lavoro carcerario con l'attività esterna attuata con il nuovo ordinamento penitenziario del '75, unita probabilmente alle lungaggini burocratiche, hanno contribuito a determinare la fuga delle imprese che non hanno trovato più conveniente utilizzare forza lavoro detenuta.

Sebbene la normativa consenta l'apertura del carcere a commesse esterne da parte di privati o di enti pubblici, l'Amministrazione penitenziaria¹⁹ è pressoché l'unica committente delle proprie lavorazioni. Il lavoro di produzione all'interno del carcere si è dunque progressivamente ridotto per la mancanza di committenza esterna, per la carenza di manodopera esperta nelle lavorazioni e di capi d'arte, per l'inadeguatezza delle strutture produttive.

In mancanza quindi di collegamento con il mercato del lavoro esterno, il lavoro intramurario si qualifica come essenzialmente improduttivo in quanto si è ridotto ad una serie di attività legate alla vita quotidiana della struttura (pulizia, mense, magazzino, ecc.), senza alcuna funzione socializzante, formativa o di gratificazione per il soggetto.

Infine, l'esaltazione del lavoro extramurario sancita dall'evoluzione normativa relega il lavoro intramurario ad una funzione esclusivamente assistenzialistica per coloro - la maggior parte della popolazione carceraria - che sono esclusi dai benefici, riconoscendogli piuttosto la funzione di ammortizzatore delle tensioni interne.

¹⁷ Ministero della Giustizia, *Rilevazione semestrale detenuti lavoratori e frequentanti i corsi professionali negli istituti penitenziari*, 31.12.1999.

¹⁸ IL 23 marzo 1995 la Regione Piemonte ha approvato una legge per l'impiego di detenuti in semilibertà o ammessi al lavoro esterno per lavori socialmente utili a protezione dell'ambiente che ha convertito la L.R. 1/90 che regolamentava la stessa materia ma per un periodo sperimentale di quattro anni.

¹⁹ La L. n. 296 dell'agosto del 1993 ha concesso la possibilità alle imprese pubbliche di organizzare e gestire

Il lavoro extramurario

Il lavoro extramurario assume una valenza peculiare per il soggetto ristretto in quanto rappresenta l'opportunità per il detenuto di entrare in contatto con l'esterno, confrontandosi con dinamiche simili a quelle che dovrà affrontare all'uscita dal carcere. In tal senso il lavoro fuori dal carcere assume una connotazione precipua come strumento di preparazione graduale alla vita libera: il detenuto comincia a percepirsi utile per la società, a crearsi un sistema di relazioni, a crearsi dei punti di riferimento e a progettare una vita fuori dalla cella.

D'altra parte il lavoro all'interno del carcere, anche se mal retribuito, resta spesso l'unica alternativa.

I detenuti ammessi al lavoro esterno sono pochi. Dei 1.482 detenuti lavoranti non alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria (il 12% dei detenuti lavoranti e il 3% dei detenuti presenti), 1085 godono del regime di semilibertà, 223 sono ammessi al lavoro esterno in applicazione dell'art.21²⁰, 92 sono lavoranti a domicilio, 81 figurano come soci di cooperative²¹.

I motivi dello scarso ricorso al lavoro esterno sono numerosi: innanzitutto il timore dell'evasione scoraggia le autorità carcerarie ad attivare la pratica del lavoro esterno²², poi le lungaggini burocratiche, i continui trasferimenti da un carcere all'altro; a tutto questo si aggiunge la mancanza della domanda di lavoro da parte del mercato esterno o comunque la difficoltà ad accedere alle informazioni sulle opportunità di lavoro all'esterno.

L'indagine sui benefici²³ concessi alla popolazione detenuta rivela che, dopo la fase di irrigidimento nel '92-'93 in seguito al crescente fenomeno della criminalità organizzata²⁴, si è registrato un progressivo aumento dei benefici concessi.

Sebbene si registri una crescita del numero totale dei ristretti ammessi al lavoro esterno, i detenuti che escono dal carcere in virtù dell'art. 21 sono ancora una netta minoranza: su un totale di 37.929 soggetti beneficiari, infatti, 850 hanno usufruito dell'art. 21, oltre 22mila sono stati affidati in prova al servizio sociale, 2.533 hanno goduto della semilibertà e poco meno di 12mila soggetti hanno ottenuto un permesso premio. Il significativo aumento registratosi nel periodo '95-'98 del numero dei soggetti beneficiari dell'art. 21 è dovuto soprattutto al fatto che in alcune regioni (in particolare Lombardia ed Emilia Romagna) un congruo numero di soggetti è stato ammesso al beneficio per partecipare a stage di formazione professionale organizzati dalla Regione.

Sebbene negli ultimi anni si sia avvertita chiaramente l'esigenza di riformare l'art. 21, la sua applicazione resta ancora troppo limitata e appare del tutto insufficiente a soddisfare il bisogno/diritto al lavoro dei detenuti, aggiungendo un ulteriore elemento di penalizzazione che mal si concilia con un mercato fortemente competitivo.

direttamente le lavorazioni intramurarie.

²⁰ L'art. 21 della L. 354/75 prevede che i detenuti possano essere ammessi a svolgere la loro attività lavorativa all'esterno del carcere come modalità del programma di trattamento.

²¹ Dai dati non è possibile capire se questi soggetti lavorino all'esterno o all'interno del carcere.

²² Timore che risulta assolutamente infondato, cfr. nota 14.

²³ Il termine beneficio è utilizzato nella sua accezione più ampia per indicare sia le misure alternative che i benefici in senso stretto. Le categorie rilevate sono: l'ammissione al lavoro esterno (ex art. 21); la semilibertà; i permessi premio; l'affidamento in prova al Servizio Sociale.

²⁴ Ministero della Giustizia, *Benefici concessi alla popolazione detenuta*, anno 1999, p. II e ss.

L'esperienza delle cooperative

A fronte dell'assenza di opportunità lavorative e della difficoltà per i detenuti/ex detenuti a collocarsi in un mercato libero, una reale possibilità di recupero e reinserimento è rappresentata dal lavoro cooperativo.

La costituzione delle prime cooperative in carcere rappresenta un momento di profonda trasformazione del lavoro penitenziario. Pur rimanendo un'esperienza limitata nell'ambito del lavoro penitenziario, il fenomeno cooperativistico costituisce comunque una risposta alla mancanza di posti di lavoro e presenta delle forti potenzialità di risocializzazione e reintegrazione socio-lavorativa del detenuto.

La cooperativa rappresenta infatti non solo un'opportunità di lavoro stabile per il detenuto, ma anche il terreno dove interagire con altri soci in condizione di detenzione e di assumere impegni e responsabilità. Ma l'esperienza cooperativa ha acquisito delle valenze che vanno oltre le prospettive occupazionali: si presenta come il terreno dell'autodeterminazione, dell'autogestione, dell'autoresponsabilizzazione.

Sin dal 1985 nell'ambito della sezione maschile del carcere romano di Rebibbia, un contesto caratterizzato da una particolare vivacità, sono nate le prime cooperative costituite da detenuti ed ex detenuti e quasi contemporaneamente ha preso avvio un'esperienza analoga in Emilia Romagna alla quale sono seguite altre iniziative.

Per quanto riguarda la realtà romana del carcere di Rebibbia, la sperimentazione di questa forma inedita di intervento all'interno del carcere è stata permessa dall'attivismo di un gruppo di detenuti e dalla sensibilità e disponibilità della Direzione del carcere. Grazie alla collaborazione dei soggetti coinvolti, nel giugno dell'84 è nata all'interno del carcere di Rebibbia la prima forma di attività artigianale autogestita da detenuti. Questa prima esperienza ha preparato il terreno per la costituzione della prima cooperativa mista (nel settore edilizio) "L'artigiana". Negli anni seguenti si è assistito, pur con difficoltà pratiche e politiche, alla nascita di altre esperienze di lavoro associato tra detenuti: la cooperativa Rebibbia 29 giugno, Syntax Error, Born to run, 5 e Novanta, On/Off, Il filo di Arianna, ecc.

Da queste prime sperimentazioni di lavoro cooperativo in carcere emerge un dato generale. Oltre l'attivismo dei detenuti alla ricerca di una situazione appagante, il contributo e il sostegno offerto dalla comunità esterna (enti pubblici e privati, associazioni di categoria, terzo settore, volontariato) è stato determinante non solo per la realizzazione degli interventi attraverso i contributi specifici di ciascun attore, ma anche per la sensibilizzazione della società civile sulle tematiche relative al carcere.

L'interazione di attori diversi è stata fondamentale per risolvere più velocemente le difficoltà di carattere normativo, nonché i problemi di ordine pratico legati allo *start up* di una cooperativa. Sebbene dal punto di vista giuridico non si ravvisano situazioni ostative alla creazione di cooperative da parte di detenuti, occorre considerare le barriere legali e le limitazioni pratiche cui sono sottoposti i cittadini reclusi.

Dai dati disponibili emerge inoltre che le cooperative si concentrano essenzialmente in tre regioni, Lazio, Emilia-Romagna e Toscana, dove oltre ad essere presente una tradizione in tale senso, si è realizzata una ampia collaborazione della comunità esterna, in particolare degli enti locali, una maggior disponibilità delle Direzioni carcerarie e della Magistratura di Sorveglianza, e la dislocazione delle cosiddette "aree omogenee".

La disciplina delle cooperative sociali introdotta con la L. 381 dell'8 novembre 1991²⁵ ha ulteriormente rafforzato il fenomeno dell'associazionismo tra detenuti ed ex detenuti.

Restano tuttavia ancora dei limiti legati al fatto che tra le categorie svantaggiate che possono beneficiare dell'art. 4 della L. 381/91 sono inserite solamente alcune posizioni oggettive marginali rispetto alla platea dei detenuti²⁶.

A tale proposito il **disegno di legge Smuraglia**, di netta impronta lavoristica, propone di allargare la platea dei soggetti detenuti presi in considerazione dalla L. 381/91 e di estendere le agevolazioni anche alle imprese private e pubbliche che organizzano attività produttive o di servizi all'interno degli istituti, prevedendo sgravi fiscali per le imprese che assumono detenuti "all'esterno" o per chi svolge attività formative.

Pur avendo assunto un ruolo centrale nel percorso di reinserimento dei detenuti, il lavoro è ancora il grande assente nelle carceri italiane, come testimoniano i dati forniti dal DAP e nonostante l'impegno del Governo²⁷. Al di là delle norme e dei dati, il problema del lavoro è anche, e resta soprattutto, un problema culturale. In una società nella quale la crisi economica e la logica competitiva penalizzano i più deboli, creando sempre più ampie sacche di emarginazione, il mondo del carcere fatto di individui che non hanno voce per rivendicare i loro diritti diventa un "pianeta di invisibili", lontano dai problemi della società.

I pregiudizi del contesto sociale nei confronti di chi ha un'esperienza carceraria pregressa, accompagnati alla progressiva deprofessionalizzazione del detenuto, obbligato di frequente in carcere ad una inattività forzosa, contribuiscono a ridurre le possibilità di reinserimento post-carcerario.

In tale contesto il lavoro all'esterno del carcere e il fenomeno cooperativistico sono diventate sempre meno esperienze occasionali e sempre più opportunità uniche per il detenuto per iniziare a pensare ad un concreto progetto di vita futura.

Ma se è vero che la civiltà di un paese si misura dalla civiltà delle sue carceri, diventa importante promuovere interventi per contribuire a risolvere la gravità del problema. In questa ottica assumono particolare importanza i progetti promossi da istituti penitenziari, da agenzie e organismi che si occupano di detenzione che possono dare un contributo significativo a progettare interventi innovativi che contribuiscano a dare una soluzione alla questione lavorativa in carcere.

²⁵ La legge n. 381 prevede la costituzione di due tipi di cooperative: a) il primo finalizzato alla gestione di servizi socio-sanitari ed educativi; b) il secondo all'inserimento dei soggetti svantaggiati nel mondo del lavoro, tra i quali rientrano anche i condannati ammessi alle misure alternative alla detenzione. Le persone svantaggiate devono costituire almeno il trenta per cento dei lavoratori della cooperativa e, compatibilmente con il loro status, essere socie della cooperativa stessa.

²⁶ L'art. 1 del disegno di legge Smuraglia propone di sostituire all'art. 4 comma 1 della legge dell'8 novembre 1991 n.381 all'espressione "i condannati ammessi alle misure alternative alla detenzione" la seguente "le persone detenute o internate negli istituti penitenziari".

²⁷ "La promessa di Fassino: miglierò le carceri", *Repubblica*, 15 giugno 2000, pp. 4-5.

1.4 La Formazione Professionale in carcere

Il quadro normativo di riferimento della formazione professionale in ambito carcerario è costituito dalla legge quadro in materia di formazione professionale (L. 845/78) e dalle leggi di riforma penitenziaria (n.354/75 e n. 663/86), che riconoscono la FP come il principale strumento per il reinserimento sociale e produttivo dei detenuti.

Sulla base di quanto disposto dalla legge di riforma penitenziaria e dal suo regolamento esecutivo²⁸, l'Amministrazione Penitenziaria ha la possibilità di organizzare corsi di formazione professionale in diversi rami lavorativi. La competenza per l'organizzazione dei corsi di addestramento professionale è attribuita dalla normativa all'ente regione d'intesa con gli ispettori distrettuali e sulla base delle indicazioni e delle richieste delle direzioni degli istituti²⁹.

In quest'ottica si muove la riforma del sistema penitenziario che sottolinea la rilevanza del momento formativo come avvio del percorso di reinserimento socio-lavorativo. La formazione professionale, infatti, va considerata in stretto rapporto con l'attività lavorativa perché insieme costituiscono parte integrante del trattamento penitenziario volto alla riabilitazione del detenuto. In particolare, la FP rappresenta il prerequisito per impostare una politica produttiva del lavoro in carcere che sia agganciata alle esigenze del mondo esterno e una politica efficace di reinserimento dopo l'esperienza carceraria.

D'altra parte la filosofia ispiratrice della riforma dell'ordinamento penitenziario di legare la FP all'inserimento lavorativo è penalizzata dalla riduzione di oltre il 60% negli ultimi sette anni dei finanziamenti per le attività di formazione all'interno delle carceri³⁰.

²⁸ Art. 40 (Corsi di addestramento professionale) della legge di riforma penitenziaria: "Le direzioni degli istituti mettono a disposizione i locali per le attività didattiche, forniscono i complementi necessari delle attrezzature per lo svolgimento dei corsi e sollecitano i detenuti e gli internati a frequentarli. Per lo svolgimento dei programmi e per le attività integrative, a richiesta delle direzioni degli istituti, può essere utilizzato, previa opportune intese con i competenti organi regionali, il contributo volontario di persone qualificate le quali operano sotto la responsabilità didattica del personale degli enti organizzatori dei corsi".

²⁹ Con la lettera circolare n. 487692 del 24/5/1979 sono stati chiariti ulteriori aspetti organizzativi stabilendo che la nomina degli insegnanti e la fornitura del materiale è di competenza degli enti regionali.

³⁰ *Formazione e Occupazione in Italia ed Europa*, Rapporto 1999, Isfol, Franco Angeli, 1999, pp.145.

Dall'analisi dei dati sui corsi di formazione professionale in carcere, dunque, emerge un quadro contraddittorio che evidenzia luci ed ombre della programmazione e gestione della FP in carcere.

Pur constatando che l'offerta formativa resta inadeguata rispetto all'entità della popolazione carceraria, la lettura delle statistiche in tale ambito consente di evidenziare che a partire dal secondo semestre del 1992 c'è stato un progressivo aumento dei corsi attivati e dei detenuti iscritti.

Dalla seconda metà del '92 alla seconda metà del '99, il numero dei corsi attivati per semestre oscilla da un minimo di 185 ad un massimo di 310, con una media di 259 corsi per semestre. Il numero dei detenuti iscritti, invece, si muove tra 1926 e 4063, con una media di 3293 iscritti per semestre. Nel secondo semestre del '99 il numero dei corsi si attesta a 256 per un totale di 3.018 iscritti, il 6% della popolazione carceraria.

Dall'analisi dei dati forniti dal DAP del Ministero della Giustizia sui corsi di formazione professionale emerge però un quadro piuttosto sconfortante sul loro esito: pochi sono i detenuti che riescono a portare a termine il corso con successo.

I dati quantitativi disponibili sull'esito dei corsi di formazione professionale confermano il divario tra detenuti iscritti e coloro che completano il percorso formativo: nel periodo '92-'99 la percentuale media dei promossi è stata del 55% per gli uomini e del 53% per le donne. I trasferimenti da un carcere all'altro, l'uscita dall'Istituto di reclusione, la mancanza di una forte motivazione e i timori legati agli esiti del corso costituiscono sicuramente alcuni dei motivi di abbandono del percorso formativo che non vengono bilanciati neanche dalla tentazione dell'eventuale diaria³¹.

Tra le altre ragioni che scoraggiano gli allievi dal terminare i corsi vi è presumibilmente anche l'assenza di figure professionali adatte alle esigenze del mercato del lavoro, lo scarso collegamento con il mondo del lavoro e la mancanza di prospettive lavorative.

La tipologia dei corsi (prendendo come riferimento il secondo semestre del '98) si incentra prevalentemente nel settore dell'artigianato: giardinaggio, elettricista, aiuto-cuoco, ceramica, idraulico, falegname, taglio e cucito, ecc. Se si esclude la formazione di base in informatica, la maggior parte dei corsi di formazione è finalizzata all'ottenimento di qualifiche basse e difficilmente spendibili in un mercato del lavoro fortemente competitivo e ad alta tecnologia (come testimoniano le percentuali di inserimento lavorativo al momento della scarcerazione). L'offerta formativa pertanto, piuttosto che rispondere alle reali esigenze del mondo del lavoro e ai fabbisogni (non solo formativi) individuali, svolge per i detenuti un ruolo di "riempimento", contribuendo in parte a colmare il vuoto e l'inattività forzata del carcere.

In tal senso, i corsi di formazione, invece che aprire reali prospettive future nell'ottica del reinserimento socio-lavorativo, rischiano di divenire un mezzo di gestione del carcere, creando in soggetti - già psicologicamente fragili - delle aspettative che non possono essere soddisfatte.

Da una ricerca realizzata nel 1987 per conto dell'Ufficio studi, ricerche e documentazione dell'ex Direzione Generale per gli istituti di prevenzione e pena (DAP), il 13,3% dei reclusi aveva frequentato un corso di formazione, ma solo il 2,6% riteneva che il corso era stato utile per reperire il lavoro dopo l'esperienza carceraria.

³¹ Ai detenuti che frequentano i corsi di formazione è attribuito un sussidio orario di £.1500 per ogni ora, mentre per i semplici corsi di formazione professionale per i quali non viene rilasciato un attestato di qualifica è previsto il pagamento di una diaria giornaliera. Gli importi sono stabiliti con decreto ministeriale e diramati agli istituti con lettera circolare.

La difficoltà a programmare e gestire la FP in carcere trova giustificazione se si considera l'ulteriore elemento legato alla composizione stessa della popolazione carceraria.

Alcune statistiche indicano che il 90% di chi entra in carcere è in possesso della licenza di scuola media inferiore e che oltre il 40% dei detenuti è analfabeta. Per molti ristretti inoltre l'esperienza carceraria rappresenta un ulteriore momento di perdita delle professionalità possedute.

Al basso livello di istruzione della popolazione carceraria, infine, si sommano spesso gravi problemi di degrado sociale e di emarginazione del soggetto (in quanto immigrato, tossicodipendente, sieropositivo, o in situazioni di difficoltà personale o familiare, ecc.) che rendono ancora più difficile la sua risocializzazione.

La progettazione di un percorso formativo per persone ristrette o con esperienze di detenzione non può prescindere pertanto dal vissuto e dalle esperienze pregresse del singolo, ma deve essere in grado di tenere presenti tutti i fabbisogni non solo formativi del soggetto. Ciò significa che l'intervento formativo va inserito all'interno di un percorso di integrazione sociale, un percorso che deve contribuire a rafforzare la motivazione per il futuro e a ricostruire un globale progetto di vita.

In tal senso la formazione non deve essere fine a se stessa, un momento di "svago", ma una reale opportunità di reinserimento nel mondo del lavoro.

Anche nell'ambito degli altri interventi del FSE a favore delle fasce deboli si è fatta strada la consapevolezza che le caratteristiche specifiche dell'utenza presentano dei vincoli e delle difficoltà che si devono tradurre in interventi di una maggiore complessità, con modalità di azione individualizzate e secondo strategie che tendono a raccordare il sistema scolastico, il canale formativo ed il mondo del lavoro. A conferma di questa tendenza, il monitoraggio fisico dei PO regionali nel triennio 1994-1997 evidenzia rispetto alla misura 3 dell'asse 3 (relativa agli interventi a favore dei ristretti e dei tossicodipendenti) una diminuzione del numero delle ore medie corsuali di oltre il 57% a fronte di un costo orario per allievo che è il più alto all'interno dell'obiettivo 3 ed indica la relativa maggior complessità e costo di azioni difficilmente standardizzabili³².

In conclusione, il nodo centrale della formazione in carcere rimane questo: a fronte di una offerta sempre più alta di formazione, i pochi dati disponibili evidenziano che non c'è forte correlazione tra la formazione e il lavoro all'esterno.

In tal senso si deve ripensare la formazione in carcere nei contenuti – più aderenti alle necessità del mondo del lavoro – e nelle modalità di erogazione – più flessibili per tenere conto delle specificità individuali - in modo da consentire al detenuto, una volta espiata la pena, di reinserirsi nella società.

³² Cfr. *Valutazione finale dell'obiettivo 3 in Italia, Isfol strumenti e ricerche*, Franco Angeli ed., agosto 1999, pp. 127 e ss. Per quanto riguarda gli interventi realizzati nell'ambito dell'obiettivo 1: *La realizzazione del Fondo sociale europeo nel Mezzogiorno*. Rapporto provvisorio obiettivo 1, Isfol – Struttura di valutazione del FSE, settembre 1999, pp. 26 e ss.

1.5 Gli attori chiave dello scenario carcerario

Come osservato in precedenza, l'evoluzione normativa che ha interessato il sistema giuridico penitenziario nazionale - con il passaggio da una concezione afflittivo-retributiva della pena ad una prospettiva di rieducazione e di reinserimento del deviante - ha determinato una graduale proiezione del regime trattamentale all'esterno del carcere.

Lo spostamento del baricentro dell'esecuzione penale oltre le mura penitenziarie si è tradotto nell'esigenza di rileggere e rinsaldare i rapporti tra carcere e società in direzione di una maggiore apertura del carcere al territorio nonché di una progressiva territorializzazione del trattamento penitenziario.

Questa "presa in carico", da parte della comunità esterna, dell'esecuzione penale - e quindi del complesso mosaico di fabbisogni di cui il detenuto/ex detenuto è portatore - ha determinato, da un lato, l'esigenza di attivare ed integrare tutte le risorse del territorio nel processo di reinserimento del condannato nel tessuto sociale e produttivo, dall'altro, la necessità di ridefinire le funzioni e le competenze degli attori istituzionali che, a vario titolo, interagiscono con l'universo carcerario.

In una panoramica sui protagonisti della vicenda carceraria non è possibile prescindere da uno sguardo alla struttura ed alle funzioni di due importanti soggetti istituzionali, la Magistratura di Sorveglianza ed il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, che costituiscono i principali organi preposti all'esercizio delle funzioni giurisdizionali ed amministrative.

La **Magistratura di Sorveglianza** - istituita con la riforma penitenziaria del '75 ed i cui compiti sono stati ridefiniti dieci anni più tardi dalla legge Gozzini - rappresenta il punto di riferimento istituzionale per lo svolgimento di tutti gli atti che riguardano i soggetti sottoposti a limitazioni o privazioni della libertà. Su questo organo convergono funzioni di natura eterogenea - ora giurisdizionali, ora amministrative, ora puramente consultive - che possono essere ricondotte a tre principali ambiti d'intervento:

- vigilanza e controllo. In particolare, il Magistrato di Sorveglianza sovrintende all'esecuzione delle misure di sicurezza personali; vigila per assicurare che l'esecuzione della custodia degli imputati sia attuata in conformità della legge e dei regolamenti; esamina le istanze o i reclami a lui rivolti dai detenuti o dagli internati;
- interventi di carattere amministrativo, tra i quali ricordiamo, in particolare: l'approvazione del programma di trattamento dei condannati/internati e del provvedimento di ammissione al lavoro all'esterno ai sensi dell'art. 21 O.P.; l'autorizzazione sui permessi, anche quelli premio; la decisione sulle licenze ai condannati in regime di semilibertà ed agli internati;
- provvedimenti giurisdizionali concernenti: l'accertamento ed il riesame della pericolosità sociale del condannato al fine dell'applicazione e/o della revoca delle misure di sicurezza; la sospensione e/o la prosecuzione dell'affidamento in prova al servizio sociale, della detenzione domiciliare e del regime di semilibertà; le modalità d'esecuzione delle pene sostitutive della semidetenzione, della libertà controllata e del lavoro sostitutivo; i reclami dei detenuti sull'osservanza delle norme relative all'attribuzione della qualifica lavorativa, sulla mercede e la remunerazione, sullo svolgimento delle attività di tirocinio e di lavoro, ecc.

Nell'esercizio di tali funzioni il Magistrato di Sorveglianza è affiancato dal **Tribunale di Sorveglianza** che, presente in ciascun distretto di Corte d'Appello ed in ciascuna circoscrizione territoriale di sezione distaccata di Corte d'Appello, decide in secondo grado sui provvedimenti emanati da questo ed ha competenza esclusiva sulle istanze relative alla liberazione condizionale, all'affidamento al servizio sociale, all'ammissione alla detenzione domiciliare, al regime di semilibertà, alla liberazione anticipata ed alle pene sostitutive.

Pari rilevanza, nella gestione delle misure privative e limitative della libertà, riveste il **Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria**, istituito in sostituzione della Direzione Generale degli istituti di prevenzione e di pena con la legge di riforma n. 395 del 1990. Questa disposizione legislativa - coerentemente con gli importanti cambiamenti che hanno interessato la disciplina del sistema penitenziario - ha avuto il merito di rinnovare profondamente l'amministrazione penitenziaria quanto alle sue strutture organizzative, operative e funzionali, nonché con riferimento ai suoi fini istituzionali, alle sue competenze, alle caratteristiche della sua azione ed al tipo di regime carcerario che è chiamata a realizzare. In particolare, alla luce della riforma, il fondamentale fine istituzionale di legalità e di giustizia perseguito dall'Amministrazione Penitenziaria si coniuga in due obiettivi complementari - quello di garantire, in particolare all'interno degli istituti penitenziari, l'ordine, la sicurezza e la disciplina; quello di assicurare il trattamento rieducativo e del reinserimento sociale per i condannati e gli internati nonché l'offerta ai detenuti non definitivi di interventi diretti a sostenere i loro interessi umani, culturali e professionali - facendo del DAP uno dei principali protagonisti del processo di reinserimento del detenuto. A questo proposito, la nuova normativa ha attribuito importanti compiti anche alla **Polizia Penitenziaria** che partecipa, a pieno titolo, alle attività di osservazione ed al trattamento rieducativo dei detenuti e degli internati.

Dall'Amministrazione Penitenziaria dipendono i **Centri di Servizio Sociale per Adulti** che raccolgono tutti gli assistenti sociali del territorio di competenza e che possono essere considerati, a tutti gli effetti, come una delle componenti operative destinate ad assumere un importante ruolo di raccordo tra la realtà carceraria ed il contesto locale di riferimento. I delicati compiti attribuiti ai Centri dal legislatore - eseguire le ricerche sociali utili a fornire alla Magistratura di Sorveglianza i dati necessari per l'applicazione, la proroga e la revoca delle misure di sicurezza e per il trattamento dei condannati e degli internati; prestare la loro opera per assicurare il reinserimento nella vita libera dei sottoposti a misure di sicurezza non detentive; prestare opera di consulenza per favorire il buon esito del trattamento penitenziario - richiedono infatti, non solo una conoscenza approfondita della realtà e dei problemi del territorio ma, soprattutto, la capacità di utilizzare ed attivare le risorse localmente disponibili per le attività di supporto al processo di reintegrazione.

A partire dalla riforma dell'Ordinamento Penitenziario, una crescente importanza nel processo di reinserimento dei detenuti, è stata assunta dagli **enti locali**. Regioni, Province e Comuni sono stati infatti investiti della facoltà di svolgere interventi integrativi all'interno ed all'esterno degli istituti. Ricordiamo, in particolare, l'assistenza sanitaria³³, il sostegno alle famiglie³⁴, l'assistenza post-penitenziaria³⁵ nonché la

³³ L'art. 11 O.P. recita: "L'amministrazione penitenziaria, per l'organizzazione e per il funzionamento dei servizi sanitari, può avvalersi della collaborazione dei servizi pubblici sanitari locali, ospedalieri ed extra ospedalieri, d'intesa con la regione e secondo gli indirizzi del Ministero della Sanità. Il medico provinciale visita almeno due volte all'anno

possibilità di visitare gli istituti³⁶. Inoltre, la legge di riforma ha attribuito all'ente Regione – d'intesa con gli ispettori distrettuali e sulla base delle indicazioni e delle richieste delle direzioni degli istituti – la competenza per l'organizzazione dei corsi di addestramento professionale (art. 40 O.P.), competenza che è stata ulteriormente ampliata e precisata con la successiva Circolare n. 487692 del 24/05/1979 e, soprattutto, con l'emanazione della legge quadro in materia di formazione professionale (Legge n. 845 del 21 dicembre 1978).

Ulteriori progressi in questa direzione sono stati compiuti dal DPR n. 616 del 1977 e dalla legge 142 del 1990. Il primo riferimento normativo attribuisce alle regioni, nel quadro di un articolato sistema di deleghe e di trasferimenti di funzioni amministrative dallo stato agli enti locali, dei compiti specifici in materia carceraria. Tra questi sono compresi, in particolare, l'assistenza economica in favore delle famiglie bisognose dei detenuti e delle vittime del delitto, l'assistenza post-penitenziaria e la promozione di interventi in favore di minorenni soggetti a provvedimenti della autorità giudiziarie minorili.

La seconda disposizione, la L 142/90 sull'ordinamento delle autonomie locali, conferisce ai Comuni delle importanti funzioni in tema di politica sociale locale. In particolare, il Comune *“cura gli interessi della comunità e in essa, anche e soprattutto, i bisogni dei soggetti deboli, portatori di particolari istanze ed esigenze, tra cui gli stessi ex detenuti, le loro famiglie, i soggetti in misura alternativa ecc.”*.

Aldilà dei singoli provvedimenti legislativi, va sottolineato come, nell'ultimo ventennio, si è assistito al ricorso a diversi strumenti per rendere effettivo il coinvolgimento degli enti locali nella complessa vicenda carceraria. A titolo di esempio si ricorda l'istituzione, nel 1978, della **Commissione nazionale consultiva e di coordinamento per i rapporti tra il Ministero di Grazia e Giustizia, le Regioni e gli Enti Locali**, con il duplice scopo di instaurare una programmazione unitaria sulle materie di comune competenza e di individuare delle linee operative concordate e omogenee su tutto il territorio nazionale. La **Commissione regionale per i problemi della devianza e della criminalità tra il Ministero di Grazia e Giustizia, le Regioni e gli Enti locali** è invece l'organismo collegiale con cui, a livello di territorio regionale, vengono rilevati i problemi e i fabbisogni ed individuate le strategie e le scelte operative, anche con il coinvolgimento delle altre risorse presenti sul territorio, volontariato e terzo settore *in primis*.

Infine, va sottolineato il ricorso, più o meno sistematico e diffuso, al Protocollo d'Intesa quale strumento politico privilegiato per l'instaurazione di rapporti di collaborazione nello specifico settore tra le regioni ed il Ministero della Giustizia - Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria.

Nello scenario carcerario uno spazio rilevante è occupato dal **terzo settore** (comprendendo in questa dimensione il volontariato, il privato sociale e la Chiesa) che da sempre ha offerto un contributo insostituibile, in termini di impegno e di risorse, alla soluzione dei problemi che quotidianamente affliggono la popolazione

gli istituti di prevenzione e di pena allo scopo di accertare lo stato igienico-sanitario, l'adeguatezza delle misure di profilassi contro le malattie infettive disposte dal servizio sanitario penitenziario e le condizioni igieniche e sanitarie dei ristretti negli istituti.”

³⁴ Ai sensi dell'art. 45 O.P., per l'assistenza alle famiglie dei detenuti e degli internati “è utilizzata la collaborazione degli enti pubblici e privati qualificati nell'assistenza sociale.”

³⁵ Ai sensi dell'art. 46 O.P., gli enti indicati nell'articolo precedente garantiscono un particolare aiuto ai detenuti ed agli internati nel periodo di tempo che immediatamente precede la loro dimissione e per un congruo periodo a questa successivo.

³⁶ L'art. 67 O.P. attribuisce a diversi soggetti istituzionali il potere di visitare gli istituti penitenziari senza autorizzazione. Tra questi: i consiglieri regionali e il Commissario di Governo per la regione; il prefetto ed il questore della provincia; il medico provinciale.

detenuta. Superata la logica puramente assistenzialistica che in origine lo caratterizzava, il volontariato ha assunto un importante ruolo di sostegno al processo di risocializzazione del reo configurandosi, a tutti gli effetti, quale principale *trait d'union* tra il detenuto e la realtà esterna, tra il carcere e la società.

Determinanti, in questa direzione, sono risultati anche i numerosi interventi legislativi che, a partire dalla seconda metà degli anni settanta, hanno ri-disegnato le finalità, il campo e le modalità d'intervento degli operatori del volontariato nel sistema carcerario. Si ricordano, in particolare, la riforma dell'Ordinamento Penitenziario, la legge Gozzini, la legge-quadro n. 266 dell'11 agosto 1991 sul volontariato, le circolari del DAP nonché la copiosa, e sovente disomogenea, produzione normativa regionale.

In estrema sintesi, l'azione del terzo settore può essere ricondotta a due principali ambiti: quello interno e quello esterno al carcere. L'assistenza inframuraria si sostanzia principalmente in interventi di supporto psicologico e/o squisitamente pratico al detenuto nonché nell'affiancamento del personale penitenziario nelle iniziative ricreative e culturali realizzate negli istituti. Il sostegno extramurario, a più ampio raggio, comprende oltre all'erogazione di servizi informativi e di supporto al detenuto, lo sviluppo di azioni di coinvolgimento e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica e della comunità locale riguardo alle problematiche connesse all'esperienza detentiva, in una prospettiva di reinserimento del deviante.

In definitiva, al di là delle iniziative poste in essere singolarmente dai diversi attori che interagiscono con il complesso universo carcerario, appare sempre più importante promuovere lo sviluppo di approcci integrati al problema della detenzione che consentano di attivare e coinvolgere in modo pro-attivo tutte le risorse presenti sul territorio - istituzionali e non - nelle varie fasi dell'esecuzione penale e durante tutto il percorso di recupero e di reintegrazione del detenuto/ex detenuto.

2. L'ESPERIENZA DELL'INIZIATIVA COMUNITARIA OCCUPAZIONE

2.1 Gli obiettivi dello studio e la metodologia

Nel corso degli anni di attuazione dell'Iniziativa, si è cercato più volte di descrivere, anche con l'ausilio dei promotori, che cosa avesse caratterizzato i percorsi di ingresso al lavoro attivati in seno ad Occupazione. E' emerso con molta evidenza come gli approcci di intervento realizzati hanno teso, in primo luogo, ad uniformarsi su un modello definibile multidimensionale³⁷. Il modello d'intervento realizza l'inclusione socio-professionale dei diversi gruppi bersaglio attraverso l'offerta di una gamma di servizi volti ad abbattere quegli ostacoli, di diversa natura, che hanno concorso a determinare nel soggetto la condizione di escluso dal

³⁷ AA.VV. "La valorizzazione dei progetti di qualità della prima fase. Rapporto di monitoraggio dell'Iniziativa

proprio contesto sociale e professionale. In secondo luogo, si è evidenziato come, a fronte di problematiche che avvicinano i diversi gruppi che compongono lo svantaggio sociale ne esistano alcune che li discostano fortemente. Esiste di fatto una gradualità nel disagio, sia qualitativa che quantitativa, così come nel livello di viscosità che i percorsi sperimentati in seno all'iniziativa hanno dovuto affrontare per poter raggiungere i risultati attesi a seconda del target di riferimento.

Obiettivo del presente documento è quello di analizzare e descrivere le strategie di intervento realizzate nell'ambito dell'universo carcerario focalizzando dunque l'attenzione su un target, quello dei detenuti ed ex detenuti, inserito in contesto di riferimento, il carcere, evidentemente diverso da quello degli altri gruppi cui si riferisce l'iniziativa. La necessità di comprendere come le sperimentazioni si siano mosse e di quale contributo innovativo siano portatrici rispetto alle esperienze consolidate non è squisitamente euristica ma risponde contemporaneamente alla *mission* della SNS di valorizzare le esperienze maturate in Occupazione e di offrire un contributo alla riprogrammazione degli interventi su questo specifico target nell'ambito della nuova Iniziativa Equal.

Alla luce di questi obiettivi si è proceduto ad una lettura più attenta di suddetti interventi dove l'innovatività si è dovuta far strada all'interno di un sistema di regole e prassi consolidate assai più rigide rispetto ai sistemi di riferimento degli altri gruppi svantaggiati cui si rivolge l'iniziativa.

La scelta del contesto entro il quale si è realizzato l'approfondimento tematico ha orientato l'individuazione dei criteri di selezione del campione. Si sottolinea a tale proposito che nell'ambito della Iniziativa sono stati finanziati interventi rivolti sia a tipologie miste di target sia a specifiche tipologie. Nel primo caso i detenuti ed ex detenuti hanno costituito una parte dei destinatari dell'intervento insieme ad altre tipologie del disagio sociale come tossicodipendenti, immigrati, disoccupati di lunga durata, svantaggiati in aree urbane ecc.

La scelta di esplorare la seconda tipologia di interventi, quella specificamente dedicata ai detenuti ed ex detenuti, trova una sua giustificazione nella constatazione che nelle sperimentazioni rivolte a più tipologie di svantaggio prevalgono strategie di intervento costruite come risposte a quei bisogni che attraversano indistintamente tutti i diversi gruppi appartenenti allo svantaggio sociale. Viceversa, l'obiettivo generale dello studio ha orientato l'esplorazione verso quegli interventi (n.25)³⁸ costruiti come risposte specifiche ai fabbisogni di persone il cui stato di disagio sociale e professionale assume una valenza specifica in quanto si somma a quello di vivere o aver vissuto la condizione di ristretto.

Alla selezione del campione hanno seguito due filoni di attività:

- da un lato si è cercato di definire il contesto di riferimento. Questo specifico ambito di approfondimento si è realizzato propedeuticamente all'analisi dei progetti Occupazione. Ciò si è reso necessario per poter contestualizzare e ri-leggere le caratteristiche degli interventi Occupazione alla luce di quelli che sono, a tutt'oggi: lo scenario normativo entro il quale sono stati realizzati; la dimensione quantitativa del fenomeno; gli attori istituzionali che ruotano intorno al sistema penitenziario e che interagiscono nei

Occupazione”, ISFOL, SNS Occupazione, 1999.

³⁸ Il campione è stato estrapolato dall'universo dei progetti ammessi a finanziamento nel 1997 nella seconda fase dell'Iniziativa.

processi di reintegrazione del detenuto all'esterno del carcere; il ruolo del terzo settore; la promozione dell'offerta formativa e del lavoro intra ed extramurario;

- dall'altro si è cercato di esplorare, attraverso una serie di strumenti, le piste di lavoro entro cui si inscrivono le 25 sperimentazioni in oggetto. Mutuando la metodologia di lavoro che ha caratterizzato le attività di monitoraggio qualitativo, si è avuto cura di leggere gli interventi sia in modo aggregato che disaggregato rispondendo in tal modo a due bisogni euristici distinti: individuare le piste di lavoro prevalenti che attraversano le diverse sperimentazioni e descrivere la logica del singolo intervento nelle sue peculiarità. In entrambi i casi la lettura è avvenuta distinguendo un **ambito interno** alla sperimentazione, che si sostanzia in un approfondimento delle relazioni tra attività realizzate e risultati ottenuti con riferimento ai destinatari finali ed intermedi, ed un **ambito esterno** che si sostanzia in una descrizione delle strategie di attuazione delle caratteristiche stesse dell'Iniziativa (transnazionalità, approccio di rete, innovatività ecc.).

In particolare, con riferimento agli **strumenti per la rilevazione delle informazioni**, il presente studio si è avvalso di molteplici fonti informative grazie al fatto che molte delle sperimentazioni in oggetto sono state interessate da altre attività della SNS (animazione tematica, animazione territoriale e monitoraggio qualitativo). In particolare, le fonti attraverso cui sono state reperite le informazioni sono state:

1. la documentazione disponibile presso la SNS relativa allo stato di realizzazione del progetto (formulario di presentazione del progetto, progetto di fattibilità, specifiche relazioni sullo stato di attuazione, ecc.), nonché le informazioni disponibili nell'archivio informatizzato. Questo tipo di documentazione è stata utilizzata per tutti i 25 progetti;
2. i *report* delle visite di monitoraggio. Questa fonte informativa è stata utilizzata solo per un gruppo ristretto di progetti (8) interessati dall'attività menzionata;
3. le relazioni dei singoli promotori intervenuti nell'ambito dei *workshop* tematici e di animazione territoriale;
4. un questionario strutturato compilato a cura del singolo promotore o attuatore. Questo strumento è risultato particolarmente utile laddove il progetto non era stato tenuto in osservazione attraverso le attività di monitoraggio e animazione;
5. le relazioni di seminari e convegni promossi dai progetti a cui la SNS ha partecipato.

Si sottolinea infine che la lettura d'insieme delle sperimentazioni nonché del singolo progetto è assicurata da un reperimento delle informazioni sia in modo standardizzato, consentendo così una comparazione tra i singoli interventi, sia in modo analitico, il cui *output* è costituito dalle schede progettuali contenute nel presente documento.

2.2 Le caratteristiche dei progetti Occupazione

L'Iniziativa Comunitaria Occupazione, finanziata nel precedente periodo di programmazione del FSE, ha conosciuto due distinte fasi cui fanno riferimento due bandi di presentazione dei progetti, con relativi stanziamenti finanziari, e soprattutto una diversa entità numerica di partecipazione all'iniziativa stessa: a fronte dei 230 progetti della prima fase ne sono stati ammessi oltre 800 nella seconda. Con riferimento ai progetti specificamente dedicati ai detenuti, nella prima fase si è registrata una certa disattenzione verso questo specifico target (4 progetti); l'attenzione è invece cresciuta considerevolmente nella seconda fase (25 progetti). Questa crescita può essere vista come esigua, se rapportata agli oltre 800 progetti ammessi a finanziamento nella seconda fase, ma al tempo stesso esponenziale, se confrontata con i progetti approvati nella prima fase, indirizzati al target in oggetto.

Alla fine degli anni '90 si è registrata dunque, attraverso il laboratorio Occupazione, una crescita di interesse a lavorare con e per i detenuti, a cimentarsi nella ricerca di strategie che promuovano il detenuto dentro e fuori dal carcere. La sfida non è facile da accogliere perché il terreno su cui si vanno a costruire questi percorsi deve tener conto di un elevato numero di ostacoli che si frappongono alla promozione sociale e professionale dei detenuti.

In linea generale questi ostacoli rimandano alle seguenti aree problematiche:

- al sistema di regole e norme che permea la vita carceraria e che risponde prevalentemente a condizioni di sicurezza sociale sia intra che extramuraria;
- alle condizioni soggettive di inoccupabilità del detenuto sia da un punto di vista motivazionale a reinserirsi nella società legale sia del suo capitale di competenze professionali e relazionali, maturate, sovente, esclusivamente al di fuori del sistema di regole che permea la società cui appartiene;
- alle forti resistenze che mette in atto la società civile - in tutte le sue componenti - ad offrire un'ulteriore *chance* di integrazione nonché di accoglienza a chi è percepito come estraneo e diverso dal proprio collettivo sociale.

E' pur vero che le sperimentazioni realizzate nella prima fase hanno insegnato come il superamento di questi ostacoli sia possibile e come il laboratorio Occupazione, grazie al suo modello di intervento (approccio integrato, progettazione copartecipata, rete di attori, approccio transnazionale ecc.), abbia contribuito ad aprire il carcere alla collettività che lo accoglie (attraverso manifestazioni, campagne informative di sensibilizzazione, convegni ecc.) nonché a quegli attori che, pur impegnati sul tema dello sviluppo delle risorse umane, hanno guardato con scarsa attenzione a quella parte di esse in stato di restrizione.

Tornando ai 25 progetti realizzati nella seconda fase dell'Iniziativa, si sottolinea che 6 di questi sono stati a valenza **multiregionale** mentre i restanti 19 progetti sono stati finanziati come **regionali**. La presenza di una quota considerevole di progetti multiregionali (nella fattispecie l'incidenza sul campione è di circa il 24% a fronte di un 13% sull'universo dei progetti Occupazione) fa ipotizzare una consapevolezza da parte degli organismi proponenti nonché degli attuatori, della necessità di costruire delle risposte al problema dell'integrazione socio-professionale del target adottando:

- sia una logica di sistema, che si realizza attraverso interventi che ricomprendono e superano al tempo stesso il singolo contesto regionale su cui si realizza il progetto (progetti multiregionali);
- sia una logica locale, tenendo in debito conto il ruolo strategico del territorio, in termini di risorse, opportunità e vincoli che lo caratterizzano, nonché delle diversità, in termini di maggiore o minore propensione dei singoli istituti penitenziari ad aprire il proprio contesto all'innovazione.

Da un punto di vista dei **volet**, è evidente come la prevalenza delle sperimentazioni si sia realizzata nell'ambito del volet Integra (20 progetti) in quanto esclusivamente dedicato alle categorie svantaggiate adulte. E' invece interessante notare come le restanti sperimentazioni si siano realizzate negli altri volet, 3 in Youthstart, 1 in Horizon e 1 in Now, tradizionalmente dedicati ad altre tipologie di disagio sociale. Queste specifiche sperimentazioni testimoniano come il fenomeno della detenzione si intreccia sovente con altri ambiti problematici, quali ad esempio il problema della disabilità psichica (Horizon), del disagio giovanile (Youthstart), delle problematiche di genere (Now), le cui risposte chiamano una maggiore integrazione tra i sistemi ed un maggior raccordo tra le distinte politiche di settore.

Da un punto di vista **geografico**, con riferimento ai progetti regionali, si rileva una netta concentrazione delle sperimentazioni nelle regioni del Centro-Nord (19 progetti) rispetto alle regioni dell'Obiettivo 1 (3 progetti), dove la presenza di altre tipologie di svantaggio e di una forte disoccupazione strutturale, nonché una scarsa tradizione di interventi innovativi all'interno degli istituti di pena, hanno probabilmente frenato la progettualità a favore dei detenuti.

La **tipologia degli organismi proponenti** ricostruisce il quadro di quegli attori che a vario titolo sono da diverso tempo impegnati all'interno del pianeta carcere sia dal punto di vista istituzionale (si pensi a tale proposito al Ministero di Grazia e Giustizia) sia per vocazione dell'ente, si pensi al ruolo strategico, all'interno degli istituti di pena, del privato sociale. Quest'ultimo prevale nettamente su tutte le altre tipologie di promotori (10), seguito dagli enti di formazione professionale (5), dalle amministrazioni pubbliche locali (4), dalle amministrazioni pubbliche nazionali (in questo aggregato è stato ricompreso oltre al Ministero della Giustizia anche l'Istituto Penale Minorile Malaspina), dagli enti di emanazione sindacale (2), dalle imprese profit (1) e dai centri di ricerca (1).

Questa composizione degli organismi proponenti assume una rilevanza strategica soprattutto alla luce delle potenzialità dell'impatto degli interventi sui sistemi nazionali e locali, nonché sulle loro politiche di settore (*mainstreaming*). Non solo, la presenza tra questi del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (DAP) fa intuire come specifici sistemi abbiano accolto la sfida lanciata dalla Commissione Europea (attraverso Occupazione) assumendo un ruolo attivo nella costruzione dell'innovazione nel proprio ambito di riferimento. Questa apertura alla dimensione comunitaria da parte dei livelli centrali dello Stato nonché delle sue amministrazioni periferiche ha dovuto scontrarsi e farsi strada con procedure di lavoro fortemente burocratizzate e rigide, distanti dai modelli organizzativi che caratterizzano la maggior parte dei paesi comunitari. Ciò spiega la scelta, fatta dalla prevalenza delle istituzioni pubbliche, di affidare la realizzazione dell'intervento ad organismi privati.

Con riferimento a questi ultimi, se ne è rilevata la forte aderenza alla dimensione carceraria e/o a quella dello svantaggio sociale in senso lato. Emerge infatti come la realizzazione degli interventi sia stata affidata ad organismi che oltre ad aver maturato esperienze nel campo dello svantaggio (16 organismi dichiarano di aver maturato esperienza nel campo delle problematiche legate allo svantaggio) hanno consolidato la propria esperienza dentro il pianeta carcere (sono 15 gli organismi che hanno dichiarato di avere un'esperienza pluriennale sulle problematiche dei detenuti; 4 sono gli organismi composti essi stessi da detenuti ed ex detenuti; 5 quelli la cui esperienza in questo specifico contesto ha riguardato la formazione professionale dei detenuti; 1 l'organismo pubblico che si occupa di problemi legati alla detenzione).

Questa prossimità ai luoghi e ai bisogni che investono il disagio sociale (approccio dal basso) è dunque la caratteristica che accomuna gli organismi attuatori e che ha facilitato l'individuazione di percorsi di transizione dall'interno all'esterno del carcere, nel rispetto delle condizioni dettate da un contesto di riferimento fortemente "normato" e vincolante ogni aspetto relativo al percorso che si andava a progettare e poi a realizzare.

2.3. I percorsi sperimentati

Con riferimento alle strategie d'intervento adottate, anche nel caso dei detenuti³⁹ viene confermato il prevalere di un modello d'intervento costruito su obiettivi occupazionali duplici, ascrivibili sia al lavoro dipendente sia al lavoro autonomo. La tabella che segue, oltre a mostrare la polarizzazione dei progetti su un modello d'intervento misto (occupabilità e imprenditorialità), evidenzia l'incidenza degli interventi multiregionali su questo andamento.

Tab. 1 Strategie di intervento per ripartizione geografica (valori assoluti)

Modello di inserimento	Centro-Nord	Sud	Multiregionali	Totale
Mercato del lavoro dipendente	6	0	0	6
Mercato del lavoro indipendente	5	0	1	6
Modello misto (dipendente e autonomo)	5	3	5	13
Totale	16	3	6	25

Fonte: SNS Occupazione 2000

Al fine di comprendere più analiticamente le caratteristiche dei percorsi sperimentati, si è inteso indagare all'interno delle aree di attività che compongono gli step dei diversi percorsi.

L'area della ricerca caratterizza prevalentemente i progetti con obiettivi occupazionali rivolti al mercato dipendente, seguiti dai progetti che si muovono su un duplice obiettivo. Gli ambiti su cui si concentra l'esplorazione tocca prevalentemente il mercato in termini di analisi della domanda e dell'offerta, il territorio in termini di analisi dei servizi esistenti, il target in termini di analisi dei bisogni.

Tab. 2 L'area della ricerca nelle strategie di intervento (valori assoluti e percentuali)

Ambiti della ricerca	Mercato del lavoro dipendente	Mercato del lavoro indipendente	Modello misto (dipendente e autonomo)
Domanda/offerta	4 66,7%	2 33,3%	5 38,5%
Target group	3 50,0%	0 0,0%	6 46,2%
Marketing	1 16,7%	0 0,0%	1 7,7%
Servizi	4 66,7%	0 0,0%	4 30,8%
Normativa	2 33,3%	2 33,3%	3 23,1%
Totale	6	6	13

Fonte: SNS Occupazione 2000

³⁹AA.VV. "Modelli e strumenti per l'integrazione lavorativa. Rapporto di monitoraggio dell'iniziativa Occupazione." ISFOL, SNS Occupazione.

Il momento esplorativo costituisce dunque, per la prevalenza delle sperimentazioni, un momento importante da cui partire per la corretta identificazione di una strategia efficace che tenga conto sia delle peculiarità dell'utenza sia del territorio, in termini di servizi esistenti, di vincoli ed opportunità.

Alla ricognizione dell'esistente segue il momento informativo-orientativo. Quest'ultimo, secondo le testimonianze di molti promotori, rappresenta uno step strategico del percorso in quanto coincide con il primo reale momento di contatto diretto tra l'utenza detenuta e l'attuatore del progetto, visto che nella maggior parte dei casi la precedente fase di selezione ha visto gli operatori del progetto affiancati dagli operatori del sistema penitenziario.

L'orientamento, oltre a rispondere all'obiettivo di **informare** ed **orientare** l'utenza sulle caratteristiche e sulle dinamiche del mercato all'esterno del carcere, sul territorio e sui servizi, nonché sui benefici concessi dalle normative per il reingresso al lavoro dei detenuti, deve creare le condizioni per l'instaurarsi di un rapporto di fiducia tra utente e promotore come condizione necessaria ma non sufficiente per l'esito positivo del percorso. Spesso la motivazione prevalente a partecipare a queste sperimentazioni da parte di questa specifica utenza si ravvisa nell'opportunità di cogliere l'occasione di sottrarre del tempo alla noia della reclusione senza comunque investimenti di tipo progettuale. L'atteggiamento iniziale è tutt'altro che partecipativo ed è rispetto al superamento di questo primo ostacolo che va a costruirsi la fase orientativa.

Non solo, le testimonianze rese dagli stessi detenuti nei diversi convegni organizzati dai progetti confermano questo atteggiamento di sfiducia rinforzato dagli esiti deludenti di precedenti corsi di formazione attivati dentro le carceri.

L'orientatore, il *counselor*, ecc., devono invertire il corso di queste dinamiche - che se incontrollate potrebbero sortire ulteriori fallimenti e delusioni di chi, allo stato attuale, ha scarsa probabilità di un riscatto sociale - e rendere partecipe il destinatario della strategia complessiva dell'intervento, dei suoi obiettivi e delle attività che lo vedranno soggetto attivo del percorso.

La tabella che segue (tab.3) evidenzia come il servizio orientativo tocchi molteplici aspetti, sia del mercato del lavoro che dei servizi. Il bisogno informativo (latente e/o manifesto) di questa specifica utenza è decisamente ampio sia perché si è sedimentato nel corso di una vita condotta all'esterno del sistema sociale e professionale sia come conseguenza dello stato di reclusione. Al momento dell'uscita dal carcere, il persistere di questo deficit informativo amplifica lo stato di disagio del detenuto in termini di estraneità, di isolamento nonché di incapacità a muoversi attivamente per trovare una risposta a bisogni contingenti (dove dormire, dove mangiare, come curarsi, dove cercare un impiego). A fronte di questo coacervo di problemi, l'orientamento è più che mai strategico sia per dotare l'utente di quegli strumenti informativi in grado di ridurre lo stato di estraneità al momento dell'uscita dal carcere, sia come ambito entro cui attivare servizi specialistici (servizio diagnostico, bilancio di competenze, *counseling* motivazionale) di supporto alla difficile transizione dal carcere al lavoro.

La lettura degli obiettivi occupazionali confrontati con le tipologie di orientamento realizzate evidenzia infine una maggiore valenza attribuita all'orientamento dai progetti che si ascrivono al modello d'inserimento nel mercato del lavoro dipendente e al modello misto rispetto a quelli volti all'imprenditorialità.

Tab. 3 L'orientamento nelle strategie di intervento (valori assoluti e percentuali)

Ambiti dell'orientamento	Mercato del lavoro dipendente	Mercato del lavoro indipendente	Modello misto (dipendente e autonomo)
Informativo sui servizi territoriali per l'impiego	4 66,7%	1 16,7%	5 38,5%
Informativo di tipo normativo	4 66,7%	0 0,0%	6 46,2%
Informativo sulle dinamiche del mercato locale	1 16,7%	0 0,0%	6 46,2%
Scolastico e professionale	5 83,3%	1 16,7%	6 46,2%
Informativo sui servizi socio-assistenziali	2 33,3%	0 0,0%	3 23,1%
Informativo sulle offerte formative e di mercato	3 50,0%	0 0,0%	8 61,5%
Informativo sulle misure attive e passive per l'occupazione	3 50,0%	0 0,0%	4 30,8%
Orientamento alla scelta imprenditoriale	0 0,0%	1 16,7%	5 38,5%
Servizio diagnostico	4 66,7%	0 0,0%	1 7,7%
Counselling motivazionale	4 66,7%	1 16,7%	7 53,8%
Bilancio delle competenze	5 83,3%	1 16,7%	3 23,1%
Totale	6	6	13

Font: SNS Occupazione 2000

L'azione formativa segna, in gran parte dei casi osservati, l'uscita dal carcere. La prevalenza dei progetti, infatti, ha previsto l'erogazione del servizio formativo in ambito extramurario, quando comunque le procedure per la richiesta delle misure alternative per i destinatari dell'intervento sono state concluse con successo. A questo proposito si sottolinea ulteriormente l'importanza di una conoscenza pregressa, da parte degli attori, relativamente agli iter procedurali da intraprendere nonché dei diversi attori istituzionali da coinvolgere per la corretta realizzazione della sperimentazione.

Negli altri casi, quando cioè il procedimento per la misura alternativa non è concluso o sussistono altri impedimenti, l'azione formativa ha inizio all'interno del carcere e prosegue successivamente in ambito extramurario. A questo proposito, viene segnalata da alcuni organismi l'estrema difficoltà nel far coincidere i tempi dell'azione formativa con quelli del carcere (si pensi ad esempio che la presenza dei detenuti in aula è garantita dall'operatore penitenziario che deve prelevare ciascun detenuto dalla propria cella ed accompagnarlo in aree dell'edificio logisticamente distanti dal luogo dove il detenuto stesso è stato prelevato,

con un dispendio di tempo notevole, aggravato da un sottodimensionamento degli operatori penitenziari e da un conseguente maggior carico di lavoro).

La tabella che segue (tab.4) evidenzia gli ambiti formativi su cui si sono mosse le diverse sperimentazioni. A tale proposito si registra una tendenziale omogeneità dei tre raggruppamenti di progetti. Inoltre, è il caso di sottolineare la scarsa attenzione da parte della maggior parte dei progetti ad ambiti formativi legati alla società dell'informazione che rappresentano per il mercato le competenze più facilmente spendibili. Ciò è probabilmente imputabile alle caratteristiche del capitale di competenze del detenuto che necessita prioritariamente di un intervento formativo volto al recupero di quelle competenze di base su cui costruire successivamente una competenza specialistica.

Tab. 4 Gli ambiti formativi intra ed extramurari nelle strategie d'intervento (valori assoluti e percentuali)

Ambiti della formazione	Mercato del lavoro dipendente		Mercato del lavoro autonomo		Modello misto (dipendente e autonomo)	
	Intra	Extra	Intra	Extra	Intra	Extra
Formazione sulla organizzazione e gestione di impresa	1 16,7%	1 16,7%	3 50,0%	0 0,0%	5 38,5%	0 0,0%
Formazione finalizzata all'acquisizione di competenze in settori tradizionali	2 33,3%	0 0,0%	3 50,0%	2 33,3%	3 23,1%	2 15,4%
Formazione finalizzata all'acquisizione di competenze nei nuovi bacini di impiego	1 16,7%	0 0,0%	2 33,3%	0 0,0%	2 15,4%	0 0,0%
Formazione finalizzata all'acquisizione di competenze nelle nuove tecnologie della società dell'informazione	0 0,0%	0 0,0%	0 0,0%	0 0,0%	2 15,4%	1 7,7%
Formazione finalizzata all'acquisizione di competenze trasversali/relazionali	4 66,7%	2 33,3%	3 50%	0 0,0%	6 46,2%	2 15,4%
Stage	4 66,7%	0 0,0%	3 50%	1 16,7%	6 46,2%	0 0,0%
Totale	6		6		13	

Fonte: SNS Occupazione 2000

L'intervento formativo chiama in causa anche i destinatari intermedi. Questo aspetto è particolarmente interessante anche alla luce delle riflessioni maturate nel dibattito politico sul tema del carcere. Si è infatti sostenuta la necessità di rinforzare quantitativamente e qualitativamente la presenza degli operatori nell'ambito degli istituti di pena.

La ricerca di modelli di intervento volti alla reintegrazione sociale e lavorativa dei detenuti a partire dal momento dell'espiazione della pena non può prescindere dalla rilevanza che assume l'operatore pubblico o

privato nel processo di integrazione, vista la sua costante prossimità con il target. E' necessario dunque investire sotto il profilo formativo su queste specifiche risorse di sistema, coinvolgerle in interventi sperimentali come quelli promossi da Occupazione (7 progetti hanno dedicato uno spazio alla riqualificazione degli operatori penitenziari) perché l'innovazione nel carcere e nei programmi di trattamento dei detenuti deve necessariamente passare attraverso una ri-definizione delle competenze delle figure professionali che operano in ambito penitenziario rendendole operatori attivi della transizione dal carcere al lavoro.

In questo contesto non ci si può esimere dal considerare il rilevante ruolo di aiuto e di sostegno svolto dal terzo settore a favore di questo specifico target, sia all'interno che all'esterno delle mura carcerarie. E' necessario, dunque, che anche gli operatori del volontariato vengano ulteriormente professionalizzati al fine di ottimizzare le loro prestazioni. A tale proposito si sottolinea che, nell'ambito del campione in oggetto: 13 sono state le sperimentazioni che hanno dedicato uno spazio alla formazione di operatori del terzo settore che lavorano in ambito penitenziario; 7 i progetti che hanno realizzato un'attività di qualificazione/riqualificazione degli operatori penitenziari; 4 quelli che hanno realizzato un'azione formativa volta alla preparazione di nuove figure professionali specifiche in quest'ambito; 1 il progetto che ha realizzato teleformazione.

Alla formazione professionale seguono una serie di attività direttamente correlate all'obiettivo occupazionale su cui è stata costruita l'intera sperimentazione. In altri termini, se la ricerca, l'orientamento, la formazione professionale non sembrano far trasparire nettamente la diversità dei percorsi rispetto agli obiettivi occupazionali, le azioni che vengono realizzate di seguito o contemporaneamente al servizio formativo si concretizzano in misure di politica del lavoro volte all'incremento dell'occupabilità dei detenuti e/o alla promozione della loro imprenditorialità.

L'incremento dell'occupabilità nonché l'inserimento nel mercato del lavoro dipendente passano sostanzialmente attraverso l'attivazione di **percorsi individualizzati all'inserimento lavorativo** che si riscontrano nella totalità dei progetti rientranti in questo gruppo. Questa personalizzazione dell'inserimento può essere intesa come il risultato di una strategia articolata che si è andata definendo con il destinatario dell'intervento rendendolo soggetto attivo del proprio trattamento riabilitativo. Le sue scelte, le sue vocazioni, le sue abilità, sebbene maturate nell'illegalità, costituiscono il suo vissuto ed è da questo che si deve partire per una ri-lettura di quelle capacità ancora spendibili in un mercato legale. Questo processo di transizione, seppur accompagnato e monitorato dal soggetto attuatore, vede il detenuto protagonista del proprio inserimento in azienda. Egli dovrà imparare a gestire le dinamiche che caratterizzano i luoghi di lavoro attraverso la messa in atto di quelle competenze, di quelle regole comportamentali e degli strumenti che gli sono stati offerti durante l'azione di orientamento e di formazione.

Le difficoltà, gli ostacoli che si insinuano in questa transizione dal carcere al lavoro, le *killer assumptions* vengono controllate nei percorsi attraverso un'azione di accompagnamento al lavoro assistito che si sostanzia nel tutoraggio al destinatario finale, fino alla conclusione dell'intervento. Il tutor, il *mentor* è nella fattispecie colui che prende in carico l'utente nella fase dell'inserimento lavorativo e lo sostiene nella ricerca

della giusta soluzione ai problemi che via via si presentano in ambito lavorativo fino al raggiungimento della piena autonomia. Sovente la presa in carico dell'utente prevede un sostegno alla soluzione di problemi che investono la vita extralavorativa. Ci si riferisce in tal senso sia alle relazioni con i diversi attori che rappresentano il Ministero della Giustizia e che ovviamente permeano l'intero percorso, sia a problemi familiari (in alcuni casi i percorsi prevedono anche azioni di sostegno psico-sociale alle famiglie dei detenuti). L'attività di tutoraggio tocca anche l'azienda che ha aperto il proprio ambiente alla sperimentazione. Con riferimento alle dinamiche nei luoghi di lavoro si deve tener conto delle potenziali problematiche che possono interessare l'azienda che decide di accogliere il detenuto. Il tutoraggio all'azienda consente di rispondere tempestivamente ai problemi derivanti dall'inserimento del detenuto nonché di registrare *in itinere* gli eventuali successi e insuccessi dell'integrazione. Esso dunque sortisce i suoi effetti sull'ambiente di lavoro in un processo di mediazione che avvicina e soprattutto flessibilizza le relazioni tra la domanda e l'offerta di lavoro detenuta.

Infine, l'utilizzo di misure di politica del lavoro (4 degli 11 progetti che hanno attivato una misura di questo tipo rientrano in questo gruppo mentre i restanti 7 progetti appartengono al modello misto), quali ad esempio i Lavori Socialmente Utili, assicura un sostegno economico senza il quale si amplia la possibilità di una rinuncia da parte dell'utente di partecipare all'intero percorso di transizione.

Nel caso dell'imprenditorialità si è avuto modo nei precedenti capitoli di sottolineare il ruolo importante che ha avuto il lavoro cooperativistico in ambito carcerario, testimoniato anche dal fatto che alcune delle sperimentazioni in oggetto sono state promosse e realizzate proprio da cooperative di detenuti ed ex detenuti. Con riferimento al modello di intervento realizzato nell'ambito dell'iniziativa, viene confermato il modello dell'impresa sociale come l'ambito occupazionale più idoneo per questo specifico target. Si è avuto modo di vedere come non sia tanto l'ambito formativo, dell'orientamento e del sostegno psico-motivazionale a discriminare i due modelli di intervento quanto soprattutto le specifiche misure di politica del lavoro attivate a conclusione del momento formativo. Nella fattispecie viene valorizzata la dimensione sociale delle cooperative o delle associazioni che promuovono ed attuano il progetto. Se nel modello di intervento volto all'inserimento nel mercato del lavoro dipendente l'inserimento prevede sostanzialmente una forte azione di *matching* tra domanda ed offerta che interessa il mercato in cui si realizza il progetto, nel modello in oggetto è la cooperativa sociale o l'associazione esistente che promuove e realizza l'inserimento scegliendo il proprio ambito lavorativo come il luogo privilegiato su cui costruire l'integrazione socio-lavorativa del detenuto o ex detenuto. Nella maggior parte dei casi, *a latere* delle azioni volte ad accrescere il capitale di competenze professionali e relazionali dei destinatari finali si realizzano azioni volte ad individuare sul territorio quei nuovi bacini occupazionali (nei progetti prevalgono settori quali i servizi per l'ambiente, il tempo libero e l'artigianato) in cui accompagnare lo *start up* della nuova cooperativa sociale o l'ampliamento di quella esistente, attraverso servizi specialistici (*business plan*, analisi di mercato ecc.).

I due modelli di intervento sopra descritti coesistono nella prevalenza dei progetti campionati, caratterizzando quella strategia di intervento ad obiettivo duplice.

I risultati di queste sperimentazioni ci riconducono ai servizi e dunque ai benefici che sono stati prodotti nell'ambito delle sperimentazioni e che, secondo la chiave di lettura offerta dal quadro logico (*logical*

framework), costituiscono l'espressione più diretta della coerenza degli interventi rispetto agli obiettivi di partenza.

Con riferimento al problema dell'informazione e dell'orientamento, di cui si è parlato nelle pagine precedenti, i progetti hanno risposto con l'apertura di **sportelli di servizi integrati per l'orientamento**⁴⁰ sia all'interno delle case circondariali (7 sportelli) sia sul territorio (11 sportelli) incidendo in alcuni casi sulla **riorganizzazione dei servizi esistenti** (4). Alla necessità di modellare l'offerta formativa sulla base delle specificità del target, alcuni progetti (7) hanno risposto con l'individuazione e la sperimentazione di **nuovi modelli formativi**.

La promozione del lavoro sia all'interno che all'esterno del carcere ha prodotto sia **servizi integrati di promozione dell'imprenditorialità** (3) sia **servizi di accompagnamento al lavoro** (9), nonché la costituzione di **osservatori permanenti per l'integrazione socio-lavorativa del gruppo bersaglio** (6). Le **reti create e rafforzate** per la realizzazione degli interventi e per garantire un effetto moltiplicatore delle sperimentazioni hanno caratterizzato la prevalenza dei progetti campionati (17).

Le informazioni fin qui raccolte lasciano intravedere come le problematiche di integrazione socio-lavorativa dei detenuti ed ex detenuti siano state affrontate secondo una logica diversa da quella che ad oggi ha investito il pianeta carcere. Il lavoro dentro e fuori dal carcere è riletto come un beneficio prodotto da un servizio che il promotore, attraverso una strategia di rete (vedi capitolo successivo), crea sul territorio, in una logica di complementarità con quelli già esistenti. Questo servizio integrato prende in carico l'utente e dà inizio alla sua prestazione a partire dal carcere ed accompagnandolo all'esterno di esso, per un'integrazione che deve essere, per questa specifica tipologia di svantaggio, preliminarmente sociale e poi lavorativa. Il processo di mediazione di cui si fa carico il servizio permea tutte le sperimentazioni ed è probabilmente questo l'elemento più rilevante del modello di intervento proposto dall'Iniziativa. Ma questa mediazione tra l'utente e il sistema sociale (comprendendo in esso anche il mercato) può realizzarsi a patto che forze ed attori diversi concorrano - seppur in misura diversa - ad offrire una *chance* reale di reintegrazione, contribuendo così a riattivare quell'innovazione nel sistema penitenziario che dopo la Legge Gozzini ha subito una consistente battuta di arresto.

⁴⁰ Alcuni progetti hanno aperto più di uno sportello sul territorio e all'interno della casa circondariale.

2.4 Le strategie di rete

Una risposta adeguata alle molteplici esigenze evidenziate non può essere fornita esclusivamente dall'Amministrazione Penitenziaria. La situazione carceraria, malgrado il lodevole impegno dell'Amministrazione Penitenziaria, rimane in uno stato di cronica insufficienza: il sovraffollamento delle carceri e la carenza di personale specializzato rendono praticamente impossibile avviare in modo adeguato quelle attività lavorative, culturali e ricreative necessarie per realizzare il processo di risocializzazione e rieducazione imposte dal dettato costituzionale (art. 27) né consentono di svolgere sistematicamente l'osservazione scientifica della personalità del condannato e il trattamento individualizzato sancito nell'articolo 13 dell'Ordinamento Penitenziario.

La complessità delle problematiche esaminate sta a dimostrare come l'approntamento di metodologie e strumenti di integrazione sociale e professionale dei detenuti presupponga necessariamente la corresponsabilizzazione e la collaborazione tra soggetti istituzionali e sociali nel quadro di una progettualità e di una pianificazione su base territoriale. Ciò è possibile, in una simile prospettiva, soltanto attraverso una progettualità articolata e orientata alla realizzazione di pratiche di integrazione tra formazione, lavoro interno, lavoro esterno nonché la sperimentazione di percorsi e modalità di collaborazione innovativi.

In che modo i partenariati progettuali hanno affrontato questi problemi

Partendo da questo quadro problematico, i progetti Occupazione hanno utilizzato un approccio globale al problema del reinserimento, hanno cioè affrontato in maniera olistica le diverse dimensioni in cui si sostanzia la condizione di esclusione: questo fa senz'altro perno sulla maturata consapevolezza che l'attività di recupero e di risocializzazione del recluso non può fare capo ad un solo attore né può essere attuata ed assolta solo all'interno del carcere ma al contrario consiste in un processo spesso lungo e difficile, ricco di insuccessi e fallimenti, il cui svolgimento e la cui conclusione dipendono inevitabilmente dall'atteggiamento e dalle opportunità offerte da tutta la società nella quale il detenuto potrà nuovamente inserirsi con qualche prospettiva, solo se realmente accettato e accolto senza pregiudizi rispetto al suo passato.

I progetti esaminati si sono caratterizzati per la stretta relazione esistente tra gli interventi realizzati e la rete degli attori, nazionali e locali, che hanno partecipato al processo di progettazione attraverso forme e modalità diverse. Se infatti gli interventi sono accomunati dalla molteplicità degli attori coinvolti, necessari per garantire la "presa in carico" sociale della persona detenuta, ciascun partenariato presenta delle connotazioni specifiche determinate dalle caratteristiche del contesto in cui interviene e dagli obiettivi che intende raggiungere. Le problematiche sociali ed economiche dei territori di intervento, il livello di coinvolgimento ed incisività degli attori locali nella programmazione e gestione di iniziative di sviluppo, il livello di collaborazione esistente tra gli attori pubblici, privati e del terzo settore, lo stato dei servizi territoriali hanno infatti influenzato le caratteristiche specifiche di ciascun partenariato (composizione, tipo di impegno richiesto a ciascun partner, metodologia di lavoro) e rendono difficile delineare "modelli di rete" corrispondenti ai modelli di inserimento sperimentati dai progetti.

E' peraltro possibile identificare nei partenariati esaminati alcuni attori "costitutivi" o "necessari" per affrontare i problemi esaminati, cioè i cui contributi sono indispensabili per raggiungere gli obiettivi progettuali di integrazione sociale e lavorativa dei detenuti. I partenariati progettuali si presentano quindi strutturati attorno

ad un nucleo centrale di attori che contribuiscono in maniera rilevante a tutti i progetti e il cui apporto è quindi “costitutivo” (a prescindere dal tipo di inserimento lavorativo). Accanto a questi soggetti si possono identificare altri partner che entrano nei partenariati e contribuiscono ai progetti prevalentemente in funzione del tipo di inserimento lavorativo previsto.

Appartengono al primo gruppo le associazioni che rappresentano i detenuti e gli organismi non profit, gli attori pubblici nazionali (in prevalenza rappresentati dagli organi dell'amministrazione penitenziaria, centrale e periferica quali il Ministero della Giustizia, i Provveditorati, gli Istituti di detenzione, i CSSA ecc.), gli Enti locali e la Regione. Fanno parte del secondo gruppo le centrali cooperative e i consorzi, le imprese e le associazioni datoriali, i servizi pubblici per l'impiego, le università.

La partecipazione delle **associazioni** e degli **organismi non profit** ai partenariati progettuali e le modalità con cui si è realizzata costituiscono un fattore di forte innovazione che ha prodotto effetti rilevanti sull'intera progettazione. Superando una concezione che vede il detenuto come semplice destinatario di un trattamento eterodiretto, i partenariati progettuali sono stati in prima istanza costruiti attorno ai detenuti e alle associazioni che li rappresentano per fondare la progettazione su una conoscenza reale e diretta dei problemi e degli ostacoli che si frappongono al processo di recupero e reinserimento.

L'analisi compiuta da e con i detenuti e le associazioni da una parte, ha fatto emergere le aspettative individuali, i reali bisogni formativi, relazionali, occupazionali, di sostegno psico-sociale, le risorse individuali e di gruppo che potevano essere utilizzate, dall'altra, ha attivato un processo di responsabilizzazione e di valorizzazione dell'individuo da cui è partito il percorso di reinserimento. Le testimonianze di molti tra i destinatari coinvolti (riportate negli atti di alcuni seminari progettuali) hanno evidenziato questo mutamento culturale: da un iniziale atteggiamento di sfiducia in sé e di diffidenza nelle Istituzioni, dalla difficoltà a credere nel cambiamento, ad una raggiunta consapevolezza del cammino percorso e dei risultati raggiunti, del valore del proprio impegno e delle proprie capacità, sostenuti e rafforzati dalla considerazione e dalla stima che, forse per la prima volta, gli è stata attribuita in un contesto non criminale.

L'associazionismo e gli organismi non profit hanno, su questo aspetto, svolto un importante ruolo di mediazione: tra il detenuto e l'istituzione carceraria, tra il detenuto e la Magistratura di Sorveglianza, tra il detenuto e la società esterna, con un lavoro costante di raccordo tra l'interno e l'esterno del carcere per superare problemi che, in buona parte dei casi, potevano essere risolti solo attraverso un'efficace azione fuori dal carcere.

Il ruolo svolto nella relazione con l'istituzione penitenziaria è stato influenzato dalle caratteristiche specifiche delle singole realtà: le dimensioni dell'istituto, il tipo di detenzione, il regolamento interno, l'ampiezza dei rapporti di collaborazione con la direzione e con gli operatori penitenziari hanno influenzato la solidità e la tipologia degli interventi realizzati.

Nei progetti esaminati le associazioni e il non profit hanno svolto un ruolo centrale:

1. nel garantire al detenuto innanzitutto un sostegno psico-sociale in una realtà conflittuale e carica di tensioni come quella carceraria, dove le esigenze di ordine e di sicurezza rischiano di prevalere su quelle della persona. I servizi di ascolto, informazione, orientamento e consulenza legale sono spesso diventati momenti propositivi e creativi che hanno stimolato il detenuto a riscoprire le proprie risorse e potenzialità. Nello scambio reciproco, nella condivisione dei problemi e nella ricerca comune di possibili soluzioni, associazioni e detenuti hanno sperimentato assieme percorsi e progetti alternativi alla pura segregazione

che tengano conto dell'individualità della persona. La mediazione con l'istituzione carceraria si è inoltre concretizzata nei rapporti di collaborazione attivati con gli operatori penitenziari (educatori, assistenti sociali, agenti di polizia penitenziaria) che, sulla base delle iniziative progettuali, sono chiamati a esercitare la propria supervisione e sono sottoposti ad un maggiore lavoro organizzativo e di sorveglianza;

2. con la conoscenza diretta delle istanze e delle problematiche dei detenuti e con il tessuto relazionale all'esterno del carcere, hanno collaborato con l'istituzione penitenziaria, in particolare con i Centri di Servizio Sociale per Adulti (CSSA) e la Magistratura di Sorveglianza, per superare le difficoltà strutturali ed organizzative che ostacolano l'assistenza e il supporto al reinserimento dei detenuti: dalle relazioni con le famiglie alla collaborazione con le *équipe* di osservazione e trattamento per offrire ulteriori elementi di valutazione sull'idoneità del detenuto ad accedere alle misure alternative, per agevolare l'accesso alle misure stesse attraverso l'informazione e la consulenza legale al detenuto che deve chiedere la misura alternativa ed il sostegno alla soluzione dei problemi logistici (alloggio) e di reperimento alle opportunità formative o lavorative all'esterno;
3. assumendo il ruolo di mediatore tra il detenuto e l'esterno inteso sia come strumento di comunicazione e di supporto alla famiglia sia come strumento di sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Nel primo caso le associazioni hanno svolto attività di informazione, sostegno psicologico, consulenza e assistenza legale alle famiglie; nel secondo caso le associazioni hanno svolto un ruolo fondamentale per aprire spazi sempre maggiori per l'informazione e il confronto, con l'obiettivo di creare opportunità di discussione e di favorire lo scambio tra interno ed esterno (organizzando incontri sulle problematiche della realtà carceraria, attività formative, seminari di studio, mostre di lavori e pubblicazioni ecc.)

I problemi delle persone detenute richiedono spesso un impegno all'esterno dell'istituto. Le associazioni hanno svolto un ruolo centrale nel farsi portavoce delle esigenze e dei bisogni dei detenuti all'esterno, stimolando in tal modo la partecipazione attiva delle istituzioni, ai vari livelli, al fine di superare una logica di interventi meramente assistenziali a favore di autentiche politiche sociali. Incrementando il dialogo tra carcere e società si è inteso creare, nell'opinione pubblica, un clima di riconciliazione che superi il diffuso senso di sfiducia e di diffidenza che ostacola e spesso vanifica i tentativi di rieducazione e reinserimento dei detenuti.

Sul versante pubblico, l'**Amministrazione Penitenziaria** ha contribuito e partecipato ai partenariati con la consapevolezza che il suo funzionamento è tanto migliore quanto più si riesce ad interrompere quel circuito di emarginazione connaturato ad una istituzione di natura "detentiva". Ne consegue che la potenzialità rieducativa del carcere è andata di pari passo con le opportunità che tale istituzione ha offerto per realizzare scambi interstituzionali, consentendo più liberamente e concertando con altri soggetti, azioni ed interventi al suo interno.

La partecipazione dell'Amministrazione Penitenziaria ai progetti riveste il carattere di "costitutiva" in quanto è questo il soggetto investito del ruolo istituzionale dell'esecuzione delle pena che, in base al dettato normativo, deve essere attuata attraverso un approccio di tipo riabilitativo.

La partecipazione attiva dell'AP ai progetti è stata, in primo luogo, funzionale all'identificazione degli ostacoli e delle risorse esistenti nelle singole realtà, anche in termini di altre iniziative avviate negli Istituti, per definire le soluzioni progettuali più aderenti ai diversi contesti. Questo presuppone ovviamente la volontà dell'AP di

aprirsi al territorio attivando collaborazioni strutturate con i principali attori locali - le associazioni e gli organismi non profit, gli enti locali, le imprese, le parti sociali ecc. - necessari per fornire risposte adeguate e specifiche alle diverse problematiche del reinserimento.

La stretta collaborazione attivata tra l'Amministrazione Penitenziaria, la Magistratura di Sorveglianza e il privato sociale ha agevolato l'applicazione delle misure alternative alla detenzione attraverso l'acquisizione di ulteriori elementi di conoscenza sulla personalità del condannato e sul suo patrimonio relazionale, favorendo inoltre l'identificazione di opportunità formative o lavorative fuori dal carcere che hanno agevolato la concessione dei benefici di legge. La collaborazione progettuale ha garantito l'accesso dei detenuti alle esperienze lavorative e formative dentro e fuori dal carcere (stage, tirocini), ha favorito la creazione di servizi, sportelli, centri di informazione e di orientamento negli Istituti, la creazione di imprese che utilizzano i terreni dell'Amministrazione ecc.

La collaborazione dell'AP ha assunto un valore strategico quando si è concretizzata nel diretto coinvolgimento nelle azioni progettuali degli operatori che lavorano a più stretto contatto con i detenuti e che sono chiamati a dare attuazione al dettato normativo di rieducazione attraverso la pena. Il lavoro realizzato con "gli operatori del sistema" ha infatti l'obiettivo di dare la continuità all'esperienza progettuale e rappresenta uno dei principali fattori che agevolano l'impatto della sperimentazione nel sistema penitenziario.

In tale ottica, i progetti hanno ideato percorsi formativi ad alto potenziale innovativo, rivolti agli operatori penitenziari (agenti di polizia penitenziaria, educatori, assistenti sociali ecc.) e agli altri attori locali e finalizzati a favorire la nascita di nuove competenze di lavoro in rete.

Data la molteplicità delle figure e delle professionalità coinvolte nel processo di rieducazione di un detenuto, i progetti hanno affrontato il problema dell'integrazione e del coordinamento degli interventi non solo tra gli operatori istituzionali ma anche tra tutti gli altri attori che interagiscono professionalmente con i medesimi destinatari. Poiché ogni soggetto che interagisce con la realtà carceraria ha compiti e ruoli diversi, la formazione comune degli operatori ha permesso di definire obiettivi e interventi univoci, nonché la condivisione di un progetto comune al quale tutte le diverse figure si sono ispirate nel portare avanti, in un clima di collaborazione, la propria attività e il proprio intervento professionale.

Per raggiungere questo risultato le varie figure professionali del settore pubblico, privato e del privato sociale (educatori, assistenti sociali, psicologi, volontari, polizia penitenziaria ecc.) sono state coinvolte in interventi formativi congiunti il cui primo risultato è stato l'acquisizione di un linguaggio comune volto, innanzitutto, ad evitare incomprensioni e ad offrire coerenza nelle risposte operative. La formazione comune ha avviato una pratica di lavoro in rete fondata sul continuo e costante scambio di vedute e di esperienze, finalizzata ad ottimizzare la conoscenza dei casi e degli interventi da programmare per gli stessi soggetti per ridurre il rischio di procedere con azioni disgiunte se non addirittura divergenti.

Nell'ambito del progetto promosso dall'amministrazione centrale (Ministero della Giustizia) a livello nazionale il percorso formativo rivolto al personale dell'Amministrazione Penitenziaria e agli attori locali coinvolti nel processo di inserimento dei detenuti (regioni, enti locali, ASL, associazioni di volontariato, ecc.) ha inteso sviluppare nuove capacità di progettazione integrata, inserite nei diversi contesti territoriali di intervento. Il momento formativo ha posto le basi per una collaborazione interistituzionale che ha l'obiettivo di progettare e realizzare, in forma concertata ed integrata, nuovi servizi territoriali di orientamento e

supporto all'inserimento lavorativo dei detenuti che tengano conto delle specifiche risorse e problematiche esistenti nei diversi contesti.

La formazione comune degli operatori pubblici, privati e del privato sociale, ha così un duplice obiettivo: da un lato agisce a livello progettuale, aumentando le possibilità di successo del singolo intervento favorendo il reale coinvolgimento e la collaborazione degli attori chiave alle azioni progettuali, dall'altro, agisce ad un livello meta-progettuale in quanto favorisce la creazione di una cultura di lavoro in rete tra gli attori locali.

Nel primo caso, la formazione comune rappresenta il momento per l'identificazione e l'analisi condivisa dei problemi e dei vincoli che ostacolano l'azione degli attori territoriali, cui segue l'identificazione delle risorse esistenti e la progettazione congiunta di interventi adeguati alle esigenze del contesto. Nel secondo caso, la formazione comune è lo strumento che favorisce il consolidamento di una modalità di lavoro integrato che vada oltre la durata del progetto divenendo uno strumento di programmazione degli interventi sul territorio. Si può affermare che questo secondo livello rappresenta l'*acquis* più rilevante dell'esperienza di lavoro in partenariato in quanto introduce un mutamento culturale nel contesto di riferimento facendo sperimentare agli attori locali una nuova modalità di lavoro (in rete) che permette a ciascun attore di trovare nel territorio le risposte ai propri problemi e limiti di intervento.

L'acquisizione di competenze di lavoro in rete da parte degli attori locali e la consapevolezza, sperimentata nel progetto, dell'utilità che ad ogni singolo attore deriva dalla condivisione dei problemi e da una progettazione effettivamente congiunta, rappresenta un'innovazione culturale di forte impatto in quanto costituisce l'elemento essenziale per ulteriori progettualità fondate su modelli partecipativi di sviluppo sociale ed economico.

L'ente locale, che rappresenta uno dei principali soggetti corresponsabili dei percorsi di reinserimento, ha promosso la reintegrazione dei detenuti e contribuito così alla riduzione della recidività collaborando con l'Amministrazione Penitenziaria e il privato sociale per fare convergere l'azione giudiziaria con le politiche socio-assistenziali e socio-sanitarie di cui è titolare.

La dimensione prevalente dell'ente territoriale attivo nei partenariati è quella del Comune e della Provincia in cui ha sede l'Istituto penitenziario coinvolto nella sperimentazione. La prossimità territoriale gioca quindi un ruolo centrale per favorire la partecipazione degli enti territoriali: comuni e province sono infatti le realtà locali più rappresentate, anche in termini di contributi offerti. Tra le azioni più interessanti emergono: la sensibilizzazione del territorio e della comunità locale sugli obiettivi progettuali e sui risultati raggiunti; la promozione di una cultura dell'accoglienza ed una maggiore informazione, in particolare dei datori di lavoro e delle parti sociali, sulle problematiche di reinserimento occupazionale e sociale dei detenuti; il supporto alla creazione d'impresa e alla sua sostenibilità attraverso l'erogazione di contributi finanziari *una tantum*; il supporto logistico e la stipula di convenzioni che avviano le neo-impresе sul mercato. Quest'ultimo aspetto appare inoltre interessante sul piano dello sviluppo locale in quanto coniuga le esigenze di integrazione lavorativa di soggetti a rischio di emarginazione con l'offerta di nuovi servizi alla collettività, in particolare nel settore della tutela e valorizzazione dell'ambiente (gestione e cura del verde pubblico, raccolta e riciclaggio rifiuti, messa a coltura di terreni incolti ecc.).

Il partenariato con il Comune ha inoltre attivato sinergie proficue con altre iniziative comunitarie che hanno favorito la realizzazione di interventi integrati di valorizzazione e sviluppo del territorio: è il caso del comune di Palermo che, nella collaborazione con il progetto promosso dall'Istituto Penale Minorile Malaspina, ha

offerto un contributo finanziario alla nascente impresa ed ha messo a disposizione uno spazio promozionale all'interno del progetto Urban.

La partecipazione delle regioni ai partenariati progettuali si è concretizzata principalmente nel favorire la "messa a regime" delle sperimentazioni, preceduta dall'attiva partecipazione alle azioni di monitoraggio e valutazione degli interventi e all'analisi successiva degli aspetti progettuali e degli strumenti programmatori idonei per realizzare l'integrazione delle sperimentazioni nei sistemi di riferimento (formativi, socio-sanitari, occupazionali).

Le **centrali cooperative e i consorzi** hanno svolto una funzione strategica nei partenariati in relazione alle problematiche di inserimento lavorativo, sia autonomo che dipendente, con un numero di contributi nettamente superiore a quelli forniti dalle imprese.

In particolare, nell'ambito dei progetti orientati verso la creazione di impresa, le centrali cooperative e i consorzi hanno contribuito al percorso di inserimento offrendo, soprattutto attraverso interventi formativi mirati, il loro *know how* in materia di imprenditorialità sociale e sugli ambiti specifici di intervento (ambiente, cultura, servizi alla persona) scelti dalle neo-imprese come mercati di riferimento.

La società cooperativa è infatti la forma giuridica scelta più frequentemente nei progetti esaminati per la costituzione di una nuova attività imprenditoriale. Le caratteristiche peculiari della forma cooperativa sembrano infatti essere lo strumento più idoneo "per il perseguimento di finalità sociali e di promozione umana da conseguire attraverso la gestione di servizi socio-sanitari ed educativi nonché di attività produttive, nelle quali realizzare l'integrazione lavorativa di persone socialmente svantaggiate".⁴¹

Questa capacità di coniugare istanze economiche e sociali sembra motivare la forte rilevanza che ha assunto il mondo della cooperazione nei progetti orientati verso l'inserimento nel mercato del lavoro dipendente, dove la loro partecipazione appare ancora più dinamica per il numero dei contributi offerti. Il fenomeno deve essere analizzato anche sulla base dei contesti territoriali in cui si muovono i progetti che si collocano in un'area, il Centro-Nord, in cui il fenomeno cooperativo è fortemente radicato e costituisce una componente molto dinamica del mercato.

Le centrali cooperative e i consorzi hanno in questo caso supportato i percorsi di inserimento offrendo servizi individuali di tutoraggio, di sostegno psico-sociale, di mediazione culturale (per i detenuti extracomunitari) sia nelle fasi di formazione che in quelle di accompagnamento in azienda, inserendo infine nelle cooperative sociali rappresentate i destinatari delle azioni, come soci-lavoratori o come dipendenti.

Le **imprese**, che hanno partecipato prevalentemente ai progetti rivolti al mercato del lavoro dipendente, hanno offerto la possibilità di sperimentare al loro interno gli inserimenti lavorativi, facendoli spesso precedere da periodi di stage e di tirocinio che hanno permesso al singolo di orientarsi e di conoscere direttamente gli aspetti professionali e relazionali del nuovo contesto lavorativo. Il mondo imprenditoriale ha inoltre contribuito attivamente alla definizione dei percorsi formativi garantendo l'offerta di informazioni aggiornate e puntuali sulle professionalità richieste, per renderle adeguate alle esigenze del mercato di riferimento ed efficaci per un reale inserimento lavorativo.

⁴¹ *Il lavoro liberato*, S. Greco, 1993, pag.146.

Nei progetti rivolti al mercato del lavoro autonomo le **associazioni datoriali** hanno partecipato con un numero di contributi relativamente più elevato rispetto a quello delle imprese. Sostanzialmente assimilabile il ruolo assunto dai due attori in questi partenariati che si è concretizzato nell'offerta alle imprese costituente di consulenza e servizi quali il supporto all'elaborazione dei *business plan*, l'analisi di fattibilità e di mercato dei piani di impresa, l'offerta di informazioni sulle esigenze delle imprese locali e su nicchie di mercato con un potenziale di sviluppo.

Nei progetti volti a sostenere ambedue le forme di inserimento lavorativo (autonomo e dipendente), i partenariati annoverano accanto ai partner "costitutivi" due nuovi attori pubblici: i **servizi pubblici per l'impiego e l'università**. I partenariati sembrano in questo caso orientati a sperimentare nuove "ingegnerie" di servizi per l'impiego in grado di coniugare politiche occupazionali e sociali attraverso la collaborazione tra attori pubblici, privati e del privato sociale che integrano le loro competenze ed azioni per lottare contro la discriminazione e l'esclusione socio-professionale dei detenuti. Queste sperimentazioni, che coinvolgono non solo le Agenzie per l'Impiego ma anche i CILO, i BIC, i servizi di informazione e orientamento, di consulenza, sia privati che pubblici, si inseriscono all'interno del processo di riforma avviato dal decreto legislativo n. 469/97 che, nel quadro del processo di federalismo amministrativo che ha investito l'intero sistema italiano, promuove nuovi servizi integrati, ideati e gestiti sulla base di un forte radicamento territoriale e attraverso il coinvolgimento attivo di tutti gli attori locali.

I servizi per l'impiego hanno contribuito ai partenariati progettuali su due livelli: da un lato hanno partecipato alla progettazione degli interventi e alla definizione dei nuovi servizi per l'inserimento lavorativo contribuendo alla definizione delle possibili sinergie ed integrazioni con i servizi esistenti, dall'altro hanno offerto un contributo specifico in termini di *know how* sul mercato del lavoro, sulla normativa di riferimento e sugli interventi attivati nel territorio.

Il carattere innovativo degli interventi ha sollecitato la partecipazione ai partenariati dell'Università e del mondo della ricerca attratto dalle sperimentazioni progettuali che hanno rappresentato un campo di indagine ricco ed inesplorato. Se infatti i progetti hanno beneficiato, attraverso la partecipazione dell'Università, di consulenze e servizi specialistici sulle problematiche affrontate nonché della valutazione e validazione dei modelli di intervento sperimentati (che favorisce la trasferibilità delle sperimentazioni), il mondo accademico ha arricchito il proprio patrimonio conoscitivo attraverso l'osservazione scientifica e l'analisi di interventi sperimentali complessi ed integrati.

Tra i grandi assenti nei partenariati esaminati spiccano gli **istituti di credito** la cui partecipazione alla maggior parte dei progetti è praticamente nulla e, nei rari casi in cui accade, non si concretizza nel contributo più "naturale" per gli enti creditizi, cioè l'erogazione di denaro. La questione dell'accesso al credito, per la centralità che riveste per la creazione e la sostenibilità dell'impresa, è stata più volte sollevata dai promotori (anche nel quadro delle attività di animazione della SNS) e meriterebbe un'analisi approfondita e puntuale che metta in luce, innanzitutto, gli ostacoli che si frappongono ad una proficua collaborazione con il mondo creditizio. Infatti, le caratteristiche specifiche dell'utenza dei progetti Occupazione hanno fatto emergere, accanto ai comuni ostacoli di tipo economico/finanziario, problematiche di tipo culturale e sociale che si riallacciano strettamente alla rappresentazione che ha la comunità locale, o una parte di essa, della persona "esclusa".

Le metodologie adottate per attivare, gestire e consolidare la rete

Sulla base della rilevanza che hanno avuto i partenariati nella progettazione e nella sperimentazione dei percorsi di reinserimento sociale e lavorativo di detenuti ed ex detenuti, è interessante evidenziare le metodologie che i progetti hanno adottato per attivare, gestire e consolidare le reti degli attori.

In merito all'attivazione delle collaborazioni è già stato evidenziato il ruolo svolto dal terzo settore e in particolare dalle associazioni che rappresentano i detenuti e dalle cooperative sociali (spesso anch'esse composte da detenuti ed ex detenuti). Questi soggetti, grazie alla consolidata esperienza di lavoro in ambito penitenziario, hanno contribuito ad informare e sensibilizzare, in maniera puntuale e mirata, i diversi attori locali, pubblici e privati, sugli innumerevoli ostacoli che si frappongono al reinserimento sociale ed economico di chi proviene da una situazione di detenzione. Essi hanno inoltre portato all'interno dei partenariati esperienze e prassi consolidate di lavoro in rete e un tessuto di relazioni con gli attori del territorio che hanno agevolato, soprattutto nelle fasi iniziali, l'avvio delle collaborazioni.

La **formazione comune** degli operatori pubblici, privati e del terzo settore ha avuto un'importanza strategica per avviare e consolidare la collaborazione tra i numerosi soggetti coinvolti nel processo di reinserimento, portatori di una diversi approcci culturali, modalità di lavoro e conoscenze specifiche.

I contenuti dei percorsi formativi sono stati definiti, come già accennato, sulla base delle caratteristiche e delle problematiche rilevanti nei diversi contesti di intervento. Si possono però identificare alcune tappe fondamentali che hanno scandito la realizzazione dei percorsi formativi, caratterizzati dall'elevata innovatività non solo in termini di risultati ottenuti ma anche per l'utilizzo di metodologie di formazione flessibili, interattive e partecipative, finalizzate non solo a garantire la realizzazione del singolo intervento ma a produrre un impatto di portata più vasta nel contesto di riferimento. Ciascuno degli "step" di seguito illustrati rappresenta una diversa tappa del percorso di collaborazione raggiunto dai diversi attori attraverso l'intervento formativo:

1. l'incontro dei diversi soggetti (pubblici, privati e del terzo settore) attivi nell'ambito penitenziario che, spesso per la prima volta, hanno condiviso i problemi esistenti nel settore di intervento e che ostacolano il loro operare quotidiano;
2. la condivisione, per un verso, dei diversi approcci culturali, metodologie di lavoro e patrimonio conoscitivo di cui ciascun attore è portatore, dall'altro, dei rispettivi interventi, risorse e progettualità. E' stata così realizzata la ricognizione dei servizi e degli interventi attivi nei territori e la progettazione congiunta delle modalità di collaborazione tra i diversi attori e delle forme di integrazione e di lavoro in rete tra i vari servizi. Questa fase è rilevante non solo per la creazione di sinergie tra i diversi interventi e la conseguente ottimizzazione nell'uso delle risorse ma anche per l'acquisizione da parte degli operatori di un linguaggio comune e di competenze di progettazione condivisa che costituiscono gli elementi fondamentali di una cultura di lavoro in rete.
3. l'attivazione del sistema di lavoro in rete e delle collaborazioni e sinergie tra i diversi attori e servizi. In questa fase le competenze vengono acquisite attraverso l'esperienza diretta di lavoro integrato e le modalità di lavoro vengono contemporaneamente validate e modificate *in itinere* per aumentare l'efficacia della collaborazione. Il patrimonio conoscitivo degli operatori si arricchisce, oltre che di

metodologie e modalità di lavoro in rete (anche telematiche), di un patrimonio relazionale di tipo interistituzionale e interprofessionale.

4. il consolidamento delle relazioni tra gli attori in “strutture o forme organizzative” che si articolano in un sistema a rete. Queste “strutture” assumono connotazioni, forme e composizioni diverse in relazione agli ambiti in cui operano, ai problemi che intendono affrontare, alle funzioni che svolgono e agli attori che contribuiscono al loro funzionamento. Il percorso formativo e di collaborazione viene in questa fase strutturato in forma stabile e questo risultato rappresenta il massimo grado di collaborazione tra i partner progettuali.

La partecipazione dei partner alle attività progettuali e la rappresentazione dei loro interessi si è realizzata dunque all'interno di strutture con funzioni e composizione diverse. In molti casi la forma assunta dal partenariato è sovrapposta o sottostante alla struttura dei servizi creati dai progetti, a testimoniare la relazione inscindibile che lega i servizi creati e il partenariato progettuale. I servizi, che assumono la forma di osservatori, *équipe*/unità operative locali, sportelli ecc., possono essere in questi casi visti come i “luoghi”, anche fisici, della collaborazione tra l'Amministrazione Penitenziaria, gli enti locali, il terzo settore, le imprese, le parti sociali e tutti gli attori responsabili del processo di reinserimento.

Nei partenariati esaminati si possono rintracciare almeno tre diverse forme organizzative che strutturano la complessità sia numerica che funzionale delle collaborazioni:

1. un'assemblea composta da tutti i partner progettuali che svolge generalmente funzioni di indirizzo, monitoraggio e valutazione del progetto e del partenariato stesso. La sua struttura favorisce la democraticità della collaborazione e la trasparenza dei risultati raggiunti permettendo di comparare l'operato di ciascun partner. Per questa ragione può costituire uno stimolo a migliorare la collaborazione e può influenzare positivamente l'intero progetto;
2. un consiglio composto da un numero limitato di partner con funzioni strategiche, titolare generalmente del potere decisionale e che garantisce la rappresentanza della dimensione più propriamente politica nel partenariato;
3. i gruppi di lavoro composti da un numero ed una tipologia di partner variabile, costituiti per affrontare e risolvere questioni specifiche. La loro natura fortemente operativa li rende quindi estremamente flessibili.

Tra le metodologie adottate per attivare, gestire e consolidare la collaborazione con i partner progettuali una particolare rilevanza assumono gli accordi di partenariato in quanto attraverso essi vengono formalizzati: la strategia progettuale, gli attori che contribuiscono a realizzarla e il tipo di contributo che si sono impegnati a fornire.

Gli accordi utilizzati nei partenariati vengono distinti convenzionalmente in informali e formali in relazione alla capacità di vincolare in modo più o meno forte le rispettive parti. Gli accordi verbali, nell'ambito di quelli informali, esprimono il livello minimo di coercizione; le lettere di intenti e i protocolli di intesa, gli accordi quadro e le convenzioni, nell'ambito degli accordi formali, hanno un grado di formalizzazione crescente e una forza coercitiva corrispondente.

I progetti hanno utilizzato le diverse tipologie di accordo effettuando le proprie scelte sulla base di vari fattori quali: il tipo di relazione esistente con l'ente interlocutore (i precedenti rapporti di collaborazione e di fiducia hanno favorito gli accordi informali o meno vincolanti), il tipo di impegno richiesto al partner (ad esempio, la

disponibilità dell'ente pubblico a sostenere il servizio progettuale costituisce un impegno diverso dal garantire il semplice accesso all'informazione e, in quanto tale, ha richiesto altri tipi di accordo), il momento in cui l'accordo è stato stipulato (nella fase di avvio della collaborazione sono stati utilizzati accordi poco vincolanti, come le lettere di intenti, mentre per garantirsi la disponibilità dei contributi promessi sono stati utilizzati accordi formali come le convenzioni).

In relazione alla tipologia di attori, gli accordi conclusi con e tra gli attori pubblici sono stati perlopiù formalizzati in protocolli di intesa che, soprattutto nella fase di avvio del progetto, hanno rappresentato lo strumento adeguato per sancire la volontà politica dell'ente a collaborare. Nel caso di collaborazioni pregresse e consolidate tra le parti, i protocolli di intesa sono stati utilizzati come principale strumento di formalizzazione degli accordi, contenendo in questi casi una dettagliata e specifica indicazione dei ruoli e degli impegni assunti dai partner. In altri casi, invece, ad essi hanno fatto seguito accordi più formali - come le convenzioni stipulate per l'utilizzo dei servizi delle neo-imprese - che hanno garantito la fattibilità (anche tecnico-amministrativa) delle scelte politiche realizzate e una maggiore tutela giuridica degli impegni presi.

2.5 La dimensione transnazionale

Rispetto alle precedenti esperienze di integrazione socio-lavorativa realizzate a favore dei detenuti ed ex detenuti, i progetti sperimentati in seno all'Iniziativa Occupazione vantano una dimensione inedita: la transnazionalità.

L'apertura di un dialogo tra i diversi istituti penitenziari, tra gli operatori pubblici e privati che operano nel mondo del carcere nei Paesi dell'Unione Europea, costituisce un segnale di ricercata organicità negli approcci e negli strumenti che i diversi Paesi mettono in atto per risolvere, o comunque lenire, il problema della difficile re-integrazione di chi ha subito o subisce una restrizione nella libertà.

La transnazionalità ha consentito ai progetti Occupazione di arricchirsi e di potenziarsi attraverso l'interazione con progetti analoghi realizzati contemporaneamente in differenti contesti territoriali e dunque attraverso il confronto con diverse modalità d'intervento in relazione ad un problema comune. Non solo, la dimensione transnazionale oltre a configurarsi come un significativo fattore di crescita per le risorse e per gli organismi coinvolti ha rappresentato un'importante occasione per l'individuazione di soluzioni/risposte comuni, per l'elaborazione di strategie d'intervento condivise in relazione ai problemi d'inserimento di questo specifico *target group*. Se è evidente infatti che a fronte delle differenti identità nazionali, tradizioni, *background* familiari, ecc., tutti coloro che hanno vissuto un'esperienza di detenzione si trovano di fronte alle medesime difficoltà, si trovano a dover superare gli stessi ostacoli, le stesse barriere (sociali, normative, ecc.) per (ri)trovare una propria collocazione nel contesto sociale e nel tessuto produttivo, è altrettanto evidente come la soluzione di un problema comune a tutti gli Stati membri non possa prescindere dalla ricerca e dallo sviluppo di un approccio e di una strategia coerente/unitaria a livello comunitario.

Nei progetti rivolti a detenuti ed ex detenuti le attività transnazionali hanno coinvolto 75 organismi europei, con una media di 3 partner per progetto. Le relazioni di partenariato hanno privilegiato gli organismi provenienti da paesi tradizionalmente affini all'Italia: la maggior parte degli accordi di partenariato è stata infatti attivata con progetti francesi (24) e spagnoli (12). A tale riguardo va sottolineato come la scelta dei partner sembra essere stata fortemente condizionata dal numero di progetti finanziati in ciascuno Stato membro: i dati dimostrano infatti come la scelta dei promotori italiani si è di fatto orientata verso quei Paesi - Francia, Spagna e Gran Bretagna - che offrivano un maggior numero di progetti approvati e quindi di possibili partner.

Nella maggior parte degli interventi analizzati le attività transnazionali hanno privilegiato la dimensione dello "**scambio-appropriazione**" che ha riguardato principalmente due ambiti:

- i modelli e le politiche per la reinclusione sociale e per l'inserimento nel mercato del lavoro di soggetti che hanno subito delle restrizioni nella libertà attuate nei Paesi di provenienza dei partner. Particolare attenzione, in questo ambito, è stata rivolta al confronto della normativa penitenziaria vigente nei Paesi membri, con specifica focalizzazione sul regime trattamentale della popolazione detenuta e sulle misure alternative alla detenzione;
- le strategie, le metodologie d'intervento, gli strumenti ed i contenuti delle azioni sperimentate, a livello progettuale, dagli organismi partner nei rispettivi contesti di appartenenza.

Tali attività di scambio sono state finalizzate all'individuazione di itinerari efficaci per il reinserimento dei ristretti, di buone prassi per l'orientamento, la formazione, l'accompagnamento al lavoro, ecc. da importare nel territorio di provenienza.

Di regola, infatti, le informazioni e le esperienze raccolte sono state fatte proprie dagli attori coinvolti e sono state utilizzate quale base per la ridefinizione e/o il perfezionamento dei modelli d'intervento sperimentati a livello nazionale nonché per l'elaborazione e la messa a punto di proposte concrete - non di rado comuni - in tema di politiche per il (re)inserimento dei detenuti ed ex detenuti.

In secondo luogo, le attività di scambio/trasferimento si sono spesso tradotte in un innalzamento quali-quantitativo del livello di conoscenze/competenze degli operatori coinvolti nella transnazionalità, sia a livello generale (psicologico, linguistico, culturale, ecc.) sia, soprattutto, a livello professionale ed operativo, con specifico riferimento al tema del reinserimento di individui con esperienze di reclusione. Significativa in tal senso è risultata anche la partecipazione degli operatori a specifiche iniziative di formazione all'estero.

L'arricchimento cognitivo e la crescita professionale degli operatori, inoltre, hanno di fatto avuto una ricaduta positiva anche sui rispettivi organismi di appartenenza producendo come risultato un miglioramento della qualità dei servizi offerti da questi in ambito nazionale nonché dell'operatività degli stessi.

In diverse esperienze progettuali, la dimensione dello scambio/appropriazione è strettamente legata a quella dell'**elaborazione comune**: la condivisione ed il trasferimento di informazioni operate a livello transnazionale non di rado sono state funzionali alla definizione di metodologie, strumenti, prodotti comuni, ecc..

La dimensione dell'elaborazione comune ha riguardato, in particolare:

- la conduzione di ricerche, analisi, indagini, ecc. afferenti ai temi della detenzione e del reinserimento socio-lavorativo dei ristretti. Ambiti privilegiati d'indagine sono risultati, ancora una volta, i percorsi e le metodologie di orientamento, formazione professionale ed inserimento lavorativo sperimentati dai partner a livello nazionale ed i sistemi penitenziari dei Paesi membri interessati, con particolare attenzione agli aspetti normativi;
- lo sviluppo di prodotti/materiali informativi, sia cartacei (*depliant, brochure, volantini, ecc.*) sia multimediali (video, pagine Web, CD-Rom, ecc.) per la promozione delle esperienze nazionali e transnazionali, per la diffusione dei risultati conseguiti, per la sensibilizzazione dell'opinione pubblica sul problema comune del reinserimento di soggetti con pregressi di reclusione.

Nel primo caso, il valore aggiunto della transnazionalità si è ripercosso indirettamente anche sui risultati delle attività di ricerca realizzate in ambito nazionale.

Nel secondo caso, invece, il plus valore è misurabile in termini di completamento, di potenziamento e di miglioramento della qualità, dell'intensità e della gittata delle azioni di divulgazione e di sensibilizzazione promosse dai partner nei rispettivi contesti territoriali di provenienza.

Va sottolineato, infine, che talora il valore aggiunto della transnazionalità è andato ben oltre la pura dimensione progettuale. Si segnala, a riguardo, l'esperienza del progetto Libera, promosso dall'Amministrazione Provinciale di Napoli, nell'ambito del quale si è giunti alla stipula di una convenzione tra le principali autorità deputate alla supervisione del regime trattamentale dei detenuti nei due Stati Membri coinvolti (Francia e Italia), il Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Napoli e del Premier Juge de L'Application des peines del Tribunal de Grande Instance de Nanterre, che ha consentito, per la prima volta in Europa, a nove destinatarie del progetto Libera (beneficiarie di misure alternative alla detenzione) di recarsi all'estero per presiedere alla mostra dei prodotti realizzati nel corso dell'intervento.

Nell'ambito dei 25 interventi analizzati, il progetto Integra **LIBERA** promosso dall'**Amministrazione Provinciale di Napoli** e realizzato dall'**Associazione Napoli Progetto Europa**, è uno di quelli nei quali maggiore è risultato il contributo della cooperazione europea alla realizzazione del progetto nazionale.

Elemento essenziale del progetto transnazionale "Rainbow" è stato lo scambio di informazioni e buone prassi sul recupero ed il reinserimento dei detenuti, nonché sulle prospettive occupazionali degli stessi in termini di autoimpiego e di creazione d'impresa.

Operativamente, gli scambi sono stati effettuati attraverso due reti distinte: la prima, composta da Anpe Ele (Francia), Suffolk Training and Enterprise Council LTD (Regno Unito), ha lavorato sui temi della creazione d'impresa e dei percorsi di autoimpiego; la seconda, composta da Fundacion Patronato Jesus Abandonado de Murcia (Spagna), AZB (Germania) e Siges (Francia), si è concentrata sul tema dell'inserimento nel mercato del lavoro dipendente.

Gli scambi realizzati nell'ambito della prima rete hanno riguardato prevalentemente la dimensione informativa, mentre quelli effettuati nell'ambito del secondo *network* sono stati finalizzati al confronto delle diverse strategie d'inserimento lavorativo dei soggetti svantaggiati, con particolare attenzione agli aspetti inerenti la motivazione degli imprenditori.

Nel primo caso, il trasferimento di materiale ha inciso sulla ricerca del progetto nazionale; inoltre, l'esperienza transnazionale ha suggerito l'idea di creare un servizio di motivazione all'autoimprenditorialità: il progetto LIBERA ha infatti previsto, in sede di riformulazione, uno sportello per l'autoimpiego alla cui implementazione hanno offerto un valido contributo gli stessi partner europei.

Il valore aggiunto della seconda rete si è ripercosso invece sull'Osservatorio d'Impresa in termini di acquisizione e sviluppo di nuove strategie di approccio con il mondo imprenditoriale rispetto all'inserimento lavorativo di detenuti ed ex detenuti.

Tra le attività realizzate si ricorda l'elaborazione e la compilazione di un questionario che ha consentito di illustrare i percorsi progettuali nazionali di ciascun partner. Tale questionario ha permesso una rilevazione di tipo dinamico garantendo non solo l'aggiornamento costante delle informazioni sullo stato d'attuazione di ciascuna esperienza progettuale ma offrendo anche possibilità di confronto con gli altri membri della rete relativamente alle soluzioni ed ai problemi affrontati nella realizzazione delle diverse attività progettuali. Le informazioni sono strutturate in un ipertesto la cui diffusione avviene tramite un sito Internet.

Infine, uno dei risultati più interessanti della cooperazione transnazionale è stata la realizzazione a Parigi di una mostra dal titolo "La città invisibile di Napoli" nella quale le stesse destinatarie del progetto LIBERA, detenute ed ex detenute, hanno avuto l'occasione di presentare i prodotti/manufatti da loro realizzati

nell'ambito dell'intervento. Concepita con lo scopo di creare un collegamento con le associazioni artigiane francesi in un'ottica di mercato europeo, l'esperienza, senza precedenti in Europa, ha consentito a 9 condannate in espiazione di pena in misura alternativa alla detenzione - sulla base di una convenzione tra il Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Napoli e del Premier Juge de L'Application des peines del Tribunal de Grande Instance de Nanterre - di partecipare ad un'iniziativa all'estero.

Anche nel progetto Integra **Aria Condizionata**, promosso e realizzato dall'**ARCI Vasto - San Salvo**, le attività transnazionali sono state incentrate sullo scambio di informazioni e di buone prassi. La cooperazione transnazionale ha apportato un elevato valore aggiunto al progetto italiano: le esperienze realizzate dai partner europei, infatti, hanno di fatto anticipato alcuni dei risultati previsti dal progetto Aria Condizionata. Le esperienze transnazionali hanno condotto il promotore italiano ad una maggiore concretezza, offrendogli un esempio tangibile di operatività basata sulla cooperazione con lo staff del carcere, e, soprattutto, gli hanno ispirato l'attivazione di uno sportello intramurario, inizialmente non previsto. Il partner francese Greta Garonne gestisce, infatti, all'interno della casa di reclusione di Murat (Tolosa) un "luogo delle risorse", un'area all'interno della quale il detenuto può accedere ad informazioni e servizi di vario genere nella prospettiva di un reingresso nella società civile e, dunque, può cominciare a progettare il proprio ritorno alla libertà. Si tratta, in sostanza, di un centro di orientamento permanente finalizzato all'elaborazione, con il detenuto, di un progetto di esecuzione della pena che concerne la formazione professionale in prospettiva di un futuro inserimento lavorativo. Caratteristica del "luogo delle risorse" è l'autonomia e la volontarietà della richiesta di informazioni e/o di orientamento da parte del ristretto, il cui scopo è compensare la destrutturazione psicologica e la perdita di autonomia causate dall'ingresso in carcere.

Il partner belga APRES A.S.B.L., invece, gestisce una struttura che offre un servizio di accompagnamento personalizzato: ogni operatore "adotta" un detenuto ed elabora con lui un progetto individualizzato di reinserimento.

Un ulteriore valore aggiunto della transnazionalità al progetto Aria Condizionata è rappresentato dal trasferimento da parte dei due organismi di strumenti e metodologie già sperimentate nel proprio contesto di appartenenza. Si ricordano, in particolare: il "Modulo di orientamento approfondito", il "Repertoire d'informations et de compétences", un repertorio di informazioni sulle competenze e le professionalità del detenuto impiegato da Greta Garonne come strumento di orientamento funzionale al reinserimento socio-lavorativo ed il "Livret du detenut" realizzato dall'associazione APRES. Anche in questo caso si tratta di uno strumento di orientamento del detenuto finalizzato alla sua reimmissione nel circuito lavorativo.

Infine, il partenariato transnazionale è risultato estremamente produttivo. Sono stati infatti realizzati: un sito Web contenente informazioni sui tre progetti dei partner (attività, obiettivi, ecc.) e sulla normativa penitenziaria dei tre Paesi membri; una ricerca condotta in collaborazione con Greta Garonne e pubblicata in doppia versione, italiana e francese; un video promozionale dell'intervento realizzato con lo stesso partner.

Nel caso del progetto Integra **C.A.O.S.**, promosso dalla **Provincia di Firenze** e realizzato dall'ARCI Nuova Associazione, Comitato Regionale Toscana, gli scambi di esperienze realizzati in ambito transnazionale hanno apportato al progetto italiano un valore aggiunto in termini di miglioramento del modello riabilitativo sperimentato nonché di contributo alla ridefinizione delle metodologie d'intervento.

Particolarmente interessante è risultata l'esperienza di semi-privatizzazione del carcere presentata dal partner inglese: si tratta di un esempio di sinergia pubblico/privato, in cui alla gestione privata dell'istituto penitenziario si accompagna il finanziamento pubblico (tramite la locale camera di commercio) di azioni di sostegno al reinserimento socio-lavorativo dei ristretti. L'esperienza belga, centrata sulla sensibilizzazione dei congiunti delle vittime di reati, ha invece offerto spunti di riflessione sull'importanza delle azioni volte alla pacificazione sociale.

Più in generale, l'esperienza della transnazionalità ha offerto nuove opportunità formative per il personale delle strutture penitenziarie e ha fornito metodologie d'intervento utili per la formazione degli operatori. Particolarmente interessante, a riguardo, è risultata la cooperazione con il partner inglese, che è intervenuto nella formazione degli operatori del progetto italiano affrontando il problema delle metodologie d'intervento sulla gestione dell'aggressività, tema su cui gli operatori italiani non avevano mai lavorato.

Sul versante opposto, il valore aggiunto in uscita, ovvero il contributo del progetto italiano al partenariato transnazionale è ascrivibile al trasferimento di un modello, quello sperimentato con C.A.O.S., più avanzato per quanto riguarda il recupero sociale e più sviluppato per quanto concerne l'organizzazione del lavoro inframurario. Il progetto C.A.O.S., infatti, è l'unico dei tre progetti a sperimentare un modello di servizi integrati pubblico-privato per la marginalità.

I risultati del progetto transnazionale FREE sono stati capitalizzati e diffusi attraverso un CD-Rom prodotto con l'obiettivo di identificare un modello integrato pubblico-privato per interventi nel campo della marginalità sociale. Nel CD-Rom, attraverso testi, immagini, foto, video e interviste a magistrati, esperti del settore, giuristi, detenuti ed operatori del privato sociale che si occupano di detenzione e di reinserimento dei detenuti, vengono toccate tematiche quali l'applicazione delle misure alternative nei tre paesi di riferimento, le condizioni di detenzione e le metodologie d'intervento a favore delle persone con problemi di marginalità, ecc.

Infine, grazie alla transnazionalità i tre partner hanno implementato e consolidato un *network* europeo che, si auspica, tornerà ad essere operativo nell'ambito della prossima iniziativa comunitaria Equal.

2.6 I percorsi dell'innovazione

La ricerca di soluzioni innovative per il reinserimento socio lavorativo di soggetti detenuti ed ex detenuti costituisce lo sforzo comune a tutti i progetti approvati nell'ambito dell'Iniziativa comunitaria Occupazione.

L'innovatività rappresenta infatti una delle caratteristiche distintive dell'Iniziativa e fa riferimento alla capacità di introdurre nuovi contenuti e nuove metodologie, di sperimentare strategie per l'inserimento lavorativo e alternative modalità di gestione, di mobilitare processi di scambio e di coinvolgere nuovi *target group*.

La dimensione dell'innovazione assume un valore ancora più significativo quando si parla di interventi di reinserimento per soggetti detenuti. L'introduzione nella pratica progettuale di elementi innovativi (quali la dimensione transnazionale o l'approccio *bottom-up* ad esempio), infatti, risulta una sfida piuttosto complessa in un contesto, quello carcerario, caratterizzato da regole rigide e con un *target group* con il quale è difficile operare, sia per le restrizioni a cui è sottoposto sia per le situazioni di svantaggio che spesso si aggiungono alla reclusione.

Nonostante tutte le numerose problematiche connesse al sistema penitenziario (messe in luce ampiamente nelle pagine precedenti), i progetti Occupazione hanno rappresentato un momento di forte innovazione rispetto ai tradizionali interventi di formazione professionale. L'innovatività degli interventi va letta innanzitutto alla luce di quelle che sono le caratteristiche specifiche dell'Iniziativa che hanno contraddistinto Occupazione come laboratorio per la sperimentazione di nuovi percorsi di reinserimento: il *bottom-up*; la progettazione degli interventi "dal basso" attraverso il coinvolgimento dei destinatari stessi nell'analisi dei fabbisogni, nell'individuazione di problemi e soluzioni e, in molti casi, nella realizzazione delle attività; la dimensione transnazionale; il partenariato locale; ecc. E' grazie a questi aspetti che i progetti promossi nell'ambito dell'Iniziativa hanno costituito un approccio innovativo ai problemi dell'integrazione sociale e lavorativa delle persone condannate, producendo soluzioni nuove rispetto ai problemi incontrati che spesso non sono state il risultato di una progettazione a tavolino ma il frutto della mediazione e concertazione tra chi lavora e chi vive dentro il carcere.

Al di là degli elementi innovativi dell'Iniziativa Occupazione, riconducibili alle caratteristiche sopra ricordate, le sperimentazioni hanno costituito un momento di forte innovazione in un ambito che possiamo definire "esterno" rispetto al progetto, che riguarda cioè problematiche tradizionalmente connesse alla realtà carceraria, dove si scontrano rigidità legate alle caratteristiche stesse del sistema penitenziario, forti situazioni di svantaggio dei soggetti e pregiudizi della società. A partire da questi problemi i progetti hanno attuato una strategia complessiva per l'inclusione sociale prima, lavorativa dopo, di soggetti detenuti ed ex detenuti per affrontare e risolvere queste situazioni di disagio mettendo in campo interventi integrati che forniscono risposte differenti ai diversi aspetti in cui si manifesta lo svantaggio.

Gli ambiti dove i progetti sono riusciti ad avere un impatto significativo si possono dunque ricondurre a quattro: il contesto sociale e carcerario, quello che si riferisce al *target group* e, infine, l'ambito territoriale nel quale sono stati realizzati gli interventi.

Rispetto al contesto sociale, i progetti Occupazione hanno contribuito a far emergere una nuova cultura della solidarietà, un nuovo approccio ai problemi della detenzione avvicinando progressivamente la collettività al carcere. L'attività di **sensibilizzazione della società** verso la condizione di detenzione non è stata concepita come azione a se stante ma ha rappresentato l'elemento centrale di una strategia progettuale finalizzata al

reinserimento del reo. Dalla maggior parte dei progetti si evince come la presenza di forti pregiudizi da parte del contesto sociale nei confronti di chi ha avuto un'esperienza di detenzione costituisca l'ostacolo principale da superare prima di pensare ad un qualsiasi intervento che punti sulla reintegrazione socio-lavorativa del soggetto detenuto. In tal senso le esperienze dei progetti Occupazione, sin dalla prima fase dell'Iniziativa, hanno rappresentato un momento di forte innovazione instaurando un nuovo rapporto tra il carcere e la società, grazie anche alla collaborazione delle autorità penitenziarie. E' stato merito della capillare attività di informazione se il carcere si è aperto per divenire il luogo strategico ove realizzare seminari e convegni, rilanciando la riflessione sui problemi della detenzione.

L'apertura del carcere alla società è stato reso possibile da una maggiore **flessibilizzazione** del sistema carcerario e in particolar modo degli istituti di pena interessati dai progetti Occupazione. Il clima di fiducia che si è instaurato tra i funzionari responsabili della gestione delle case circondariali e dei progetti ha sortito un ulteriore spinta verso l'umanizzazione del trattamento e del rapporto tra istituzione e reo. Questa collaborazione tra diversi soggetti, già presente in altri interventi, in Occupazione ha assunto la forma di un partenariato strutturato con una propria strategia volta a mobilitare risorse proprie del territorio verso l'obiettivo progettuale, dove il Ministero della Giustizia ha rappresentato l'attore strategico. La *partnership* tra realtà istituzionali e privato sociale ha costituito, oltre ad un momento di crescita e innovazione per il sistema carcerario - rinnovatosi sotto la spinta di nuove energie - anche la migliore garanzia per assicurare la sostenibilità dei risultati raggiunti.

L'avvicinamento tra la collettività e il carcere è avvenuto in modo biunivoco dunque anche dal carcere alla società. In tal senso si rileva il terzo contributo innovativo offerto dai progetti: quello relativo all'aumento dell'occupabilità del singolo detenuto. Il progetto struttura una strategia integrata che si configura come un **percorso per l'occupabilità del detenuto**, finalizzato a definire nuovi modelli e servizi per il suo reinserimento lavorativo e per la sua integrazione sociale. A tale proposito i progetti hanno realizzato una serie di attività di accompagnamento e supporto al detenuto quali:

- la sperimentazione di modelli integrati di formazione e inserimento lavorativo;
- nuove metodologie per la formazione;
- l'accesso a servizi integrati personalizzati per l'inclusione sociale;
- la realizzazione di nuove strategie /metodologie di accompagnamento al lavoro;
- la creazione di lavoro in nuovi settori;
- la formazione di nuovi profili professionali per il supporto alla transizione al lavoro;

Dal panorama dei progetti emerge che quella dei *modelli integrati di formazione e inserimento lavorativo* rappresenta l'area maggiormente sperimentata. Partendo dal problema legato alla scarsa professionalizzazione dei detenuti, in un contesto in cui l'offerta formativa è obsoleta, l'innovazione si è caratterizzata nell'offerta di un servizio formativo collegato alle esigenze del mercato del lavoro locale e ai bisogni dei soggetti detenuti. La necessità di offrire opportunità concrete di reinserimento lavorativo, accompagnando l'utente verso l'inclusione nella società, si è tradotta nella *sperimentazione di metodologie innovative per la formazione* al fine di reimpostare la F.P. secondo nuovi contenuti e nuove modalità di erogazione che tengano conto, oltre che della specifica situazione psicologica ed emotiva dei singoli, anche

del forte deficit formativo (v. cap. 1, par. 1.4). Il percorso formativo strutturato dai progetti si è proposto di fornire opportunità concrete di reinserimento lavorativo, coinvolgendo i partecipanti nella costruzione del proprio progetto di vita e guidandoli verso l'inclusione nella società.

Ciò si riconduce ad un altro elemento innovativo: le modalità per *l'accesso a servizi integrati personalizzati per l'inclusione sociale* nonché la realizzazione di *nuove strategie/metodologie di accompagnamento al lavoro* che ha risposto al bisogno del soggetto detenuto di essere supportato individualmente nel mercato del lavoro dipendente.

In tal senso la *formazione di nuove figure professionali* nasce dall'esigenza di supportare la transizione come strategia di reinserimento socio-lavorativo. Le figure formate assolvono compiti nuovi che rispondono alle nuove modalità di reinserimento lavorativo e riguardano l'*outplacement* a favore del gruppo bersaglio o l'animazione del territorio per l'attivazione di reti stabili con gli enti locali e con altri servizi del territorio.

La *creazione di lavoro in nuovi settori* ha invece rappresentato il tentativo di stimolare nuova progettualità, ma non è stato un ambito di intervento molto esplorato probabilmente per il fatto che la difficoltà di reinserimento socio-lavorativo deriva da pregiudizi della società, dalla difficoltà di accesso alle informazioni e da problemi di disadattamento piuttosto che dalla mancanza di opportunità lavorative.

Alcune delle attività innovative sperimentate all'interno dei percorsi progettuali hanno privilegiato **l'ottimizzazione nell'erogazione dei servizi formativi e informativi del territorio a favore dei detenuti**. I progetti hanno sperimentato in particolare:

- la messa in rete di servizi creati o già esistenti;
- l'elaborazione supporto all'incontro domanda e offerta di lavoro.

La *messa in rete di servizi già esistenti* ha rappresentato un elemento di novità inserito nei progetti in considerazione del fatto che l'accesso all'informazione svolge un ruolo chiave per assicurare il successo delle azioni progettuali.

Sempre finalizzata a facilitare l'inserimento nel mondo del lavoro è stata *l'elaborazione di strumenti di supporto all'incontro domanda e offerta di lavoro* (banche dati, sportelli, ecc.).

In rapporto alle quattro aree di innovazione sperimentate dai progetti può essere interessante presentare brevemente alcuni progetti particolarmente significativi scelti all'interno dei quattro volet Occupazione.

Per quanto riguarda l'attività di sensibilizzazione del contesto sociale, un intervento interessante è rappresentato dal progetto Integra **Social Bet**, promosso dal **Consorzio Pro.Form.** di Perugia. L'innovatività del progetto si ravvisa infatti nell'attivazione di un processo di cambiamento nella percezione della questione carceraria non solamente all'interno del contesto territoriale, ma anche delle istituzioni penitenziarie. Il progetto ha sperimentato un percorso di reinserimento personalizzato attraverso un'azione di orientamento rivolta a detenuti finalizzata, attraverso l'uso del bilancio di competenze, del *role playing* e del *case study*, alla ricostruzione del vissuto, della storia del singolo detenuto. Determinante per l'azione di reintegrazione dei soggetti carcerati è il ruolo svolto dagli operatori del settore carcerario e dagli agenti di polizia penitenziaria, i soggetti maggiormente a contatto con il detenuto. A tale proposito il progetto ha previsto un intervento formativo articolato in due corsi: il primo rivolto ad operatori penitenziari (assistenti sociali, educatori, formatori) volto a formarli come "Mediatore sociale nei percorsi di orientamento per detenuti", una

figura professionale in grado di interagire con il detenuto e con gli altri attori dello scenario carcerario, accompagnando il detenuto nel percorso di reinserimento; il secondo corso rivolto agli agenti di polizia penitenziaria con l'obiettivo di sensibilizzarli e coinvolgerli attivamente nel processo di reintegrazione del reo. Accanto a questa azione di sensibilizzazione dell'interno della struttura carceraria il progetto ha svolto un'attività di sensibilizzazione del territorio attraverso pubblicazioni, seminari sulle problematiche del carcere, una newsletter scritta dai detenuti e diffusa gratuitamente presso gli istituti di pena e luoghi di aggregazione cittadini.

Per quanto riguarda la flessibilizzazione del sistema carcerario, il progetto multiregionale Youthstart **Solid-Youth** promosso dalla **Cooperativa Animazione Valdocco** ha sperimentato un modello integrato di orientamento, formazione e inserimento lavorativo nell'ambito del quale la messa in rete delle realtà pubbliche e private ha costituito un aspetto determinante per la buona riuscita del progetto. L'elemento che ha contribuito al successo della strategia progettuale è stato il coinvolgimento di tre tipologie di attori chiave (centri di giustizia minorile, enti locali e cooperative) che, attraverso specifici protocolli di intesa, hanno definito specificamente i compiti relativi all'avvio degli inserimenti lavorativi. In particolare la formazione di Unità Operative Locali miste pubblico – private ha rappresentato lo strumento per la messa in rete degli operatori che hanno preso in carico quotidianamente i destinatari dell'intervento con lo scopo di facilitare il loro inserimento nel mondo del lavoro attraverso l'erogazione di una serie di servizi di supporto: dal supporto logistico ai giovani senza abitazione, all'assistenza per la regolarizzazione dei permessi di soggiorno, ai tirocini di formazione e orientamento, al supporto in fase di inserimento lavorativo, ecc. Il confronto, infine, con gli enti istituzionali preposti (Questura, Tribunale dei minori, Ufficio stranieri del Comune, ecc.) ha permesso di definire, con un approccio più elastico, iter, pratiche e procedure per la regolarizzazione dei minori.

L'intervento **C.A.O.S.** della **Provincia di Firenze**, finanziato nell'ambito del settore Integra, ha sperimentato un modello integrato di inserimento lavorativo che ha dato un contributo alla definizione dei nuovi servizi per l'impiego. Il percorso per l'occupabilità di soggetti detenuti è basato su una concezione di reinserimento inteso non solo come reingresso nel circuito produttivo ma anche come piena reintegrazione nella società civile. In tale senso il progetto ha attivato sei centri di ascolto, orientamento e servizi alla persona (C.A.O.S.), finalizzati a migliorare le probabilità di reinserimento degli utenti attraverso l'accompagnamento e il tutoraggio da parte degli operatori formati nell'ambito del progetto con competenze che afferiscono all'animazione del territorio stimolano, accompagnano, orientano e valorizzano le potenzialità di autonomia degli utenti grazie a programmi individuali di reinserimento che vanno dalla ricerca del lavoro e dell'alloggio alla consulenza legale, alla mediazione nel rapporto con la famiglia. L'idea sottesa all'esperienza dei centri C.A.O.S. - che recepisce peraltro le indicazioni e la filosofia dell'Iniziativa comunitaria - è che l'utente non deve essere trattato come soggetto segmentato, cioè che si rivolge ad enti differenti per soddisfare i diversi bisogni, ma al contrario deve essere considerato un soggetto unitario, con proprie specificità, secondo un approccio che lo pone al centro del processo di integrazione. L'attività di inserimento lavorativo sarà accompagnata da operatori formati nell'ambito del progetto. Anche per il successo di questa esperienza è

stato determinante il coinvolgimento di tutti gli attori interessati rispetto al problema dell'inserimento lavorativo di detenuti ed ex detenuti sin dalla fase di progettazione dell'intervento.

Per quanto riguarda l'ultimo ambito di innovazione, quello relativo all'ottimizzazione nell'erogazione dei servizi formativi e informativi del territorio a favore di detenuti, il progetto Integra **Libera**, promosso dall'**Amministrazione Provinciale di Napoli**, ha articolato una strategia di intervento che prevede la progettazione e attivazione di tre osservatori (Osservatorio di impresa, Osservatorio esterno e Osservatorio interno) collegati tra loro che fungono da raccordo tra il carcere e il territorio. L'intero percorso di reinserimento rappresenta l'azione congiunta dei tre centri che partendo dalle aree problematiche dell'inserimento lavorativo del target group forniscono servizi e risposte specifici: l'Osservatorio d'impresa mantiene i contatti con le aziende del territorio e, partendo dall'analisi del mercato del lavoro locale, raccoglie le opportunità di lavoro per la manodopera reclusa; l'Osservatorio esterno porta avanti un'attività di network con gli attori pubblici locali che interagiscono con il detenuto all'esterno del carcere in modo da rafforzare la rete di servizi territoriali esistenti; l'Osservatorio interno, infine, svolge un ruolo preponderante nella fase di selezione degli utenti.

L'Osservatorio d'Impresa, in particolare, rappresenta un nuovo servizio rispetto al contesto territoriale di riferimento, con il compito di favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro e di fornire alle aziende artigiane coinvolte servizi di sostegno motivazionale e di formazione, nonché figure professionali individuate e formate in base alle necessità delle stesse. Questo strumento insieme al coinvolgimento delle aziende artigiane locali ha rappresentato l'occasione per costituire un tavolo di concertazione tra le associazioni di categoria e si è rivelato fondamentale ai fini della creazione di un circuito di inserimento lavorativo.

In conclusione, il contributo innovativo dei progetti Occupazione alle politiche di reinserimento di soggetti detenuti ed ex detenuti ha riguardato ambiti significativi e ha avuto, talvolta, un carattere anticipatorio rispetto all'evoluzione politica e normativa, innescando un processo di trasformazione del contesto sociale, istituzionale, normativo che va oltre il progetto stesso.

In questa fase di passaggio alla nuova Iniziativa comunitaria Equal diventa pertanto determinante valorizzare il patrimonio di esperienza consolidato per fare in modo che la nuova progettualità parta dall'*acquis* di Occupazione.

Quelle che sono state per i promotori dei progetti I e II le importanti sfide da raccogliere e degli importanti risultati acquisiti grazie ad un lungo lavoro di mediazione (non sempre andato a buon fine) costituiscono per i nuovi progetti un punto di partenza che renderà più facile la programmazione e la realizzazione di interventi efficaci. Ci riferiamo in particolare a due aspetti dove i progetti Occupazione hanno avuto un impatto importante: il primo ha riguardato l'attivazione di una rete di collaborazione tra organismi pubblici e privati, che ha coinvolto addirittura il Ministero della Giustizia, sui problemi del carcere e che ha permesso l'instaurazione di un clima di fiducia reciproca indispensabile nella gestione di interventi che si collocano in un contesto così delicato; il secondo è quello della sensibilizzazione della società, che ha portato ad un nuovo interesse nei confronti dei detenuti, non solo in termini di sicurezza sociale ma anche di preoccupazione per un'effettiva *chance* di reinserimento.

Ci auguriamo pertanto che, partendo dal punto di arrivo di Occupazione e raccogliendo l'eredità dei progetti, con Equal gli interventi rivolti a detenuti ed ex detenuti siano più numerosi e diano un contributo a risolvere le aporie che ancora caratterizzano il sistema carcerario.

2.7 Il processo di *mainstreaming*

La capacità di sperimentare nuovi percorsi di reinserimento per detenuti rappresenta l'aspetto più rilevante in Occupazione ma la portata innovativa dei progetti risulta nulla se i risultati conseguiti non sono conosciuti e recepiti all'esterno come nuovo punto di partenza per altre sperimentazioni. Nel trasferimento delle buone prassi e dei risultati eccellenti dal progetto al sistema, la rete locale gioca un ruolo senz'altro importante, ma non sufficiente. C'è bisogno in realtà di una vera e propria strategia finalizzata al *mainstreaming*.

E' dalla metà degli anni '80, infatti, che si è assistito ad un risveglio dell'interesse nei confronti delle problematiche carcerarie, interesse che si è concretizzato anche nella realizzazione di numerosi interventi all'interno delle strutture penitenziarie. Tuttavia i progetti realizzati, anche se interessanti e spesso innovativi, non sono stati in grado uscire dal mondo chiuso del carcere e dalla ristretta dimensione progettuale, e non hanno saputo, a parte casi isolati e sporadici, né creare un contatto diretto con la società né dare un contributo significativo al dibattito sulla riforma penitenziaria.

L'incapacità di aprire le porte del carcere alla società è stato il limite maggiore degli interventi che hanno preceduto quelli finanziati nell'ambito di Occupazione. Anche le sperimentazioni più interessanti, infatti, perdono significato se non hanno ripercussioni all'interno del sistema penitenziario cioè se dalla specificità del progetto pilota non si passa ad interventi diffusi e a prassi consolidate.

In tal senso la sfida dei progetti Occupazione non è solo quella di innovare il sistema sperimentando nuove modalità di reingresso per detenuti ed ex detenuti nel mondo del lavoro, ma anche quella di trasferire nel sistema di formazione le buone prassi che possono contribuire a sperimentare nuovi percorsi di reinserimento per detenuti, innovando il pianeta carcere.

Un percorso dall'innovazione al *mainstreaming* in cui nulla è lasciato al caso. La trasposizione dei risultati di successo nell'ambito dei sistemi di formazione, orientamento e inserimento lavorativo rappresenta il risultato di una strategia che, sebbene a posteriori, si afferma proprio con l'Iniziativa Occupazione.

Il *mainstreaming* è inteso infatti come un processo dinamico, a cascata, che in tappe successive permette di passare dal particolare al generale, dall'innovazione a livello progettuale alla modifica del sistema politico (*mainstreaming* verticale) o del contesto locale (*mainstreaming* orizzontale).

In tal senso il *mainstreaming* in Occupazione rappresenta non un'azione isolata ma una vera e propria strategia da leggersi all'interno dei progetti per garantire il trasferimento dei modelli e delle pratiche innovative a livello dei sistemi e delle politiche regionali, nazionali e comunitarie.

Una strategia che si snoda durante tutto il percorso progettuale: dal coinvolgimento degli attori coinvolti, all'identificazione delle buone pratiche e dei soggetti presso i quali diffonderle, alla programmazione delle azioni di disseminazione e informazione che guidano l'intero processo di *mainstreaming*.

Le **attività di informazione e sensibilizzazione** costituiscono infatti un passaggio obbligato per il trasferimento dell'esperienza progettuale e non a caso attraversano in maniera trasversale tutto il percorso progettuale: dalla fase di progettazione alla diffusione dei risultati.

L'attivazione di tutto il processo di *mainstreaming* è legata alla capacità del promotore di mobilitare sin dall'inizio i diversi attori chiave, pubblici e privati, che intervengono nel processo di trasposizione delle innovazioni progettuali nella normativa e nelle politiche locali indirizzate al gruppo bersaglio. Ma oltre ai

soggetti coinvolti nella rete locale, strumento determinante per la sostenibilità del progetto e per il *mainstreaming*, risulta importante coinvolgere e sensibilizzare nel corso della realizzazione dell'intervento un insieme di altri soggetti per creare un consenso più ampio a livello politico, creando un rapporto di collaborazione stabile che vada oltre i contenuti e la durata del progetto stesso.

Dall'analisi dei dati relativi agli interventi in particolare emerge che le azioni di informazione sono rivolte prevalentemente a tre tipologie di soggetti:

- i decisori politici, al fine di sensibilizzarli su nuovi modelli di intervento per il reinserimento socio lavorativo dei detenuti;
- le parti sociali e gli operatori economici, affinché agevolino il processo di reinserimento lavorativo dei detenuti;
- la società civile, per promuovere e sviluppare un atteggiamento più positivo nei confronti del *target group*.

Le numerose attività di informazione (seminari e convegni, pubblicazioni anche su stampa specializzata, diffusione tramite *mass media* e reti telematiche, prodotti audiovisivi, ecc.) raggiungono dunque tutti i possibili destinatari, ma privilegiano in particolar modo la società civile e i decisori politici, sia locali che nazionali, evidenziando in tal modo che la problematica principale del reinserimento non è quella lavorativa.

Il coinvolgimento attivo degli attori politici ed economici è indispensabile per raggiungere il più alto livello di *mainstreaming*.

Una volta attivato il processo di *mainstreaming*, attraverso una capillare azione di informazione e disseminazione, che permette di condividere e validare le buone prassi emerse, il promotore non ne è più responsabile. A questo punto infatti la capacità del progetto di raggiungere i più alti livelli di *mainstreaming* è un effetto delle energie che il promotore ha saputo mobilitare durante tutto il percorso progettuale, del coinvolgimento del livello politico-istituzionale nell'ambito del partenariato locale, della capacità di condividere e validare i risultati con tutti gli attori del territorio.

I diversi livelli di *mainstreaming* hanno una struttura piramidale: la maggior parte dei progetti si colloca alla base della piramide, al livello più "basso" (ma non meno significativo) quello del *mainstreaming* orizzontale, salendo diminuiscono anche i progetti che riescono ad accedere a livelli più alti e solo in pochi arrivano al vertice che rappresenta il livello più importante di *mainstreaming*, quello verticale.

Un primo livello di *mainstreaming* è rappresentato dall'adozione del modello sperimentato da parte del promotore (15 progetti). Si tratta di strutture pubbliche e private per le quali Occupazione ha rappresentato un'opportunità per elaborare nuovi modelli di lavoro da applicare a *target group* differenti.

Spesso collegata alla dimensione nazionale del soggetto promotore o comunque alla rete territoriale che è riuscito a sviluppare è la *riproduzione del modello in altri contesti territoriali* (19 progetti).

L'adozione del modello di intervento da parte di attori pubblici e/o privati non coinvolti nel progetto (15 progetti) è direttamente proporzionale alla capacità del promotore di attuare un'efficace attività di informazione e diffusione dei risultati.

La *trasposizione delle innovazioni sperimentate nell'ambito della programmazione locale o in altri accordi formalizzati tra pubblico e privato (patti territoriali, contratti d'area, ecc.)* (realizzata da 14 progetti) e la

raccomandazione dei funzionari pubblici (regionali e provinciali) di adeguamento dei servizi alle sperimentazioni (9 progetti) chiamano in causa il ruolo del partenariato locale come strumento per fare *mainstreaming*.

I livelli più alti di *mainstreaming*, che solo pochi progetti sono riusciti a conseguire in quanto ciò implica il coinvolgimento del livello politico-istituzionale, riguardano la capacità di modificare la normativa e/o la regolamentazione nazionale (7 progetti), locale (7 progetti), o il regolamento interno all'istituto penitenziario (solamente 2 progetti su 25 sono riusciti ad accedere a questo livello di *mainstreaming*).

Due esempi progettuali interessanti a livello di *mainstreaming* per cogliere il trasferimento della pratica progettuale nell'ambito della normativa regionale e del regolamento interno all'istituzione penitenziaria sono rappresentati dal progetto promosso dalla Provincia di Firenze e attuato dall'Arci Toscana e dal progetto multiregionale promosso e attuato dal DAP del Ministero della Giustizia.

Nell'ambito del progetto **C.A.O.S.** promosso dalla **Provincia di Firenze** è evidente come la presenza di una rete locale solida, alla quale partecipano enti locali e altri soggetti che si occupano di detenzione (10 province della Toscana, il DAP della regione, il Tribunale di Sorveglianza, il CSSA, l'Agenzia per l'Impiego della Toscana ed altri attori pubblici, privati e del privato sociale) ha permesso di accedere al più alto livello di *mainstreaming*.

Il modello dei centri C.A.O.S. , che fungono da sportelli multifunzionali di orientamento e di raccordo con i servizi del territorio, è stato riconosciuto attraverso un protocollo di intesa sottoscritto dal Ministero della Giustizia e dalla Regione Toscana.

E' stato messo a punto inoltre un protocollo di intesa con il CSSA con cui vengono regolamentati i rapporti tra i servizi sociali e i centri Caos che acquisiscono così un riconoscimento formale e diventano una risorsa permanente a livello territoriale.

Il modello dei centri C.A.O.S. è stato inoltre recepito nel piano sanitario 2000-2003 della regione Toscana come metodologia con l'intenzione di consolidare l'esperienza dei centri a livello regionale.

A livello provinciale, infine, si stanno individuando con le province coinvolte eventuali altre fonti di finanziamento per i centri C.A.O.S. per favorirne l'integrazione con i centri per l'impiego, con i quali dovrebbero interagire mediante convenzioni a hoc per l'avviamento e il collocamento al lavoro di soggetti con disagio.

Il progetto Integra **Polaris** promosso dal **Ministero della Giustizia - Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria**, ha promosso una vasta campagna informazione che attraverso la realizzazione di un ampio numero di seminari ha l'obiettivo di sensibilizzare sul tema dell'occupazione dei detenuti le diverse categorie di operatori coinvolti: dirigenti e funzionari del Ministero della Giustizia, Magistratura di Sorveglianza, attori pubblici nazionali e locali, esponenti delle ONG, attori economici, rappresentanti del privato sociale, ecc. E' evidente l'impatto di quest'azione di informazione in termini di *mainstreaming*, cioè l'intenzione di creare una condivisione degli obiettivi progettuali e delle innovazioni sperimentate.

Nel quadro della più generale politica di potenziamento informatico dell'amministrazione penitenziaria è prevista l'estensione delle componenti strutturali realizzate nell'ambito del progetto pilota (osservatori regionali per l'occupazione, servizi locali di informazione, orientamento e *career counselling*, banca dati e rete telematica di supporto per lo sviluppo dell'occupazione) a tutte le gemmazioni istituzionali periferiche del Ministero della Giustizia.

A tal fine peraltro il Ministero della Giustizia ha promosso un tavolo di lavoro con funzioni di coordinamento, monitoraggio e diffusione di buone prassi per il reinserimento dei detenuti. Ma in termini di *mainstreaming* l'elemento che offre le maggiori garanzie dell'impatto del progetto sui sistemi è costituito dal fatto che il promotore rappresenta il principale attore pubblico deputato ad intervenire sul tema della detenzione e per tale ragione la probabilità della messa a regime del modello innovativo per il reinserimento occupazionale dei detenuti risulta elevata.

In sintesi, emerge come la strategia di *mainstreaming* ha permesso di fornire delle indicazioni per la riprogrammazione degli interventi in ambito penitenziario e per adeguare il contesto normativo al contesto di riferimento per il *target group*.

In Occupazione, tuttavia, la logica del *mainstreaming* non era prevista sin dall'inizio, ma è subentrata a posteriori per la necessità di mettere a regime le sperimentazioni. In qualche modo quindi il processo di *mainstreaming* è stato sottomesso alla capacità e volontà del singolo promotore, non è previsto come l'obiettivo finale dei progetti.

Nella nuova Iniziativa comunitaria Equal, al contrario, il *mainstreaming* è riconosciuto dalla Commissione europea come la logica che deve guidare i progetti. Allo scopo di favorire il massimo impatto delle sperimentazioni, i risultati dovranno essere analizzati, confrontati e diffusi a tutti i livelli degli stati membri e dell'Unione.

In tal senso il passaggio da Occupazione ad Equal dovrebbe rappresentare un salto di qualità nella progettazione di interventi più rispondenti alle problematiche e ai fabbisogni dei destinatari degli interventi, contribuendo a mettere in campo una strategia di trasferimento dei risultati.

Conclusioni

ALLEGATI

ELENCO DEI PROGETTI

CODICE	PROMOTORE	REGIONE	TITOLO
0180/E2/I/R	Cooperativa 29 giugno	Lazio	Ecosistemi
0263/E2/I/R	Consorzio Pro.Form.	Umbria	Social bet
0688/E2/I/R	UISP - Comitato Regionale Lazio	Lazio	Il gesto che libera
0699/E2/I/R	DIDA*EL S.r.l.	Lombardia	Hope 2 – Attività di formazione per detenuti finalizzate all'autoimpiego
0979/E2/I/R	Cooperativa Multiservizi - Coop. Sociale a r.l.	Lombardia	ASTER Integra - Occupazione dentro e fuori dal carcere
1110/E2/I/R	Centro Formazione Professionale Piemontese	Piemonte	La rete
1112/E2/I/R	Amministrazione Provinciale di Parma	Emilia Romagna	Lavoriamo per recuperare
1132/E2/I/R	Provincia di Firenze	Toscana	C.A.O.S. – Costituzione di Centri di ascolto, orientamento e servizi alla persona per il reinserimento socio-occupazionale di detenuti ammessi alle misure alternative alla detenzione, persone in esecuzione penale esterna ed ex detenuti.
1181/E2/N/R	Centro Formazione Professionale Piemontese	Piemonte	La risposta
1429/E2/I/R	Fondazione Caritas Ambrosiana	Lombardia	Solidarietà oltre le sbarre
1585/E2/I/R	Associazione CRESM	Sicilia	ISD - Integra al Servizio dei Detenuti
1646/E2/H/R	Comune di Montelupo Fiorentino	Toscana	La Fabbrica di Bruno
1814/E2/I/R	Coop. Sociale Alchimia	Veneto	Tradizione, abilità e arti artigiane a sostegno del lavoro per donne detenute ed ex detenute
1910/E2/I/R	Istituto Penale Minorile Malaspina	Sicilia	A young hope for an ancient tradition
2025/E2/I/R	ARCI Nuova Associazione - Circolo territoriale di Vasto - San Salvo	Abruzzo	Aria condizionata
2360/E2/I/R	Arcisolidarietà Ora d'Aria	Umbria	Jonathan
2580/E2/Y/R	IAL Veneto	Veneto	Strategie d'intervento per l'orientamento e l'avviamento al lavoro di minori con procedure penali: un approccio di sistema multisettoriale - Pinocchio
2665/E2/I/R	EnAIP Emilia Romagna	Emilia Romagna	PLUS
2667/E2/I/R	Amministrazione Provinciale di Napoli	Campania	LIBERA - Progetto per la rimotivazione, il recupero e l'inserimento nella vita sociale e lavorativa dei ristretti nelle case circondariali di Napoli e Provincia
0228/E2/I/M	Caritas diocesana Terni-Narni-Amelia	Multiregionale	Reintegrazione sociale dei detenuti attraverso i Lavori Socialmente Utili
0315/E2/Y/M	UISP Nazionale	Multiregionale	Phoenix. Lo sport come opportunità di sviluppo personale, sociale, occupazionale per ragazzi ex detenuti
0361/E2/I/M	IAL-CISL Abruzzo	Multiregionale	Accredita: realizzazione di azioni integrate per il reinserimento di gruppi di svantaggiati (detenuti ed ex detenuti)
0447/E2/Y/M	Cooperativa Animazione Valdocco	Multiregionale	Solid – Youth

0462/E2/I/M	CIOFS-FP	Multiregionale	Job self creation for widen work in detention enterprise network – Progetto di azioni integrate finalizzate alla creazione ed al lancio di microimprese gestite da detenuti, ex detenuti, condannati in misure alternative
0596/E2/I/M	Ministero della Giustizia – Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria	Multiregionale	POLARIS – Percorsi di orientamento e lavoro assistito per il reinserimento in impieghi stabili

Codice del progetto	0180/E2/I/R
Titolo	Ecosistemi
Promotore	Cooperativa 29 giugno
Attuatore	IDEM
Regioni di interesse	Lazio

I SOGGETTI

Caratteristiche e attività significative del soggetto promotore

La Cooperativa 29 Giugno è una cooperativa sociale nata nel 1985 nel carcere di Rebibbia per iniziativa di un gruppo di detenuti. Scopo statutario della cooperativa, che opera nel settore della manutenzione delle aree verdi e dell'ecologia in generale, è il reinserimento sociale ed occupazionale di soggetti svantaggiati, in particolare detenuti ed ex detenuti. Nel corso della sua attività ha contribuito al reinserimento di oltre 300 detenuti su tutto il territorio nazionale senza che questi riportassero alcuna recidiva.

I percorsi di reinserimento sono centrati sulla partecipazione del beneficiario ad attività formative e lavorative, in un'ottica di recupero e di valorizzazione della capacità di instaurare relazioni sociali stabili, e sono implementati in stretta collaborazione con il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria.

I DESTINATARI

Destinatari del progetto sono 20 detenuti ed ex detenuti provenienti dalle case circondariali laziali.

I criteri ed i parametri della selezione, curata dal promotore dell'intervento in stretta collaborazione con gli operatori degli istituti penitenziari e con il Centro Servizi Sociali per Adulti, sono definiti sulla base dei risultati di una ricerca condotta dall'IFORED.

IL CONTENUTO DEL PROGETTO

Il progetto Ecosistemi si configura come un laboratorio polifunzionale al cui interno si sviluppano azioni diversificate in funzione di un obiettivo comune: la sperimentazione di una strategia per il reinserimento socio-occupazionale di detenuti ed ex detenuti fondata sull'autoorientamento, sulla predisposizione di percorsi formativi personalizzati e sul coinvolgimento sinergico di tutti gli attori locali. L'attivazione dei laboratori è preceduta da una fase orientativo-formativa finalizzata allo sviluppo di competenze trasversali (relazionarsi, capacità di lavorare in gruppo, capacità di *problem solving*, ecc.) che consentano al detenuto/ex detenuto una lettura consapevole della propria esperienza in funzione di una riprogettazione del proprio futuro e dunque del proprio percorso di reinserimento.

I quattro laboratori, alla cui gestione contribuiscono i diversi attori coinvolti nel progetto, operano in settori e con azioni diversificate:

- Il Laboratorio "Università accessibile" interviene in una prima fase con un lavoro d'indagine sull'universo dei bisogni connessi alla fruibilità-accessibilità del sistema universitario da parte di soggetti che vivono in situazione oggettiva di disagio. In un secondo momento – in relazione a bisogni già rilevati – interviene erogando servizi a favore di tre tipologie di studenti universitari: portatori di handicap, ragazze madri, stranieri.
- Il Laboratorio di biocompostaggio sviluppa e promuove l'utilizzo nel territorio di una delle più moderne tecniche per il riciclaggio dei rifiuti di tipo organico, il biocompostaggio o biotriturazione. Il laboratorio prevede anche la realizzazione a Roma di un centro di produzione e commercializzazione di composti di qualità.
- Il Laboratorio di educazione ambientale interviene attraverso attività seminariali e *workshop* didattici nelle scuole e nei quartieri della capitale con l'obiettivo di sensibilizzare la popolazione civile sui temi dell'ambiente, dello sviluppo eco-compatibile e dell'ecologia del quotidiano.
- Il Laboratorio di manutenzione del verde, realizzato nel quartiere Tor Bella Monaca, si configura come un tirocinio per i destinatari dell'intervento in attività di manutenzione del verde, in affiancamento a tecnici ed operatori della Cooperativa 29 Giugno. Esso presenta una doppia finalità di utilità sociale e di sensibilizzazione della comunità locale sul tema generale della protezione ambientale e su quello specifico della necessità, nella città, di spazi verdi attrezzati e facilmente fruibili.

LA STRATEGIA DI RETE

La Cooperativa 29 Giugno ha voluto attribuire una forte connotazione alla strategia di rete costruendo un partenariato locale reso operativo già dalla fase di progettazione dell'intervento. Estremamente varia la tipologia di partner coinvolti che concorrono, a diverso titolo, alla realizzazione delle singole attività programmate ed alla gestione del percorso progettuale *in toto* attraverso l'azione di due comitati: il Comitato sociale paritetico di cui fanno parte l'Associazione "Luoghi del tempo", l'ADISU, il Comune di Roma, il Comitato di Quartiere Tor Bella Monaca e diverse associazioni ambientaliste; il Comitato tecnico-scientifico che comprende l'ILO e la Regione Lazio.

In secondo luogo, l'attività di ciascun laboratorio viene realizzata in collaborazione con uno o più partner: il Laboratorio "Università accessibile" è condotto in partenariato con l'ADISU, il Laboratorio di biocompostaggio si avvale della cooperazione dell'AMA, nel Laboratorio di educazione ambientale intervengono le associazioni ambientaliste, mentre il Comitato di Quartiere Tor Bella Monaca aderisce al Laboratorio di manutenzione del verde.

DISSEMINAZIONE/EFFETTO MOLTIPLICATORE

L'azione di diffusione è indirizzata principalmente agli organismi collegati in rete dal progetto nonché a tutti gli interlocutori coinvolti a vario titolo nell'azione, al fine di attivare processi di moltiplicazione e di amplificare lo spettro delle ricadute sociali ed economiche dell'intervento.

Particolare attenzione è stata posta sulla progettazione e sulla preparazione dei materiali informativo-documentali inerenti al progetto e nella scelta dei relativi canali di diffusione che sono stati identificati in:

- *report* periodici curati dallo staff progettuale;
- monografie, pubblicazioni ed altro materiale di riflessione;
- pacchetto didattico-formativo nel quale far confluire i risultati delle azioni formativo-seminariali, dei *workshop* e delle esperienze formative maggiormente significative;
- convegni ed altri momenti seminariali nei quali "raccolgere" le energie e le intelligenze attivate durante il percorso progettuale ed attraverso i quali promuovere la cultura della solidarietà sociale presso tutta la popolazione civile;
- organi di stampa, televisioni e radio nazionali.

IL VALORE AGGIUNTO DELLA TRANSNAZIONALITA'

La cooperazione transnazionale è finalizzata a promuovere una cultura e una politica europea della formazione a favore dei soggetti detenuti che valorizzi le particolarità e le specificità di questo *target group*.

In particolare, le attività transnazionali, che hanno coinvolto tre organismi operanti sulle problematiche legate alla detenzione, sono state centrate sullo scambio e sulla comparazione di dati ed informazioni relative alle pratiche formative ed ai modelli d'intervento a favore dei soggetti detenuti nonché sul confronto della normativa penitenziaria dei Paesi dei partner (Italia, Francia, Gran Bretagna e Grecia) con particolare riferimento alle misure alternative alla detenzione. I dati raccolti confluiranno in una Centrale Informativa implementata *ad hoc* articolata nel modo seguente: archivio legislativo nazionale; archivio legislativo internazionale; archivio bibliografico; mappa informativa sulle leggi vigenti e sui diritti dei detenuti, sui servizi e sulle risorse presenti sul territorio; elenco delle riviste nazionali ed internazionali in materia carceraria; agende internazionali, nazionali e regionali di centri e associazioni attive nell'ambito delle politiche a favore dei detenuti con relativo indirizzario.

La cooperazione transnazionale ha inoltre consentito la realizzazione di un'indagine sulle abilità cognitive dei ristretti negli istituti penitenziari degli stati interessati con particolare attenzione al livello di istruzione della popolazione detenuta nonché alle possibilità di acquisizione/recupero di competenze di base durante il periodo detentivo.

MAINSTREAMING E SOSTENIBILITA'

La continuità nel tempo dei benefici prodotti dall'intervento trova il suo fondamento nella fitta rete di collaborazioni tracciata intorno al progetto e soprattutto nell'adesione allo stesso dei principali attori pubblici locali. A questo proposito, il Comune di Roma, l'ADISU, l'Associazione "Luoghi del tempo", si sono impegnati a stipulare convenzioni per la fornitura di servizi da parte delle cooperative nelle quali i detenuti saranno occupati.

Inoltre, il Comune di Roma – Assessorato promozione nuove occupazioni si è impegnato a coordinare il progetto con gli interventi attuati e programmati nell'ambito di URBAN nei due quartieri Tor Bella Monaca e Torre Angela.

IL CONTRIBUTO INNOVATIVO DEL PROGETTO

Il carattere innovativo del progetto si fonda su tre elementi principali:

- lo sviluppo di strategie di rete di supporto ai percorsi di riabilitazione professionale e di inserimento lavorativo dei detenuti. Alla base dell'impianto logico-progettuale di Ecosistemi vi è l'idea che la reimmissione del detenuto/ex detenuto nel tessuto produttivo sia una questione che impone la necessità di una presa in carico collettiva dell'azione riabilitativa e dunque un intervento integrato di tutti gli operatori che a vario titolo sono coinvolti nelle problematiche connesse alla reclusione.
- L'adozione di metodologie innovative per l'orientamento e la formazione in un'ottica di personalizzazione dei percorsi. L'intervento formativo-riabilitativo è inteso come un processo di apprendimento che conduce il soggetto ad una presa di coscienza delle proprie risorse, delle proprie capacità e delle possibilità d'impiego di tali risorse in un percorso di trasformazione e cambiamento, in una rielaborazione della propria esperienza di vita personale e sociale. Protagonista del percorso di reinserimento diviene quindi la personalità dell'individuo sulla base del presupposto che le possibilità di accesso al lavoro ed alla vita attiva possano essere incrementate dall'acquisizione e dall'utilizzo di competenze relazionali.
- L'impiego delle attività lavorative destinate alla produzione di servizi di utilità sociale quale strumento di riabilitazione e di reinserimento di soggetti in situazione di detenzione.

Codice del progetto	0263/E2/I/R
Titolo	Social bet
Promotore	Consorzio Pro.Form.
Attuatore	IDEM
Regioni di interesse	Umbria

I SOGGETTI

Caratteristiche e attività significative del soggetto promotore

Il Consorzio Pro.Form., promotore e attuatore del progetto, è nato nel 1997 dall'unione di 4 associazioni e cooperative già radicate sul territorio e impegnate nel campo del sociale e della formazione professionale: Irecoop Umbria, ENAIP Perugia, Nuova Dimensione coop. soc. di tipo A, Primo Piano coop. soc. di tipo B. Nell'ambito del Consorzio Pro.Form. ciascuno dei singoli appartenenti gestisce le attività sulla base delle competenze acquisite: l'Irecoop si occupa prevalentemente delle fasi formative; Nuova Dimensione sviluppa azioni e servizi nel contesto delle politiche attive del lavoro, con l'obiettivo di promuovere l'occupazione e sperimentare modalità innovative di percorsi formativi personalizzati a favore delle fasce più deboli della popolazione; l'ENAIP – ente ACLI per l'istruzione professionale – opera nell'ambito della formazione professionale e, in particolare, gestisce i corsi di formazione professionale nelle carceri perugine.

I DESTINATARI

Il progetto si realizza all'interno della casa circondariale di Perugia che ospita prevalentemente soggetti con pene non gravi o in attesa di essere trasferiti in altri carceri. Da questa situazione deriva oltre ad un forte *turn-over* dei soggetti reclusi che rende difficoltosa la programmazione di interventi di reinserimento che prevedano corsi di formazione o altre iniziative protratte nel tempo, la necessità di garantire al termine del percorso di reinserimento ai detenuti, completamente sradicati dal contesto territoriale, una casa e il ricongiungimento con eventuali familiari.

La situazione del carcerario a Perugia è una realtà rigida e chiusa in se stessa, in un contesto sociale e territoriale che certo non facilita l'integrazione degli esclusi. L'art. 21, largamente utilizzato in altri contesti carcerari, non viene autorizzato che in pochi casi dalla direzione del carcere già alle prese con altri problemi. All'interno della Casa Circondariale dove si svolge l'intervento la difficoltà ad avviare percorsi di reinserimento è aggravata da altri problemi. Innanzitutto le carenze strutturali dell'edificio, antiquato e fatiscente, rendono problematico organizzare attività intramurarie.

In questo contesto di chiusura e mancanza di cultura del lavoro intra-murario, si inserisce l'intervento sperimentale del progetto Social Bet, che si rivolge a 24 detenuti ed ex detenuti, di cui 16 uomini e 8 donne.

IL CONTENUTO DEL PROGETTO

Il progetto Social Bet mirava a favorire l'integrazione socio-lavorativa dei detenuti attraverso la sperimentazione di percorsi individualizzati di orientamento e accompagnamento al lavoro che vedono il soggetto ristretto quale principale protagonista del proprio percorso di reinserimento.

Al fine di garantire un impatto significativo sul sistema penitenziario la strategia del progetto ha previsto un investimento sui beneficiari intermedi, attraverso la riqualificazione degli operatori del settore carcerario (formatori, volontari, assistenti sociali) e l'aggiornamento degli agenti di Polizia Penitenziaria.

L'intervento è stato strutturato nelle seguenti attività:

- Corso di formazione per "Mediatore sociale nei percorsi di orientamento per detenuti". Il percorso didattico ha coinvolto 9 operatori - assistenti sociali, educatori e formatori - con l'obiettivo di formare una figura professionale in grado di interagire con il detenuto e con gli altri attori dello scenario carcerario e di seguire ed accompagnare il detenuto/ex detenuto lungo il percorso di reinserimento. Nell'ambito del corso è stato avviato un tavolo di discussione sugli obiettivi del progetto tra tutti gli operatori coinvolti finalizzato alla condivisione della logica progettuale e delle modalità del lavoro di rete.
- Costituzione di una "Equipe di monitoraggio" e di una "Equipe di supervisione" della sperimentazione. La prima, nata con l'obiettivo di verificare il regolare andamento delle attività programmate al fine di apportare eventuali correttivi, comprende, oltre al promotore, rappresentanti degli enti di volontariato, del privato sociale, del CSSA, della casa circondariale di Perugia, nonché gli educatori del carcere. Alla

seconda, che svolge un compito di sorveglianza sull'andamento complessivo dell'intervento, partecipano la direzione del carcere ed il CSSA.

- Azione di orientamento rivolta a 16 detenuti ed 8 detenute selezionati all'interno dell'istituto penitenziario di Perugia, sulla base di requisiti minimi e criteri preferenziali definiti dal promotore d'intesa con la direzione e con gli operatori dell'istituto penitenziario. L'azione di orientamento, centrata sul bilancio delle competenze, sul *role playing* ed il *case study*, è finalizzata alla ricostruzione del vissuto, della storia del singolo detenuto con l'obiettivo di costruire un percorso personalizzato di reinserimento.
- Formazione di 20 agenti della Polizia Penitenziaria. Il corso di aggiornamento ha inteso affrontare gli aspetti legislativi e le problematiche relazionali connesse all'entrata in vigore della nuova disciplina carceraria che attribuisce agli agenti della Polizia Penitenziaria un ruolo attivo nel processo di reintegrazione del reo.
- Avvio di percorsi personalizzati di reinserimento lavorativo dei detenuti e attivazione di borse lavoro. Purtroppo circa la metà delle borse lavoro per motivi differenti non è andata a buon fine.
- Sensibilizzazione del territorio, attraverso attività di volantinaggio ed incontri pubblici, degli attori pubblici e degli operatori del settore attraverso momenti seminariali e la pubblicazione della *newsletter* "Gulliver" che viene diffusa sia all'interno che all'esterno del carcere.

LA STRATEGIA DI RETE

La strategia di rete del progetto mira ad instaurare una collaborazione tra enti pubblici e privati che sia in grado di innescare meccanismi di cambiamento nella realtà carceraria umbra. Attraverso l'attività di rete il progetto intende incidere, da un lato, sulla percezione del problema dell'accesso al lavoro dei detenuti nel territorio, dall'altro, sulle dinamiche interne agli istituti penitenziari. Attraverso l'azione di rete il progetto intende altresì promuovere lo sviluppo di strategie integrate di intervento che coinvolgano operatori penitenziari, volontari ed altri attori pubblici e privati.

La rete locale del progetto comprende attori pubblici locali quali la Provincia di Perugia, la Regione Umbria - Dipartimento dei Servizi Sociali e i Servizi Pubblici per l'Impiego; attori chiave significativi rispetto al target di riferimento quali il Tribunale di Sorveglianza, il CSSA, la Direzione della Casa Circondariale di Perugia, e numerosi altri organismi pubblici e privati: Arcisolidarietà Ora d'Aria, Federsolidarietà, Concooperative, Coop. Soc. Secomart, Casa di Accoglienza di Montemorcinò. Quest'ultima, gestita dalla Caritas, garantisce una rete di accoglienza per i detenuti che escono dal carcere e non hanno un nucleo familiare dove far ritorno. In tal senso la casa di accoglienza è stata già attivata per garantire un alloggio e un sostegno agli ex detenuti che dopo l'orientamento parteciperanno alla fase di stage.

DISSEMINAZIONE/EFFETTO MOLTIPLICATORE

L'informazione svolge un ruolo cardine per assicurare la diffusione degli obiettivi e delle attività del progetto, per creare una nuova cultura di attenzione nei confronti della realtà carceraria e per assicurare un impatto del progetto sul territorio. Rispetto all'informazione sul progetto e sui temi della detenzione il promotore ha predisposto, in collaborazione con l'ARCI, la pubblicazione di un giornale da diffondere sul territorio sulle problematiche dell'inclusione sociale.

Il progetto ha inoltre previsto una campagna di sensibilizzazione rivolta alla popolazione sui temi del carcere e sui contenuti del progetto (convegni, volantini, incontri pubblici).

IL VALORE AGGIUNTO DELLA TRANSNAZIONALITA'

La rete transnazionale comprende, oltre al progetto italiano, altri due progetti che si muovono nel campo della detenzione:

- "European Employment Recruitment Project" realizzato dall'ente di formazione scozzese Apex Trust Scotland con obiettivo quello di promuovere la mediazione verso il mondo del lavoro coniugando i bisogni degli ex detenuti con quelli del tessuto imprenditoriale;
- "Insert/Cd Bapaume" promosso dal centro di formazione francese Greta Artois Ternois a favore di un target di detenute.

Obiettivo del progetto transnazionale FISI era lo scambio di esperienze tra i partner rispetto al tema dell'inserimento lavorativo degli ex detenuti. In particolare, il partner francese ha messo a disposizione della *partnership* il proprio *know how* sulle metodologie d'intervento nei confronti di un target di detenuti; il partner scozzese ha offerto la propria esperienza sulle azioni di sensibilizzazione del mondo del lavoro sul tema del reinserimento lavorativo di ex detenuti.

I risultati delle attività transnazionali confluiranno in due pubblicazioni redatte nelle tre lingue dei partner: la prima, coordinata da Pro.Form., verte sulle metodologie di orientamento e formazione professionale utilizzate per i destinatari finali dei tre progetti; la seconda, coordinata dal partner scozzese, riguarda le modalità di approccio alle imprese per promuovere l'inserimento lavorativo dei detenuti.

MAINSTREAMING E SOSTENIBILITA'

In termini di *mainstreaming* il progetto mira ad innescare un processo di cambiamento della cultura, della mentalità e della normativa per favorire l'inserimento dei detenuti ed ex detenuti nel mondo del lavoro. I primi segnali positivi in questa direzione derivano dal clima di collaborazione che si è stabilito all'interno del carcere dove sono stati costituiti dei gruppi di lavoro ai quali partecipano, tra gli altri, i rappresentanti del volontariato, della polizia penitenziaria e della direzione del carcere.

A livello di sistemi, il promotore ha avviato una collaborazione con la Provincia di Perugia per la promozione di iniziative a favore dell'inserimento lavorativo delle fasce deboli. In quest'ottica, il consorzio Pro.Form. ha presentato una proposta per la riorganizzazione dei servizi per l'impiego. In secondo luogo, il modello di orientamento per la fasce svantaggiate sperimentato dal progetto è stato inserito nel piano sociale regionale in relazione ai servizi per l'occupabilità.

Per quanto attiene alla sostenibilità dei benefici prodotti dall'intervento, questa è strettamente connessa all'iniziativa delle aziende presenti sul territorio: per alcuni dei destinatari inseriti con le borse-lavoro vi sono già concrete prospettive di assunzione con contratto a tempo determinato. Inoltre, al fine di potenziare le sinergie attivate con il tessuto imprenditoriale, il progetto ha stabilito un collegamento con la rete di servizi territoriali alle imprese.

IL CONTRIBUTO INNOVATIVO DEL PROGETTO

L'innovatività del progetto si ravvisa nell'attivazione di un processo di cambiamento nella percezione della questione carceraria da parte del tessuto sociale e nelle dinamiche interne delle istituzioni penitenziarie basato su un capillare lavoro di rete e sull'investimento sugli operatori. L'intervento, inoltre, intende creare una nuova cultura della collaborazione tra i soggetti che lavorano in carcere rendendoli protagonisti di una crescita professionale e di una rinnovata socializzazione.

Codice del progetto	0688/E2/I/R
Titolo	Il gesto che libera
Promotore	UISP - Comitato Regionale Lazio
Attuatore	UISP - Comitato di Roma
Regioni di interesse	Lazio

I SOGGETTI

Caratteristiche e attività significative del soggetto promotore

La UISP - Unione Italiana Sport per Tutti nasce nel 1948 come associazione nazionale operante nel settore sportivo e delle attività ricreative.

Con Decreto del Ministero dell'Interno del 6 maggio 1989 la UISP è stata riconosciuta Ente con finalità assistenziali ed ha iniziato a svolgere, attraverso i suoi 18 comitati regionali ed i circa 146 comitati provinciali, attività a carattere socio-assistenziale a favore delle categorie svantaggiate. Dal 1990 si è dotata di uno specifico settore d'intervento denominato "Porte aperte" che si occupa della fascia del disagio, in particolare di minori a rischio, disabili, immigrati, detenuti ed ex detenuti.

Il Comitato regionale della regione Lazio ha maturato diverse esperienze all'interno delle carceri di Rebibbia giungendo inoltre alla firma di un Protocollo d'intesa con il Ministero di Grazia e Giustizia per la conduzione di attività sportive e formative, in sinergia con l'Arcisolidarietà, all'interno della casa circondariale di Casal del Marmo.

Caratteristiche e attività significative del soggetto attuatore

La UISP Comitato di Roma opera da molti anni nel carcere di Rebibbia (sia nella sezione maschile che in quella femminile) e si occupa dal 1990 dell'organizzazione di manifestazioni sportive e di altre attività ricreative a beneficio della popolazione detenuta.

Grazie al supporto dell'Amministrazione provinciale, la presenza della UISP all'interno del penitenziario è divenuta meno episodica assumendo i connotati di un punto di riferimento costante per i detenuti. Dal 1994, la UISP gestisce le iniziative sportive realizzate nell'ambito di discipline quali pallavolo, ginnastica ed atletica. Inoltre, dal mese di gennaio 1997 ha avviato un corso di formazione di primo livello per "personale addetto alla manutenzione e gestione di impianti sportivi" rivolto a 15 detenute e partecipa ad un progetto pilota nazionale per detenuti transessuali.

I DESTINATARI

I destinatari dell'intervento, tutti di età compresa tra i 25 ed i 40 anni, sono stati reclutati tra i detenuti ed ex detenuti nel carcere romano di Rebibbia. Si tratta soggetti condannati per diverse tipologie di reato, di condannati in misura alternativa, di detenuti tossicodipendenti e sieropositivi.

IL CONTENUTO DEL PROGETTO

Obiettivo del progetto è la sperimentazione di un percorso integrato (orientamento al lavoro, formazione per l'organizzazione e gestione d'impresa, accompagnamento alla creazione d'impresa) per l'inserimento di detenuti ed ex detenuti nel mercato del lavoro autonomo. Le attività progettuali si articolano in tre macro-fasi:

- Promozione dell'intervento presso la popolazione carceraria di Rebibbia attraverso la realizzazione di cicli di seminari rivolti a piccoli gruppi (composti da circa 20 detenuti) tesi ad illustrare le finalità e le caratteristiche del progetto ed a reclutare i candidati. Organizzazione di seminari "di lancio" a livello regionale finalizzati a sensibilizzare gli attori pubblici ed economici nonché la vasta popolazione di affiliati UISP (oltre 60.000) sui problemi connessi al reinserimento del gruppo bersaglio.
- Formazione professionale sull'organizzazione e gestione d'impresa: si focalizza sull'acquisizione di competenze specifiche per la creazione di cooperative e per la gestione di servizi/impianti sportivi e ricreativi, soffermandosi in particolare sugli aspetti giuridici, fiscali e gestionali. L'azione formativa è preceduta da una fase di orientamento al lavoro tesa alla valutazione della disponibilità del gruppo bersaglio a portare a termine il percorso intrapreso e della propensione all'integrazione sociale nonché alla modifica dell'atteggiamento del *target group* nei confronti della realtà esterna e del mondo del lavoro in particolare.

- Accompagnamento allo *start up* d'impresa e nei primi sei mesi di attività. La prima fase dell'azione di accompagnamento, della durata di sei mesi, è gestita da un team di consulenti esperti nella redazione di piani d'impresa che affiancheranno i destinatari dal momento della stesura del business plan fino alla completa messa in opera dello stesso. E' inoltre garantita la presenza di due tutor UISP che fungeranno da interfaccia fra il progetto e l'universo UISP. Al termine della fase di *start up* i detenuti/ex detenuti beneficeranno di un sostegno al reddito che servirà anche quale capitale d'avviamento d'impresa. Nella seconda parte dell'azione di accompagnamento, anch'essa di durata semestrale, i destinatari fruiranno di 300 ore di consulenza a supporto delle iniziative imprenditoriali delle neo cooperative.

LA STRATEGIA DI RETE

Il Ministero di Grazia e Giustizia, quale principale attore istituzionale interessato al tema della detenzione, è stato coinvolto nel progetto sin dalla fase di elaborazione della proposta e svolgerà un ruolo attivo per tutta la durata dell'intervento.

L'adesione al progetto del Comune di Roma, che ha tra l'altro affidato in gestione alla UISP diversi impianti sportivi ubicati sul territorio comunale, risulta determinante ai fini della sostenibilità dei benefici prodotti dall'intervento nonché della possibile riproduzione in altre realtà territoriali del modello sperimentato. Gli altri enti locali coinvolti, l'Amministrazione provinciale e la Regione Lazio, intervengono invece soprattutto in fase di monitoraggio e di valutazione dell'efficacia dell'intervento.

Il CNA ed il COIN, pur rappresentando due realtà differenti del mercato del lavoro (artigianato e mondo della cooperazione) svolgono un ruolo paritetico in fase di valutazione. Il rapporto con il CNA, peraltro, è stato rinvigorito dalla partecipazione di questo organismo alla costruzione, in collaborazione con la Lega delle cooperative, di un nuovo impianto sportivo.

DISSEMINAZIONE/EFFETTO MOLTIPLICATORE

Oltre ai seminari realizzati all'interno del carcere di Rebibbia per il reclutamento dei destinatari e la promozione dell'intervento tra la popolazione ristretta, nell'ambito del progetto sono stati organizzati diversi momenti d'incontro con la comunità civile e con gli attori locali. In particolare, la fase di lancio dell'iniziativa è stata dedicata alla presentazione del progetto agli affiliati UISP attraverso cicli di convegni che hanno coinvolto direttamente i comitati cittadini e regionali. Il coinvolgimento delle strutture regionali della UISP facilita la diffusione dell'intervento e sollecita la riproposizione di interventi analoghi in altri contesti territoriali. Parallelamente sono state realizzate attività promozionali volte alla sensibilizzazione della popolazione sulle problematiche connesse al reinserimento dei detenuti, nonché seminari rivolti agli attori pubblici locali ed ai Servizi Sociali Adulti.

IL VALORE AGGIUNTO DELLA TRANSAZIONALITA'

Il progetto "Il gesto che libera" aderisce a due differenti reti transnazionali. Il primo *network* che comprende il francese A.E.R.I. e l'inglese Wandsworth Borough Council è stato centrato prevalentemente su incontri a carattere bilaterale: gli scambi di esperienze ed informazioni realizzati con il partner francese hanno apportato al progetto nazionale un arricchimento cognitivo sui percorsi per l'imprenditorialità attivati in questo Paese; i rapporti con il partner inglese sono stati invece finalizzati alla definizione e produzione di un video promozionale.

Unico membro della seconda *network* è un comune spagnolo molto attento alle tematiche connesse alla detenzione, che opera da anni all'interno degli istituti penitenziari. Gli scambi transnazionali hanno offerto agli operatori della UISP la possibilità di visitare le strutture penitenziarie spagnole e quindi di comparare le realtà carcerarie dei due Paesi.

MAINSTREAMING E SOSTENIBILITA'

Il principale garante della continuità dei benefici prodotti dall'intervento sembra essere la stessa UISP a cui il Comune di Roma ha affidato la gestione e la manutenzione di diversi impianti sportivi situati sul territorio comunale. In particolare, vanno ricordate la delibera 111/95, riguardante la ristrutturazione di 30 vecchie strutture sportive e l'istituzione di 65 Punti Verdi Qualità nella capitale, e l'approvazione, sempre da parte del Comune di Roma, di un progetto per la costruzione di nuovo centro sportivo nella zona sud est di Roma (quartiere Cinecittà).

Ulteriori opportunità sono offerte dalla disponibilità, nell'ambito dei finanziamenti per il Giubileo, di fondi destinati allo sviluppo ed alla promozione delle attività sportive e ricreative: alla UISP sono state infatti affidate la manutenzione e la gestione delle piste ciclabili realizzate o in corso di realizzazione nei principali parchi della città.

La gestione di queste attività richiederà l'impegno di un numero cospicuo di risorse umane, parte delle quali sono state identificate nei destinatari del progetto.

IL CONTRIBUTO INNOVATIVO DEL PROGETTO

Il carattere innovativo del progetto si ascrive a due principali elementi:

- la creazione d'impresa in un settore in forte espansione "servizi ricreativi e per il tempo libero" individuato come nuovo bacino d'impiego. In tal senso, anche i contenuti della formazione impartita risultano innovativi: le competenze acquisite orbitano in un settore professionale, quello dei servizi sportivi e ricreativi, quasi totalmente assente nelle azioni formative rivolte ai detenuti;
- la trasposizione al modello sperimentato di tecniche per il controllo della qualità utilizzate in azienda. Il trasferimento del sistema di qualità aziendale alle neo cooperative, e dunque l'organizzazione di queste ultime secondo una logica di qualità dei servizi offerti, si configura quale importante passo verso la trasformazione della cooperativa sociale in impresa in senso stretto.

Codice del progetto	0699/E2/I/R
Titolo	Hope 2 – Attività di formazione per detenuti finalizzate all'autoimpiego
Promotore	DIDA*EL S.r.l.
Attuatore	IDEM
Regioni di interesse	Lombardia

I SOGGETTI

Caratteristiche e attività significative del soggetto promotore

La DIDA*EL è una società a responsabilità limitata costituita nel 1983 che si occupa della produzione e della commercializzazione di programmi didattici multimediali.

La DIDA*EL ha maturato delle esperienze significative nella formazione professionale dei detenuti partecipando a diversi interventi formativi basati sull'impiego delle tecnologie informatiche e multimediali. In particolare, nel 1995 ha preso parte ad un progetto di ricerca finanziato dal Ministero del Lavoro finalizzato alla sperimentazione di un percorso di formazione con tecnologie multimediali per i detenuti nel carcere di Opera. Nello stesso istituto ha realizzato, nella prima fase dell'iniziativa Occupazione, un'azione formativa volta alla formazione dei detenuti nel settore informatico.

I DESTINATARI

L'intervento si rivolge a 30 detenuti nella casa circondariale di Opera, venti dei quali reclutati nella sezione maschile, dieci nella sezione femminile. I problemi occupazionali del gruppo bersaglio individuato riguardano principalmente le possibilità di inserimento nel mercato del lavoro dipendente: esse sono imputabili in parte alla presenza di stereotipi di inaffidabilità ed incompetenza nei confronti di questa categoria, in parte alla preferenza dei detenuti per il lavoro autonomo che non comporta la soggezione ai regolamenti ed ai vincoli propri del rapporto di lavoro subordinato.

IL CONTENUTO DEL PROGETTO

L'intervento intende sperimentare un percorso integrato per il reinserimento sociale e lavorativo dei detenuti centrato sull'impiego delle risorse e delle tecnologie informatiche quale modalità innovativa per il recupero di questa tipologia di destinatari.

Il percorso è articolato nel modo seguente:

- Un'azione di orientamento realizzata con il supporto delle strutture e degli operatori normalmente impegnati in iniziative a favore della popolazione detenuta (servizi sociali, educatori, volontariato).
- Un'azione formativa caratterizzata dall'alternanza di moduli di formazione in aula e momenti di formazione a distanza, strutturata in due indirizzi: il primo è volto all'acquisizione delle conoscenze informatiche e telematiche necessarie per l'erogazione di servizi di post-produzione, DTP, digitalizzazione ed archiviazione dati; il secondo è teso all'acquisizione di competenze specifiche nel settore del telelavoro.
- Inserimento lavorativo dei beneficiari dell'intervento che potrà attuarsi mediante l'inserimento dei destinatari in PMI operanti nel territorio o attraverso la costituzione di una cooperativa. A tale scopo, nella fase finale dell'azione formativa è prevista, a beneficio dei destinatari orientati all'avvio di un'attività autonoma, la realizzazione di una serie di azioni di supporto alla creazione di imprese sociali che comprendono l'elaborazione del *business plan*, la ricerca di mercato e l'assistenza in fase di *start up*.

LA STRATEGIA DI RETE

Il Ministero di Grazia e Giustizia – Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, Ufficio Centrale Detenuti e Trattamento, ha assunto un ruolo strategico nell'ambito dell'intervento promuovendo una serie di contatti con gli operatori della formazione professionale maggiormente sensibili alle problematiche dei detenuti allo scopo di dar vita ad un tavolo di coordinamento degli interventi finanziati dal FSE afferenti allo svantaggio sociale. In questo contesto sono state individuate una serie di linee guida per lo sviluppo degli interventi a favore della popolazione carceraria perfettamente in linea con le politiche e gli orientamenti del Ministero di Grazia e Giustizia.

La direzione della casa circondariale di Opera ha invece offerto un contributo operativo determinante in fase di progettazione dell'intervento (in particolare per quanto concerne l'individuazione dei fabbisogni formativi della popolazione carceraria) e nel reclutamento dei trenta beneficiari dell'azione.

DISSEMINAZIONE/EFFETTO MOLTIPLICATORE

Le attività informative, prevalentemente a carattere promozionale, sono centrate sulla predisposizione di alcune pagine Web sulle metodologie didattiche e sulle modalità d'intervento sperimentate nell'ambito del progetto Hope. I principali destinatari dell'azione divulgativa sono gli attori pubblici locali e nazionali (Ministero di Grazia e Giustizia *in primis*), le associazioni di volontariato, la società civile e tutti i possibili fruitori dei servizi e dei prodotti realizzati nell'ambito dell'intervento.

Le possibilità di innescare un effetto moltiplicatore in ambito nazionale sono legate ai risultati del tavolo di lavoro costituito presso il Ministero di Grazia e Giustizia. Il tavolo di confronto permanente si propone infatti di verificare la coerenza di tutti gli interventi proposti ed attuati a favore dei soggetti detenuti rispetto alle politiche di integrazione poste in essere dallo stesso Ministero, con lo scopo di individuare e divulgare le migliori prassi sperimentate.

IL VALORE AGGIUNTO DELLA TRANSNAZIONALITA'

Le attività del partenariato, attivato con organismi promotori di interventi rivolti a diverse tipologie di destinatari (ex detenuti, analfabeti, rimpatriati di cultura greca dalle ex repubbliche dell'URSS), sono centrate prevalentemente sullo scambio e sul confronto di metodologie ed approcci innovativi per la formazione professionale dei soggetti svantaggiati e sul trasferimento di *know how* tecnologico e metodologico per la realizzazione di supporti didattici per l'acquisizione di competenze di base e linguistiche.

Per la diffusione dei risultati del progetto transnazionale Odysseas è previsto il ricorso a tutte le possibili modalità di disseminazione, sia quelle classiche (conferenze, seminari, *workshop*, bollettini, pubblicazioni sulla stampa locale e nazionale, volantini, ecc.) sia quelle che impiegano le nuove tecnologie (siti web, posta elettronica, ecc.). Destinatari privilegiati dell'attività di divulgazione, che si configura come trasversale a tutto il percorso transnazionale, sono i gruppi bersaglio dei progetti nazionali e la società civile.

MAINSTREAMING E SOSTENIBILITA'

La continuità dei benefici prodotti dall'intervento a favore del gruppo bersaglio dovrebbe essere garantita:

- per quanto concerne i detenuti inseriti nel mercato del lavoro dipendente, dalla rete di relazioni instaurate con le PMI operanti nel contesto territoriale di riferimento;
- per quanto attiene ai detenuti inseriti nel mercato del lavoro autonomo, dalla presenza di una domanda significativa dei servizi e dei prodotti offerti dalla neo cooperativa.

IL CONTRIBUTO INNOVATIVO DEL PROGETTO

L'innovatività dell'intervento risiede principalmente nei contenuti e nelle caratteristiche dell'azione formativa che prevede il ricorso a metodologie didattiche fondate sull'utilizzo di strumenti e prodotti multimediali. L'impiego delle tecnologie informatiche garantisce l'erogazione di una formazione specialistica mediante una modalità di fruizione dei contenuti formativi che favorisce un apprendimento autonomo ed auto-controllato.

Codice del progetto	0979/E2/I/R
Titolo	ASTER Integra - Occupazione dentro e fuori dal carcere
Promotore	Cooperativa Multiservizi - Coop. Sociale a r.l.
Attuatore	IDEM
Regioni di interesse	Lombardia

I SOGGETTI

Caratteristiche e attività significative del soggetto promotore

La Cooperativa Multiservizi opera dal 1989 a favore dei soggetti svantaggiati promuovendo interventi di formazione professionale e per l'inserimento lavorativo di queste categorie. Si calcola che dall'anno d'inizio delle attività la cooperativa abbia inserito e/o reinserito nel circuito produttivo circa quaranta persone.

La *ratio* alla quale il promotore si ispira è quella della possibilità di utilizzare il lavoro quale risorsa per la risocializzazione ed il reinserimento nella società civile dei soggetti svantaggiati: in quest'ottica, l'inserimento lavorativo è concepito non solo come un obiettivo da perseguire ma anche e soprattutto come uno strumento per l'auto-affermazione e per la riscoperta della propria componente umana e sociale.

I DESTINATARI

L'intervento si rivolge a cento detenuti nella casa circondariale di Monza e prevede l'attivazione di tre distinti percorsi di reinserimento in base alla durata della pena detentiva. Per i condannati a pene lunghe si tenterà di rendere educativo e produttivo il periodo di soggiorno obbligato attraverso la costituzione di una cooperativa di produzione e lavoro che svolga stabilmente la sua attività all'interno del carcere (lavori di sartoria, giardinaggio, lavorazione artistica del ferro). I ristretti con periodi di carcerazione brevi da scontare (non superiori a due anni) fruiranno di un corso di formazione nel settore della manutenzione edile e svolgeranno un tirocinio in carcere, eseguendo opere di manutenzione all'interno dell'Istituto, per poi essere reimmessi nel mercato del lavoro "aperto" o inseriti nella neo cooperativa. Infine, per i soggetti che beneficiano delle misure alternative alla detenzione è ipotizzabile un inserimento nella scuola lavoro della Cooperativa Multiservizi.

Il gruppo degli agenti di cambiamento ed operatori di sistemi coinvolti nel progetto risulta particolarmente vario e comprende: formatori; consulenti; operatori sociali; responsabili dello sviluppo delle risorse umane; personale dei centri di formazione, orientamento e occupazione; insegnanti sistemi d'istruzione; *tutor*; personale del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria.

IL CONTENUTO DEL PROGETTO

Il progetto intende sperimentare un modello di reinserimento socio-lavorativo per i detenuti e per i condannati che beneficiano delle misure alternative espressamente tarato sulle esigenze del singolo e sulle caratteristiche e la durata della pena da scontare.

La prima parte del percorso di reinserimento, comprensiva delle azioni di orientamento e di formazione, è comune a tutti i destinatari. L'azione di orientamento, condotta da un'*équipe* composta dal personale del DAP e dagli altri operatori, è articolata in due fasi: la prima, da realizzare all'interno del carcere, è finalizzata a supportare i destinatari nella scelta del percorso formativo da intraprendere; la seconda, da svolgersi a fine pena all'esterno del carcere, è di tipo professionale ed è tesa all'individuazione della tipologia di reinserimento professionale maggiormente rispondente alle esigenze ed alle aspettative del beneficiario. L'attività formativa si articola in lezioni in aula e stage ed è finalizzata alla formazione di quattro figure professionali: "Fabbro specializzato nella lavorazione artistica del ferro", "Operaio edile", "Sarto" e "Giardiniere florovivaista".

La seconda parte del percorso, quella relativa all'inserimento lavorativo, è strutturata in modo differente in base alle esigenze del singolo beneficiario. I ristretti con periodi detentivi lunghi da scontare sono coinvolti nella costituzione di una cooperativa di produzione e lavoro che opererà sia all'interno sia all'esterno della casa circondariale di Monza. Per i condannati a pene brevi (non superiori a due anni) è prevista la reimmissione nel mercato del lavoro "aperto" o l'inserimento nella neo cooperativa. Per i condannati ammessi alle misure alternative alla detenzione lo sbocco privilegiato è quello dell'inserimento nella scuola lavoro della cooperativa del soggetto promotore.

Parallelamente al percorso di reinserimento è prevista l'attivazione di una rete locale che coinvolga gli enti pubblici, gli attori economici ed i rappresentanti del privato sociale, allo scopo di favorire la realizzazione di azioni di prevenzione secondaria, la promozione di azioni di sensibilizzazione volte a ridurre i fenomeni di disagio e di devianza e lo sviluppo di concrete opportunità lavorative sia all'interno che all'esterno del carcere.

LA STRATEGIA DI RETE

Il coinvolgimento dei partner locali nelle attività progettuali si realizza in momenti e con modalità diverse. Il Centro Servizi Sociali per Adulti assume un ruolo determinante nelle fasi di reclutamento dei detenuti. La Direzione penitenziaria del carcere di Monza offre un contributo logistico mettendo a disposizione del promotore dei locali, interni all'istituto, per lo svolgimento delle attività formative e dei tirocini.

Il contributo degli attori pubblici locali (comuni di Segrate, Cologno Monzese e Vimodrone) è invece particolarmente rilevante ai fini della sostenibilità dei benefici prodotti dall'intervento e si concretizza nell'assegnazione di commesse lavorative alla cooperativa.

DISSEMINAZIONE/EFFETTO MOLTIPLICATORE

Le attività di informazione e di disseminazione sono indirizzate alla comunità locale ed a tutti i possibili fruitori dei servizi offerti dalla cooperativa. Oltre alla realizzazione di seminari aperti al pubblico ed alla pubblicazione di una sintesi del contenuto e dei risultati dell'intervento, le informazioni relative all'iniziativa sono veicolate attraverso i *mass media* e la stampa specializzata.

IL VALORE AGGIUNTO DELLA TRANSAZIONALITA'

Il progetto transnazionale "FACE - Formation adaptée contre exclusion" è stato realizzato in partenariato con tre organismi nordeuropei:

- RAIDS (Belgio);
- Lollands Projektet (Danimarca);
- WJEB CBAC - The European Unit (Regno Unito).

Il valore aggiunto della cooperazione transnazionale è legato alla volontà della Coop. Multiservizi di esportare il modello di cooperativa sociale italiano nei Paesi dei partner che non dispongono al momento di un sistema altrettanto evoluto. A tale scopo sono state previste le seguenti attività:

- scambio di materiale informativo e documentazione relativi ai rispettivi progetti nazionali;
- scambio e confronto di *know how* ed esperienze sui sistemi di formazione e di inserimento professionale dei quattro Paesi membri;
- azioni di diffusione realizzate attraverso diversi canali: *mass media*, conferenze e *workshop* transnazionali, Internet, un video che documenta le varie fasi di sviluppo del progetto ed altro materiale informativo cartaceo prodotto dai partner.

MAINSTREAMING E SOSTENIBILITA'

Ai fini della stabilità dei benefici prodotti dall'intervento a favore dei destinatari risulta strategica l'adesione al progetto di alcuni comuni della provincia che si configurano quali possibili committenti della neo cooperativa. A tale proposito si segnala la sottoscrizione, da parte delle amministrazioni comunali coinvolte (Comuni di Segrate, Cologno Monzese e Vimodrone), di uno specifico protocollo d'intesa.

La stessa Cooperativa Multiservizi si attiverà al fine di garantire la permanenza, all'interno della casa circondariale di Monza, di un servizio di orientamento e di assistenza tecnico-amministrativa per i detenuti che vorranno intraprendere un percorso di reinserimento.

Inoltre, gli utili di esercizio della cooperativa saranno utilizzati per il finanziamento di ulteriori azioni formative all'interno del carcere rivolte a tutti i ristretti che vorranno lavorare nella stessa.

IL CONTRIBUTO INNOVATIVO DEL PROGETTO

L'innovatività del progetto, strettamente connessa alla territorialità, è ascrivibile principalmente alla sperimentazione di un intervento a favore di una categoria di destinatari (detenuti ed ex detenuti) che nel territorio della provincia di Monza non aveva mai beneficiato di iniziative simili. Interessante risulta anche il tipo di approccio utilizzato per la soluzione dei problemi di reinserimento del gruppo bersaglio, centrato sul sostegno motivazionale e sullo sviluppo delle capacità e delle attitudini auto-imprenditoriali.

Codice del progetto	1110/E2/I/R
Titolo	La rete
Promotore	Centro Formazione Professionale Piemontese
Attuatore	IDEM
Regioni di interesse	Piemonte

I SOGGETTI

Caratteristiche e attività significative del soggetto promotore

Il Centro Formazione Professionale Piemontese ha maturato un'esperienza significativa nel campo della FP per i detenuti. Dal 1974 l'ente gestisce corsi di formazione professionale rivolti a questa categoria di destinatari, con una media annua di 550 detenuti che transitano nel circuito formativo.

Dal 1988, in collaborazione con enti pubblici ed imprese private, promuove e gestisce progetti individuali di reinserimento socio-occupazionale a favore dei detenuti ammessi alle misure alternative (semilibertà).

Dal 1993 collabora con l'Assessorato Regionale al Lavoro alla gestione della legge regionale 28/93, che prevede incentivi per l'assunzione di detenuti ed ex detenuti, e con l'Assessorato Regionale all'Assistenza per la gestione degli interventi promossi ai sensi della legge regionale 1/90 (successivamente 45/95) che intende favorire il reinserimento dei detenuti attraverso il loro impiego in lavori di pubblica utilità.

Infine, l'ente è promotore di un progetto Occupazione di prima fase, "Carcere e città per il lavoro" approvato nel volet Horizon svantaggio.

I DESTINATARI

Il progetto si rivolge a trecento detenuti nelle carceri piemontesi.

Estremamente varia la tipologia dei destinatari intermedi del progetto: 10 formatori, 10 consulenti, 20 operatori sociali, 10 responsabili dello sviluppo delle risorse umane, 15 operatori dei centri di formazione, orientamento, occupazione, 10 insegnanti sistemi d'istruzione, 15 operatori penitenziari, 10 volontari penitenziari.

IL CONTENUTO DEL PROGETTO

L'intervento si presenta in continuità con il progetto Horizon Svantaggio "Carcere e città per il lavoro" realizzato dallo stesso promotore nella prima fase dell'iniziativa Occupazione, di cui consolida e mette a sistema le azioni realizzate. Risultato della precedente esperienza era stata la creazione dei GOL (gruppi operativi locali), degli sportelli di servizi integrati rivolti a detenuti ed ex detenuti, volti a facilitarne il reinserimento sociale e lavorativo.

Il progetto La rete, che si caratterizza dunque come progetto di sistema, intende istituire nuovi GOL e consolidare quelli esistenti, realizzando micro-progetti locali e mettendoli in rete tra di loro.

La strategia globale dell'intervento si basa sulla sperimentazione di un approccio multifattoriale al problema del reinserimento dei soggetti detenuti ed ex detenuti che, in una logica di valorizzazione e di integrazione delle risorse del territorio, pubbliche e private, mira a coinvolgere nel percorso di reintegrazione del deviante tutti i soggetti che orbitano intorno al pianeta carcere. In questa prospettiva, l'ente promotore ha assunto un ruolo di facilitatore e di connessione tra le risorse locali esistenti e il sistema carcerario.

Operativamente, l'iter progettuale è stato avviato con l'implementazione di micro-progetti a livello locale centrati sulla costituzione di sportelli di servizi integrati sia infra sia extramurari in grado di erogare una molteplicità di servizi: informazione e consulenza al gruppo bersaglio, percorsi individualizzati per l'inserimento lavorativo, accompagnamento al lavoro assistito, incontro domanda/offerta, ecc.. Parallelamente, si è provveduto ad aggiornare e perfezionare il cosiddetto "Albo dei detenuti" che contiene una descrizione delle caratteristiche giuridiche, professionali e personali dei detenuti prossimi alla scarcerazione e di quelli che possiedono i requisiti per l'ammissione alle misure alternative.

Ogni micro-progetto ha previsto la sperimentazione di un percorso dinamico d'inserimento lavorativo rivolto ai detenuti e di un altro indirizzato agli ex detenuti.

Il primo percorso prende il via dagli sportelli di orientamento interni al carcere che effettuano uno *screening* dei detenuti con condanne definitive al fine di individuare i potenziali destinatari delle attività di formazione/inserimento. Per i soggetti selezionati viene studiato un percorso personalizzato per l'inserimento nel mercato del lavoro dipendente: completata la fase di formazione si passa alla rilevazione dei requisiti

giuridici per l'ammissione alle misure alternative da parte dell'*équipe* di trattamento, e dei requisiti professionali per consentire l'iscrizione del beneficiario all'albo dei detenuti da parte dello sportello lavoro. Contestualmente alla presentazione dell'istanza per la concessione della misura alternativa si procede alla ricerca di opportunità lavorative nel territorio di riferimento. Il percorso si conclude con l'avvio dell'esperienza lavorativa che passa attraverso un pre-inserimento in stage o in un Cantiere di Lavoro.

Il percorso rivolto agli ex detenuti prende il via dall'iscrizione all'albo, dal quale vengono tratti i nominativi dei potenziali destinatari; questi frequentano un corso di rimotivazione finalizzato a rinforzarne le abilità sociali e beneficiano di un servizio di orientamento (bilancio di competenze), quindi per alcuni viene favorito un percorso autonomo di ricerca di opportunità lavorative, per altri l'inserimento nel mercato del lavoro, passa attraverso lo stage.

Trasversalmente all'attivazione degli sportelli ed alla sperimentazione dei percorsi di re-inserimento, nell'ambito dell'intervento sono state condotte tre ricerche finalizzate rispettivamente:

- a ridurre il *gap* tra tessuto imprenditoriale e *target group*, affrontando il problema dell'inserimento non protetto;
- a raddoppiare il portafoglio di imprese disponibili ad accogliere soggetti detenuti ed ex detenuti, al fine di incrementare il numero di inserimenti lavorativi;
- ad individuare le cause di eventuali inserimenti non riusciti attraverso l'analisi e la valutazione delle sentenze di accoglimento e/o di rigetto, emesse dal '95 in poi dal Tribunale di Sorveglianza.

Infine, a livello di destinatari intermedi, il progetto ha previsto la formazione di un nuovo profilo professionale per la transizione, l'"Agente di sviluppo locale specializzato nelle problematiche relative alla detenzione", una figura in grado di interagire con tutti gli attori coinvolti nell'erogazione di servizi a favore del gruppo bersaglio.

LA STRATEGIA DI RETE

Come osservato, la strategia del progetto è basata sul coinvolgimento e sull'integrazione, nell'ambito dei GOL, di tutte le risorse esistenti sul territorio. L'approccio *bottom-up*, dunque, è stato realizzato attraverso il coinvolgimento diretto dei principali attori locali nella costituzione degli sportelli previsti.

I partner del progetto erano innanzitutto i 20 attori locali, sia pubblici che privati, direttamente interessati dall'attivazione dei GOL: Comune di Alba, Provincia di Alessandria, Comune di Asti, Provincia di Asti, Parco della Burcina di Biella, Comune di Cuneo, C.S.S.A. di Cuneo, C.S.S.A. di Fossano, Comune di Fossano, Comune di Ivrea, Consorzio Nuove Risorse di Ivrea, Comune di Mondovì, Comune di Novara, Provincia di Novara, Comune di Saluzzo, "Progetto Lavoro" di Torino, Abele Lavoro di Torino, IRES-CGIL "Morosini" di Torino, Progetto "No problem" di Torino, Provincia di Verbania.

In secondo luogo, il progetto è stato caratterizzato dall'adesione di diversi attori che hanno contribuito, a diversi livelli e con modalità differenti, alla realizzazione delle attività programmate. In particolare:

- il Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria, le direzioni degli istituti di pena ed il volontariato hanno favorito il raccordo carcere-territorio;
- l'Assessorato Regionale al Lavoro ed alla F.P., e l'Assessorato alla sanità hanno garantito il coordinamento delle politiche per la formazione professionale, il recupero e l'inserimento sociale;
- i Comuni sede di carceri sono intervenuti in fase di programmazione degli interventi locali ed hanno favorito l'interazione carcere-territorio;
- i CILO, il BIC e l'Agenzia regionale per l'Impiego hanno contribuito alla realizzazione delle ricerche ed agli inserimenti lavorativi;
- il Tribunale di Sorveglianza è intervenuto nella fase di selezione dei destinatari;
- le piccole imprese e le cooperative sociali hanno fornito un apporto imprescindibile in fase di sperimentazione degli inserimenti lavorativi;
- l'Università ha collaborato all'attività di ricerca;
- il progetto "Torino Lavoro" ha collaborato alla realizzazione dei percorsi di reinserimento nel territorio di Torino.

DISSEMINAZIONE/EFFETTO MOLTIPLICATORE

La promozione dell'intervento e la diffusione dei risultati conseguiti sono realizzati prevalentemente attraverso le attività seminariali, la produzione di supporti audiovisivi e multimediali e l'impiego delle reti telematiche. Obiettivo dell'azione di divulgazione è quello di raggiungere il maggior numero possibile di attori pubblici e privati al fine di promuovere la riproduzione dell'intervento in altri contesti e soprattutto di favorire un effetto moltiplicatore a beneficio di altre categorie di soggetti a rischio di esclusione dal mercato del lavoro (tossicodipendenti, disoccupati di lunga durata, giovani disoccupati).

IL VALORE AGGIUNTO DELLA TRANSAZIONALITA'

Il progetto ha aderito a tre *network* transnazionali.

Il primo, con tre organismi di Spagna, Germania e Portogallo, è stata finalizzato allo scambio di esperienze e di metodologie di intervento sui giovani con problemi di tossicodipendenza passati attraverso l'esperienza carceraria. In tale contesto, è stata realizzata una visita-scambio che ha consentito a 15 giovani a rischio di svolgere uno stage presso cooperative sociali.

Le attività della seconda rete, attivata con un partner francese ed uno belga, sono state centrate sullo scambio e la formazione di operatori sociali. In particolare, gli operatori italiani hanno partecipato ad un programma di formazione e stage all'estero, definito congiuntamente dai partner.

Infine, il terzo *network*, costituito con un progetto francese ed uno portoghese, ha avuto come obiettivo lo scambio di buone prassi con riferimento specifico al sistema di gestione mista delle carceri. A tal fine sono state realizzate delle visite ai rispettivi progetti nazionali.

Il valore aggiunto della cooperazione transnazionale è riconducibile principalmente al trasferimento delle buone prassi sperimentate negli altri stati membri in relazione alle diverse metodologie d'intervento sul *target* dei detenuti nonché con riferimento alle diverse modalità di coinvolgimento degli attori locali e nazionali nel processo di reinserimento dei detenuti nel tessuto sociale e produttivo.

In secondo luogo, la partecipazione degli operatori alle attività transnazionali (attraverso le attività di formazione e stage) ha favorito un miglioramento delle conoscenze e delle competenze di questi ultimi in relazione alle tematiche specifiche.

MAINSTREAMING E SOSTENIBILITA'

Allo stato attuale, sono ipotizzabili due livelli di *mainstreaming* della sperimentazione.

A livello regionale si ritiene che il progetto possa avere un impatto significativo sul sistema di formazione professionale attraverso l'adozione e la messa a regime, negli interventi di F.P., di approcci basati sulla flessibilità e sulla personalizzazione degli interventi. Inoltre, la metodologia per l'individuazione dei fabbisogni formativi impiegata dal progetto all'interno delle carceri è stata già ripresa dall'Università di Torino in una ricerca sui fabbisogni degli extracomunitari e dall'Agenzia per l'Impiego negli interventi rivolti ai gruppi svantaggiati. E' prevista infine la messa a regime di un sistema di formazione intersettoriale degli operatori sociali, locali e delle istituzioni carcerarie.

In secondo luogo, si intravede la possibilità di ricadute significative del progetto sul sistema carcerario, e segnatamente sulle modalità di gestione del trattamento penitenziario. In sostanza, sulla scia della sperimentazione, è ipotizzabile un graduale passaggio ad un sistema misto di gestione del processo di reinserimento del deviante caratterizzato dal coinvolgimento degli attori locali nelle fasi di recupero, formazione e reintegrazione sociale e lavorativa.

In termini più generali, il modello di costituzione dei GOL dovrebbe diventare un modello di gestione a rete della formazione professionale per il recupero della devianza e per l'inserimento sociale e lavorativo di categorie svantaggiate.

Per quanto attiene alla sostenibilità, le garanzie per la stabilità dei benefici prodotti dal progetto, e segnatamente degli inserimenti lavorativi, sono fornite dalle due leggi regionali 45/95 e 28/93. La prima prevede l'impiego di detenuti in regime di semilibertà o Art.21 in progetti gestiti dai Comuni e dalle Comunità montane; la seconda prevede incentivi alle imprese per l'assunzione di soggetti svantaggiati.

IL CONTRIBUTO INNOVATIVO DEL PROGETTO

Il contributo innovativo del progetto è ascrivibile alla sperimentazione di un approccio multifattoriale alla soluzione dei problemi di integrazione sociale e lavorativa dei detenuti ed ex detenuti. Tale approccio mira a stabilire uno stretto connubio tra l'istituzione carceraria e il contesto territoriale di riferimento attraverso il coinvolgimento diretto, la valorizzazione e l'integrazione di tutte le risorse del territorio, sia pubbliche che private, nel percorso di recupero del deviante. Particolarmente interessante, a tale riguardo, risulta il crescente coinvolgimento del mondo imprenditoriale negli inserimenti lavorativi dei destinatari che in precedenza erano una prerogativa quasi esclusiva delle cooperative sociali.

Un secondo carattere di innovatività si riscontra nell'adozione, nell'azione di formazione/inserimento, dell'approccio metodologico di "*enterprises d'insertion*", già sperimentato in Francia, che consente ai detenuti di maturare un'esperienza lavorativa in ambiente protetto, all'interno del carcere, prima di essere inserito in contesti lavorativi aperti.

Infine, innovativa risulta la metodologia utilizzata per la lettura dei fabbisogni formativi dei detenuti, che successivamente è stata adottata dalla locale Agenzia per l'Impiego per la programmazione di interventi formativi finalizzati all'inserimento lavorativo dei soggetti svantaggiati.

Codice del progetto	1112/E2/I/R
Titolo	Lavoriamo per recuperare
Promotore	Amministrazione Provinciale di Parma
Attuatore	Eco & Eco S.r.l.
Regioni di interesse	Emilia Romagna

I SOGGETTI

Caratteristiche e attività significative del soggetto promotore

L'Amministrazione Provinciale di Parma si occupa della formazione professionale e dell'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati dal 1975.

Dal 1990 ad oggi ha gestito programmi formativi per un importo pari a 8,5 miliardi di lire coinvolgendo in totale 658 disabili, 215 detenuti, 256 *drop out*, 310 immigrati e 36 ex tossicodipendenti.

Anche con riferimento al settore di intervento del progetto, lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'Amministrazione Provinciale di Parma, quale ente delegato al coordinamento ed alla pianificazione della gestione dei rifiuti, vanta un'esperienza decennale.

Caratteristiche e attività significative del soggetto attuatore

La Eco & Eco S.r.l. vanta un'esperienza specifica nel settore dello smaltimento dei rifiuti e, più in generale, nei diversi ambiti della salvaguardia ambientale.

Dal 1991 la società ha condotto diversi studi e ricerche in materia di gestione delle risorse ambientali, sotto diversi punti di vista: gestione del territorio (in particolare parchi naturali ed aree protette), sviluppo sostenibile, economia industriale, tecnologie ambientali, turismo e formazione. In particolare, ha collaborato con la DG XII della Commissione Europea alla realizzazione di due ricerche in tema di gestione ambientale dei rifiuti.

Dal 1995, la società è stata protagonista di una serie di esperienze pilota per lo smaltimento dei rifiuti e per la raccolta differenziata promosse dai comuni di Salsomaggiore, Langhirano e Parma. Ha inoltre affiancato l'Amministrazione Provinciale di Parma nell'attivazione dell'Osservatorio Provinciale dei Rifiuti, contribuendo sia in fase di progettazione dell'intervento che *a latere* mediante la realizzazione di uno studio sulla possibilità di introdurre incentivi economici per favorire la raccolta differenziata.

I DESTINATARI

Il progetto si rivolge a 15 detenuti ed ex detenuti provenienti dalla Casa Circondariale di Parma. I destinatari sono stati individuati in collaborazione con il Direttore del carcere e con alcune associazioni di volontariato e cooperative sociali parmensi che hanno proposto i nomi di possibili fruitori dell'intervento.

I destinatari intermedi sono invece stati selezionati dal Consorzio Cooperative Sociali di Parma tra i responsabili di cinque cooperative sociali operanti sul territorio cittadino.

IL CONTENUTO DEL PROGETTO

Obiettivo del progetto è il reinserimento di detenuti ed ex detenuti nel mercato del lavoro attraverso la loro formazione ed il loro inserimento in aziende operanti nel settore dello smaltimento dei rifiuti, con particolare attenzione alla raccolta ed al recupero delle frazioni riciclabili.

L'intervento è strutturato in quattro macro-aree di attività. In primo luogo è prevista una fase di ricerca preliminare finalizzata ad individuare: le possibili modalità di collaborazione tra i partner del progetto e gli altri attori impegnati nella gestione integrata dei rifiuti (comuni e imprese); eventuali proposte per l'aggiornamento della normativa e degli strumenti di pianificazione della gestione dei rifiuti; i settori specifici d'intervento e le metodologie di massima da adottare nell'implementazione del progetto pilota.

Le attività formative sono articolate in due corsi, uno rivolto a cinque operatori del settore, l'altro indirizzato al gruppo bersaglio. I primi da un lato acquisiscono le competenze necessarie alla progettazione di nuove modalità di gestione di particolari frazioni di rifiuti, dall'altro, sviluppano le capacità di intrattenere relazioni con gli enti committenti sia nella fase propositiva di nuovi progetti sia nella fase di contrattazione. La formazione dei detenuti è invece finalizzata all'apprendimento e/o al perfezionamento delle tecniche di raccolta e trattamento dei beni da recuperare (residui ingombranti delle famiglie, MPS).

Terza fase progettuale è quella dell'inserimento lavorativo dei detenuti/ex detenuti formati. A tal fine il progetto prevede la creazione di una nuova area di attività, il "settore ambiente", all'interno del Consorzio Solidarietà Sociale di Parma, in grado di occupare stabilmente i 15 soggetti individuati - e nel quale saranno impiegati anche i cinque destinatari intermedi - con compiti di elaborazione di progetti e proposte in tema di servizi ambientali. La fase di avvio del nuovo settore è assistita dall'attuatore in collaborazione con altre aziende operanti nel settore.

Infine, è prevista la realizzazione di diverse iniziative a carattere divulgativo indirizzate sia agli operatori del settore sia alla comunità civile. I risultati del progetto saranno diffusi attraverso pubblicazioni periodiche sulla stampa locale e nell'ambito di momenti seminari aperti al pubblico.

LA STRATEGIA DI RETE

La strategia di rete si caratterizza per il coinvolgimento nel progetto delle principali imprese, pubbliche e private, che operano nel settore dello smaltimento dei rifiuti:

- Consorzio Cooperative Sociali;
- Coop. Sociale Cigno Verde;
- Manutencoop;
- Coop. Sociale Macondo;
- AMNU;
- Coop. Sociale Sirio;
- Coop. Sociale Cabiria.

Questi partner hanno apportato al progetto le loro specifiche competenze tecniche e le loro esperienze nel settore ed hanno contribuito concretamente alla realizzazione dell'azione formativa fornendo degli esperti per le docenze ed offrendo la disponibilità delle loro strutture/impianti per eventuali visite di studio.

Sin dalla fase di progettazione, l'attuatore si è avvalso della collaborazione della cooperativa sociale CAUTO, organismo operante nella provincia di Brescia che ha già sperimentato sul proprio territorio iniziative simili a quelle previste dal progetto "Lavoriamo per recuperare". Il Consorzio di Solidarietà Sociale ha invece curato la selezione dei partecipanti al corso di formazione per formatori.

DISSEMINAZIONE/EFFETTO MOLTIPLICATORE

Le attività informative hanno due destinatari privilegiati: la comunità locale e gli operatori del settore. Le iniziative rivolte ai primi sono finalizzate a promuovere presso tutta la popolazione locale la conoscenza delle azioni realizzate; agli operatori sono invece indirizzate una serie di pubblicazioni sulla stampa locale ed un convegno. In questo caso, obiettivo dell'attività divulgativa è raggiungere il maggior numero di attori e dunque, favorire l'effetto moltiplicatore. Determinante a tale proposito può essere il contributo del promotore, l'Amministrazione Provinciale di Parma, che si configura, a livello regionale, quale principale possibile veicolatore dell'esperienza realizzata.

IL VALORE AGGIUNTO DELLA TRANSAZIONALITA'

I partner transnazionali del progetto "Travalloins pour recuperer" sono il belga ASBL Depannage, il francese TRISELEC e lo spagnolo Iniciativa Fontarron.

In considerazione della diversità delle tipologie di destinatari dei progetti dei partner europei, le attività transnazionali sono state finalizzate allo studio delle potenzialità d'inserimento di soggetti svantaggiati in genere, nel settore dello smaltimento dei rifiuti.

I diversi progetti nazionali hanno offerto spunti ed idee per proposte operative in grado di coniugare esigenze locali ed ambientali attraverso lo sviluppo di attività imprenditoriali nel comparto della raccolta e del recupero dei rifiuti solidi urbani. Inoltre, la raccolta di informazioni sui sistemi di gestione integrata dei rifiuti e sulle esperienze europee in materia costituisce un bagaglio di conoscenze utili al miglioramento del progetto italiano.

Operativamente, le attività transnazionali sono state centrate sulle visite a strutture operanti nel settore della gestione dei rifiuti (inceneritori, impianti di trattamento dei r.s.u. magazzini/laboratori di materiale riciclato ecc.), sugli scambi di informazioni e materiale sulla legislazione e sui sistemi vigenti per la gestione integrata dei r.s.u., sulle modalità di recupero e commercializzazione dei rifiuti e sui rispettivi interventi di formazione ed inserimento lavorativo.

MAINSTREAMING E SOSTENIBILITÀ

Sin dalla fase di progettazione dell'intervento la Eco & Eco ha avviato un dialogo con l'azienda municipalizzata di Parma (AMNU) nel quale è stato coinvolto da subito il Consorzio di Solidarietà Sociale. I tre soggetti hanno così potuto sperimentare un modello di relazioni caratterizzato dall'assunzione, da parte delle cooperative sociali, di un ruolo propositivo nella progettazione di alcuni servizi di igiene urbana e la trasposizione di tali proposte in un nuovo modello di gestione integrata dei rifiuti che l'AMNU sta introducendo a Parma. Parte delle proposte avanzate, inoltre, ha trovato immediato riscontro nell'AMNU e sono state trasformate in convenzioni con le cooperative sociali: si ricordano i contratti per la pulizia dello stadio Tardini e per la spollonatura e le convenzioni stipulate con altri enti pubblici (Comuni di Parma, Collecchio, Medesano e Fontevivo; Ente Parco del Taro) per la gestione di piazzole attrezzate e per la manutenzione degli spazi verdi. Sono in fase di attuazione anche altre iniziative relative ai servizi di raccolta di frazioni riciclabili (progetto "Abito qui" con il quale si intende attivare un servizio di raccolta di abiti usati) con i comuni di Parma, Collecchio e Codorno.

Per quanto concerne la messa a regime del modello, le possibilità di traduzione normativa delle esperienze sperimentate sono legate all'iniziativa dell'Amministrazione Provinciale di Parma, organismo promotore dell'intervento e al contempo soggetto preposto alla pianificazione della gestione dei rifiuti nel contesto territoriale di riferimento.

IL CONTRIBUTO INNOVATIVO DEL PROGETTO

L'innovatività del progetto, sostanzialmente riferibile alla Regione Emilia Romagna, si ascrive alla sperimentazione di nuove modalità di gestione dei rapporti tra i soggetti che si occupano dello smaltimento dei rifiuti. Il progetto sperimenta infatti un nuovo modello di relazioni tra enti pubblici e cooperative sociali caratterizzato dall'assunzione, da parte di queste ultime, di un ruolo propositivo nella progettazione di alcuni servizi di igiene urbana.

Codice del progetto	1132/E2/I/R
Titolo	C.A.O.S. – Costituzione di Centri di ascolto, orientamento e servizi alla persona per il reinserimento socio-occupazionale di detenuti ammessi alle misure alternative alla detenzione, persone in esecuzione penale esterna ed ex detenuti.
Promotore	Provincia di Firenze
Attuatore	ARCI Nuova Associazione - Comitato Regionale Toscana
Regioni di interesse	Toscana

I SOGGETTI

Caratteristiche e attività significative del soggetto promotore

L'Amministrazione Provinciale di Firenze ha maturato un'esperienza ventennale sulle problematiche connesse alla detenzione. Dall'entrata in vigore della Legge Regionale 6/76 - che ha delegato alle province la gestione delle attività formative all'interno degli Istituti di pena - essa opera in ambito penitenziario (in particolare nelle case circondariali di Sollicciano, Solliccianino e Meucci) promuovendo corsi di formazione professionale, finanziando attività per il tempo libero e sostenendo il coinvolgimento del privato sociale (cooperazione sociale, volontariato, associazionismo) nelle azioni di supporto al reinserimento socio-lavorativo di detenuti ed ex detenuti. Dal 1976 sono stati organizzati, anche in partenariato con altri organismi pubblici, 93 corsi di formazione professionale, che hanno coinvolto circa 500 detenuti, ed altre attività culturali e ricreative cui hanno preso parte oltre 3000 ristretti.

Caratteristiche e attività significative dei soggetti attuatori

L'ARCI Toscana opera nel settore penitenziario dal 1986, configurandosi quale importante punto di riferimento per la popolazione detenuta della regione. Le esperienze realizzate sono consistite essenzialmente in attività di orientamento e di supporto al reinserimento socio-lavorativo di detenuti ed ex detenuti, in azioni di sensibilizzazione della comunità civile sulle problematiche connesse alla reclusione, nella promozione di iniziative di carattere ricreativo e culturale (rappresentazioni teatrali, concerti, manifestazioni sportive, incontri con esperti, ecc.).

I DESTINATARI

Il progetto prevede di coinvolgere circa 240 detenuti in azioni di orientamento e/o inserimento lavorativo. La presenza tra i destinatari di un'elevata percentuale di soggetti pluriproblematici (tossicodipendenti e sieropositivi) non ha creato particolari difficoltà, mentre piuttosto difficoltosi sono risultati l'approccio e la motivazione dei detenuti privi di relazioni stabili sul territorio (famiglia, amici, ecc.) per i quali è stato necessario implementare un servizio di sostegno motivazionale e tutoraggio *ad hoc*.

IL CONTENUTO DEL PROGETTO

Il progetto mira a favorire il reinserimento socio-lavorativo di detenuti ammessi alle misure alternative alla detenzione, di soggetti ammessi alle misure alternative e di ex detenuti mediante l'attivazione e gestione di sei Centri di ascolto, orientamento e servizi alla persona (C.A.O.S.). L'intervento, che risponde ad una logica di limitazione del danno, si propone di migliorare le probabilità/condizioni di reinserimento degli utenti più problematici, ovvero quelli privi di "relazioni" sul territorio, attraverso la valorizzazione delle azioni di accompagnamento e tutoraggio.

Il progetto si articola in tre fasi distinte. La prima è quella della formazione degli operatori da inserire nei sei centri C.A.O.S., fase particolarmente importante e delicata ai fini dell'ottimizzazione della gestione dei servizi attivati. Il progetto prevede la formazione di una nuova figura professionale per la transizione le cui competenze afferiscono principalmente all'animazione del territorio con particolare attenzione all'attivazione di reti stabili con gli enti locali e con i altri servizi presenti nella regione.

La seconda fase è quella dell'attivazione dei centri C.A.O.S. Compiti principali dei centri sono la formazione, l'orientamento, la ricerca, la mediazione e l'animazione del territorio. Gli operatori stimolano, accompagnano, orientano e valorizzano le potenzialità di autonomia degli utenti grazie a programmi individuali di reinserimento che vanno dalla ricerca del lavoro e dell'alloggio alla consulenza legale, alla mediazione nel

rapporto con la famiglia. L'utenza viene reclutata sulla base delle segnalazioni dei servizi sociali, mediante "invio diretto" da parte dell'istituto penitenziario oppure attraverso la rete informale di relazioni all'interno del carcere.

La terza fase del progetto è quella della ricerca. Le tre ricerche previste hanno ad oggetto rispettivamente il gruppo bersaglio, i servizi territoriali ed i bacini occupazionali.

La prima mira ad "oggettivare" il più possibile la "lettura dell'utenza", fornendo un supporto scientifico all'attività di orientamento e uno strumento diagnostico che consenta di ottimizzare i tempi dell'intervento.

La seconda, sui servizi offerti dal territorio, riveste la forma classica della ricerca/intervento. Sviluppata in collaborazione con il C.S.S.A., consiste in una sorta di mappatura dei servizi esistenti, non necessariamente esaustiva, ma molto utile agli stessi operatori al fine della costruzione di relazioni stabili con il territorio.

Infine, la ricerca sui bacini occupazionali risponde all'esigenza di rafforzare l'azione formativa, soprattutto per quanto attiene agli aspetti relativi all'autoimprenditorialità, creando un serbatoio di relazioni grazie al quale sarà possibile sperimentare forme nuove di inserimento e di partenariato pubblico/privato. Si tratta di una mappatura, realizzata con la metodologia della ricerca/intervento, sviluppata con il coinvolgimento diretto delle rappresentanze di categoria e dell'imprenditoria locale.

LA STRATEGIA DI RETE

Referenti istituzionali privilegiati del progetto sono le 10 province toscane. Da un punto di vista prettamente economico, le 6 Province in cui sono costituiti i centri C.A.O.S. (Firenze, Pisa, Pistoia, Livorno, Prato, Arezzo), e segnatamente gli assessorati alle politiche sociali, hanno contribuito con la Regione al finanziamento del progetto in misura del 10% del finanziamento pubblico. In termini di impegno, le Province si sono assunte l'onere di promuovere il progetto sul territorio e di coinvolgere altri soggetti istituzionali. Inoltre, ognuna delle 6 Province ha inoltre emanato una delibera in cui si impegna a sostenere in progetto anche dopo la scadenza ufficiale prevista dal formulario di presentazione. Successivamente, anche la Provincia di Massa ha deciso di promuovere la creazione di un settimo centro C.A.O.S., mentre le rimanenti tre province (Grosseto, Lucca e Siena) sono state coinvolte nella formazione degli operatori.

Gli altri attori coinvolti sono:

- il D.A.P. Toscana ed il C.S.S.A., che hanno facilitato l'attivazione di rapporti tra il promotore/attuatore e gli istituti di pena;
- il Tribunale di sorveglianza, che ha agevolato la partecipazione al progetto della fascia di detenuti che può accedere alle misure alternative (in particolare, ha indicato i 6 detenuti che hanno partecipato al corso per operatori);
- l'Agenzia per l'Impiego della Toscana, che ha offerto un contributo determinante nella progettazione dell'intervento, in particolare per quanto attiene alle tematiche specifiche del lavoro. L'Agenzia per l'Impiego gestisce il pacchetto "lavoro" della formazione e sta per trasferire ai centri C.A.O.S. le competenze relative ai servizi di mediazione per la marginalità (allo stato attuale l'accordo non è stato ancora formalizzato, ma è interessante sottolineare che la proposta è partita dalla stessa Agenzia per l'Impiego);
- varie associazioni di Firenze (CIAO, PILD, Gruppo Barnaba), Pisa (Ass. Controluce), Livorno (Centro sociale di Livorno), Pistoia (Pantagruel, Ass. Il Delfino) e Arezzo (ASPE) che hanno contribuito alla costituzione ed al consolidamento della rete regionale dei Centri C.A.O.S, hanno fornito sostegno logistico nonché supporto in fase di progettazione, accoglienza ed inserimento;
- i Comuni di Pisa e Firenze;
- i Ser.T. di tutte le province coinvolte.

I risultati conseguiti grazie al partenariato locale riguardano in particolare la formazione degli operatori - in quanto è stato possibile creare un gruppo ben distribuito a livello regionale e omogeneo per competenze (18 operatori x 6 centri, più 2 operatori a Massa) - la costituzione della rete regionale dei Centri C.A.O.S nonché la trasferibilità del modello d'intervento. A questo proposito si segnala come la strategia di rete si muova nell'ottica di trasferire il modello C.A.O.S. nei centri provinciali per l'impiego e di attivare nuove forme di collaborazione con questi e con altri servizi, probabilmente in termini di convenzione.

DISSEMINAZIONE/EFFETTO MOLTIPLICATORE

Primo risultato del progetto, in termini di effetto moltiplicatore, è stato l'apertura di un centro C.A.O.S. a Massa Carrara. Anche a Pisa, il Comune ha attivato una collaborazione con il centro C.A.O.S. per l'apertura di una struttura di accoglienza, sperimentando così, per la prima volta nel territorio, l'erogazione di servizi integrati.

Sempre per effetto del progetto, è in preparazione un protocollo d'intesa con il C.S.S.A. in cui vengono regolamentati i rapporti tra i Servizi Sociali e i centri C.A.O.S. che acquisiscono così un riconoscimento formale e divengono, a tutti gli effetti, una risorsa permanente del territorio.

IL VALORE AGGIUNTO DELLA TRANSAZIONALITA'

Le esperienze transnazionali hanno apportato al progetto italiano un valore aggiunto in termini di miglioramento del modello riabilitativo sperimentato nonché di contributo alla ridefinizione delle metodologie di intervento. L'esperienza di semi-privatizzazione presentata dal partner inglese ha offerto diversi spunti di riflessione: si tratta di un esempio molto interessante di sinergia pubblico/privato, in cui alla gestione privata dell'istituto penitenziario si accompagna il finanziamento pubblico (tramite la locale camera di commercio) di azioni di sostegno al reinserimento socio-lavorativo dei ristretti. L'esperienza belga, centrata sulla sensibilizzazione dei congiunti delle vittime di reati, ha invece offerto spunti di riflessione sull'importanza delle azioni volte alla pacificazione sociale.

In secondo luogo, la cooperazione transnazionale, grazie agli scambi di buone prassi ed al confronto con le sperimentazioni condotte negli altri Paesi, ha permesso l'innalzamento del livello qualitativo della formazione del personale delle strutture penitenziarie e degli altri operatori coinvolti.

Infine, grazie alla transnazionalità, i tre partner hanno implementato un network europeo che, si auspica, tornerà ad essere operativo nell'ambito della prossima iniziativa comunitaria, Equal.

MAINSTREAMING E SOSTENIBILITA'

Il progetto sperimenta un nuovo modello integrato di inserimento socio-lavorativo caratterizzato da un elevato livello di coinvolgimento degli Enti locali e da nuove modalità di cooperazione pubblico-privato. Esso contribuisce alla ridefinizione dei servizi per l'impiego e costituisce, dunque, un modello replicabile all'interno di tali strutture.

Questa pista di *mainstreaming* è determinata dall'interesse dimostrato da parte dei servizi pubblici e dalla necessità di fornire un servizio mirato specifico per le fasce deboli anche nell'ambito dei servizi pubblici per l'impiego, in genere tarati su un'utenza di disoccupati di lunga durata. Nello specifico, la strategia di *mainstreaming* è centrata sulla possibilità di interagire con il sistema dei servizi per l'impiego mediante la stipula di convenzioni *ad hoc* per l'avviamento e il collocamento al lavoro di soggetti con disagio: si tratta di fornire servizi di supporto che il centro per l'impiego non è in grado di offrire. Puntando sulla formazione degli operatori e sulla messa a punto di modelli per l'inserimento lavorativo è possibile attivare un mercato presso le istituzioni, mantenendo gli ottimi rapporti già instaurati con tutti gli attori coinvolti (province, regione, DAP, CSSA, Agenzia Regionale per l'Impiego, Ser.T., ecc.).

Ulteriori possibilità di messa a regime del modello sperimentato sono legate alla volontà della regione Toscana di recepire il modello dei centri C.A.O.S. nel prossimo Piano Sanitario (2000-2003).

Tutto ciò è facilitato dall'adesione al progetto di tutti gli attori chiave del sistema regionale e quindi dalla condivisione dell'intero modello ancor prima della sua implementazione. Va ricordato l'impegno delle 6 Province presso le quali sono attivate le strutture C.A.O.S. a promuovere l'iniziativa sul territorio ed a sostenere l'attività dei centri anche dopo la conclusione di Occupazione.

IL CONTRIBUTO INNOVATIVO DEL PROGETTO

Il contributo innovativo dell'intervento è ascrivibile principalmente alla strategia di rete, caratterizzata da una nuova modalità di collaborazione tra pubblico e privato. Il progetto ha portato alla definizione di una nuova modalità di progettazione integrata, basata sull'interazione di soggetti diversi (attori pubblici e privato sociale) con obiettivi comuni. La condivisione degli obiettivi, fin dalla fase di progettazione, ha creato un terreno fertile in termini di praticabilità delle azioni, ponendo inoltre le basi per un impatto positivo delle azioni intraprese sul territorio. Grazie al progetto si è giunti ad una parificazione del livello di interazione tra pubblico e privato: il privato sociale partecipa alla gestione di servizi su un piano paritario rispetto all'organismo pubblico, non solo in termini di apporto operativo.

Un altro aspetto innovato è quello della diffusione di una nuova concezione del reinserimento, considerato non solo come reingresso nel circuito produttivo ma anche come piena reintegrazione nella società civile. L'accompagnamento e il tutoraggio, quindi, diventano attività importanti e acquistano pari dignità rispetto all'inserimento lavorativo. L'idea sottesa all'esperienza dei centri C.A.O.S. - e dunque alla scelta di mettere in rete i diversi servizi esistenti sul territorio - è che l'utente non deve essere trattato come "soggetto segmentato" (che si rivolge al Ser.T. perché tossicodipendente, al Comune per trovare casa, all'Ufficio di

Collocamento per trovare lavoro, ecc.) ma, al contrario, deve essere considerato un “soggetto unitario”, con proprie specificità, secondo un approccio che lo pone al centro del processo di integrazione. Infine, ma non di minore importanza, i centri C.A.O.S. forniscono servizi inediti per il territorio.

Codice del progetto	1181/E2/N/R
Titolo	La risposta
Promotore	Centro Formazione Professionale Piemontese
Attuatore	IDEM
Regioni di interesse	Piemonte

I SOGGETTI

Caratteristiche e attività significative del soggetto promotore

Il Centro Formazione Professionale Piemontese ha maturato un'esperienza significativa nel campo della formazione dei detenuti. Dal 1974 l'ente gestisce corsi di FP rivolti a questa categoria di destinatari, con una media annua di 550 detenuti che transitano nel circuito formativo.

Dal 1988, in collaborazione con enti pubblici ed imprese private, promuove e gestisce progetti individuali di reinserimento socio-occupazionale a favore dei condannati ammessi alle misure alternative.

Dal 1993 collabora con l'Assessorato Regionale al Lavoro alla gestione della legge regionale 28/93, che prevede incentivi per l'assunzione di detenuti ed ex detenuti, e con l'Assessorato Regionale all'Assistenza per la gestione degli interventi promossi ai sensi della legge regionale 1/90 (successivamente 45/95) che intende favorire il reinserimento dei detenuti attraverso il loro impiego in lavori di pubblica utilità.

Infine, l'ente è promotore di un progetto Occupazione di prima fase, "Carcere e città per il lavoro", finanziato nell'ambito del *volet* Horizon Svantaggio.

I DESTINATARI

Il progetto si rivolge a 150 donne detenute reclutate negli Istituti di pena di Torino e di Alessandria. Questo gruppo bersaglio presenta un maggior rischio di marginalità e di esclusione dal mercato del lavoro rispetto alla componente maschile della popolazione carceraria. Le problematiche familiari, la dipendenza dalla figura maschile, la riscontrata incapacità di mantenere un impegno nel tempo, la maggiore segregazione operata nei confronti di questo *target group* sono tra i fattori che contribuiscono a rendere meno efficaci i percorsi di reinserimento realizzati.

Destinatari intermedi dell'intervento sono undici operatori dei sistemi di formazione e d'inserimento lavorativo.

IL CONTENUTO DEL PROGETTO

Obiettivo del progetto è l'attivazione, nel territorio piemontese, di sportelli di servizi integrati, denominati "La risposta", che siano in grado di operare all'interno ed all'esterno delle sezioni femminili degli istituti di pena individuati (Case circondariali di Torino e di Alessandria) offrendo alle detenute servizi di sostegno, a più livelli, finalizzati all'inserimento nel mercato del lavoro.

Il progetto prevede dunque due diversi ambiti di intervento, quello intramurario e quello extramurario.

All'interno degli istituti di pena sono previste:

- la costituzione di un tavolo di confronto/incontro permanente sulle problematiche delle donne detenute con la partecipazione del Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria, delle direzioni dei due istituti coinvolti, del Centro Servizi Sociali per Adulti e del Tribunale di Sorveglianza;
- l'organizzazione di iniziative periodiche di informazione e di animazione finalizzate a produrre miglioramenti nel "sistema ambientale" ed a stimolare, anche culturalmente, il gruppo bersaglio;
- azioni di orientamento, di rimotivazione e di rafforzamento delle risorse personali basate sul bilancio delle competenze finalizzate alla definizione di percorsi personalizzati di reinserimento;
- la formazione dei formatori e degli altri attori che operano all'interno delle sezioni femminili interessate.

All'esterno degli istituti sono invece programmate azioni di:

- informazione/consulenza specializzata sui servizi territoriali per l'impiego e sui servizi socio-assistenziali rivolti ad un *target* femminile;
- intermediazione diretta tra l'offerta di lavoro proveniente dalla popolazione carceraria e la domanda del tessuto produttivo locale;
- formazione di una nuova figura professionale per la transizione, l'"Operatore di collocamento di donne svantaggiate", in grado di sviluppare azioni di *outplacement* a favore del gruppo bersaglio in oggetto;

- sensibilizzazione e diffusione dei risultati, rivolte alla società civile ed agli attori pubblici finalizzate a promuovere lo sviluppo di un atteggiamento più aperto e disponibile nei confronti del gruppo bersaglio;
- ricerca/indagine sul *target group*. I dati e le informazioni raccolte confluiranno, insieme ai dati provenienti dagli sportelli del CILO, in una banca dati costituita *ad hoc*.

LA STRATEGIA DI RETE

Il contributo dei partner locali alla realizzazione del percorso appare strettamente connesso alle specifiche funzioni/competenze di ciascuno. La Magistratura di Sorveglianza partecipa alla fase di reclutamento delle destinatarie ed a quella di reinserimento nel mercato del lavoro, favorendo l'ammissione alle misure alternative alla detenzione. I CILO (Centri di Iniziativa Locale per l'Occupazione) contribuiscono fornendo parte dei dati contenuti nel sistema automatico di gestione della rete (CILOSOFT) per l'implementazione della banca dati. L'attività di ricerca sul *target group* è condotta in collaborazione con l'Associazione Idea Lavoro di Torino che vanta un'esperienza significativa in azioni di orientamento a favore delle fasce svantaggiate di popolazione femminile e che ha già svolto alcune indagini campionarie per l'analisi dei fabbisogni delle detenute. Le associazioni di volontariato intervengono all'interno degli istituti di pena operando al fine di un miglioramento della qualità della vita all'interno delle sezioni femminili. Il coinvolgimento degli assessorati regionali e comunali è invece teso a favorire la sostenibilità dell'intervento e la riproduzione delle buone prassi sperimentate in altri contesti.

DISSEMINAZIONE/EFFETTO MOLTIPLICATORE

Destinatari privilegiati delle attività di disseminazione sono gli attori pubblici e la rete dei GOL (Gruppi Operativi Locali) attivata nell'ambito del progetto Horizon Svantaggio di prima fase "Carcere e città per il lavoro". La strategia adottata prevede, in particolare, la redazione di *report* periodici indirizzati agli attori istituzionali responsabili delle politiche attive del lavoro e finalizzati a sollecitare un adeguamento delle risposte del sistema ai fabbisogni del gruppo bersaglio. E' prevista, altresì, la produzione di manuali tematici rivolti a tutti gli operatori del settore nel quale siano evidenziate e dettagliate le singole funzioni che dovrebbero caratterizzare un servizio indirizzato a donne detenute: accoglienza, rimotivazione, bilancio delle competenze, negoziazione del percorso di reinserimento, accompagnamento, collocamento, strategie pedagogiche di aula e relazionali, ecc.. Infine, è contemplata la pubblicazione di un documento finale multilingue di analisi e valutazione del percorso realizzato che costituisca l'occasione, per tutti i fruitori, per una riflessione sulle problematiche afferenti al gruppo bersaglio.

In definitiva, obiettivo dell'azione di disseminazione è la sensibilizzazione di tutti gli attori deputati allo sviluppo ed alla gestione delle politiche dell'occupazione, alla riproduzione delle buone prassi sperimentate con il progetto "La risposta" attraverso l'attivazione ed il consolidamento, presso tutte le strutture di collocamento/orientamento esistenti sul territorio, di uno specifico servizio per l'inserimento lavorativo delle donne detenute.

IL VALORE AGGIUNTO DELLA TRANSAZIONALITA'

I partner del CFPP nel progetto "Training and employment for women from Spain, Italy and France" sono l'organismo francese "Presta Service" e lo spagnolo "Company of Foment of the Autonomy City of Ceuta".

Il valore aggiunto del progetto transnazionale è valutabile in termini di completamento e di miglioramento della qualità, dell'intensità e della gittata dell'azione di sensibilizzazione realizzata in ambito nazionale attraverso la promozione di iniziative rivolte a varie tipologie di utenti: attori economici, parti sociali, amministrazioni locali e associazioni. I destinatari delle azioni di sensibilizzazione sono individuati da ciascun partner nel proprio ambito territoriale e sono raggiunti principalmente attraverso canali quali la radio, la televisione e la stampa. Ai gruppi bersaglio dei singoli progetti nazionali è invece indirizzata la produzione di volantini e di altro materiale informativo.

MAINSTREAMING E SOSTENIBILITA'

I servizi attivati con il progetto "La risposta" integrano e consolidano di fatto quelli erogati dalla rete dei GOL (Gruppi Operativi Locali) costituiti nelle quattro province piemontesi (Torino, Alessandria, Cuneo e Vercelli) in cui è presente un istituto di pena. Le possibilità di mantenere in vita i servizi implementati dopo la

conclusione del progetto sembrano dunque legate ad un loro possibile assorbimento da parte delle strutture di orientamento e di collocamento già attive sul territorio.

IL CONTRIBUTO INNOVATIVO DEL PROGETTO

Il progetto presenta diversi elementi innovativi:

- la sperimentazione di un servizio personalizzato di orientamento, rimotivazione ed inserimento lavorativo in ambiente extramurario che tiene conto, in particolare, delle problematiche connesse allo status di donna detenuta;
- la sperimentazione di un servizio di intermediazione diretta tra i fabbisogni del gruppo bersaglio e le richieste, in termini di domanda occupazionale, provenienti dal tessuto produttivo locale;
- la formazione di una nuova figura professionale per la transizione, l' "Operatore di collocamento di donne svantaggiate" specializzato nell' *outplacement* delle detenute.

Codice del progetto	1429/E2/I/R
Titolo	Solidarietà oltre le sbarre
Promotore	Fondazione Caritas Ambrosiana
Attuatore	"La Bottega creativa" cooperativa sociale a r.l.
Regioni di interesse	Lombardia

I SOGGETTI

Caratteristiche e attività significative del soggetto promotore

La Fondazione Caritas Ambrosiana oltre a vantare un'esperienza decennale nel campo dello svantaggio sociale (malattia mentale, tossicodipendenza, alcolismo, AIDS, ecc.), collabora da alcuni anni con la Casa Circondariale di San Vittore e con il Centro Servizi Sociali per Adulti di Milano alla realizzazione di azioni di sensibilizzazione, rivolte prevalentemente alla comunità ed agli attori pubblici, sulle problematiche connesse alla detenzione. In particolare, la Caritas ha all'attivo diversi convegni e seminari sul tema della carcerazione e delle misure alternative; inoltre, è stata a più riprese impegnata nella valutazione di interventi per il reinserimento dei detenuti realizzati all'interno degli istituti penitenziari lombardi.

Caratteristiche e attività significative del soggetto attuatore

La cooperativa sociale "La bottega creativa" che è stata promossa dalla Caritas Ambrosiana ed annovera tra i suoi soci lavoratori un detenuto in semilibertà, ha realizzato diverse iniziative a favore di soggetti detenuti ed ex detenuti. Ricordiamo, in particolare, l'attivazione di un laboratorio per la lavorazione della pelle all'interno della sezione penale della Casa Circondariale di San Vittore - esperienza nata dalla collaborazione con la direzione carceraria e con la Scuola Professionale della Regione Lombardia – e la promozione e gestione di un intervento finalizzato al reinserimento socio-lavorativo di condannati ammessi al lavoro esterno o alle altre misure alternative alla detenzione. Anche questa esperienza è il frutto di un lavoro di rete con il carcere di San Vittore, il Comune di Milano e l'Azienda Municipale Servizi Ambientali. La cooperativa opera anche nel campo della tossicodipendenza e del disagio psichico.

I DESTINATARI

Il progetto si rivolge a 30 detenuti ed ex detenuti provenienti dagli istituti di pena di Milano e provincia. Le difficoltà di reinserimento del gruppo bersaglio sono dovute principalmente al basso livello di scolarizzazione, alla carenza di professionalità adeguate alle richieste del mercato del lavoro locale e, nel caso dei detenuti più giovani, alla mancanza di esperienze lavorative pregresse. L'assenza di una qualificazione professionale facilmente spendibile, dunque, se unita all'esperienza carceraria, si configura quale fattore ulteriormente discriminante in quanto contribuisce ad aumentare la soglia di diffidenza nei confronti di questa categoria di individui.

IL CONTENUTO DEL PROGETTO

Il progetto mira a favorire la risocializzazione e la reimmissione nel circuito produttivo di detenuti ed ex detenuti, sanando le fratture esistenti tra la comunità civile e la realtà carceraria. In un'ottica di umanizzazione della pena, il lavoro viene proposto quale strumento per il recupero del detenuto e dunque quale possibilità concreta per quest'ultimo di rivedere e modificare il proprio atteggiamento ed il proprio ruolo nella società civile. In tal senso, il percorso formativo iniziale diviene anche un momento di sperimentazione delle capacità relazionali.

A livello operativo, le principali azioni previste dal progetto sono:

- Conduzione, in collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore, di una ricerca sulla pena alternativa e sulla sua applicazione in un contesto organizzativo produttivo, contenente elementi di valutazione dell'impatto del progetto sul gruppo bersaglio e sul territorio di riferimento nonché della validità dell'inserimento nelle cooperative sociali quale strumento di riabilitazione alternativo alla pena carceraria.
- Percorso formativo indirizzato ai detenuti e teso all'acquisizione delle capacità relazionali e professionali necessarie per un reingresso stabile e duraturo nel mercato del lavoro. L'azione è strutturata in due corsi, il primo centrato sull'apprendimento delle nozioni di base di informatica e sull'acquisizione di

competenze specifiche di *data entry* e delle tecniche di stampa offset e serigrafia; il secondo, finalizzato al consolidamento ed al perfezionamento delle conoscenze informatiche di base e delle tecniche apprese in precedenza.

- Accompagnamento all'inserimento lavorativo, attuato con il supporto della rete di partner locali, in particolare le cooperative del Consorzio "Condivisione Solidarietà Carcere", al quale appartiene "La Bottega Creativa". Durante questa azione i destinatari beneficiano di un servizio di *tutoring*. Parte dei destinatari saranno impiegati nella "Bottega Creativa" con contratti a tempo determinato o con convenzioni per Lavori Socialmente Utili. Gli altri saranno indirizzati verso le altre cooperative della rete o verso realtà simili (imprese artigiane, industrie, ecc.).

Parallelamente, il progetto prevede la costituzione di una rete di supporto all'inserimento lavorativo e la realizzazione di azioni di sensibilizzazione (seminari, convegni, pubblicazioni sulla stampa specializzata) rivolte alla comunità civile sui problemi legati alla detenzione nonché di azioni di promozione dell'intervento indirizzate agli attori pubblici locali e nazionali.

LA STRATEGIA DI RETE

Elemento caratterizzante la strategia di rete è il coinvolgimento degli attori pubblici (Università Cattolica del Sacro Cuore, CSSA, Case Circondariali) nella fase di *follow up* e di valutazione dell'intervento. In particolare, l'Università Cattolica fornisce alla Bottega Creativa il supporto teorico per le attività di monitoraggio e di valutazione, occupandosi della definizione degli indicatori di realizzazione e della elaborazione dei dati. Inoltre, in corso d'opera, contribuisce alla realizzazione della ricerca sul tema "la pena alternativa e la sua applicazione in un contesto organizzativo produttivo" ed alla formazione dei destinatari finali.

In questo ambito risulta rilevante anche l'apporto della rete di cooperative promossa dalla "Bottega Creativa" che comunque è maggiormente visibile nella fase dell'inserimento dei destinatari, grazie all'impegno ad accogliere con contratti a tempo determinato o tramite i Lavori Socialmente Utili parte dei detenuti/ex detenuti formati.

DISSEMINAZIONE/EFFETTO MOLTIPLICATORE

Le azioni di informazione e di disseminazione trovano i loro destinatari privilegiati negli attori pubblici e negli operatori del settore. Obiettivo principale dell'attività divulgativa, realizzata attraverso momenti seminariali e convegni nonché mediante la pubblicazione di articoli sulla stampa specializzata, è la promozione di occasioni di replicabilità dell'intervento. A tale scopo un contributo determinante può essere apportato dalla rete di attori locali coinvolti e soprattutto dalla possibilità per il promotore, la Fondazione Caritas Ambrosiana, di attivarsi direttamente presso le Case Circondariali di altre regioni. L'impiego delle cooperative sociali quale strumento per il reingresso dei detenuti nel circuito produttivo diviene quindi una possibile soluzione al problema del reinserimento di tali categorie, soprattutto nelle zone più problematiche.

In questa ottica, un impulso alla riproduzione della sperimentazione, potrebbe provenire, in ambito transnazionale dal partner spagnolo, la Caritas regionale della Castilla e León.

IL VALORE AGGIUNTO DELLA TRANSNAZIONALITA'

Obiettivo del progetto transnazionale "Creation" - realizzato con la Càritas Regional de Castilla Y León (Spagna), il Ministero della Comunità - Dipartimento dell'Educazione, della Ricerca e della Formazione (Francia) e la Cellula FSE EPS di Insegnamento di Promozione Sociale di Bruxelles - è l'elaborazione di metodologie, piani e strategie comuni per il reinserimento sociale e lavorativo dei soggetti a rischio di esclusione sociale, in particolare detenuti ed ex detenuti. Operativamente, le attività transnazionali, coordinate da un Comitato di pilotaggio composto da almeno un rappresentante di ogni organismo partner, sono centrate sulla realizzazione di incontri periodici e sugli scambi di materiale/informazioni relativi alle rispettive metodologie d'intervento ed alle politiche formative e per l'occupazione attuate nelle nazioni dei partner. Tali scambi sono funzionali all'individuazione di un ventaglio di itinerari efficaci per il reingresso dei soggetti vulnerabili nel circuito lavorativo: le informazioni raccolte saranno capitalizzate dalla Caritas e dagli altri partner e saranno utilizzate quale base per la ridefinizione e la ritaratura delle strategie d'intervento sperimentate nonché ai fini dell'elaborazione di proposte concrete in materia di occupazione e politica sociale.

MAINSTREAMING E SOSTENIBILITA'

La stabilità degli inserimenti lavorativi del gruppo bersaglio è garantita dal soggetto attuatore e dalla rete di cooperative attivata nell'ambito del progetto. Infatti, dieci destinatari saranno impiegati presso la Bottega creativa nei due settori "Informatica applicata alla sanità" e "Stampa – serigrafia" con contratti a tempo determinato o con convenzioni per Lavori Socialmente Utili. Gli altri saranno invece indirizzati verso le altre cooperative della rete o verso realtà similari (imprese artigiane, industrie, ecc.).

IL CONTRIBUTO INNOVATIVO DEL PROGETTO

L'innovatività dell'intervento, strettamente connessa alla territorialità, è ascrivibile principalmente alla sperimentazione di un intervento a favore di una categoria di destinatari che nel territorio brianzolo (in particolare Monza) non aveva mai beneficiato di iniziative simili.

Per partecipare alle attività corsuali, inoltre, diversi detenuti hanno ottenuto la concessione delle misure alternative per motivi di formazione. A tale proposito, particolarmente interessante è risultata la strategia di rete caratterizzata dall'attribuzione ai partner locali della funzione di controllo *in itinere* sull'andamento delle attività progettuali.

In secondo luogo, l'innovatività è legata all'impiego delle nuove risorse tecnologiche per il reinserimento socio-lavorativo dei detenuti: l'utilizzo delle tecniche della stampa offset e della serigrafia su tessuto in fase di progettazione costituisce un elemento di specificità e di novità dell'intervento.

Codice del progetto	1585/E2/I/R
Titolo	ISD - Integra al Servizio dei Detenuti
Promotore	Associazione CRESM
Attuatore	IDEM
Regioni di interesse	Sicilia

I SOGGETTI

Caratteristiche e attività significative del soggetto promotore

Il CRESM è una ONLUS che opera in stretto rapporto con i soggetti istituzionali e sociali del territorio per l'occupazione e per la valorizzazione delle potenzialità, delle vocazioni e delle risorse locali. Il CRESM, in particolare, da oltre venti anni si occupa di tematiche relative all'animazione, al recupero culturale, alla formazione, alla promozione di iniziative socio-economiche dirette a soggetti deboli o emarginati per favorire il loro inserimento socio economico. In ambito comunitario l'associazione ha realizzato due progetti di lotta contro la povertà, progetti Now, Horizon, Leader, Leonardo nonché corsi di formazione finanziati dal FSE. A livello nazionale, ha realizzato progetti di sviluppo rurale in collaborazione con le pubbliche amministrazioni locali.

I DESTINATARI

I destinatari del progetto sono 30 detenuti (condannati) nella Casa Circondariale Pagliarelli di Palermo. La condizione di detenzione non consente il recupero sociale dei soggetti condannati per ragioni quali l'inefficacia dei servizi di riabilitazione, le caratteristiche strutturali delle carceri, la generale mancanza di opportunità lavorative. Il mancato inserimento lavorativo tende ad innescare un sistema di recidività che rende più difficile il reinserimento e facilita il passaggio, nel territorio considerato dal progetto, dalla microcriminalità a forme di criminalità organizzata.

IL CONTENUTO DEL PROGETTO

Il progetto, che è parte di un intervento più complesso attivato dal Comune di Palermo in collaborazione con gli organi direttivi del Pagliarelli, all'interno della casa circondariale, intende promuovere iniziative finalizzate a migliorare l'accesso al mercato del lavoro dei detenuti ed ex detenuti attraverso un percorso di recupero psicologico, sociale e culturale e un programma di formazione finalizzato al conseguimento di qualifiche spendibili nel mercato del lavoro ed alla creazione di impresa. A tale proposito sono stati realizzati due corsi di formazione per "Animatore socioculturale" e per "Esperto di agricoltura biologica". Le figure professionali formate sono state inserite attraverso borse di studio annuali in cooperative agricole interne ed esterne al carcere che gestiscono una serra per l'agricoltura biologica e terreni confiscati ai mafiosi.

Il raggiungimento degli obiettivi progettuali ha previsto l'erogazione al gruppo bersaglio di un servizio personalizzato di orientamento e rimotivazione al lavoro, consulenza personalizzata, accompagnamento e formazione di base e professionale, assistenza allo *start up* d'impresa.

Un elemento chiave del percorso di reinserimento è stato costituito dalle azioni di motivazione e di sensibilizzazione dirette agli operatori pubblici e privati rispetto alle tematiche carcerarie. A tale fine sono stati organizzati 8 seminari formativi rivolti ad operatori pubblici e privati interessati al reinserimento dei condannati.

LA STRATEGIA DI RETE

La realizzazione dell'intervento ha beneficiato sin dall'inizio del coinvolgimento diretto della direzione degli istituti Pagliarelli e Ucciardone, del Centro di Servizi Sociali per Adulti (con il quale è stato sottoscritto un protocollo di intesa), nonché della collaborazione del Comune di Palermo e del Dipartimento di Psicologia dell'Università di Palermo. In particolare, la stretta collaborazione con l'Amministrazione Penitenziaria, centrale e periferica, e con la Magistratura di Sorveglianza è stata volta ad incentivare l'applicazione di misure alternative alla pena da scontare all'interno del carcere. Alla rete locale che ha aderito sin dall'inizio all'elaborazione della strategia progettuale, si sono in seguito aggiunti altri attori significativi che hanno

fornito un contributo rilevante per la realizzazione del progetto: Agenzia Regionale per l'Impiego e la Formazione Professionale; Provincia Regionale di Palermo; Associazione Piccole e Medie Imprese (APMI); CNA; Confartigianato; ConfCommercio e Confesercenti della Provincia di Palermo; organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL Provinciali di Palermo; Ente di Sviluppo Agricolo; CIA Provinciale; Coordinamento Enti e Associazioni Volontariato Penitenziario; Centrali Cooperative della Provincia di Palermo; Comitato Provinciale di Palermo.

La collaborazione con i partner locali inoltre è stata finalizzata alla costituzione di una rete formalizzata per dare indirizzi strategici rispetto all'esecuzione del progetto. Una delle azioni previste al fine di strutturare una rete stabile di collaborazione è stata la costituzione di una struttura di rappresentanza formata da operatori provenienti dal Provveditorato Regionale, dalla direzione degli Istituti Ucciardone e Pagliarelli, dai Centri di Servizi Sociali per Adulti, dalla Magistratura di Sorveglianza, dagli Assessorati Comunali al Lavoro e all'Assistenza Sociale.

Tale rete permanente di operatori locali pubblici e privati (GOL, Gruppo Operativo Locale) si è riunita regolarmente ogni tre mesi al fine di valutare le strategie più efficaci per l'inserimento lavorativo dei detenuti ed elaborare proposte in tal senso.

DISSEMINAZIONE/EFFETTO MOLTIPLICATORE

La disseminazione delle attività e dei risultati del progetto avviene attraverso diverse modalità che sono volte a:

- favorire un cambiamento di mentalità da parte sia degli enti locali che degli organismi del Ministero di Grazia e Giustizia, verso i progetti di reinserimento che coinvolgono detenuti;
- favorire lo sviluppo di una maggiore attenzione e sensibilità delle parti sociali verso le problematiche del carcere;
- contribuire al superamento di preconcetti nei confronti di coloro i quali hanno avuto un'esperienza carceraria.

La riproducibilità del progetto, a livello locale, si incentra sul trasferimento della metodologia sperimentata, in particolare rispetto al lavoro di rete, a livello delle province e dei comuni siciliani dove sono presenti istituti penitenziari.

A livello nazionale, invece, il progetto intende favorire il collegamento tra progetti che si muovono nel campo della detenzione per lo scambio dei risultati di successo e attivarsi per la creazione di un tavolo di confronto permanente con il Ministero di Grazia e Giustizia su tali temi.

IL VALORE AGGIUNTO DELLA TRANSAZIONALITA'

I partner transnazionali del progetto "CARE – Community Action for Reducing Exclusion" sono:

- A.PSC Punto Omega (Spagna);
- Dialog Hifs-ufn Beratungsstelle fuer Suchthgiftgesfaehedete und Angehoerige (Germania);
- Lincolnshire Training and Enterprise Council (Inghilterra).

Il progetto transnazionale è centrato sullo scambio di materiale ed informazioni sulle strategie per il reinserimento di gruppi svantaggiati nel tessuto produttivo e sull'elaborazione di una ricerca-studio sulle risorse disponibili nel mercato del lavoro a favore di tali categorie.

MAINSTREAMING E SOSTENIBILITA'

Tutte le azioni previste dal progetto concorrono ad innescare processi di trasferimento di modelli, di strategie e metodologie innovative e quindi a garantire la sostenibilità dei benefici per la *target group*. Occorre sottolineare il forte approccio locale finalizzato ad una collaborazione stabile tra gli attori coinvolti che garantisce il radicamento dell'intervento sul territorio. L'introduzione di tecnologie informatiche e di comunicazione intende intensificare lo scambio di informazioni, esperienze e competenze tra gli operatori.

IL CONTRIBUTO INNOVATIVO DEL PROGETTO

Un elemento particolarmente innovativo del progetto è dato dalla sinergia che è riuscito ad innescare fra gli attori istituzionalmente coinvolti nei servizi di recupero sociale dei detenuti, al coinvolgimento diretto dei beneficiari finali, alla metodologie del lavoro di rete tra gli attori locali.

L'innovazione è da ricercare nella nuova metodologia per reinserimento di questo target, basata sostanzialmente sull'autopromozione e autodeterminazione (il detenuto viene gradatamente educato ad autopromuoversi nel sociale), e nella strategia di rete che fa di ogni attore, compreso l'operatore del carcere, un elemento nevralgico da cui non si può prescindere per un recupero effettivo della persona deviante.

Codice del progetto	1646/E2/H/R
Titolo	La Fabbrica di Bruno
Promotore	Comune di Montelupo Fiorentino
Attuatore	ARCI Comitato Empoli Valdelsa
Regioni di interesse	Toscana

I SOGGETTI

Caratteristiche e attività significative del soggetto promotore

Da molti anni il Comune di Montelupo Fiorentino promuove interventi a favore degli internati nell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario ubicato nel territorio comunale. I programmi sviluppati - talora anche in partenariato con l'Amministrazione Provinciale e con la Regione - sono in genere tesi a promuovere azioni di socializzazione e integrazione, a scopo riabilitativo, sia all'interno che all'esterno della struttura di detenzione. Tra le iniziative realizzate va ricordata, in particolare, l'attivazione dei laboratori di musicoterapia che hanno registrato un impatto positivo in termini di recupero, da parte dei pazienti dell'OPG, delle capacità espressive e di comunicazione, spesso compromesse dalla patologia psichiatrica.

Caratteristiche e attività significative del soggetto attuatore

L'ente attuatore del progetto, l'ARCI - comitato di Empoli Valdelsa, opera nell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario dal 1986 promuovendo la realizzazione di iniziative di carattere riabilitativo-socializzante quali rappresentazioni teatrali, musicoterapia, laboratori di ceramica, di pittura, ecc.. Sottesa a tali azioni è la convinzione che con gli internati non ci si debba limitare ad azioni di contenimento e controllo ma, al contrario, sia opportuno svolgere un lavoro di riabilitazione socio-affettiva e cognitiva.

I DESTINATARI

Nell'individuazione dei destinatari dell'intervento, si è ritenuto opportuno, in questa fase di sperimentazione, selezionare 6 pazienti psichiatrici originari di zone limitrofe al territorio di Montelupo, un target che dunque, in considerazione dell'attiguità territoriale, non avesse perduto completamente i contatti con la realtà di provenienza.

Per quanto attiene ai 7 beneficiari normodotati, va rimarcato il ruolo determinante che essi svolgono rispetto agli obiettivi d'integrazione che s'intendono raggiungere. Infatti, le dinamiche di gruppo che si vengono a stabilire tra gli internati e gli altri beneficiari, rappresentano un momento di passaggio "protetto" verso la realtà esterna, dove la persona internata si deve integrare.

IL CONTENUTO DEL PROGETTO

Obiettivo del progetto è la creazione di una struttura per l'accoglienza dei soggetti internati nell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Montelupo Fiorentino che beneficino del regime di semilibertà, nella quale sia possibile realizzare azioni volte alla riabilitazione, al reinserimento ed alla risocializzazione. In altri termini il progetto rappresenta un tentativo di realizzare uno spazio esterno all'Ospedale psichiatrico che integri ed arricchisca il Programma di Educazione Permanente ed i laboratori espressivi che già si svolgono al suo interno. La struttura - gestita da una cooperativa sociale composta da pazienti dell'OPG e disoccupati - si caratterizza per l'integrazione di poli di attività diversificate che comprendono: formazione, inserimento lavorativo nei settori individuati come nuovi bacini d'impiego tramite i Lavori Socialmente Utili, lavoro autonomo e dipendente, accompagnamento al lavoro, accompagnamento al reinserimento sociale e psico-affettivo, vendita e marketing dei prodotti/servizi realizzati dal centro, gestione di una rete attiva su tutto il territorio nazionale.

Il percorso di reinserimento della persona dimessa dall'OPG è stato avviato con una fase di ricerca - realizzata in collaborazione con il CNA, le Parti Sociali e la Conferenza dei Sindaci - tesa all'individuazione dei settori che, nel contesto territoriale di riferimento, offrono maggiori opportunità occupazionali. Tali settori sono risultati essere: la manutenzione del verde e la ristorazione.

La formazione dei beneficiari è stata articolata in tre fasi successive relative all'imprenditoria sociale, all'accompagnamento - durante il quale si è prestata particolare attenzione agli aspetti motivazionali e relazionali - ed alla formazione specifica nei due settori individuati.

Il terzo *step* è stato quello della creazione della Cooperativa "Intrecci". La cooperativa è considerata una struttura di accoglienza e di integrazione di tipo transitorio attraverso la quale reimmettere gli ex internati nel contesto territoriale di appartenenza anche in sinergia con altri attori locali, *in primis* le ASL. E' in questa fase che viene creata, internamente alla cooperativa, una struttura di Accoglienza con il compito specifico di:

- avvicinare i pazienti dell'ospedale al mondo del lavoro attraverso azioni formative sviluppate attraverso una "bottega dei mestieri" interna alla cooperativa. Quest'ultima si connota, dunque, quale laboratorio permanente di formazione.
- Sperimentare un modello di inserimento lavorativo nel quale siano curati anche gli aspetti relativi all'integrazione sociale dell'individuo, coinvolgendo anche attori chiave quali le ASL e le cooperative sociali operanti sul territorio.

LA STRATEGIA DI RETE

La strategia di rete del progetto si fonda su solide basi: l'esperienza maturata dall'ARCI e dal Comune di Montelupo all'interno dell'OPG, ha garantito un'ottima sintonia tra questi tre attori sugli obiettivi, i contenuti e modalità di attuazione dell'intervento.

Gli altri attori chiave che hanno aderito al progetto, la Regione Toscana, il CNA, il Consorzio della Ceramica e l'Amministrazione provinciale hanno fornito un contributo determinante in termini di sostegno tangibile alla neonata cooperativa Intrecci (supporto logistico, promozione della cooperativa, ecc.) e di promozione/radicamento dell'intervento nel territorio; hanno inoltre collaborato all'individuazione dei fabbisogni del gruppo bersaglio ed alla definizione delle strategie d'intervento.

Il CNA e la Consulta dei Sindaci dei comuni limitrofi hanno concorso alla realizzazione della ricerca informale volta all'individuazione dei settori strategici d'intervento.

E' prevista l'adesione della Cooperativa Intrecci al progetto "Impresa a rete" per l'attivazione di reti locali finalizzate a sostenere il reinserimento degli ex internati nel territorio di origine. Tale progetto è promosso dalla Cooperativa "Noncello" che opera nell'ambito della Lega delle Cooperative, con l'obiettivo di costituire reti stabili di cooperative sociali.

DISSEMINAZIONE/EFFETTO MOLTIPLICATORE

Per la promozione dell'intervento e la diffusione dei risultati si è fatto ricorso a due canali principali:

- la conferenza dei Sindaci degli 11 comuni del comprensorio, apprezzato strumento di governo nell'interland fiorentino, che è stata utilizzata quale veicolo d'informazione degli attori istituzionali locali sui contenuti ed i risultati delle attività progettuali;
- i seminari informativi indirizzati alla popolazione locale realizzati sia in fase di lancio dell'iniziativa che per la promozione della cooperativa Intrecci.

IL VALORE AGGIUNTO DELLA TRANSAZIONALITA'

I partner del progetto transnazionale sono 2 organizzazioni francesi (A.L.I.S.E. e IRFA Est Interregion) che operano su un *target* di disabili, un'Università belga (Facultes Universitaires Notre Dame de la Paix) e lo spagnolo Patronato Intermunicipal "Francisco Esteve".

In virtù delle differenti caratteristiche degli organismi partner nonché dei diversi gruppi bersaglio dei rispettivi interventi nazionali, le attività del progetto MOSAIC si sono focalizzate principalmente su ambiti e tematiche afferenti alla disabilità in generale.

In particolare, obiettivo della collaborazione transnazionale era la ricerca di specifiche modalità di sensibilizzazione dell'opinione pubblica al fine di creare delle positive condizioni per l'inserimento occupazionale del *target*.

L'attività di ricerca è stata concentrata su un approfondimento di quanto previsto da ciascun progetto nazionale rispetto al tema. In particolare è stato messo a punto un questionario di analisi dei progetti articolato in 3 sotto-temi: le rappresentazioni della disabilità, le azioni, i percorsi d'inserimento.

I risultati della ricerca convergeranno in una pubblicazione comune che sarà corredata da un'appendice normativa, una comparazione della normativa dei Paesi Europei sul tema della disabilità.

MAINSTREAMING E SOSTENIBILITA'

Nell'ambito delle strategie di *mainstreaming* si inquadra la possibile adesione del progetto alla rete dei patti territoriali per la salute mentale - denominati "Patti SmiT" – che si è sviluppata fra i circa 150 attori operanti nell'area della salute mentale che hanno sottoscritto un documento d'intesa denominato Carta di Pratorotondo.

L'obiettivo dei patti consiste nel promuovere azioni a tutela della salute mentale, considerata un bene a rischio, e nella individuazione di "una nuova generazione d'interventi che sappiano coniugare strategie di sviluppo locale sostenibile e di coesione sociale fondati sulla validazione delle persone a bassa contrattualità sociale". Questi patti rappresentano un approccio innovativo di programmazione socio-economica negoziata e partecipata attraverso il quale raggruppamenti di enti pubblici di territori sovracomunali attivano - sotto forma di partenariato locale - la definizione di piani di azione territoriali orientati ad un equo compromesso attento sia ad uno sviluppo sostenibile del territorio sia alla coesione sociale ed alla tutela della salute mentale.

Nella Carta di Pratorotondo sono stati stipulati sei patti territoriali, con valenza su sei diverse realtà territoriali. Ognuno di questi si svilupperà successivamente attraverso itinerari finalizzati alla individuazione, alla programmazione ed alla realizzazione di azioni di sviluppo sostenibile e tutela della salute mentale. Ciascun itinerario mira ad un impatto sul territorio con particolare riguardo agli aspetti ambientali ed al recupero naturalistico delle aree in degrado. Il progetto "La fabbrica di Bruno" parteciperà al prossimo itinerario che sarà organizzato nell'empolese valdelsa.

Per quanto attiene agli elementi di sostenibilità del progetto esiste una convenzione con il Comune di Montelupo Fiorentino per l'assegnazione della manutenzione del parco circostante la struttura della villa Medicea che ospita l'ospedale psichiatrico e di una parte del verde pubblico. Tra le attività per lo sviluppo imprenditoriale della cooperativa sono previste la messa a punto di un percorso ciclabile e l'apertura di un museo di arte sacra ed un museo del vetro all'interno di alcuni locali della stessa struttura medicea. Si prevede infine l'adesione della Cooperativa Intrecci al progetto di "Impresa a rete", promosso dalla Cooperativa "Noncello" (che opera nell'ambito della Lega delle Cooperative) con l'obiettivo di costituire sistemi di relazioni stabili all'interno del mondo della cooperazione sociale.

IL CONTRIBUTO INNOVATIVO DEL PROGETTO

Il principale aspetto innovativo del progetto è ravvisabile nella contestualizzazione dell'intervento nell'ambito specifico del "disagio mentale". Il tentativo di recupero sociale e occupazionale di un gruppo bersaglio su cui pesano sia le difficoltà dovute alla malattia psichiatrica sia gli ostacoli ed i pregiudizi propri dei detenuti rappresenta una vera e propria sfida di carattere sociale. D'altra parte, la peculiarità del *target group* conferisce alla sperimentazione un carattere di eccellenza per l'innovazione dei percorsi d'inserimento delle fasce deboli.

Di apprezzabile interesse è anche il ruolo affidato alla ASL, che dovrebbe svolgere oltre alla funzione di presa in carico della persona, anche compiti finalizzati all'inserimento lavorativo con la possibilità di attivare le Borse Lavoro o altre misure di politica attiva.

Innovativa anche la particolare strategia, definita "impresa a rete", elaborata per garantire la sostenibilità della cooperativa costituita nell'ambito del progetto.

Codice del progetto	1814/E2/I/R
Titolo	Tradizione, abilità e arti artigiane a sostegno del lavoro per donne detenute ed ex detenute
Promotore	Coop. Sociale Alchimia
Attuatore	IDEM
Regioni di interesse	Veneto

I SOGGETTI

Caratteristiche e attività significative del soggetto promotore

La cooperativa sociale Alchimia è sorta nel 1994 per iniziativa di alcune volontarie e reclusi al fine di qualificare i lavori artigianali realizzati dalle donne detenute nella casa circondariale di Verona attraverso l'apertura di punti vendita dei prodotti artigianali in varie parti della città.

La Cooperativa sociale opera pertanto nell'ambito della casa circondariale veronese in favore delle donne detenute per promuovere, in particolare, un'esperienza di autoimprenditorialità all'interno della sezione femminile.

I DESTINATARI

Il progetto si rivolge a 30 detenute della casa circondariale di Verona che hanno trascorso gran parte della loro vita in situazioni personali e/o familiari emarginate. Si tratta di un *target* che solo di rado ha beneficiato di interventi di formazione/inserimento: nel contesto individuato, infatti, le iniziative di formazione professionale e/o di sostegno all'occupazione sono in prevalenza rivolte alla componente maschile della popolazione carceraria.

IL CONTENUTO DEL PROGETTO

Il progetto intende favorire la reintegrazione di donne detenute nel tessuto sociale e produttivo attraverso la loro formazione nel settore artigianale e l'attivazione di un nuovo settore produttivo nell'ambito della Coop. Sociale "Alchimia". La cooperativa non è concepita solo come strumento per l'occupazione delle destinatarie: essa infatti, attraverso l'instaurazione di relazioni con le altre socie, volontarie e lavoratrici, con associazioni culturali e di volontariato, con operatori sociali e professionisti, può favorire la ricostruzione, per le donne in uscita dal carcere, di una rete di relazioni positive al di fuori del circuito della criminalità.

In estrema sintesi, per il perseguimento dell'obiettivo finale, il progetto ha previsto le seguenti attività:

- avvio di un nuovo ramo produttivo nell'ambito della cooperativa Alchimia;
- realizzazione di un'analisi di mercato per la pianificazione delle attività della nuova produzione;
- formazione delle destinatarie finali (all'interno del carcere) finalizzata all'acquisizione di specifiche competenze ed abilità artigianali;
- consulenza alle destinatarie finali per l'individuazione di nuove nicchie di mercato e per l'identificazione di strategie di *marketing* e di commercializzazione;
- avvio di un magazzino/negoziato per la nuova produzione.

LA STRATEGIA DI RETE

Per la realizzazione delle attività progettuali il promotore ha stabilito un forte collegamento con le istituzioni locali, il Comune e la Provincia di Verona, il Ministero di Grazia e Giustizia e l'istituzione carceraria. In particolare, il Comune di Verona e la cooperativa sociale Alchimia hanno stipulato un contratto di comodato gratuito per il negozio e il laboratorio esterno al carcere, mentre la provincia si è impegnata a stanziare dei soldi a sostegno della formazione permanente delle socie detenute di Alchimia. Il promotore ha inoltre avviato una serie di rapporti con la Casa circondariale di Venezia allo scopo di instaurare relazioni con le attività lavorative attualmente esistenti nella sezione femminile di Venezia.

DISSEMINAZIONE/EFFETTO MOLTIPLICATORE

L'esperienza di Alchimia intende contribuire ad aumentare il livello di consapevolezza rispetto alle potenzialità delle esperienze lavorative inframurarie e quindi a stimolare l'avvio di altre iniziative sia private che di privato sociale a sostegno dell'occupazione per i detenuti e gli ex detenuti. La sperimentazione condotta all'interno del carcere si pone anche l'obiettivo di instaurare con le aziende un rapporto di collaborazione finalizzato all'inserimento lavorativo del *target group*.

Inoltre, il promotore ha già avviato rapporti con il carcere di Venezia per riprodurre l'esperienza realizzata nella sezione femminile del carcere di Verona.

IL VALORE AGGIUNTO DELLA TRANSAZIONALITA'

La collaborazione a livello transnazionale intende migliorare le opportunità di lavoro per le donne detenute e ex detenute attraverso lo scambio di buone prassi su metodologie formative innovative e sulla creazione di imprese autogestite, con specifico riferimento al *target* individuato.

I due partner europei del progetto, che hanno come *target* di riferimento donne in stato di detenzione, sono:

- Asociacion Antidroga (Spagna);
- Ministero di Grazia e Giustizia (Germania).

MAINSTREAMING E SOSTENIBILITA'

Per quanto riguarda la strategia di sostenibilità del progetto:

- la cooperativa sociale Alchimia può usufruire delle agevolazioni normative per la cooperazione sociale ed accedere ai finanziamenti per iniziative di cooperazione sociale. Si ricordano, in particolare, la legge regionale 24/94 e la legge nazionale 59/92;
- la cooperativa Alchimia gode dell'appoggio del Comune di Verona che le ha concesso in comodato gratuito i locali adibiti attualmente a laboratorio esterno e punto vendita cittadino;
- l'Amministrazione carceraria ha investito e scommesso sull'attività di Alchimia riconoscendone la finalità sociale: è stato infatti possibile avviare un laboratorio interno che con il presente progetto verrà potenziato e al quale potrà accedere un numero crescente di donne detenute;
- il promotore intende intensificare la parte commerciale attraverso una rete di negozi e punti vendita convenzionati.

IL CONTRIBUTO INNOVATIVO DEL PROGETTO

Il contributo innovativo del progetto si ravvisa nella specifica focalizzazione dell'intervento su un *target* femminile: le iniziative rivolte alla popolazione carceraria, infatti, oltre ad essere rivolte prevalentemente alla componente maschile in genere non risultano espressamente tarate sui fabbisogni dell'uno o dell'altro sesso.

Un ulteriore aspetto innovativo per la realtà veronese è il consolidamento di un'impresa sociale in cui trovano occasioni di lavoro soggetti ristretti.

Codice del progetto	1910/E2/I/R
Titolo	A young hope for an ancient tradition
Promotore	Istituto Penale Minorile Malaspina
Attuatore	Associazione Euro
Regioni di interesse	Sicilia

I SOGGETTI

Caratteristiche e attività significative del soggetto promotore

L'Istituto penale minorile Malaspina opera nell'ambito della esecuzione di provvedimenti dell'autorità giudiziaria relativi a giovani da 14 a 21 anni, offrendo loro durante la detenzione opportunità di crescita e di inserimento sociale. Tali attività sono condotte in collaborazione con gli altri Enti che agiscono con analoghe finalità nel contesto territoriale. L'istituto partecipa anche come partner alla realizzazione di un progetto multiregionale Youthstart promosso dall'UISP.

Caratteristiche e attività significative del soggetto attuatore

L'Associazione Euro opera da oltre 10 anni nell'ambito della solidarietà sociale. In particolare l'associazione ha come scopo principale quello di facilitare l'accesso al mercato del lavoro a tutti quelli che ne sono esclusi con l'intento di promuovere la cultura e le tradizioni siciliane.

I DESTINATARI

Il progetto è stato rivolto a 12 ragazzi detenuti ed ex detenuti, sottoposti a misure cautelari, in esecuzione di messa alla prova ex art.28 D.P.R. 448/88 o in misura alternativa alla detenzione e si propone, oltre all'acquisizione delle competenze professionali, la possibilità da parte dei ragazzi di vivere un'occasione reale per un radicale cambiamento del proprio progetto di vita.

IL CONTENUTO DEL PROGETTO

Il progetto è finalizzato all'inserimento lavorativo dei ragazzi detenuti ed ex detenuti tramite la creazione di una cooperativa nel settore dei prodotti alimentari da forno.

Per realizzare gli obiettivi progettuali il progetto ha strutturato un percorso in fasi successive:

- la formazione finalizzata all'apprendimento dei principi e delle tecniche dell'arte bianca, della pasticceria e della rosticceria tipiche. Gli obiettivi formativi sono stati rivolti non solo all'acquisizione delle competenze professionali ma anche ad un ampio processo di promozione e valorizzazione globale della persona;
- l'orientamento formativo e informativo attraverso nozioni di ordine economico, giuridico e burocratico relative al settore di attività è finalizzato alla stesura di un *business plan*;
- il tirocinio formativo presso imprese selezionate della provincia di Palermo per acquisire l'esperienza nel campo di formazione;
- la costituzione di una cooperativa di produzione artigianale dei prodotti alimentari da forno "Il panzerotto";
- la fase di tutoraggio alla neo cooperativa.

LA STRATEGIA DI RETE

I partner locali coinvolti nella realizzazione del progetto sono:

- il Comune di Palermo;
- il Bureau per l'Imprenditoria;
- l'Istituto alberghiero P. Borsellino.

Il coinvolgimento degli attori chiave risponde da una parte all'esigenza di garantire una rispondenza tra gli obiettivi progettuali e i bisogni riferiti ad un particolare gruppo bersaglio, dall'altra alla necessità di garantire il radicamento del progetto sul territorio. I partner locali, coinvolti sin dalla fase della progettazione, partecipano a diversi livelli alla realizzazione e promozione dell'intervento.

In particolare il Comune di Palermo ha offerto un contributo finanziario alla nascente impresa e ha già messo a disposizione uno spazio promozionale dell'intervento all'interno del progetto Urban.

L'Istituto P. Borsellino ha messo a disposizione l'esperienza maturata nel campo degli interventi a sostegno delle persone in condizione di svantaggio, intervenendo nella fase di formazione e orientamento, ma soprattutto in quella di *start up* d'impresa.

Il Bureau dell'Imprenditoria interviene soprattutto nella fase di pianificazione e valutazione dell'intervento.

DISSEMINAZIONE/EFFETTO MOLTIPLICATORE

Le attività informative sono state rivolte a tutti gli operatori sociali che a vario titolo si occupano di devianza minorile, nonché agli operatori istituzionali ed economici del settore interessato. Alle due definizioni tipologiche di destinatari sono riconducibili gli obiettivi delle attività informative: estendere i risultati attesi dalla realizzazione del progetto ai fini di un'ampia riproducibilità e avvicinare tali problematiche sociali coloro che possano dare contributi concreti per una loro soluzione. In tal senso, oltre alle attività di diffusione per sensibilizzare la società civile, il promotore attraverso la rete dei partner locali ha avviato una serie di rapporti bilaterali con i propri referenti istituzionali al fine di avviare una sensibilizzazione a catena sui problemi della detenzione. In particolare attraverso il promotore verranno coinvolti uffici e operatori che a vario titolo si occupano di devianza minorile; il Comune di Palermo garantirà il coinvolgimento delle Istituzioni e delle organizzazioni che operano nel campo sociale, l'Istituto alberghiero coinvolgerà gli agenti economici interessati alle tematiche sociali.

IL VALORE AGGIUNTO DELLA TRANSAZIONALITA'

I partner transnazionali del progetto "Daily bread" sono le associazioni spagnole Hogar 20 e Tramuntana d'Ajut i reinserció del toxicoman aderenti all'UNAD spagnola e l'inglese Suffolk Training and Enterprises Council Ltd.

Gli obiettivi del progetto transnazionale sono relativi alla diffusione delle iniziative dei singoli partner coinvolti in ordine alla loro riproducibilità negli altri paesi ed all'arricchimento reciproco attraverso esperienze similari.

I contenuti del progetto transnazionale riguardano gli indirizzi comuni dei particolari metodi di insegnamento e degli approcci innovativi al lavoro adottati verso i beneficiari dei progetti coinvolti. In particolare le attività di scambio con i partner transnazionali intendono giungere alla realizzazione di uno studio su percorsi di formazione e orientamento professionale per giovani con problemi di giustizia e di una pubblicazione sulle differenti esperienze progettuali.

MAINSTREAMING E SOSTENIBILITA'

Un contributo fondamentale delle attività di diffusione è, nell'ottica del *mainstreaming*, quello di favorire l'adozione di nuovi orientamenti a livello di politiche regionali e nazionali in materia di lavoro e formazione professionale per giovani detenuti ed ex detenuti.

La sostenibilità dei benefici per i giovani destinatari dell'intervento è garantita dalla creazione della cooperativa in un settore produttivo, quello dei prodotti alimentari da forno, che dovrebbe garantire un'offerta di lavoro stabile. Significativo da questo punto di vista è il collegamento creato con il progetto Urban promosso dal Comune di Palermo nell'ambito del quale è stato costituito uno spazio promozionale permanente del progetto. Anche la collaborazione avviata dell'Istituto alberghiero P. Borsellino è importante ai fini della sostenibilità della neo-impresa, rafforzata da un'attività di consulenza e tutoraggio ai giovani imprenditori.

IL CONTRIBUTO INNOVATIVO DEL PROGETTO

L'innovatività riguarda la sperimentazione di un modello innovativo di inserimento lavorativo sia in riferimento alla tipologia di *target group* che rispetto alle esperienze locali. Rispetto al *target group* dei detenuti ed ex detenuti il contenuto innovativo del progetto si riferisce all'approccio integrato di formazione e orientamento. Rispetto al contesto locale il progetto ha proposto un nuovo modello di intervento rispetto al *target group* basato su un percorso congiunto di orientamento e di formazione.

Codice del progetto	2025/E2/I/R
Titolo	Aria condizionata
Promotore	ARCI Nuova Associazione - Circolo territoriale di Vasto - San Salvo
Attuatore	IDEM
Regioni di interesse	Abruzzo

I SOGGETTI

Caratteristiche e attività significative del soggetto promotore

Il soggetto promotore ed attuatore dell'intervento è il circolo territoriale ARCI di Vasto - San Salvo che, nato nel 1994 come associazione culturale, si è successivamente indirizzato verso il sociale. Il circolo ha già promosso e gestito, anche in partenariato con altre associazioni attive sul territorio, diverse iniziative a favore di soggetti svantaggiati, in particolare immigrati e detenuti: ha realizzato attività di animazione con i profughi albanesi del campo di Palmoli (CH); ha attivato, in collaborazione col Centro Servizi Culturali della Regione, un laboratorio di comunicazione all'interno della casa circondariale di Vasto con lo scopo di creare un luogo di scambio di informazioni, anche con la stampa locale; inoltre, due operatori del Circolo sono referenti regionali per l'osservatorio Antigone (osservatorio sulle condizioni all'interno degli istituti di pena). Infine, il Circolo è sottoscrittore del Patto Territoriale della zona.

I DESTINATARI

Destinatari finali dell'intervento sono i detenuti ed ex detenuti degli istituti penitenziari della regione, in particolare Vasto, Teramo, Chieti, Lanciano e Pescara.

Destinatari delle attività formative, a carattere seminariale, sono invece 16 operatori di diversa provenienza: volontari ARCI, volontari di altre associazioni, operatori dei servizi pubblici territoriali (in particolare Ser.T. e Servizi Informagiovani), neo laureati (in particolare laureati in giurisprudenza e sociologia).

IL CONTENUTO DEL PROGETTO

Il progetto Aria Condizionata si propone di contribuire al miglioramento della condizione socio-lavorativa dei detenuti ed ex detenuti, immigrati e non, presenti nel territorio abruzzese - regione che, in Italia, presenta il maggior tasso percentuale di persone detenute rispetto alla popolazione residente - mediante due canali:

- sensibilizzazione del territorio sulle problematiche carcerarie;
- supporto ed informazione del gruppo bersaglio sulle offerte formative e di mercato, sui servizi territoriali esistenti nonché sulle possibilità di accesso alle misure alternative.

Al tal fine il progetto prevede tre macro aree di attività:

1. La ricerca, "Percorsi di reclusione e personali", è propedeutica e funzionale alle altre azioni: consente di individuare i fabbisogni specifici del gruppo bersaglio al fine di orientare al meglio le successive scelte progettuali. Essa è stata concepita quale strumento per acquisire informazioni specifiche sulla situazione dei detenuti negli istituti carcerari della regione e sui rischi di emarginazione ed esclusione sociale cui vanno incontro i gruppi bersaglio nel territorio in cui si svolge l'intervento. Oggetto privilegiato di analisi sono le dinamiche relazionali all'interno degli istituti penitenziari ed i problemi connessi all'accesso alle misure alternative. La ricerca, inoltre, è tesa al monitoraggio della popolazione carceraria, alla raccolta di altri dati utili alla progettazione di nuovi corsi di formazione che si adattino meglio alle caratteristiche ed ai fabbisogni della popolazione carceraria e, più in generale, alla predisposizione di altri interventi volti al reinserimento dei detenuti ed ex detenuti nel tessuto produttivo. I dati raccolti saranno inoltre utilizzati per una valutazione di tutte le attività di tipo trattamentale (formative, culturali e rieducative) svolte negli istituti della regione.
2. L'attività di formazione coinvolge 16 destinatari intermedi ed è finalizzata alla formazione di una nuova figura professionale per la transizione: il responsabile di centri di informazione, ascolto ed orientamento. Essa è articolata in moduli di tipo seminariale (240 ore) e moduli di formazione a distanza (60 ore). Una parte consistente delle ore di formazione (90) è stata centrata sul personal computing e sui principali pacchetti applicativi in modo da consentire ai destinatari dell'intervento di acquisire quelle specifiche conoscenze di informatica necessarie per la costruzione del sito Web e per l'implementazione della banca dati prevista dal progetto. Particolare importanza riveste anche la formazione a distanza che consente agli allievi di acquisire specifiche capacità di lavoro in rete.

Alcune delle attività seminariali - realizzate presso la sede dell'ARCI e presso il Centro Servizi Culturali - sono state aperte al pubblico.

3. La costituzione di un Centro regionale integrato di ascolto e orientamento denominato "Aria condizionata" realizzato attraverso l'attivazione, il coordinamento e la messa in rete di sportelli a dimensione provinciale: i primi due poli sono situati a Vasto e Chieti.

Se nelle sue articolazioni provinciali l'osservatorio privilegia l'orientamento, l'ascolto e l'informazione, fruibili dai detenuti sia all'interno che all'esterno degli istituti penitenziari, il servizio non si rivolge esclusivamente a queste categorie di destinatari ma attiva una serie di iniziative sul territorio per sensibilizzare la società civile e gli attori pubblici ed economici sul tema della detenzione.

LA STRATEGIA DI RETE

Il contributo degli attori chiave è risultato, a diversi livelli, fondamentale ai fini della realizzazione dell'intervento.

Il nucleo regionale del D.A.P. ha svolto attività di promozione dell'intervento presso gli istituti penitenziari della Regione favorendo la messa in rete degli stessi; ha fornito materiale per la ricerca nonché *know how* e risorse informative importanti per lo sviluppo del progetto.

Anche le direzioni degli istituti penitenziari di Vasto e di Chieti hanno svolto, in collaborazione con la Magistratura di Sorveglianza, un ruolo determinante per l'attuazione dell'intervento.

In futuro, la strategia di rete prevede l'attivazione di rapporti con il C.S.S.A., quale struttura affidataria dei detenuti che maturano la possibilità di accedere alle misure alternative, e con l'Agenzia per l'Impiego dell'Abruzzo, con la quale sono già stati presi contatti informali.

Gli altri attori coinvolti sono:

- il CERISS, associazione culturale legata all'Università di Urbino che si occupa della promozione della conoscenza sociologica finalizzata allo sviluppo sociale, che oltre a collaborare fattivamente all'attività di ricerca, ha curato parte della rimodulazione del progetto ed ha messo gratuitamente a disposizione dell'ARCI un sito Web per le attività transnazionali;
- il Centro Servizi Culturali di Vasto, il Centro Culturale Aldo Moro di San Salvo ed il Circolo ARCI di Olis che hanno offerto un contributo logistico fornendo i locali per lo svolgimento dell'attività formativa;
- il Comitato provinciale dell'ARCI, presso la cui sede sarà attivato lo sportello "Aria Condizionata" di Chieti;
- il Ser.T., il CIM e l'Informagiovani, che hanno di fatto costituito una sorta di comitato di supporto al progetto contribuendo alla promozione ed alla diffusione dell'intervento sul territorio.

DISSEMINAZIONE/EFFETTO MOLTIPLICATORE

La diffusione dell'intervento si è svolta essenzialmente attraverso quattro canali:

- distribuzione gratuita della rivista bimestrale "Herpes" nei principali luoghi di aggregazione dei giovani e negli istituti di pena della Regione;
- distribuzione di un video realizzato dai detenuti del carcere di Vasto. Il video, rivolto al pubblico ed agli operatori del settore, è stato presentato in occasione di un evento culturale organizzato nell'ex carcere di Vasto;
- partecipazione dell'ARCI a diversi momenti seminariali e realizzazione, a Vasto, del *meeting* transnazionale conclusivo;
- attività di informazione svolta dalle diverse strutture che hanno aderito all'iniziativa (Ser.T, CIM, Informagiovani, Centro servizi culturali).

La disseminazione dei risultati in ambito transnazionale è favorita dalla realizzazione di una pagina Web contenente informazioni sui tre progetti coinvolti (attività, obiettivi, ecc.) e sulla normativa penitenziaria dei tre Paesi, nonché dalla pubblicazione della ricerca (in collaborazione con il partner francese) in doppia versione, italiana e francese.

IL VALORE AGGIUNTO DELLA TRANSAZIONALITA'

Le attività transnazionali, che sono state centrate sullo scambio di informazioni e di buone prassi, hanno apportato un elevato valore aggiunto al progetto italiano in quanto le esperienze realizzate dai partner europei hanno di fatto anticipato alcuni dei risultati previsti dal progetto Aria Condizionata. Le esperienze transnazionali hanno condotto il promotore italiano ad una maggiore concretezza, offrendogli un esempio

tangibile di operatività basata sulla cooperazione con lo staff del carcere, e, soprattutto, gli hanno ispirato l'attivazione di uno sportello intramurario, inizialmente non previsto. Il partner francese gestisce, infatti, all'interno della casa di reclusione di Murat (Tolosa) un'ala riservata a 20 detenuti prossimi alla scarcerazione che vengono sottoposti ad una sorta di "rieducazione alla libertà": il detenuto può accedere ad informazioni e servizi di vario genere nella prospettiva di un reingresso nella società civile e, dunque, può cominciare a progettare il proprio ritorno alla libertà. Il partner belga, invece, gestisce una struttura che offre un servizio di accompagnamento personalizzato: ogni operatore "adotta" un detenuto ed elabora con lui un progetto individualizzato di reinserimento.

Il partenariato transnazionale è risultato inoltre estremamente produttivo. Sono stati infatti realizzati un sito Web contenente informazioni sui tre progetti coinvolti (attività, obiettivi, ecc.) e sulla normativa penitenziaria dei tre Paesi Membri ed una ricerca con il partner francese pubblicata in doppia versione, italiana e francese. Infine, i corsisti italiani hanno partecipato ad un mini stage a Tolosa presso la sede del partner francese Greta Garonne.

MAINSTREAMING E SOSTENIBILITA'

La continuità nel tempo dei benefici prodotti dall'intervento sembra garantita dalla stipula di accordi con le strutture da coinvolgere nella fornitura dei servizi offerti dai centri "Aria Condizionata". In particolare, i Ser.T. ed il CIM saranno partner dei centri nella realizzazione di progetti di inserimento promossi dagli stessi sfruttando i finanziamenti regionali.

In secondo luogo, la sopravvivenza degli sportelli è garantita dal volontariato ARCI, che nel contesto territoriale di riferimento – grazie al supporto degli obiettori di coscienza a Chieti e del "Volontariato Europeo" a Vasto - è già una realtà consolidata.

Per quanto attiene ai soggetti formati, 15 dei 16 corsisti hanno costituito una ONLUS denominata "Aria Condizionata" con due sedi iniziali, a Chieti ed a Vasto, che gestirà i Centri di Ascolto, Informazione ed Orientamento.

Importante, ai fini della diffusione dell'intervento e del suo radicamento sul territorio, risulta il contributo dell'Informagiovani e dei servizi culturali della Regione che si impegnano ad ospitare una volta alla settimana un operatore ARCI, in modo che il servizio da offerto dal progetto possa essere fruibile anche in altri contesti.

Infine, la creazione di una rete con e tra gli educatori penitenziari può contribuire ad incidere sul sistema dall'interno, rendendo possibile la realizzazione di percorsi personalizzati di reinserimento dei detenuti (ad esempio, gli educatori delle varie strutture possono lavorare insieme sul progetto di reinclusione di un detenuto che ha soggiornato in diversi istituti della regione). A tal fine sono già stati presi contatti con tutti gli educatori dei 9 istituti del territorio abruzzese, parte dei quali (Teramo, Pescara e Chieti) ha già aderito a questa ipotesi di collaborazione.

IL CONTRIBUTO INNOVATIVO DEL PROGETTO

Con specifica focalizzazione sulla territorialità, l'innovatività dell'intervento è ascrivibile principalmente:

- all'attivazione di sportelli di servizi integrati di supporto al reinserimento sociale e lavorativo di detenuti ed ex detenuti finora inesistenti;
- alla strategia di rete, che vede il coinvolgimento, a diversi livelli, di tutti i soggetti attivi nel territorio sulle problematiche del gruppo bersaglio e la sperimentazione di una nuova modalità di relazione tra istituzioni pubbliche e privato sociale: il progetto propone un'azione coordinata tra Regione, associazioni attive sul territorio, istituti di ricerca ed istituzioni penitenziarie inedite. Il progetto, inoltre, svolge un'importante funzione di *networking* tra gli istituti di pena della Regione e promuove l'incontro tra la comunità locale e la realtà carceraria, mediante un'attività di sensibilizzazione del territorio alle problematiche del gruppo bersaglio resa stabile dalla creazione di una struttura a carattere permanente.

Codice del progetto	2360/E2/I/R
Titolo	Jonathan
Promotore	Arcisolidarietà Ora d'Aria
Attuatore	Idem
Regioni di interesse	Umbria

I SOGGETTI

Caratteristiche e attività significative del soggetto promotore

L'associazione opera sin dal 1992 in Umbria dove ha promosso, in collaborazione con la Regione, la realizzazione di un Osservatorio permanente sulla condizione penitenziaria e post-penitenziaria; ha partecipato con il Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria ad un progetto per la riorganizzazione del sistema carcerario umbro; ha realizzato una rivista trimestrale e rassegne culturali all'interno del carcere di Perugia e Terni. L'associazione inoltre svolge la sua attività all'interno del segretariato sociale per detenuti immigrati ed è impegnata in una campagna di sensibilizzazione della popolazione alle problematiche del carcere.

I DESTINATARI

Il progetto si rivolge ad un gruppo di 20 detenuti ed ex detenuti nel carcere di Perugia, collocato in una regione, l'Umbria, caratterizzata dalla presenza di diversi istituti penitenziari e quindi di un numero elevato di detenuti. La maggior parte delle persone detenute sono estranee al contesto regionale e spesso, dopo la fine della reclusione, tendono a ritornare nella regione di provenienza.

Questa situazione ha determinato di fatto una sostanziale estraneità dei detenuti rispetto al contesto regionale, impedendo il prodursi di un'attenzione e di una sensibilità da parte del tessuto produttivo e sociale locale relativamente alle possibilità/opportunità di inserimento/reinserimento lavorativo dei detenuti.

Una larga parte della popolazione carceraria (soggetti in regime di art. 41bis, in isolamento volontario, collaboratori di giustizia) non appare coinvolgibile in azioni di reinserimento finalizzate ad una uscita dal carcere e una risocializzazione in tempi brevi per la tipologia di regime detentivo cui è sottoposta; inoltre, un gruppo consistente di detenuti è costituito da extracomunitari, in molti casi sprovvisti di permesso di soggiorno e con provvedimento di espulsione a fine pena.

Sul versante della domanda di lavoro si rileva la presenza di diffusi pregiudizi e resistenze, di una conoscenza scarsa o nulla delle opportunità e degli incentivi che accompagnano per legge l'inserimento di lavoratori appartenenti a categorie svantaggiate quali i detenuti, oltre alle valenze sociali e culturali del reinserimento lavorativo.

IL CONTENUTO DEL PROGETTO

Il progetto intende promuovere una stretta correlazione tra le attività dell'Osservatorio sulla Condizione Carceraria, già attivato dalla Regione Umbria in collaborazione con l'ente promotore, e i prodotti sperimentali del progetto utili all'azione e all'impegno sul gruppo bersaglio. L'intervento si articola su due piani:

- rispetto al gruppo bersaglio, in termini di orientamento e bilancio di competenze finalizzato alla costruzione di modelli di reinserimento lavorativo;
- rispetto al territorio, in termini di costruzione di un modello operativo utile alla progettazione condivisa degli itinerari di reinserimento, di promozione e creazione della rete e individuazione di un soggetto per il monitoraggio permanente (Osservatorio).

Il progetto si propone dunque di innescare un processo condiviso che aiuti a rimuovere le barriere sociali, culturali che impediscono l'inserimento del gruppo bersaglio e di attivare, in tal modo, una metodologia di lavoro di rete in grado di garantire la stabilità dei servizi offerti al *target group*.

Questi obiettivi saranno raggiunti attraverso:

- una fase di ricerca finalizzata all'identificazione delle criticità che limitano il reinserimento del *target group* e la messa a sistema di un modello di inserimento socio-lavorativo;
- la sperimentazione di processi di orientamento e di identificazione dei fabbisogni formativi e professionali del gruppo bersaglio;
- una specifica attività seminariale rivolta agli operatori per diffondere e condividere le buone prassi;
- una ricerca sulle possibilità di *mainstreaming* a livello transnazionale;

- l'attività di informazione e diffusione.

LA STRATEGIA DI RETE

Attraverso il coinvolgimento dei vari attori il progetto si propone di attivare un sistema di rete con modalità di lavoro condivise. I partner locali oltre a convalidare gli aspetti progettuali e a fornire gli indirizzi generali a cui il progetto deve attenersi, possono contribuire a portare a cambiamenti di scenario nel tessuto culturale, favorendo l'ingresso nei contesti sociali e lavorativi di fasce escluse dal mondo del lavoro. Il coinvolgimento delle imprese diventa significativo in funzione dell'inserimento lavorativo.

DISSEMINAZIONE/EFFETTO MOLTIPLICATORE

Le azioni informative hanno lo scopo di disseminare su scala regionale informazioni sulle metodologie, i contenuti e i risultati della sperimentazione progettuale presso le istituzioni pubbliche e le associazioni che operano nel settore; diffondere presso le altre realtà territoriali dell'ARCI che lavorano sul carcere informazioni sulle metodologie e i contenuti del progetto, attivando un processo di scambio di esperienze; modificare la cultura e i comportamenti comunemente acquisiti nei confronti dell'emarginazione sociale. In particolare verranno organizzate specifiche attività seminariali rivolte agli operatori delle istituzioni, dei servizi pubblici e del privato sociale. I seminari, rivolti a piccoli gruppi, intendono sperimentare metodologie innovative di apprendimento interattivo.

L'effetto moltiplicatore è assicurato anche dall'acquisizione del modello dell'Osservatorio sulla Condizione Carceraria.

A livello nazionale il modello sperimentato può avere ricaduta immediata sugli organi istituzionali, generando un effetto di diffusione della metodologia operativa dei servizi pubblici e del privato sociale.

IL VALORE AGGIUNTO DELLA TRANSNAZIONALITA'

L'Arcisolidarietà si avvale di una rete transnazionale estremamente estesa:

- Episteme (Francia);
- IRFA Est Interregion (Francia);
- Hoppenbank (Germania);
- Direcao General dos Servicos Prisonais (Portogallo);
- East Reading of Yorkshire Council - Beverly College (Regno Unito);
- Kent Probation Service (Regno Unito);
- APIP - Asociación Para la Promoción e Inserción Profesional (Spagna);

La rete costituita tra i partner transnazionali ha contribuito a promuovere il trasferimento di *know how* ed a favorire la diffusione delle prassi migliori tra gli Stati membri. In particolare, la collaborazione transnazionale è stata finalizzata: al confronto tra le diverse metodologie e strategie di intervento nel settore della formazione e dell'inserimento lavorativo; all'individuazione ed alla diffusione delle pratiche di eccellenza; all'analisi dell'impatto delle dimensione transnazionale sul contesto sociale, politico e normativo locale; all'elaborazione di un modello condiviso finalizzato al reinserimento socio-lavorativo di detenuti ed ex detenuti; alla rimozione delle barriere d'ingresso di detenuti ed ex detenuti al mercato del lavoro.

MAINSTREAMING E SOSTENIBILITA'

In termini di *mainstreaming*, un contributo fondamentale del progetto può ravvisarsi nella messa in rete degli operatori dei servizi, delle istituzioni, degli enti locali, delle associazioni di categoria, per la creazione di una metodologia di inserimento o reinserimento socio-lavorativo. Anche la costituzione di una struttura permanente, che avrà un ruolo di direzione e di indirizzo strategico del sistema e di sperimentazione del modello costituisce un valore aggiunto del progetto.

IL CONTRIBUTO INNOVATIVO DEL PROGETTO

Il progetto affronta la problematica dell'inserimento dei detenuti in un'ottica innovativa nel territorio di riferimento, rispetto alle esperienze fino ad oggi realizzate: esso si pone l'obiettivo di individuare e

sperimentare azioni in grado di ridurre/rimuovere i fattori di debolezza dei soggetti bersaglio agendo sul deficit di pre-condizioni che li caratterizza.

Codice del progetto	2580/E2/Y/R
Titolo	Strategie d'intervento per l'orientamento e l'avviamento al lavoro di minori con procedure penali: un approccio di sistema multisettoriale - Pinocchio
Promotore	IAL Veneto
Attuatore	Idem
Regioni di interesse	Veneto

I SOGGETTI

Caratteristiche e attività significative del soggetto promotore

Lo IAL Veneto è un ente di emanazione sindacale (USR-CISL) che opera dal 1955 nel settore della formazione professionale con il riconoscimento della regione Veneto.

Nell'ambito della propria competenza territoriale, lo IAL Veneto promuove e gestisce azioni di formazione, qualificazione, riqualificazione e aggiornamento professionale rivolte a giovani e adulti; promuove, organizza e partecipa a studi, convegni e dibattiti sul tema dell'occupazione e della formazione professionale dei lavoratori; cura l'elaborazione, la pubblicazione e la diffusione di documentazioni, studi e ricerche nonché materiale didattico-formativo.

Inoltre, negli ultimi anni lo IAL ha partecipato a vario titolo a diversi programmi comunitari quali PHARE, FORCE, Adapt e Leonardo.

I DESTINATARI

Il progetto si rivolge a 12 minori sottoposti a procedure penali individuati dall'Ufficio Servizi Sociali per Minorenni del Ministero di Grazia e Giustizia e dai Centri di Accoglienza.

Destinatari intermedi dell'intervento sono invece 30 operatori sociali provenienti da settori diversi ed in possesso quindi di competenze ed esperienze professionali differenti.

IL CONTENUTO DEL PROGETTO

Obiettivo del progetto Pinocchio è la definizione, la sperimentazione ed il consolidamento di un modello formativo per operatori socio-educativi che favorisca lo sviluppo e l'implementazione di più efficaci percorsi di orientamento ed avviamento al lavoro di minori sottoposti alle procedure penali, mediante un approccio multidimensionale. L'intervento intende sperimentare un'azione di sistema che consenta a diverse tipologie di operatori di padroneggiare gli strumenti di rilevazione delle attitudini e delle competenze dei minori a rischio e di gestire, mediante l'attivazione di gruppi di lavoro trasversali, un sistema di rete multisettoriale che coordini le azioni di orientamento e avviamento al lavoro indirizzate a questa categoria di destinatari.

A tal fine, trenta operatori sociali con *background* conoscitivi differenti beneficiano di un intervento formativo a carattere multidisciplinare finalizzato all'acquisizione di conoscenze e competenze giuridiche, socio-educative e formativo-professionali. L'intervento è attuato con metodologie didattiche prevalentemente di tipo induttivo quali *workshop*, lavoro di gruppo, simulazioni, *role playing*, *case studying*, *counselling* motivazionale e *self assessment*.

I destinatari finali fruiscono di un percorso formativo volto all'acquisizione delle conoscenze, delle abilità e delle competenze corrispondenti al profilo di addetto alla produzione e sono inseriti in stage presso aziende di servizi e/o di produzione operanti nel territorio.

Parallelamente alle azioni formative, il progetto prevede l'attivazione di uno sportello informativo e di una banca dati telematica che consente agli operatori socio-educativi di mettersi in rete con il mondo della scuola e della formazione professionale e con tutti gli operatori pubblici e privati che lavorano sui minori al fine di promuovere e trasferire le nuove metodologie di orientamento, formazione ed inserimento dei minori a rischio sperimentate nell'ambito dell'intervento.

LA STRATEGIA DI RETE

La rete degli attori chiave assume una valenza sostanziale sin dalla fase di pianificazione dell'intervento e progressivamente in tutte le fasi di realizzazione del progetto. I tre partner del progetto, l'Ufficio di Servizio

Sociale per minorenni, la MOVI Veneto e la Federazione Veneta delle Comunità Terapeutiche, svolgono una funzione di raccordo con gli altri attori pubblici e privati interessati alle problematiche del gruppo bersaglio in modo da favorirne un coinvolgimento fattivo nel percorso progettuale soprattutto in un'ottica di riproduzione e di messa a regime della sperimentazione.

Particolarmente significativo risulta il coinvolgimento diretto dell'Ufficio di Servizio Sociale dei Minorenni oltreché nella fase di selezione anche nell'attività di verifica e di valutazione dei processi di orientamento, formazione ed avviamento al lavoro sperimentati.

DISSEMINAZIONE/EFFETTO MOLTIPLICATORE

Le attività di diffusione del progetto Pinocchio hanno un duplice obiettivo: divulgare il modello formativo adottato per la formazione degli operatori sociali impegnati nella gestione di processi di orientamento e di avviamento al lavoro di minori sottoposti a procedura penale; disseminare i risultati del progetto, con particolare attenzione ai benefici prodotti a favore del gruppo bersaglio al termine del percorso di formazione/inserimento. Destinatari privilegiati delle attività informative saranno tutti gli operatori pubblici e privati che si occupano di minori a rischio e/o sottoposti a procedura penale nonché gli operatori dei sistemi di orientamento e di formazione professionale.

Le possibilità di riprodurre l'intervento in altre realtà territoriali è legata al coinvolgimento nel progetto, sin dalla fase di pianificazione, di diversi attori chiave, pubblici e privati, protagonisti delle politiche e delle strategie d'intervento indirizzate al gruppo bersaglio.

IL VALORE AGGIUNTO DELLA TRANSAZIONALITA'

Al progetto transnazionale "Gespi" hanno aderito i seguenti organismi europei:

- Die Paritatische Forderverein fur Soziale Arbeit e V. (Germania);
- SOS Racismo (Portogallo);
- Ciudad Autonoma de Ceuta (Spagna).

Il valore aggiunto della transnazionalità è misurabile in termini di perfezionamento del modello integrato di orientamento, formazione professionale ed avviamento al lavoro di minori a rischio sperimentato a livello nazionale. Le attività transnazionali sono infatti incentrate sullo scambio di informazioni e sul trasferimento di *know how* relativo ai modelli ed ai contenuti delle azioni di FP sviluppati dai partner nei rispettivi paesi di appartenenza nonché sull'identificazione di buone prassi per l'orientamento e la formazione di minori immigrati e/o a rischio di esclusione dal mercato del lavoro.

I risultati della cooperazione transnazionale saranno divulgati attraverso canali diversificati: un sito Internet, specifici *report* tematici ed altro materiale cartaceo informativo (*brochure* e *depliant*), conferenze ed altre attività seminariali.

MAINSTREAMING E SOSTENIBILITA'

Allo stato attuale è ipotizzabile una ricaduta dell'intervento a livello di sistema, sui servizi a favore dei minori a rischio e/o sottoposti a procedura penale.

A tal fine risulta determinante il coinvolgimento nelle attività progettuali degli attori chiave, pubblici e privati, protagonisti delle politiche indirizzate al gruppo bersaglio a livello locale e regionale.

Si ricorda, inoltre, che destinatari dell'azione formativa realizzata nell'ambito del progetto sono proprio gli operatori di sistema impegnati nelle azioni di orientamento e formazione indirizzate al gruppo bersaglio.

IL CONTRIBUTO INNOVATIVO DEL PROGETTO

L'innovatività del progetto si ravvisa nella sperimentazione di nuovi contenuti e nuove metodologie per l'orientamento, la formazione e l'avviamento al lavoro dei minori sottoposti a procedure penali caratterizzate da un approccio multisettoriale, di sistema e di rete.

Codice del progetto	2665/E2/I/R
Titolo	PLUS
Promotore	EnAIP Emilia Romagna
Attuatore	ATI tra EnAIP, A.E.C.A. e Coop. Sociale Futura
Regioni di interesse	Emilia Romagna

I SOGGETTI

Caratteristiche e attività significative del soggetto promotore

L'EnAIP Emilia Romagna è un ente di formazione professionale promosso dalle ACLI che collabora da anni con le Istituzioni Penitenziarie della regione alla realizzazione di progetti per la riabilitazione ed il reinserimento sociale e lavorativo dei detenuti, occupandosi, in particolare, della progettazione e della gestione di corsi di formazione professionali rivolti a questa categoria di destinatari. Queste le sue attività principali:

- corsi di formazione professionale;
- promozione e realizzazione di progetti integrati;
- realizzazione di progetti transnazionali;
- organizzazione di seminari e convegni, corsi residenziali e di aggiornamento rivolti ad operatori e insegnanti;
- conduzione di ricerche, produzione di materiale audiovisivo e di prodotti editoriali e multimediali;
- consulenze ad imprese, enti pubblici ed organizzazioni impegnate nel sociale.

L'ente inoltre ha gestito progetti finanziati nell'ambito dei programmi di iniziativa comunitaria Horizon, Youthstart, Leonardo da Vinci e Euroform.

Caratteristiche e attività significative del soggetto attuatore

Il progetto è stato attuato da un'Associazione Temporanea d'Impresa tra EnAIP Emilia Romagna, AECA (CEFAL) e Coop. Futura. Il CEFAL è un ente di formazione professionale di Bologna; la Coop. Futura di Piacenza si occupa di inserimento lavorativo di gruppi svantaggiati, nello specifico detenuti, detenuti in misure alternative ed ex detenuti nei quali la componente di tossicodipendenti è piuttosto elevata.

I DESTINATARI

Destinatari del progetto sono stati 44 detenuti ed ex detenuti, sia italiani che immigrati, provenienti dalle case circondariali della regione Emilia Romagna. In particolare, i potenziali fruitori dell'attività di orientamento sono state persone in uscita da percorsi formativi finanziati dall'Amministrazione Provinciale di Bologna nel settore dell'editoria digitale o in quello della stampa e riproduzione di supporti registrati e/o detenuti con competenze pregresse nel settore in oggetto.

IL CONTENUTO DEL PROGETTO

Obiettivo del progetto era la creazione sul territorio di sinergie, condizioni e strutture per supportare la transizione al lavoro delle categorie ristrette. In particolare, il progetto intendeva attivare, nei contesti territoriali d'intervento (province di Piacenza, Reggio Emilia e Bologna), un nuovo servizio di transizione al lavoro che si prefigurasse sia come vera e propria impresa sia come canale per il potenziamento di imprese sociali già esistenti, attraverso il sostegno alla nascita ed alla promozione di laboratori interni alle strutture carcerarie e/o mediante la promozione dell'imprenditoria sociale in nuovi settori produttivi.

A tal fine sono state realizzate le seguenti attività:

- Costituzione di tre comitati, a differente valenza territoriale, con compiti di indirizzo e supporto alla gestione delle attività progettuali. Il "Comitato regionale di progetto", composto dai soci dell'ATI e dagli attori istituzionali aderenti al progetto (Agenzia Regionale per l'Impiego, Assessorato alle Politiche Sociali, Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria), ha assolto a compiti di indirizzo generale dell'iniziativa e di programmazione delle azioni di diffusione e disseminazione dei risultati. I "Comitati territoriali" (uno per ciascuna provincia), formati dai rappresentanti delle istituzioni locali, delle case circondariali, delle parti sociali e degli organismi privati aderenti al progetto, hanno svolto funzioni di programmazione organizzativa, di coordinamento, di sviluppo delle risorse umane, di analisi e di studio

dei possibili sbocchi occupazionali e di valutazione del progetto. Infine, il “Comitato di coordinamento operativo” cui hanno partecipato i partner dell’ATI, i referenti dell’EnAIP Piacenza e dell’EnAIP Reggio Emilia, ha avuto l’incarico di implementare le azioni programmate.

- Avvio di nuovi settori d’impresa: in particolare, la Coop. sociale Futura è stata potenziata con l’apertura di un nuovo settore di attività nella cantieristica e ristrutturazione di interni. All’interno dell’Ospedale Psichiatrico Giudiziario e della Casa Circondariale di Reggio Emilia, sono stati attivati laboratori di produzione (4 unità produttive, due di assemblaggio, una di falegnameria/restauro e una di confezionamento di capi sportivi) in cooperazione con la Coop. sociale Il Fiore.
- Creazione di un’impresa di transizione a Bologna incaricata della gestione di un centro stampa il cui obiettivo è stato l’inserimento delle proprie risorse umane in aziende esterne operanti nello stesso settore produttivo.
- Attività di orientamento, trasversale alle altre attività progettuali, centrata, nella fase antecedente all’attivazione dell’impresa di transizione, sul *counselling* motivazionale, sull’aggiornamento delle competenze pregresse e sull’approfondimento di informazioni relative alle procedure ed alle modalità di attuazione dell’impresa in oggetto. Nell’ambito dell’impresa di transizione, l’orientamento è stato invece finalizzato alla definizione delle scelte imprenditoriali, al supporto dei processi decisionali, delle motivazioni, degli interessi e delle aspettative personali.
- Diffusione dei risultati attraverso un seminario, la creazione di pagine Web e la produzione di materiale divulgativo.

LA STRATEGIA DI RETE

Il progetto vanta una rete di partner locali estremamente vasta: A.U.S.L. di Rimini, Consorzio Sociale Romagnolo, Provincia di Rimini, Coop. Sociale Valconca, Coop. sociale L’Olmo, Coop. sociale CCILS, Coop. Cento Fiori, Coop. sociale Pinto Verde, Coop. sociale New Horizon, Università degli Studi di Bologna – Dipartimento delle scienze dell’educazione, Leone Pino S.n.c., Coop. Il Fiore, Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Reggio Emilia, Direzione della Casa Circondariale di Reggio Emilia, Dipartimento dell’Amministrazione Penitenziaria di Piacenza, Dipartimento dell’Amministrazione Penitenziaria di Bologna, Coop. sociale Futura, Centro Internazionale dell’Economia Sociale, Agenzia per l’Impiego dell’Emilia Romagna, Bologna Sicura, Comune di Piacenza, Direzione della Casa Circondariale di Rimini, Comune di Riccione, Comune di Rimini, Associazione Cittadini del Mondo.

I partner hanno partecipato alle attività del progetto attraverso tre comitati creati *ad hoc* con differenti funzioni ed ambiti territoriali d’intervento: il “Comitato regionale di progetto”, i “Comitati territoriali” ed il “Comitato di coordinamento operativo”.

DISSEMINAZIONE/EFFETTO MOLTIPLICATORE

I destinatari delle attività informative e di diffusione (sono state previste la produzione di materiale divulgativo, la realizzazione di alcune pagine Web e l’organizzazione di un seminario conclusivo) sono estremamente vari: istituzioni ed enti pubblici territoriali, centri di formazione professionale, associazioni di categoria, parti sociali, aziende, mondo della cooperazione, associazioni del privato sociale e del volontariato ed altri attori economici.

Le possibilità di innescare un effetto moltiplicatore sono state legate principalmente all’iniziativa degli attori pubblici e degli enti di formazione professionale con esperienza nel settore coinvolti. L’iniziativa ha creato a livello locale un “gruppo d’intenti” interistituzionale che ha coinvolto, con modalità nuove, organismi pubblici e del privato sociale e che è stato in grado di stimolare e promuovere la sperimentazione di strategie innovative per il reinserimento dei ristretti nel tessuto produttivo e nella società civile.

IL VALORE AGGIUNTO DELLA TRANSAZIONALITA’

Il progetto transnazionale Artemis Network mirava a creare una rete europea di organismi impegnati, a livello locale e transnazionale, nella promozione di interventi per il reinserimento professionale di soggetti svantaggiati. Le attività del *network* sono state centrate:

- sul trasferimento delle metodologie sperimentate dai partner in ambito nazionale;
- sullo scambio di informazioni sui sistemi di supporto alla transizione al lavoro di persone a rischio di esclusione dal mercato del lavoro;
- sulla realizzazione di uno studio sul ruolo e sulle competenze professionali del formatore/tutor operante all’interno di strutture di supporto all’inserimento professionale di adulti in difficoltà.

I risultati della ricerca, le esperienze maturate in ambito transnazionale e le informazioni acquisite sono divenuti patrimonio comune degli operatori impegnati nei processi di transizione al lavoro delle categorie vulnerabili attraverso il loro coinvolgimento in un percorso di formazione all'estero.

MAINSTREAMING E SOSTENIBILITA'

La sostenibilità dei benefici prodotti nell'ambito dell'intervento a favore del gruppo bersaglio ha fatto leva prevalentemente sulla vasta rete di attori chiave su cui il progetto si appoggiato. In particolare, i Comitati territoriali hanno definito accordi per rinnovare, rafforzare ed attivare nuove sinergie tra gli attori pubblici e privati tese a sviluppare ed a consolidare i collegamenti tra gli istituti penitenziari ed il tessuto sociale e produttivo locale. Le realtà lavorative intra ed extramurarie già esistenti e l'impresa di transizione attivata con il progetto PLUS continueranno a svolgere un ruolo d'interfaccia tra i fabbisogni della popolazione detenuta e le richieste del mercato locale.

IL CONTRIBUTO INNOVATIVO DEL PROGETTO

Il contributo innovativo del progetto si ascrive principalmente:

- alla ricerca ed alla messa a punto di nuove metodologie d'intervento formativo che sappiano agire in modo più elastico rispetto al gruppo bersaglio;
- alla messa a punto di una nuova strategia di inserimento lavorativo che individua nell'impresa di transizione la modalità inserimento nel mercato del lavoro. La promozione e la costituzione di questa realtà imprenditoriale si realizza attraverso la stesura del *business plan* che definisce due obiettivi, produttivo e sociale, operando una sintesi tra legalità e funzionalità, consentendo così all'impresa di competere sul mercato.

Ulteriore elemento innovativo sono le modalità di coinvolgimento nelle attività progettuali dei numerosi partner locali che, come più volte ricordato, partecipano all'intervento attraverso l'azione di tre comitati: il Comitato regionale di progetto, i Comitati territoriali ed il Comitato di coordinamento operativo.

Codice del progetto	2667/E2/I/R
Titolo	LIBERA - Progetto per la rimotivazione, il recupero e l'inserimento nella vita sociale e lavorativa dei ristretti nelle case circondariali di Napoli e Provincia
Promotore	Amministrazione Provinciale di Napoli
Attuatore	Associazione Napoli Progetto Europa
Regioni di interesse	Campania

I SOGGETTI

Caratteristiche e attività significative del soggetto promotore

L'Amministrazione Provinciale di Napoli, quale Ente locale insistente su un'area estremamente problematica, promuove da anni iniziative volte al reinserimento sociale e lavorativo delle categorie vulnerabili presenti sul territorio. In particolare, viva è l'attenzione dell'Amministrazione al problema del reinserimento dei ristretti nel tessuto produttivo dal momento che nell'ambito territoriale considerato esistono sei case circondariali, un tasso elevatissimo di disoccupazione ed una forte adesione alle attività criminose.

Il progetto "Libera", pertanto, rientra in quelle azioni volte al pieno recupero di una cultura della legalità che istituzionalmente l'Amministrazione promuove e coordina.

Caratteristiche e attività significative del soggetto attuatore

L'Associazione Napoli Progetto Europa, che trae origine dal mondo universitario ed opera dal 1994, ha maturato una rilevante esperienza nel campo dello svantaggio sociale promuovendo e auto-finanziando progetti pilota volti al miglioramento della vivibilità nell'ambito dell'area metropolitana, indirizzati alla popolazione dei quartieri "in abbandono" della città.

Attualmente i temi sui quali si incentra l'attività dell'associazione sono quelli inerenti la giustizia. All'interno del carcere di Poggioreale, l'associazione ha svolto inizialmente una attività di volontariato di tipo culturale e assistenziale avvalendosi del contributo di soci quali magistrati impegnati nei Centri Sociali per Adulti, psichiatri esperti sul tema della tossicodipendenza e dirigenti di ASL.

In seguito, lavorando a stretto contatto con i Centri sociali, l'Associazione ha progettato e sperimentato un modello formativo innovativo per il recupero di giovani a rischio. Obiettivo dell'intervento era la definizione di un percorso alternativo scuola-lavoro in grado di conciliare il bisogno dei giovani di un apprendimento mirato all'inserimento professionale e l'esigenza di rilanciare il mercato artigianale locale (mediante la creazione di un marchio di qualità dei prodotti artigianali napoletani).

L'esperienza maturata in tale ambito è stata trasposta nella sperimentazione di un ulteriore progetto "La città invisibile" nato dalla firma, nel luglio '96, di un protocollo d'intesa tra l'Associazione, il Ministero di Grazia e Giustizia, la Caritas, il Comune, la Provincia e le associazioni artigianali locali. L'iniziativa intendeva favorire l'avvio di una concertazione tra gli attori coinvolti volta alla programmazione di politiche tese a favorire il reinserimento nella società civile dei detenuti nel carcere di Poggioreale. Questa esperienza ha posto le basi per l'ideazione del progetto "Libera".

I DESTINATARI

Destinatari dell'intervento sono 300 detenuti ed ex detenuti provenienti dalle Case circondariali di Poggioreale e di Pozzuoli.

Il regime di restrizione applicato alla popolazione carceraria ha reso difficoltoso il reperimento dei detenuti, pertanto, il primo contatto e la prima selezione dei destinatari sono avvenuti tramite gli educatori interni al carcere. Nel caso di soggetti sottoposti a misure alternative alla detenzione ed ex detenuti la selezione è invece avvenuta fuori del carcere.

Ulteriori difficoltà sono state incontrate nel coinvolgimento e nella motivazione del gruppo di destinatari selezionato verso le azioni e gli obiettivi dell'intervento. In tal senso è stata fondamentale la presenza, nell'équipe del progetto, di esperti (psichiatri) in grado di gestire correttamente l'interazione con i detenuti e di supportarne la motivazione.

IL CONTENUTO DEL PROGETTO

Il progetto si propone di facilitare il reinserimento sociale e lavorativo di detenuti ed ex detenuti mediante la sperimentazione di un intervento integrato che favorisca l'incontro tra le realtà imprenditoriali artigiane locali - ed il loro bisogno di forza lavoro qualificata - con i fabbisogni del gruppo bersaglio. Nello specifico il percorso sperimentato si propone di reimmettere nel circuito lavorativo 100 detenuti inserendoli nell'ambito di settori artigianali quali autoriparazione, abbigliamento, lavorazione del ferro, artigianato artistico (ceramisti, pelletteria) ed impiantistica (elettrica ed idraulica), largamente diffusi nel territorio (cd. Botteghe) e carenti di manodopera specializzata.

La strategia che connota il progetto come modello-sistema si basa sulla progettazione e attivazione di tre "osservatori" collegati tra loro che siano i motori di ricerca e di attuazione dell'intero intervento e fungano da raccordo tra il carcere ed il mondo del lavoro. L'intero percorso di inserimento altro non è che l'azione congiunta dei tre centri che, con contributi specifici e specialistici distinti, consentono l'attuazione della sperimentazione su un numero elevato di destinatari. Ogni Osservatorio risponde dunque ad uno specifico obiettivo operativo il cui perseguimento comporta ambiti di azione interni ed esterni al percorso di reingresso al lavoro.

- L'Osservatorio d'Impresa è un'agenzia che partendo dai bisogni delle aziende artigiane fornisce a queste risposte mirate in termini di manodopera. Questa agenzia è sostanzialmente il luogo fisico di rilevazione dei bisogni delle imprese locali: attraverso la gestione e il reperimento dei dati relativi alle attività produttive individua i settori più interessanti in termini di capacità di assorbimento di manodopera e di possibilità di sviluppo produttivo. A tal fine, nel suo ambito è stata realizzata una ricerca-intervento sulle associazioni di mestieri volta ad individuare quelle in grado di svolgere attività di formazione diretta alla manodopera reclusa e di favorirne l'inserimento nell'ambito dei propri ambienti lavorativi. L'attività di ricerca, inoltre, è stata finalizzata all'individuazione di forme giuridiche per la creazione di agenzie di inserimento lavorativo e alla determinazione di metodologie di formazione continua, aggiornamento dei profili professionali e creazione di rete fra imprese. L'Osservatorio d'Impresa ha gestito anche parte dell'attività formativa: da un lato, attraverso degli incontri a carattere seminariale, ha sensibilizzato le imprese artigiane verso le problematiche del gruppo bersaglio; dall'altro, ha selezionato quelle disposte ad accogliere in stage i ristretti.
- L'Osservatorio Esterno risponde alla necessità di creare un proficuo *network* tra gli attori pubblici locali con cui si interfaccia il detenuto in misura alternativa - Provveditorato Regionale del DAP, Tribunale di Sorveglianza, Centro Servizi Sociali per Adulti, Servizi sociali comunali - al fine di predisporre una piattaforma efficace di uscita dal sistema di reclusione. L'obiettivo è quello di collegare tutti gli attori che interagiscono con il detenuto all'esterno del carcere in modo da rafforzare una rete di servizi territoriali esistenti ma scarsamente comunicanti, anche a causa degli eccessivi carichi di lavoro (alta numerosità degli utenti in affidamento ai servizi). A tal fine l'Osservatorio ha realizzato una ricerca esplorativa sui servizi di rete tesa ad individuare un modello di funzionamento dei servizi in partenariato pubblico/privato, evidenziando a monte i nodi problematici dell'attuale assetto. Compito dell'Osservatorio Esterno è anche la realizzazione di azioni specifiche per il gruppo bersaglio quali alfabetizzazione e sostegno psico-motivazionale extramurario. Inoltre, al fine di intervenire sul contesto sociale del detenuto, nell'ambito dell'Osservatorio è stato attivato uno sportello psico-motivazionale rivolto, oltre che ai detenuti, anche a tutti i soggetti che con essi interagiscono (famiglie, formatori artigiani, operatori ecc.). Infine, l'Osservatorio Esterno cura la sezione relativa all'offerta di lavoro della banca dati sopraccitata: acquisisce informazioni sull'offerta di lavoro proveniente dalla popolazione carceraria e la analizza (in termini di tipologia di mestiere e di aggiornamento dei profili professionali) al fine di ricostruire una storia professionale del detenuto funzionale ad una gestione efficace dell'inserimento lavorativo; implementa la banca dati sulla base dei risultati delle azioni di sostegno psico-motivazionale registrando i progressi dei detenuti all'interno del lavoro di bottega, nonché aggiornandone i profili professionali.
- L'Osservatorio Interno, soggetti attivi del quale sono il Ministero di Grazia e Giustizia e le associazioni di volontariato, ha svolto un ruolo preponderante nella fase di selezione dei destinatari. A tal fine, l'Osservatorio ha realizzato un'attività di ricerca volta all'elaborazione di una griglia di lettura dei criteri di selezione, all'analisi delle aspettative dei soggetti da selezionare, all'analisi delle dinamiche di gruppo all'interno del carcere. La scelta ha privilegiato i criteri di tipo oggettivo-comportamentale (età, coerenza tra le date di fine pena o di misure alternative e la effettiva possibilità di partecipare al progetto, non appartenenza ad organizzazioni malavitose, entità del disagio economico, ecc.) rispetto a quelli di tipo soggettivo-motivazionale. L'Osservatorio, inoltre, si è preso carico di fornire ai destinatari, avvalendosi anche dell'ausilio di esperti, un supporto psico-motivazionale all'interno del carcere per tutta la durata dell'intervento.

LA STRATEGIA DI RETE

La strategia di rete permea l'ideazione e l'implementazione degli Osservatori.

La Confartigianato, il CNA, e singoli imprenditori hanno fornito un supporto informativo e specialistico all'Osservatorio d'Impresa. La Confartigianato, in particolare, ha messo a disposizione del progetto la propria banca dati contenente l'anagrafica di tutte le imprese associate ed ha collaborato all'individuazione dei formatori artigiani incaricati della formazione tecnico-teorica del gruppo bersaglio.

Il Provveditorato, il Tribunale di Sorveglianza, il Centro Servizi Sociali per Adulti, i Servizi sociali comunali, il Comune di Napoli, il CNA, la Confartigianato, la Caritas, l'Associazione Quartieri Spagnoli ed il Dipartimento di Neuroscienze hanno contribuito all'erogazione dei servizi dell'Osservatorio Esterno e dell'Osservatorio Interno.

DISSEMINAZIONE/EFFETTO MOLTIPLICATORE

Le azioni di informazione e disseminazione oltre a realizzarsi attraverso momenti seminariali trovano nell'utilizzo della società dell'informazione un valido strumento di pubblicizzazione dell'intervento nonché di servizio informativo per il gruppo svantaggiato. A tale proposito si sottolinea come il veicolo privilegiato della disseminazione è rappresentato dal sito Internet del progetto "Libera" che, progettato per un *target* non informatico, è caratterizzato da modalità di navigazione semplici e strutturate. Il sito è articolato nelle seguenti sezioni:

- Giornale del progetto, aggiornato periodicamente sull'andamento delle attività, contiene informazioni statistiche sull'intervento ed i dati relativi ai partner europei ed agli altri attori coinvolti.
- Osservatorio d'Impresa, contenente una rassegna delle offerte occupazionali e dei settori produttivi verso cui indirizzare i beneficiari del progetto nonché una banca-dati delle imprese artigiane idonee per attività di formazione-lavoro;
- Osservatorio Interno, che raccoglie i dati relativi ai detenuti/ex detenuti coinvolti ed alla diffusione del progetto all'interno della struttura carceraria nonché informazioni sulle metodologie adottate.
- Osservatorio Esterno, nel quale confluiscono i dati relativi ad associazioni, comunità religiose, gruppi o famiglie, in grado di offrire "alternative" alla detenzione, di predisporre ambienti di accoglienza/assistenza esterni alla struttura penitenziaria, nonché di garantire *tutoring* e coordinamento con l'organismo esterno di consulenza per la motivazione.

IL VALORE AGGIUNTO DELLA TRANSNAZIONALITA'

Elemento essenziale del progetto transnazionale - che coinvolge partner i cui progetti nazionali sono indirizzati a detenuti ed ex detenuti, ad eccezione di quello spagnolo il cui intervento è rivolto a immigrati e svantaggiati in aree urbane - è lo scambio di informazioni e buone prassi sul recupero ed il reinserimento dei detenuti, nonché sulle prospettive occupazionali degli stessi in termini di autoimpiego e di creazione d'impresa.

Operativamente, gli scambi sono stati effettuati attraverso due reti distinte: la prima, composta da Anpe Ele (Francia), Suffolk Training and Enterprise Council LTD (Inghilterra), ha lavorato sui percorsi di autoimpiego; la seconda, composta da Fundacion Patronato Jesus Abandonado de Murcia (Spagna), AZB (Germania) e Siges (Francia), è stata incentrata sull'inserimento nel mercato del lavoro dipendente.

Gli scambi realizzati nell'ambito della prima rete hanno riguardato prevalentemente la dimensione informativa, mentre quelli effettuati nell'ambito del secondo *network* sono stati incentrati sul confronto delle diverse strategie d'inserimento lavorativo dei soggetti svantaggiati. Nel primo caso, il trasferimento di materiale ha inciso sulla ricerca del progetto nazionale; inoltre, l'esperienza maturata in ambito transnazionale ha suggerito l'idea di creare un servizio di motivazione all'autoimprenditorialità: il progetto Libera ha infatti previsto, in sede di riformulazione, uno sportello per l'autoimpiego.

Il valore aggiunto della seconda rete si è ripercosso invece sull'Osservatorio d'Impresa in termini di acquisizione e sviluppo di nuove strategie di approccio con il mondo imprenditoriale rispetto all'inserimento lavorativo dei detenuti.

Infine, uno dei risultati più interessanti della cooperazione transnazionale è stata la realizzazione a Parigi, di una mostra di prodotti presieduta dalle stesse detenute italiane. Concepita con lo scopo di creare un collegamento con le associazioni artigiane francesi, in un'ottica di mercato europeo, l'esperienza, senza precedenti, ha consentito a condannate in misura alternativa di recarsi all'estero.

MAINSTREAMING E SOSTENIBILITA'

Allo stato attuale si ipotizzano i seguenti percorsi di *mainstreaming* della sperimentazione:

- l'Osservatorio Interno potrebbe essere ereditato dal Ministero di Grazia e Giustizia (Case circondariali);

- l'Osservatorio Esterno potrebbe essere ereditato dai Centri Servizi Sociali per Adulti anche con gestione decentrata da parte di operatori del terzo settore;
- l'Osservatorio di Impresa potrebbe essere portato a regime dalla Confartigianato.

Per quanto attiene alla sostenibilità dei benefici per il gruppo bersaglio a conclusione delle attività, è stato rilevato un atteggiamento positivo da parte degli imprenditori coinvolti ad assumere definitivamente i destinatari dell'intervento, in considerazione del fatto che sono stati gli stessi artigiani a seguire la fase di formazione dei profili professionali necessari alle imprese e lo stage. Inoltre, la strategia sottesa al progetto ha consentito di plasmare i percorsi integrati di formazione-inserimento lavorativo sulla base delle esigenze specifiche delle imprese artigiane locali.

IL CONTRIBUTO INNOVATIVO DEL PROGETTO

La dimensione innovativa più evidente si ravvisa nella progettazione di un sistema di agenzie (Osservatori) che partendo da una segmentazione delle aree problematiche dell'inserimento lavorativo di un target ad altissimo rischio di esclusione permanente, ricostruisce le risposte in termini di servizi specifici su cui ogni osservatorio trae il suo campo di azione. Il percorso sperimentato sui 100 destinatari diviene così una sequenza logica di interventi realizzati da ogni singolo Osservatorio nonché dalla loro interazione. Innovativo è anche l'approccio alla costruzione degli Osservatori. Partendo infatti dalle risorse disponibili sul territorio ma inefficaci ai fini dell'inserimento, l'Osservatorio diviene il luogo fisico dove queste risorse nonché gli attori responsabili imparano a comunicare. Infatti ogni Osservatorio, sulla base dei propri ambiti di intervento cura le relazioni con specifici attori chiave. Le interconnessioni tra i diversi osservatori garantiscono indirettamente la relazione tra tutti gli attori.

Un altro aspetto innovativo del percorso progettuale consiste nella creazione di un Osservatorio d'Impresa, nuovo per il contesto territoriale di riferimento, in grado di favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro e di fornire alle aziende artigiane coinvolte servizi di sostegno motivazionale e di formazione, nonché figure professionali individuate e formate in base alle necessità delle stesse.

Il coinvolgimento nel progetto delle aziende artigiane locali ha rappresentato l'occasione per costituire un tavolo di concertazione tra le associazioni di categoria e si è rivelato fondamentale ai fini della creazione di un circuito d'inserimento lavorativo.

Codice del progetto	0228/E2/I/M
Titolo	Reintegrazione sociale dei detenuti attraverso i Lavori Socialmente Utili
Promotore	Caritas diocesana Terni-Narni-Amelia
Attuatore	IDEM
Regioni di interesse	Lazio, Toscana, Umbria

I SOGGETTI

Caratteristiche e attività significative del soggetto promotore

La Caritas, organismo pastorale della chiesa con prevalente funzione pedagogica, opera nel sociale dal 1973, realizzando, promuovendo e diffondendo studi e ricerche sulle problematiche connesse allo svantaggio e curando la formazione professionale degli operatori e dei soggetti vulnerabili. Le iniziative e le opere assistenziali promosse dalla Caritas sono coordinate e gestite attraverso strutture quali i Centri di ascolto e di accoglienza, le Case di accoglienza, le Case famiglia per malati di mente, l'Osservatorio della povertà.

All'interno degli istituti di pena, la Caritas svolge da anni attività a carattere assistenziale sia offrendo, attraverso i volontari, un servizio di sostegno psicologico-motivazionale ai ristretti sia fornendo un supporto logistico, attraverso le case di accoglienza, ai detenuti che beneficiano dei permessi premio.

I DESTINATARI

Al bando di selezione del progetto hanno risposto 110 detenuti provenienti dagli istituti di pena delle tre regioni d'interesse, Lazio, Toscana ed Umbria. Prevalgono nettamente gli italiani, con una percentuale del 62%, rispetto agli stranieri che, pari al 38%, provengono da 10 nazioni differenti: Tunisia, Marocco, Colombia, Algeria, Libano, Albania, Austria, Macedonia, Senegal e Nigeria.

Raggruppando i detenuti per fasce d'età, risulta che il 15% ha un'età compresa tra i 21 ed i 27 anni, il 43% tra i 28 ed i 38 anni, il 35% tra i 38 ed i 48 anni, il 5% tra i 48 ed i 57 anni ed infine il 2% tra i 58 ed i 68 anni. L'analisi del livello d'istruzione dei destinatari ha invece evidenziato come la maggioranza degli iscritti (51%) sia in possesso del diploma di Scuola Media Inferiore, seguono i detenuti in possesso della sola Licenza Elementare con il 29%, al terzo posto troviamo i ristretti con il diploma di Scuola Media Superiore con il 17%, quindi i detenuti in possesso del Diploma di Laurea (1%). Il 2% dei destinatari ha preferito non dichiarare il proprio titolo di studio.

Il progetto si rivolge anche ad otto operatori sociali e a sette operatori penitenziari (polizia penitenziaria).

IL CONTENUTO DEL PROGETTO

Il progetto intende facilitare il processo di reinserimento sociale e lavorativo dei detenuti attraverso la sperimentazione di un sistema "rieducativo" integrato che privilegia l'inserimento occupazionale dei destinatari in aziende presenti sul territorio, attraverso l'attivazione di Lavori Socialmente Utili all'interno ed all'esterno degli istituti di pena e mediante la costituzione di due cooperative sociali di tipo B.

Propedeutica alle altre attività è la realizzazione di una ricerca che fotografi il contesto economico-produttivo dell'Umbria, con particolare riferimento alla Provincia di Terni, analizzi i fabbisogni formativi dei detenuti nonché le professionalità di cui questi sono portatori e fornisca un panorama della normativa penitenziaria dei Paesi Membri e degli indirizzi politici dettati dal Consiglio d'Europa.

La prima fase del progetto è quella formativa che comprende:

- la riqualificazione di quindici operatori che operano all'interno degli istituti di pena (operatori sociali, operatori penitenziari), finalizzata allo sviluppo delle conoscenze linguistiche, giuridiche e relazionali necessarie agli stessi per ottimizzare la sperimentazione e per far fronte alle esigenze derivanti dall'aumento della popolazione detenuta.
- La formazione di 45 detenuti provenienti dagli istituti di pena di Umbria, Toscana e Lazio, articolata in tre corsi volti all'acquisizione delle seguenti qualifiche professionali: tecnico tipografo e di rilegatoria, tecnico operatore specializzato di serra e vivaio, cuoco per grandi comunità.
- Un breve corso di formazione per formatori, indirizzato ai venti docenti coinvolti nel progetto, che ha avuto ad oggetto la presentazione dei 4 corsi e del relativo sistema di verifica dell'apprendimento.

In secondo luogo il progetto prevede l'attivazione di una rete di servizi rivolti ai detenuti ed alle loro famiglie, tra i quali: supporto psicologico e motivazionale attuato mediante colloqui settimanali con i volontari (gruppi di ascolto e sostegno); consulenza giuridica con il coinvolgimento dell'Ordine degli avvocati; consulenza amministrativa per le procedure da svolgere all'esterno del carcere; fornitura di generi di prima necessità e di ospitalità ai detenuti indigenti attraverso il volontariato e le associazioni di beneficenza; progettazione di LSU da realizzare all'interno o all'esterno del carcere; inserimento occupazionale in cooperative sociali o in imprese private disposte ad offrire lavoro retribuito ai detenuti che beneficiano dell'art. 21 o del regime di semilibertà.

La reintegrazione dei destinatari nel mercato del lavoro si realizza mediante l'inserimento in aziende operanti sul territorio, nel caso dei detenuti che hanno la possibilità di fruire di permessi di uscita diurni, oppure attraverso la costituzione di due cooperative di tipo B operanti rispettivamente nel settore agricolo ed in quello della tipografia/rilegatoria. Le cariche direttive delle due cooperative saranno ricoperte dai volontari della Caritas.

Trasversale a tutto l'intervento risulta lo sviluppo di azioni di sensibilizzazione della società civile, degli operatori del volontariato e degli attori pubblici locali e nazionali sulle problematiche connesse al reinserimento nel tessuto sociale e lavorativo di detenuti ed ex detenuti. Canali privilegiati delle attività di diffusione sono i convegni ed i dibattiti aperti sul sistema penitenziario. Prevista infine la realizzazione di mostre mercato dei lavori artigianali prodotti dai ristretti negli istituti di pena italiani ed europei.

LA STRATEGIA DI RETE

Il contributo degli attori chiave è stato strategico nello sviluppo delle attività di informazione e diffusione che hanno accompagnato tutto il percorso progettuale. In particolare, l'apporto della coop. sociale SO.L.CO., della CISL di Terni, dell'API e della TIPO S.r.l. è stato determinante nell'azione di sensibilizzazione degli attori economici ed ha dunque agevolato indirettamente il processo di inserimento dei detenuti nel tessuto produttivo (sia per quanto attiene alla costituzione delle cooperative che per quanto concerne l'inserimento nel mercato del lavoro dipendente).

Gli attori pubblici locali (Comune e Provincia di Terni) hanno invece contribuito alla definizione dei contenuti del progetto - in modo da adeguarli alle peculiarità del territorio - ed alla sensibilizzazione della comunità civile con azioni di sostegno a carattere sociale e culturale.

Infine, il Ministero di Grazia e Giustizia e gli attori economici locali sono stati coinvolti direttamente nella costituzione e nella promozione delle due cooperative sociali di tipo B. Il primo, tramite la direzione della Casa Circondariale di Terni, ha partecipato alla predisposizione del piano di fattibilità delle due cooperative mentre l'imprenditoria locale ha offerto un contributo rilevante per l'identificazione dei prodotti/servizi da sviluppare. Le imprese hanno inoltre offerto la loro disponibilità ad accogliere i destinatari in stage ed a favorirne un eventuale inserimento lavorativo.

DISSEMINAZIONE/EFFETTO MOLTIPLICATORE

L'intensa attività di informazione e diffusione, trasversale a tutto il percorso progettuale, è stata indirizzata a due principali categorie di destinatari: la società civile, alla quale sono state rivolte azioni di sensibilizzazione inerenti i problemi di reinserimento del gruppo bersaglio; il mondo imprenditoriale, che è stato oggetto di azioni di sensibilizzazione affinché agevolasse il processo di reinserimento lavorativo dei detenuti. L'azione divulgativa, i cui canali principali sono i convegni ed i seminari aperti, viene realizzata con il supporto operativo della rete di partner locali che si impegnano, inoltre, tramite la promozione di iniziative a carattere socio-culturale, a contribuire alla diffusione dell'intervento in altri contesti territoriali ed a favorire, dunque, l'effetto moltiplicatore.

IL VALORE AGGIUNTO DELLA TRANSAZIONALITA'

Le attività transnazionali sono centrate sullo scambio di informazioni e *know how* sulle diverse strategie per il reinserimento dei detenuti impiegate nelle nazioni dei partner del progetto (Italia, Francia e Germania). Oggetto di scambio, pertanto, sono principalmente le leggi ed i regolamenti inerenti il regime di trattamento della popolazione detenuta nonché la documentazione relativa alle pratiche di reinserimento sperimentate nei tre Paesi Membri. Il confronto delle strategie adottate nei tre paesi è finalizzato all'individuazione di buone prassi eventualmente importabili nelle rispettive realtà carcerarie ed alla costituzione di una *task force* permanente che, a livello europeo, sostenga e promuova lo sviluppo di politiche innovative per la reintegrazione dei detenuti.

Operativamente le attività transnazionali sono gestite da un gruppo di coordinamento con compiti di supervisione e valutazione dell'azione transnazionale. La documentazione dei risultati conseguiti, la stesura dei rapporti e la gestione degli aspetti organizzativi sono demandati ad una segreteria tecnica di coordinamento affidata a rotazione (sei mesi) a ciascun partner.

MAINSTREAMING E SOSTENIBILITA'

Il progetto intende sperimentare un sistema riabilitativo innovativo che in termini di ricaduta potrà fornire impulsi utili all'elaborazione ed alla messa in opera di nuove proposte di regolamentazione delle modalità di attivazione e gestione del lavoro infra ed extra murario. In altri termini, il progetto mira a garantire la massima diffusione dell'intervento sul territorio nazionale in modo da innescare un processo di modifica della normativa regionale e nazionale inerente al sistema di trattamento dei detenuti. In particolare, la Caritas si propone - favorendo, con il supporto della rete di attori chiave, l'attivazione di LSU e di altre misure di politica attiva all'interno degli istituti penitenziari italiani - di promuovere lo sviluppo di nuove politiche per il reinserimento sociale e lavorativo dei detenuti caratterizzate dalla contrazione dei tempi di permanenza nell'istituzione e dall'utilizzo delle misure alternative alla detenzione quale canale privilegiato per la reintegrazione dei ristretti nella società civile.

Per quanto concerne i benefici prodotti dal progetto a favore del gruppo bersaglio, la loro stabilità è garantita dall'impegno dei partner locali, sia gli attori pubblici che quelli economici, a pubblicizzare e sostenere le neo cooperative ed a supportare il gruppo bersaglio nella fase d'inserimento.

IL CONTRIBUTO INNOVATIVO DEL PROGETTO

Il carattere innovativo del progetto si ravvisa principalmente nell'attivazione di un forte collegamento tra interventi per lo sviluppo dell'occupazione (ad es. i Lavori Socialmente Utili) attuati in contesti cd. "normali" del mercato del lavoro e le specificità della realtà carceraria. Il progetto intende sperimentare la validità delle misure di politica attiva e della promozione dell'imprenditorialità (in forma cooperativistica) quale metodologia di recupero dei detenuti alternativa alla pena carceraria e sondare la disponibilità dei ristretti ad investire il periodo della detenzione nella costruzione di un percorso di reinserimento fondato sulla formazione e sul lavoro.

Innovativa risulta anche la strategia di rete che si caratterizza per la partecipazione dei principali attori del territorio alle varie fasi di attuazione dell'intervento, dalla progettazione all'inserimento lavorativo.

Codice del progetto	0315/E2/Y/M
Titolo	Phoenix. Lo sport come opportunità di sviluppo personale, sociale, occupazionale per ragazzi ex detenuti
Promotore	UISP Nazionale
Attuatore	IDEM
Regioni di interesse	Sicilia, Calabria, Puglia

I SOGGETTI

Caratteristiche e attività significative del soggetto promotore

La UISP è un'associazione che opera da circa 20 anni nel settore della promozione sportiva offrendo molteplici servizi alle persone nelle varie fasi delle attività ricreative.

Dal punto di vista organizzativo, la UISP si articola in 18 comitati regionali e circa 146 comitati provinciali che coordinano le attività sportive territoriali. Nello specifico del progetto Phoenix i comitati coinvolti sono quelli di Palermo, Messina, Taranto, Lecce e Catanzaro.

La UISP, identificando nello sport un settore di possibile sbocco occupazionale, ha da tempo messo a disposizione le proprie strutture per progetti pilota di reinserimento sociale ed occupazionale delle categorie vulnerabili. Ha inoltre promosso una serie di iniziative contro l'esclusione sociale, dotandosi nel 1990 di uno specifico settore d'intervento denominato "Porte aperte" che si occupa appunto della fascia del disagio, in particolare dei minori a rischio, dei disabili, dei detenuti ed ex detenuti. Con riferimento a quest'ultima categoria di persone svantaggiate la UISP, in base a quanto definito in un Protocollo d'intesa con il Ministero di Grazia e Giustizia, si occupa dell'affidamento dei minori provenienti dall'area del penale o dai Centri di prima accoglienza ad associazioni o strutture, ai fini del loro coinvolgimento in attività sportive e ricreative.

Gli ultimi interventi promossi dalla UISP per il reinserimento socio-economico dei detenuti ed ex detenuti sono stati focalizzati sull'offerta di borse lavoro nel settore sportivo.

I DESTINATARI

Destinatari del progetto sono 75 giovani ex detenuti, il 50% dei quali sta scontando la pena in misura alternativa.

La maggior parte dei ragazzi selezionati proviene dalle province di Palermo, Messina, Taranto e Lecce. Particolarmente difficoltoso si è rivelato invece il previsto reclutamento dei giovani nella provincia di Catanzaro, sia a causa della mancata attivazione della rete di partner locali sia in virtù della minore disponibilità della Magistratura di Sorveglianza alla concessione di misure di carcerazione alternativa.

I minori coinvolti nel progetto Phoenix provengono in genere da famiglie di disoccupati prive di modelli di riferimento, hanno avuto esperienze scolastiche fallimentari (oltre il 70% dei minori detenuti ha un livello d'istruzione molto basso) e, in assenza di prospettive occupazionali, vengono attratti dalle organizzazioni criminali che offrono loro attività molto lucrose e spesso più conformi ai valori dominanti in zone particolarmente degradate.

IL CONTENUTO DEL PROGETTO

Il progetto intende favorire l'inserimento sociale e lavorativo di ragazzi ex detenuti e/o ad alto rischio di devianza mediante l'impiego delle attività sportive e la sensibilizzazione della comunità civile e del mondo sportivo sulle problematiche inerenti la devianza giovanile. La *ratio* sottesa all'intervento è quella della validità della pratica sportiva quale modalità di reinserimento dei giovani svantaggiati nella società civile e nel mercato del lavoro.

La strategia d'intervento prevede la sperimentazione di un percorso integrato (accoglienza, orientamento, formazione, supporto all'inserimento lavorativo ed alla creazione di impresa) che consenta di accompagnare il giovane durante tutto il processo di recupero motivazionale e di professionalizzazione fino al momento dell'inserimento nel mercato del lavoro, da attuare mediante la creazione d'impresa o l'inserimento in realtà aziendali preesistenti.

L'azione di orientamento è trasversale a tutte le fasi di realizzazione del percorso, in modo da mantenere elevato e stabile il livello di motivazione dei beneficiari finali. In particolare, attraverso tale azione si perseguono i seguenti obiettivi:

- in fase di avvio, dare ai beneficiari la spinta motivazionale necessaria per intraprendere il percorso di reinserimento socio-lavorativo; nelle fasi successive, fornirgli un sostegno motivazionale per il superamento di eventuali difficoltà;
- favorire l'acquisizione di competenze di base di tipo linguistico e di educazione alla legalità utili per l'inserimento nel mondo del lavoro nonché di competenze legate alla pratica sportiva;
- sensibilizzare la comunità civile delle realtà territoriali interessate dal progetto in modo da agevolare l'inserimento dei giovani nella specificità del mondo sportivo della città di appartenenza.

Per quanto concerne la formazione, nel progetto è prevista sia la formazione dei destinatari finali che degli intermedi. La formazione dei destinatari finali, caratterizzata dall'impiego di una metodologia attiva e dall'alternanza formazione-lavoro, è finalizzata all'acquisizione della qualifica di "Addetto alla conduzione e manutenzione di impianti sportivi polivalenti", tranne che nella provincia di Messina, dove, sulla base ai fabbisogni del mercato del lavoro locale, si è preferito organizzare un corso per "Addetto ai servizi di darsena ed alla manutenzione e produzione di imbarcazioni di piccolo cabotaggio".

La formazione dei beneficiari intermedi è invece finalizzata a rafforzare le conoscenze, le capacità e le competenze degli operatori ad intervenire nei percorsi di inserimento socio-lavorativo rivolti a giovani con svantaggio sociale.

Il principale obiettivo della ricerca è quello di indagare il fenomeno della devianza e del disagio giovanile, in particolare nelle aree territoriali di realizzazione del progetto. Nello specifico i risultati attesi dalla ricerca consistono nell'identificazione dei fattori e delle situazioni culturali, familiari e sociali che spingono i giovani ad abbandonare precocemente gli studi e ad entrare nell'illegalità.

Ulteriori obiettivi dell'attività di ricerca sono:

- comprendere il ruolo che l'attività sportiva può assumere nella risocializzazione del giovane deviante, nell'acquisizione dei valori di legalità e nello sviluppo occupazionale;
- valutare l'efficacia delle politiche locali e nazionali e delle azioni realizzate dal privato sociale per combattere il fenomeno della devianza giovanile e proporre eventualmente un modello di intervento adeguato alle realtà indagate;
- analizzare le possibilità occupazionali offerte dal comparto sportivo nelle aree di attuazione del progetto Phoenix.

La fase d'inserimento nel mercato del lavoro è articolata in due percorsi paralleli, il primo finalizzato alla creazione d'impresa, il secondo all'inserimento in realtà aziendali e società sportive preesistenti.

Ai giovani che optano per l'inserimento nel circuito imprenditoriale è offerta un'azione di supporto articolata nelle seguenti misure:

- in fase pre *start up*: assistenza alla progettazione del *business plan*, alla definizione dell'organigramma ed allo svolgimento di tutte le operazioni necessarie alla costituzione di una cooperativa;
- in fase *start up*: tutoraggio e consulenza direzionale, sia in termini professionali che manageriali.

I giovani orientati verso l'inserimento nel mercato del lavoro dipendente beneficiano invece di un servizio di accompagnamento in impresa (attraverso la realizzazione di tirocini) realizzato con l'ausilio di un tutor didattico e di un tutor aziendale.

E' inoltre previsto l'inserimento nelle neo cooperative di beneficiari intermedi.

LA STRATEGIA DI RETE

Caratteristica del progetto Phoenix, è l'azione parallela di più reti, una attiva a livello nazionale, le altre operanti nelle singole provincie di attuazione dell'intervento.

Al *network* nazionale hanno aderito: l'Associazione Libera, l'Ufficio Centrale per la Giustizia Minorile del Ministero di Grazia e Giustizia e la Facoltà di Sociologia (Unità Interdipartimentale "Sport & Loisir" dell'Università "La Sapienza" di Roma). La prima, oltre a contribuire fattivamente alla realizzazione dell'azione di orientamento, gestendo dei moduli di educazione alla legalità, ha partecipato ad alcune attività di diffusione (le conferenze stampa); il Ministero di Grazia e Giustizia ha contribuito alle azioni di sensibilizzazione del territorio, nello specifico degli Istituti Penali Minorili e dei Servizi Sociali, ed ha fornito un supporto informativo per la ricerca, in termini di dati e documentazione aggiornata; l'Università "La Sapienza" ha collaborato alla realizzazione della ricerca ed ha messo disposizione della UISP uno spazio sulla rivista "Sport & Loisir" per la divulgazione dei risultati di Phoenix.

Inoltre, tutti e tre i partner hanno partecipato alla progettazione dell'intervento ed hanno aderito ad un Comitato scientifico costituito *ad hoc* per il monitoraggio e per la valutazione.

Le reti costituite nelle 5 provincie di attuazione di Phoenix si caratterizzano per la presenza di sei tipologie di attori locali: sedi periferiche del Ministero di Grazia e Giustizia; enti locali; imprese e associazioni datoriali; associazioni sportive; privato sociale; istituti universitari e scolastici.

Gli uffici periferici del Ministero di Grazia e Giustizia hanno partecipato alla progettazione dell'intervento e, nella fase iniziale, sono stati impegnati nella promozione del progetto sul territorio ed all'interno degli istituti

carcerari, fornendo anche un apporto determinante nella fase di selezione dei beneficiari finali. E' inoltre previsto il loro coinvolgimento nell'azione di monitoraggio e valutazione delle singole fasi attuative.

L'impegno degli enti pubblici locali si è concretizzato in un sostegno nella fase di pianificazione dell'attività e nella sensibilizzazione del territorio sugli obiettivi dell'intervento. Si prevede inoltre che gli enti locali coinvolti forniscano un supporto in termini logistici e di erogazione di altri servizi (ad es. consulenza allo *start up* di impresa, possibilità di utilizzo di reti telematiche da parte dei destinatari, ecc.).

Il mondo imprenditoriale assume il ruolo di protagonista nelle fasi di creazione di impresa e di inserimento nel mercato del lavoro dipendente sia attraverso la fornitura di una consulenza tecnica per lo progettazione dei moduli formativi sull'imprenditorialità e per lo *start up* delle neo cooperative, sia grazie alla disponibilità offerta ad accogliere i ragazzi in tirocinio.

Le associazioni sportive hanno partecipato alla realizzazione dell'attività di formazione sulle discipline sportive e nell'inserimento lavorativo dei destinatari finali, dando disponibilità per lo svolgimento dei tirocini.

Il settore non profit ha svolto nella fase iniziale un ruolo attivo per la sensibilizzazione del territorio e per l'identificazione di possibili beneficiari finali del progetto. Inoltre, le associazioni del privato sociale hanno fornito una consulenza per l'azione formativa ed hanno apportato un contributo tangibile, in termini di strutture ed attrezzature, alla realizzazione delle attività pratiche.

DISSEMINAZIONE/EFFETTO MOLTIPLICATORE

La strategia adottata per la divulgazione del progetto Phoenix in ambito locale e nazionale prevede il ricorso a diversi strumenti.

A livello locale, il canale di promozione privilegiato sono state le conferenze stampa, una per ogni provincia di attuazione, alle quali hanno partecipato, oltre ai rappresentanti della stampa locale, anche insegnanti, operatori del volontariato, rappresentanti del mondo sportivo, degli enti locale, delle parti sociali e delle associazioni datoriali.

La pubblicizzazione del progetto è avvenuta, inoltre, nell'ambito di fiere e manifestazioni (ad es. la fiera "Crescere per competere" svoltasi a Torino).

A livello nazionale, la disseminazione dei risultati è avvenuta attraverso una conferenza stampa alla quale hanno preso parte rappresentanti di enti pubblici nazionali e della stampa specializzata ed i partner nazionali e transnazionali.

Il progetto si è avvalso anche di altri strumenti di pubblicizzazione quali un sito Web su Phoenix, la pubblicazione su riviste specializzate di articoli sull'iniziativa (si ricordano le riviste "Sport & Loisir" della facoltà di sociologia dell'Università "La Sapienza" e "UISP Press" edita dalla UISP), un video promozionale ed una mostra fotografica nell'organizzazione della quale sono stati coinvolti direttamente anche i destinatari finali.

IL VALORE AGGIUNTO DELLA TRANSNAZIONALITA'

I Partner del progetto sono l'associazione Infrep Caen (ente di formazione francese) e la Communauté Française de Belgique Enseignement (Ministero dell'educazione del Belgio francofono).

Operativamente, il progetto transnazionale viene gestito da un Comitato tecnico di cui fanno parte i responsabili della transnazionalità di ciascun partner. Per la UISP, oltre al rappresentante della UISP nazionale, vengono invitati a partecipare agli incontri più significativi anche gli esponenti dei diversi comitati provinciali coinvolti nella realizzazione di Phoenix.

Il valore aggiunto della transnazionalità è connesso principalmente al periodo di formazione di parte dei destinatari finali all'estero ed alla realizzazione di una serie di prodotti congiunti quali una guida metodologica per l'utilizzo dello sport come strumento di inserimento sociale e occupazionale e materiale didattico per la formazione degli operatori del disagio.

La testimonianza delle attività realizzate sia in ambito nazionale che a livello transnazionale e la documentazione dei momenti di confronto e dunque di arricchimento reciproco è affidata ad un video promozionale prodotto congiuntamente e ad una mostra fotografica.

MAINSTREAMING E SOSTENIBILITA'

Il promotore intende favorire la diffusione del modello di reinserimento socio-lavorativo sperimentato da Phoenix sia come modalità di pena alternativa per giovani detenuti che quale metodologia per il recupero di giovani portatori di altre tipologie di svantaggio. A tale scopo un valido supporto potrà essere fornito dal coinvolgimento della UISP nel progetto comunitario "Outdoors" finalizzato alla creazione di una rete transnazionale per la revisione della normativa penale negli Stati membri dell'UE. In particolare, il tavolo di

lavoro cui partecipa la mira ad elaborare una proposta di ampliamento delle categorie di misure alternative di cui i minori o possono beneficiare.

Per quanto concerne la sostenibilità dei benefici a conclusione dell'intervento, questa si fonda sull'impegno della UISP ad inserire presso le proprie strutture e presso quelle dei partner i giovani che operano per l'inserimento nel mercato del lavoro dipendente, ed a garantire la fornitura di lavori ed appalti alle neo cooperative create da coloro che invece si orienteranno verso il circuito dell'imprenditorialità.

IL CONTRIBUTO INNOVATIVO DEL PROGETTO

Il carattere innovativo del progetto può essere ricondotto a tre elementi principali:

- l'impiego dello sport quale modalità di inserimento sociale e lavorativo per giovani svantaggiati. Attraverso l'attività sportiva, il giovane ha sia l'opportunità di apprendere un mestiere sia la possibilità di acquisire quelle competenze relazionali e sociali necessarie per il proprio reinserimento nella società civile. Nelle diverse fasi del percorso lo sport assume un ruolo centrale: nell'orientamento la pratica sportiva viene utilizzata per supportare l'equilibrio psico-fisico del giovane e favorire l'acquisizione di comportamenti socio-compatibili; nella formazione viene promossa l'acquisizione di competenze legate al mondo sportivo come completamento della preparazione professionale; nella fase d'inserimento, il settore sportivo costituisce lo sbocco professionale dei destinatari finali.
- L'utilizzo di una metodologia didattica caratterizzata dall'alternanza tra l'aula, l'azienda e il tempo libero. La strategia di intervento è caratterizzata dalla strutturazione di un percorso integrato che articolandosi in più azioni complementari (accoglienza, orientamento, formazione, supporto all'inserimento lavorativo ed alla creazione di impresa) consente di accompagnare il giovane durante tutto il processo di recupero motivazionale, di professionalizzazione e d'inserimento nel mercato del lavoro. Tale scelta metodologica consente di rafforzare la motivazione dei giovani in formazione, favorendo la socializzazione all'interno del gruppo ed il completamento del percorso intrapreso.
- La promozione di azioni di messa in rete dei diversi servizi operanti sul territorio per favorire l'inserimento socio-lavorativo di giovani con svantaggio sociale. Si tratta di una premessa necessaria per combattere efficacemente il fenomeno della devianza giovanile nelle aree territoriali interessate.

Codice del progetto	0361/E2/I/M
Titolo	Accredita: realizzazione di azioni integrate per il reinserimento di gruppi di svantaggiati (detenuti ed ex detenuti)
Promotore	IAL-CISL Abruzzo
Attuatore	IDEM
Regioni di interesse	Abruzzo, Marche, Molise.

I SOGGETTI

Caratteristiche e attività significative del soggetto promotore

Lo IAL-CISL Abruzzo, ente di formazione di emanazione sindacale, è promotore di numerose iniziative a favore dei soggetti svantaggiati.

Lo IAL ha inoltre maturato un'esperienza trentennale sulle problematiche connesse alla detenzione, promuovendo e gestendo, sin dal 1966, corsi di formazione professionale all'interno degli istituti di pena.

I DESTINATARI

L'intervento si rivolge a 300 detenuti ed ex detenuti provenienti dalle case circondariali delle tre regioni interessate dal progetto: Abruzzo, Marche e Molise. Si tratta di tre regioni caratterizzate dalla presenza di un'elevata percentuale di ristretti rispetto alla popolazione residente. In termini di valore assoluto la ripartizione è la seguente: 1222 detenuti in Abruzzo, 1032 nelle Marche e 244 in Molise.

Da un'indagine condotta in fase di progettazione su un campione di 898 detenuti risulta che i principali ostacoli al reinserimento di questo gruppo bersaglio, nelle tre regioni d'intervento, derivano da:

- assenza di servizi e risorse che ne facilitino il reingresso nel tessuto sociale e produttivo;
- basso livello d'istruzione e, soprattutto, carenza delle professionalità richieste dal mercato del lavoro locale;
- presenza di forti pregiudizi nei confronti di questa categoria.

IL CONTENUTO DEL PROGETTO

Il progetto sperimenta un percorso integrato per il reinserimento sociale e lavorativo di detenuti ed ex detenuti caratterizzato dal coinvolgimento di tutti gli attori locali e nazionali deputati alla definizione delle politiche e delle azioni destinate a questa categoria di individui. In concreto, l'intervento è articolato nelle seguenti attività:

- un'attività di ricerca caratterizzata da quattro ambiti di analisi: una ricerca tesa ad individuare gli Istituti in cui avviare le attività formative (preselezione degli Istituti); una ricerca sulla popolazione detenuta ed una su quella ex detenuta (nelle tre regioni interessate dall'intervento) tese a rilevare i fabbisogni formativi e le professionalità già presenti da implementare; una ricerca sul mercato del lavoro volta ad evidenziare le caratteristiche del tessuto produttivo nelle tre regioni d'interesse.
- Un'azione di orientamento indirizzata all'intero *target group* (per un totale di 15 edizioni di 48 ore), realizzata con la metodologia del bilancio delle competenze. L'insieme dei bilanci individuali tracciati verrà incrociato con i risultati emersi dalla ricerca sul mercato del lavoro, tesa ad individuare le figure professionali maggiormente richieste, sia nelle tre regioni d'intervento sia, a livello trasversale, in tutto il Paese, in considerazione della diversa provenienza geografica dei detenuti presenti negli istituti penitenziari.
- Formazione dei destinatari finali articolata in: corsi di formazione di 500 ore finalizzati all'acquisizione di un attestato di qualifica professionale (per un totale di nove corsi); corsi di formazione di 200 ore volti all'acquisizione di U.F.C. (per un totale di sei corsi). Le figure professionali da formare sono individuate sulla base dell'incrocio dell'insieme dei bilanci delle competenze ed i risultati della ricerca sul mercato del lavoro.
- Attivazione di tre centri servizi (Sportelli di Orientamento e Consulenza al Reinserimento) dislocati presso ognuna delle regioni interessate dall'intervento che fungeranno da punto di riferimento specializzato nei servizi destinati all'utenza detenuta e/o in carico ai Servizi Sociali per Adulti. I centri svolgeranno principalmente attività di assistenza all'inserimento lavorativo ed attività d'informazione sulle opportunità formative ed occupazionali nonché sui servizi territoriali. Nelle banche dati delle strutture

confluiranno le informazioni ed i dati raccolti con la ricerca che saranno utili per la definizione dei Piani d'Azione.

- Disseminazione dei risultati attraverso il sito web dello IAL Abruzzo e mediante l'organizzazione di momenti seminariali aperti al pubblico.

LA STRATEGIA DI RETE

Alla rete di partner nazionali attivata nell'ambito dell'intervento hanno aderito i principali attori pubblici deputati ad intervenire sulle tematiche afferenti al gruppo bersaglio (Centri Servizi Sociali per Adulti, Ministero di Grazia e Giustizia – Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, Case Circondariali) e gran parte degli attori locali coinvolti nello sviluppo e nell'implementazione delle politiche occupazionali e di formazione professionale (Servizi per l'Impiego, Assessorati regionali di F.P. e del Lavoro). Tutti gli organismi coinvolti partecipano direttamente alla gestione dell'intervento attraverso dei Comitati di Indirizzo e Controllo (C.I.C.), costituiti nelle tre regioni d'interesse, con funzioni di indirizzo e validazione delle attività progettuali. In particolare, tra i compiti dei C.I.C. spiccano l'elaborazione di proposte sugli approcci metodologici per la realizzazione del progetto, l'analisi e la valutazione delle proposte e dei contributi avanzati dai singoli, la partecipazione ai gruppi di lavoro costituiti *ad hoc* per la risoluzione di problemi specifici.

In un'ottica di ottimizzazione della gestione del percorso sperimentato, si prevede un allargamento della base costituente i C.I.C. sulla base delle necessità/opportunità emergenti nel corso dei lavori.

DISSEMINAZIONE/EFFETTO MOLTIPLICATORE

Le azioni di divulgazione si rivolgono essenzialmente a quattro categorie di destinatari:

- i mass media, quali naturali veicolatori delle informazioni;
- i decisori politici, al fine di sensibilizzarli alla sperimentazione ed alla successiva messa a regime di nuovi modelli d'intervento per il reinserimento socio-lavorativo dei detenuti;
- il mondo imprenditoriale, quale possibile facilitatore del processo di reimmissione del gruppo bersaglio nel circuito produttivo;
- la comunità civile delle tre regioni d'attuazione, allo scopo di stimolare la rimozione degli ostacoli che impediscono un corretto reinserimento del *target group*.

IL VALORE AGGIUNTO DELLA TRANSAZIONALITA'

Obiettivo della rete transnazionale "Extra Muros", attivata con due enti pubblici (Francia e Belgio) ed una cooperativa sociale (Portogallo) promotori di interventi rivolti ad un *target* di detenuti ed ex detenuti, è l'analisi ed il confronto delle strutture impegnate nella formazione e nell'inserimento socio-lavorativo dei detenuti nei quattro Stati Membri. A tal fine lo IAL ed il partner portoghese procederanno alla definizione di una griglia di osservazione sui modelli di reinserimento dei detenuti da utilizzare per il rilevamento delle informazioni in tutti i paesi. I risultati ottenuti dalla somministrazione della griglia saranno comparati e valutati al fine di consentire l'identificazione di buone prassi per il recupero di tali categorie, eventualmente importabili nello stato di appartenenza.

Parallelamente è prevista l'attivazione di due laboratori, uno sulle abilità sociali ed uno sulle idee di impiegabilità, cui parteciperanno tutti i membri della rete.

Infine, è prevista la realizzazione di un cortometraggio con il contributo di tutti i partner, come prodotto finale del lavoro di partenariato.

MAINSTREAMING E SOSTENIBILITA'

Allo stato attuale, il percorso di *mainstreaming* ipotizzabile è quello dell'adozione da parte del promotore del modello sperimentato. A tale riguardo risultano determinanti due fattori: l'interesse dell'organismo promotore alla realizzazione di interventi a favore dei detenuti e la presenza delle articolazioni territoriali dello IAL-CISL su tutto il territorio nazionale.

Per quanto attiene alla stabilità dei benefici prodotti dall'intervento a favore del gruppo bersaglio questa dovrebbe essere favorita dalla rete degli attori chiave coinvolti che hanno offerto la loro disponibilità a sostenere i servizi implementati anche dopo la conclusione del progetto.

Inoltre, all'interno dei centri di ascolto e di inserimento è prevista l'attivazione di un gruppo di monitoraggio che opererà un controllo costante sulle azioni intraprese al fine di individuare la necessità di eventuali aggiustamenti *in itinere*, in una duplice ottica di ottimizzazione e di continuità/stabilità dei servizi erogati.

IL CONTRIBUTO INNOVATIVO DEL PROGETTO

Il contributo innovativo del progetto è ascrivibile principalmente alla sperimentazione di modelli innovativi di formazione professionale ed alla sperimentazione di un intervento per il reinserimento dei detenuti totalmente nuovo rispetto al contesto territoriale di riferimento, un intervento centrato sull'attivazione di centri di servizi integrati sinora inesistenti nelle tre regioni d'interesse.

Altro aspetto interessante è la strategia di rete caratterizzata dal coinvolgimento di tutti gli attori chiave deputati ad intervenire sulle tematiche relative al gruppo bersaglio (Centri Servizi Sociali per Adulti, Ministero di Grazia e Giustizia, Case Circondariali) e dei principali attori pubblici locali incaricati dello sviluppo delle politiche formative ed occupazionali (Servizi per l'Impiego ed Assessorati Regionali della F.P. e del Lavoro). Il progetto sperimenta una nuova metodologia di approccio integrato al problema, una nuova modalità di relazione tra gli organismi coinvolti centrata sulla costituzione di Comitati di Indirizzo e Controllo con funzione propositiva, valutativa e consultiva, orientata all'instaurazione di rapporti operativi duraturi funzionali al reinserimento del gruppo bersaglio e facilmente trasferibile in altri contesti.

Un ulteriore elemento innovativo si ravvisa nell'adozione di metodologie di orientamento (bilancio delle competenze), di formazione e di certificazione delle competenze acquisite (crediti formativi, sperimentazione di Unità Formative Capitalizzabili) inusuali per questa categoria di destinatari.

Codice del progetto	0447/E2/Y/M
Titolo	Solid – Youth
Promotore	Cooperativa Animazione Valdocco
Attuatore	IDEM
Regioni di interesse	Piemonte, Lombardia, Toscana

I SOGGETTI

Caratteristiche e attività significative del soggetto promotore

Tra le attività della Cooperativa Animazione Valdocco, cooperativa sociale costituita nel 1980, vanno ricordate, in particolare:

- Attivazione e gestione di servizi di assistenza sociale, domiciliare, tutelare, infermieristica, di riabilitazione e animazione (per anziani, portatori di handicap, minori, detenuti, tossicodipendenti).
- Progettazione e gestione di interventi a carattere socioeducativo per adolescenti e giovani, contestualizzati nei Progetti Giovani degli Enti Locali nonché di interventi di prevenzione realizzati su richiesta ed in collaborazione con gli enti locali nel quadro della legge 162 sulle tossicodipendenze.
- Animazione del territorio: spettacoli di strada, feste per bambini ed adulti, spettacoli multimediali.
- Attivazione e gestione di centri di documentazione e comunicazione: videodocumenti, ideazioni grafiche con dispositivi di informazione e pubblicizzazione, allestimento di mostre ed organizzazione di eventi di aggregazione, services musicali.
- Progettazione e gestione di interventi integrati a favore di minori a rischio, detenuti ed immigrati, nonché di progetti comunitari (Programmi Petra, Gioventù per l'Europa, Youthstart) e di corsi di formazione a favore di giovani ed operatori.
- Integrazione attiva nella didattica scolastica attraverso laboratori di drammatizzazione, espressione corporea, comunicazione, giochi, manualità creativa.

All'attivo della Cooperativa - che aderisce al Coordinamento Nazionale delle Comunità per Minori (CNCM), al Collegamento Italiano di Lotta alle Povertà (CILAP), all'Associazione Ludobus Italiani (ALI) ed allo Y.E.S. Euro-Med Youth Exchanges and Solidarity - sono 48 progetti e servizi educativi e territoriali, 9 progetti e servizi educativi e residenziali, 23 progetti e servizi socio-assistenziali, 24 progetti socio-culturali di prevenzione primaria e animazione.

I DESTINATARI

I destinatari del progetto sono tutti giovani provenienti dall'area penale minorile: ragazzi provenienti dagli istituti penali minorili, ragazzi in affidamento ai servizi sociali per minori del Ministero di Grazia e Giustizia, giovani a rischio di coinvolgimento in attività criminose (segnalati dai servizi sociali territoriali).

Le analisi condotte dall'UOL nei tre territori di attuazione dell'intervento hanno evidenziato alcune caratteristiche comuni a queste tre categorie di beneficiari:

- la predominanza di immigrati (nordafricani, nomadi di origine slava e albanesi) e Rom all'interno degli Istituti di pena, rispetto ai giovani italiani, per i quali il carcere si presenta come soluzione residuale;
- la difficoltà di attuare interventi di recupero a favore dei minori di origine slava e nordafricana, sia per le difficoltà d'identificazione degli stessi sia perché essi sono spesso restii ad accettare un'ipotesi di reinserimento nel contesto sociale;
- l'incapacità dei minori di progettare un proprio percorso di vita, la scarsa consapevolezza o la diversa immagine culturale del lavoro, poco allettante come fonte di reddito;
- la difficoltà di riconoscere le proprie competenze e, per i giovani immigrati, di trasferire e valorizzare le esperienze e le competenze acquisite nei Paesi d'origine;
- la difficoltà, per i giovani coinvolti negli anni passati in attività educative/formative e/o di reinserimento lavorativo, di portare a termine il percorso di reinserimento;
- le ridotte competenze, il deficit iniziale di istruzione e di formazione, riconducibile all'abbandono dei percorsi scolastici, all'assenza di esperienze formative e/o all'inserimento precoce e fallimentare in occupazioni dequalificate, che rendono i giovani ancora più svantaggiati e candidati all'esclusione sociale.

IL CONTENUTO DEL PROGETTO

Il progetto intende favorire l'occupazione di minori sottoposti a procedimenti penali (detenuti ed ex detenuti, giovani segnalati dai servizi sociali territoriali o sottoposti alle misure alternative) attraverso la sperimentazione di un modello di orientamento, formazione e inserimento lavorativo, caratterizzato da quattro ambiti/livelli d'azione:

1. costituzione, nelle tre regioni d'intervento, di équipes operative locali (UOL) multiprofessionali e multiservizi composte da operatori privati (appartenenti alla "Cooperativa di Animazione Valdocco" di Torino, al Consorzio di imprese sociali di Milano "Lavorint" ed alla Cooperativa "Arca" di Firenze), pubblici (provenienti dai servizi dei Centri per la Giustizia Minorile: Istituto Penale Minorile "Ferrante Aporti" di Torino, Istituto Penale Minorile "C. Beccaria", Istituto Penale Minorile "Meucci" di Firenze) e dei servizi sociali dei Comuni, che si occupino dei problemi connessi all'inserimento lavorativo dei giovani in situazione di disagio sociale.
2. Formazione degli operatori sulle tematiche del target e stesura dei progetti operativi, da parte delle UOL, per ciascuno dei tre territori. L'attività formativa, strutturata in tre aree principali - rappresentazione sociale dei destinatari finali, formazione per l'inserimento nel mercato del lavoro, progettazione della formazione e dell'inserimento lavorativo - ha consentito l'acquisizione di un linguaggio comune da parte degli operatori, la definizione ed implementazione delle modalità di lavoro in rete fra i servizi coinvolti, l'elaborazione, per ciascuna delle Unità Operative Locali (UOL), di linee guida per la formazione dei giovani, a partire dalla raccolta ed analisi dei dati relativi alla situazione locale del fenomeno della delinquenza minorile, alle tipologie di risposta e di atteggiamento della giustizia minorile nelle tre realtà territoriali, alle iniziative in atto a sostegno dei giovani del circuito penale minorile.
3. Realizzazione di percorsi integrati di orientamento e formazione indirizzati ai ragazzi. Tali percorsi sono articolati in due fasi: un'azione di orientamento realizzata con una metodologia innovativa di bilancio delle competenze e di rimotivazione (denominata "Reconnaissance des acquis"), già sperimentata in Canada e in Francia; un corso sulle abilità sociali finalizzato ad avviare un "percorso di recupero della cittadinanza" che permetta ai giovani di disporre di informazioni sui servizi e sulle normative che regolano l'accesso al mondo del lavoro. In ciascuna sede verranno attivati 40 tirocini che serviranno a favorire l'inserimento lavorativo dei giovani coinvolti nel progetto.
4. Ricerca e messa in rete delle risorse produttive locali (imprese, aziende, attività produttive e commerciali operanti nel territorio disponibili a offrire opportunità formative e occupazionali) necessarie per poter avviare gli inserimenti lavorativi. Al reperimento delle risorse, realizzato anche con l'ausilio degli attori chiave (Comuni, Province e Associazioni di categoria, servizi sociali, uffici di collocamento, associazioni, cooperative sociali, ecc.) si affianca la promozione del marchio "Impresa Solidale Solid Youth".

LA STRATEGIA DI RETE

Le reti costituite nelle regioni di attuazione dell'intervento si sono caratterizzate per il coinvolgimento di tre principali tipologie di attori chiave i cui compiti nell'ambito del progetto sono stati definiti con specifici protocolli d'intesa.

I Centri per la Giustizia Minorile di Torino, Milano e Firenze (IPM, USSM, CPA) hanno messo a disposizione del promotore:

- un referente che partecipa al coordinamento locale e nazionale del progetto per l'intera durata dello stesso;
- operatori dei servizi minorili (integrati nell'UOL delle tre regioni) per la selezione dei giovani da coinvolgere nelle attività progettuali, per la valutazione degli *iter* di avviamento al lavoro, per il tutoraggio dei giovani, per la progettazione e per la gestione delle attività formative e di mediazione propedeutiche all'inserimento lavorativo, per la verifica dello stato di attuazione del progetto, per la partecipazione alle attività transnazionali.
- locali propri per lo svolgimento delle attività programmate.

Gli enti locali (Comuni di Torino, Firenze e Milano) hanno fornito:

- un referente che partecipa al coordinamento locale e nazionale del progetto per l'intera durata dello stesso;
- un operatore per la selezione dei giovani, per il supporto in fase di inserimento lavorativo, per il tutoraggio, per la costituzione ed il mantenimento della rete delle risorse lavorative, per la verifica dello stato di attuazione del progetto, per le attività transnazionali;
- il proprio patrocinio per tutte le azioni del progetto Solid-Youth che si svolgeranno sul territorio.

Le Cooperative (Cooperativa Sociale Arca, Cooperativa Lotta Contro l'Emarginazione, Lega regionale delle cooperative di Toscana, Piemonte e Lombardia) hanno offerto:

- servizi di ricerca risorse, supporto in fase di formazione ed inserimento lavorativo, tutoraggio, mediazione culturale;

- due operatori per prestazioni socio-educative (selezione dei *tutor*, valutazione degli *iter* di avviamento al lavoro, orientamento bidirezionale giovani/imprese, progettazione delle attività formative e di mediazione propedeutiche all'inserimento lavorativo, verifica dello stato di attuazione del progetto, partecipazione alle attività transnazionali);
- supporto logistico per le sedi operative del progetto, per la sede dell'UOL e dei servizi collegati;
- disponibilità a concorrere alla quota complessiva di cofinanziamento privato.

La costituzione di *équipe* territoriali in cui sono rappresentati tutti i partner ha consentito una ritaratura dell'intervento, con la predisposizione, a livello locale, di progetti esecutivi adattati alle specificità del contesto ma che, in quanto frutto di una pianificazione comune, sono stati realizzati attraverso modalità codificate di lavoro di rete fra i diversi attori.

Al di là dei partner che hanno sottoscritto i protocolli d'intesa, il progetto può contare su una rete di collaborazione informale che comprende attori quali enti di formazione, associazioni (supporto logistico ai giovani senza abitazione, assistenza per la regolarizzazione dei permessi di soggiorno, ecc.) ed imprese (tirocini di formazione ed orientamento, supporto in fase di inserimento lavorativo).

DISSEMINAZIONE/EFFETTO MOLTIPLICATORE

L'attività di informazione ha avuto tre destinatari privilegiati:

- gli attori locali che si occupano di politiche formative e del lavoro, contattati a più riprese al fine di instaurare prassi di collaborazione intorno al progetto;
- gli attori economici: sono stati realizzati opuscoli informativi sull'intervento rivolti alle imprese ed agli altri attori che possono fornire supporto al progetto;
- la comunità civile: è stato attivato un sito Web che servirà non solo a promuovere l'intervento, ma anche - una volta verificata la percorribilità - a permettere lo scambio di dati ed informazioni (aggiornamenti sulle schede di segnalazione e di accompagnamento dei giovani, ecc.) fra gli operatori dei servizi coinvolti nel progetto.

L'attività di divulgazione si è concentrata inoltre sulla promozione del marchio Solid-Youth realizzata prevalentemente nell'ambito di eventi quali concerti musicali e manifestazioni culturali. Infine, ampio risalto è stato dato al progetto dalla stampa piemontese.

IL VALORE AGGIUNTO DELLA TRANSAZIONALITA'

Il progetto Solid Youth è collegato con due progetti Integra realizzati in Francia dalla Boutique de Gestion Arpege di Nimes ed in Spagna da Barcelona Activa.

La cooperazione transnazionale è finalizzata allo scambio di informazioni sulle metodologie di intervento a favore delle categorie svantaggiate (in particolare minori a rischio e giovani del circuito penale) ed alla comparazione dei modelli emergenti nell'ambito dei tre progetti nazionali, con un'attenzione particolare alla strutturazione dei percorsi individuali attivati sui singoli beneficiari.

Il valore aggiunto risiede nel trasferimento di informazioni e di *know how* che, oltreché sui contenuti dei rispettivi progetti nazionali, verte anche sulle metodologie di lavoro e sulle attività quotidiane degli organismi partner: la cooperativa di Animazione Valdocco ha trasferito al gruppo le proprie esperienze e competenze in materia di cooperazione sociale (pratiche, riferimenti normativi e metodologie di sviluppo); la Boutique de Gestion Arpege ha sviluppato il tema del lavoro di rete nell'ambito delle comunità locali, concentrandosi in particolar modo sulle sperimentazioni di imprese di inserimento lavorativo all'interno di quartiere urbani basata su una formula di auto-aiuto da parte delle comunità interessate dagli interventi; Barcelona Activa è intervenuta sulle problematiche relative alle imprese di inserimento lavorativo, focalizzando la propria attenzione sul momento della presa in carico, dell'orientamento e dell'identificazione dei prerequisiti utili all'inserimento lavorativo a seguito di percorsi di formazione "protetti".

Il coordinamento tra i partner è affidato ad un Comitato tecnico-scientifico costituito dai tre coordinatori nazionali dei progetti cui di volta in volta vengono affiancati consulenti scientifici esperti delle tematiche trattate.

MAINSTREAMING E SOSTENIBILITA'

La strategia progettuale per la sostenibilità ed il *mainstreaming* è centrata sul coinvolgimento diretto degli attori pubblici nazionali (Centri per la Giustizia Minorile, Comuni) e degli operatori privati (associazioni, imprese, ecc.) e sulla strutturazione di una rete operativa che, sulla scorta degli esiti della sperimentazione, potrà sussistere anche al termine dell'iniziativa. L'adesione di attori pubblici nazionali quali l'Ufficio Centrale

per la Giustizia Minorile potrà favorire il trasferimento del modello sperimentato in altri contesti, mentre la disponibilità offerta dagli attori economici lascia prefigurare la trasformazione delle borse di tirocinio con le quali sono stati inseriti i destinatari in assunzioni. Significative in tal senso la sottoscrizione di protocolli d'intesa da parte dei principali attori coinvolti nonché la disponibilità e l'impegno degli stessi a garantire con fondi propri la prosecuzione dell'intervento.

In particolare, le metodologie operative sperimentate nell'ambito dell'intervento sono già state adottate dai partner istituzionali del progetto (in particolare la metodologia del bilancio di competenze) per la realizzazione degli interventi ordinari e per azioni di orientamento e inserimento lavorativo rivolte ad altre tipologie di destinatari finali (disoccupati adulti, tossicodipendenti).

IL CONTRIBUTO INNOVATIVO DEL PROGETTO

Il contributo innovativo del progetto è rilevabile a diversi livelli:

- Formazione di Unità Operative Locali miste pubblico-private, con sviluppo di attività di rete fra i diversi servizi che hanno quotidianamente in carico i destinatari finali, e progettazione di interventi locali a partire dall'analisi delle specificità delle realtà territoriali, dalle tipologie di giovani da coinvolgere, dalle modalità di intervento della giustizia minorile e dei servizi presenti nel territorio.
- Elaborazione di un modello di formazione propedeutica e mediazione culturale, finalizzato al recupero dei ragazzi con maggiori difficoltà all'interno del circuito penale minorile, basato sulla sperimentazione di una metodologia innovativa per il bilancio delle competenze e per lo sviluppo delle abilità sociali.
- Ideazione e sperimentazione di un servizio di consulenza e orientamento per i giovani dell'area penale minorile.
- Sperimentazione di pratiche di inserimento lavorativo che esaltano il ruolo attivo dell'azienda ospitante e approfondiscono l'analisi degli indicatori da rilevare per un corretto abbinamento ragazzo/opportunità lavorativa.
- Previsione di un marchio riconosciuto di "azienda solidale" che possa durare oltre i limiti temporali del progetto e che certifichi il processo di orientamento, formazione propedeutica e tutoraggio nei percorsi di tirocinio finalizzati all'inserimento lavorativo.
- Sviluppo di percorsi integrati di orientamento, formazione e inserimento lavorativo all'interno di Istituti Penali Minorili (IPM di Firenze) nei quali non erano mai stati sperimentati in precedenza interventi formativi.
- Realizzazione di momenti di confronto tra realtà istituzionali e del privato sul quadro legislativo vigente in materia di immigrazione e giustizia minorile.

Codice del progetto	0462/E2/I/M
Titolo	Job self creation for widen work in detention enterprise network – Progetto di azioni integrate finalizzate alla creazione ed al lancio di microimprese gestite da detenuti, ex detenuti, condannati in misure alternative
Promotore	CIOFS-FP
Attuatore	ATI tra CIOFS-FP Veneto, CIOFS-FP Lazio, CIOFS-FP Puglia, TRAINET SpA
Regioni di interesse	Lazio, Puglia, Veneto

I SOGGETTI

Caratteristiche e attività significative del soggetto promotore

Il CIOFS-FP è un'associazione senza scopo di lucro presente in quindici regioni italiane con altrettante Associazioni Regionali e con circa 100 Sedi Operative. La tipologia dei servizi offerti riguarda: la formazione, l'orientamento, i servizi al territorio ed alle imprese. Il CIOFS-FP promuove inoltre occasioni di stage, convegni, scambi transnazionali, ricerche, servizi integrati all'impiego.

I destinatari delle attività sono diversificati: adolescenti, giovani, donne, occupati, disoccupati, migranti, detenuti, *drop-out*, extracomunitari.

La sede nazionale, sita in Roma, assolve i compiti di coordinamento, Formazione degli Operatori, assistenza tecnica e progettuale, collegamento con reti e organismi nazionali ed europei. Inoltre, gestisce, in qualità di promotore e/o di attuatore, servizi formativi finanziati con fondi propri e con fondi pubblici.

Caratteristiche e attività significative del soggetto attuatore

Attuatori del progetto sono gli organismi territoriali del CIOFS-FP operanti nelle tre regioni d'intervento e la TRAINET S.p.A. Quest'ultima è una "Technology Based Training Company" appartenente al gruppo STET-TELECOM Italia che si occupa principalmente di progettazione, sviluppo e gestione di sistemi di formazione flessibile nonché di progettazione e gestione di servizi formativi in rete commisurati alle esigenze ed alle specificità dell'utenza, sia in termini di contenuti che di metodologie.

I DESTINATARI

Destinatari del progetto sono 40 detenuti ed ex detenuti e 20 condannati che beneficiano delle misure alternative provenienti da tre differenti contesti territoriali: Veneto (Venezia-Mestre e Padova), Lazio (Roma) e Puglia (Bari e Trani).

Estremamente variegato il gruppo dei destinatari intermedi coinvolti nel progetto che comprende: formatori, consulenti, agenti di sviluppo locale, operatori sociali, parti sociali, personale di centri di formazione, orientamento ed occupazione.

IL CONTENUTO DEL PROGETTO

Il progetto intende realizzare un'azione sistemica per il reinserimento socio-lavorativo di detenuti, ex detenuti e condannati in misura alternativa mediante lo sviluppo di un percorso formativo orientato alla creazione di cooperative, integrato con interventi di supporto diretto, sia individuali che di gruppo, finalizzati al sostegno positivo dell'azione in tutte le fasi del suo svolgimento.

A supporto dell'intervento è prevista la costituzione di una *task force* composta da operatori penitenziari, volontari, operatori sociali, orientatori, formatori ed altri esperti, che dia vita ad un workshop permanente il quale fungerà da luogo di confronto e da piedistallo per lo sviluppo di sinergie per la soluzione delle problematiche legate al reinserimento socio-occupazionale del gruppo bersaglio.

In concreto, il progetto è articolato in:

- Un programma di ricerca finalizzato alla definizione dei contenuti dell'azione formativa diretta ai componenti della *task force*, del profilo professionale in uscita e del programma di sostegno a favore dei destinatari finali.
- Un'azione di orientamento, individuale e di gruppo, impostata su cinque direttrici essenziali: bilancio delle competenze, *counselling* motivazionale, sostegno formativo-informativo e motivazionale,

mediazione con le strutture di supporto specifico disponibili in ambito socio-assistenziale, psico-pedagogico e formativo, mediazione con le imprese.

- Formazione dei destinatari finali finalizzata all'acquisizione delle competenze informatiche necessarie alla progettazione ed alla realizzazione di prodotti multimediali nonché di elementi di autoimprenditorialità. Accanto alla formazione in aula il progetto prevede dei momenti di formazione a distanza.
- Accompagnamento alla creazione di cooperative realizzato con il supporto della *task force* e soprattutto attraverso un processo di incubazione d'impresa, con la creazione di imprese di inserimento. Cooperative ed imprese presenti nelle *task force* assumeranno il ruolo di imprese madrine, mentre ai BIC sarà affidata la gestione dell'intera fase di incubazione.

LA STRATEGIA DI RETE

Mentre il contributo degli attori pubblici (Ministero di Grazia e Giustizia – Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria e CSSA territoriali) risulta rilevante nella fase di progettazione dell'intervento - in particolare per quanto attiene all'identificazione dei problemi e dei fabbisogni del gruppo bersaglio - l'apporto degli altri partner risulta determinante nella fase di accompagnamento alla creazione d'impresa. In particolare, i BIC/SPI territoriali predisporranno un programma di consulenza all'autoimprenditorialità volto ad ottimizzare l'avvio e la gestione delle neo-cooperative e, soprattutto, cureranno il processo d'incubazione d'impresa. La Multidea, società operante nel settore multimediale, e la Trainet, oltre a mettere a disposizione della *task force* il proprio *know how* in materia, hanno offerto la propria disponibilità ad ospitare i destinatari nei tirocini formativi.

Gli altri attori chiave coinvolti (Imprese del territorio, Organizzazioni di volontariato ed Enti locali) contribuiranno a garantire la sostenibilità dell'intervento.

DISSEMINAZIONE/EFFETTO MOLTIPLICATORE

Le attività di promozione ed informazione sono finalizzate all'attivazione ed al consolidamento di sinergie tra gli attori del progetto, il mondo imprenditoriale, gli attori pubblici, e gli altri operatori penitenziari al fine di agevolare il processo di reinserimento del gruppo bersaglio, in particolare nella fase di lancio dell'iniziativa ed in quella di incubazione e promozione della neo cooperativa. Parallelamente, nell'ambito dell'intervento sono programmate azioni divulgative tese alla diffusione delle buone prassi in materia di reinserimento socio-lavorativo dei detenuti ed azioni di sensibilizzazione indirizzate alla società civile volte alla promozione ed allo sviluppo di un atteggiamento positivo nei confronti del *target group*.

Relativamente alle possibilità di replicare l'intervento in altri contesti territoriali, queste sono legate principalmente al consolidamento ed all'allargamento della *task force* che potrà fungere da veicolo per la diffusione e la riproduzione dell'intervento.

IL VALORE AGGIUNTO DELLA TRANSAZIONALITA'

Le attività transnazionali sono centrate sullo scambio di informazioni e *know how* sulle metodologie per il reinserimento dei detenuti utilizzate nelle nazioni dei due partner del progetto (Francia e Germania). Oggetto di scambio sono principalmente le leggi ed i regolamenti inerenti il regime trattamentale della popolazione detenuta nonché la documentazione relativa alle pratiche di reinserimento sperimentate nei tre Paesi Membri. Il confronto delle strategie è finalizzato all'individuazione di buone prassi eventualmente importabili nelle rispettivi contesti carcerari ed alla costituzione di una *task force* permanente che, anche a livello europeo, sostenga e promuova lo sviluppo di politiche innovative per la reintegrazione dei ristretti.

Operativamente, le attività transnazionali sono gestite da un gruppo di coordinamento con compiti di supervisione e valutazione e sono condotte attraverso due gruppi di lavoro che si occupano rispettivamente dello scambio di metodologie e della ricerca.

I Partner italiani stanno curando la pubblicazione degli atti del seminario finale *Bridges into Labour Market* del 2-3 dicembre 1999.

MAINSTREAMING E SOSTENIBILITA'

La continuità dei benefici a favore del gruppo bersaglio potrà essere garantita dalla rete di attori chiave che orbita attorno al progetto, i cui componenti hanno offerto la loro disponibilità a sostenere il gruppo bersaglio non solo nella fase di creazione d'impresa ma anche e soprattutto a conclusione dell'iniziativa.

Le possibilità di messa a regime del modello sperimentato sono legate sia all'adesione al progetto del Ministero di Grazia e Giustizia, il principale attore pubblico deputato ad intervenire sul tema della detenzione, che alla partecipazione del CIOFS-FP e dalla TRAINET ad un tavolo di lavoro già avviato presso il Ministero di Grazia e Giustizia – Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria con funzioni di coordinamento, monitoraggio e diffusione di buone prassi per il reinserimento dei ristretti.

IL CONTRIBUTO INNOVATIVO DEL PROGETTO

Il principale elemento di innovatività del progetto è rappresentato dall'attivazione di una *task force* composta da diverse categorie di operatori (operatori penitenziari, volontari, operatori sociali, orientatori, formatori, psicologi ed altri esperti) con compiti di promozione dell'intervento e di supporto al gruppo bersaglio nel corso dell'intero iter progettuale.

Innovativo risulta anche l'impiego della formazione a distanza quale metodologia di formazione di soggetti ristretti.

Codice del progetto	0596/E2/I/M
Titolo	POLARIS – Percorsi di orientamento e lavoro assistito per il reinserimento in impieghi stabili
Promotore	Ministero di Grazia e Giustizia – Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria
Attuatore	IDEM
Regioni di interesse	Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Emilia Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana, Umbria, Veneto

I SOGGETTI

Caratteristiche e attività significative del soggetto promotore

Il Ministero di Grazia e Giustizia – Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria è responsabile, in qualità di organo centrale, dell'impulso, del controllo e del coordinamento, di tutte le iniziative che interessano la popolazione detenuta e degli interventi relativi a questa categoria di destinatari che vengono realizzati a livello periferico sul territorio nazionale.

Le tematiche oggetto dell'intervento costituiscono pertanto oggetto di attenzione quotidiana del DAP in virtù dei compiti istituzionali affidatigli.

I DESTINATARI

L'intervento è rivolto a 2500 detenuti ed ex detenuti che, selezionati negli istituti penitenziari delle 17 regioni d'intervento, costituiranno il campione di ricerca ed beneficeranno successivamente delle misure di sostegno e accompagnamento previste dal progetto. Al termine delle attività progettuali, i destinatari saranno in grado di: utilizzare le informazioni disponibili sul mercato del lavoro per effettuare scelte consapevoli riguardo i possibili percorsi di sviluppo e/o collocamento professionale; ricercare proattivamente una collocazione lavorativa mediante l'utilizzo di strumenti e tecniche di "proposizione attiva" verso il mercato del lavoro; disporre delle nozioni necessarie per l'inserimento nel mercato del lavoro dipendente o per l'avvio di attività autonome.

IL CONTENUTO DEL PROGETTO

Il progetto si propone di facilitare l'accesso al mercato del lavoro di detenuti ed ex detenuti orientandone la collocazione verso quelle opportunità occupazionali che forniscono maggiori garanzie di stabilità e continuità temporale. Sotto il profilo operativo si evidenziano quattro ambiti d'azione:

- Conduzione di una ricerca finalizzata allo studio e all'approfondimento dei problemi relativi alla stabilità occupazionale post-detentiva. L'attività di ricerca che si snoda per tutta la durata del progetto, consente di rilevare i fabbisogni specifici del gruppo bersaglio e, al tempo stesso, costituisce la base per l'implementazione di un sistema informativo dinamico sulle opportunità occupazionali offerte dal

territorio. Essa si articola in: ricognizione sulle metodologie per l'inserimento lavorativo di detenuti ed ex detenuti con particolare attenzione alla strategie di collocamento attivate o attivabili durante l'esecuzione della pena; raccolta di dati ed informazioni, a livello locale, sul livello di occupazione e sulla stabilità occupazionale dei detenuti; identificazione dei fattori che influenzano la stabilità/continuità lavorativa del gruppo bersaglio.

- Riqualificazione di 500 operatori penitenziari e 350 operatori esterni (agenti di sviluppo locale, operatori sociali, parti sociali) cui affidare la gestione dei servizi locali *front-line* di orientamento e *career counselling*. In particolare, la formazione è finalizzata all'acquisizione delle competenze necessarie alla gestione integrata (consulenza normativa, orientamento, assistenza, tutoraggio) del processo di reinserimento lavorativo dei detenuti.
- Riqualificazione di 45 operatori penitenziari in servizio presso i Provveditorati regionali, da destinare ai costituendi osservatori regionali per l'occupazione, con compiti di impulso e monitoraggio delle iniziative e dei servizi locali.
- Implementazione operativa delle componenti di sistema: servizi locali *front-line* di informazione, orientamento e *career counselling*, osservatori regionali per l'occupazione che fungano da *task-force* locali per lo sviluppo del sistema, banca dati e rete telematica di supporto per lo sviluppo dell'occupazione.

LA STRATEGIA DI RETE

La strategia di rete si caratterizza per il coinvolgimento nelle attività progettuali di tutti i soggetti gestori del processo di reinserimento sociale e lavorativo di detenuti ed ex detenuti. Gli attori pubblici nazionali e locali oltre a mettere a disposizione le proprie conoscenze e competenze in materia, forniscono un contributo concreto in termini di promozione dell'iniziativa presso tutti i possibili referenti locali, di sensibilizzazione della comunità civile, nonché di creazione e rafforzamento di una rete istituzionale di supporto all'intervento.

Le Università apportano un contributo "scientifico-tecnologico" alla realizzazione del progetto mediante la fornitura delle metodologie e degli strumenti per la ricerca, nonché per il monitoraggio e la valutazione del sistema implementato.

Infine, il coinvolgimento delle associazioni di volontariato e delle cooperative sociali, che si attua mediante la partecipazione degli operatori del settore alle attività formative, è teso all'integrazione di costoro con i cd. "operatori interni" nel processo di reinserimento del *target group*.

DISSEMINAZIONE/EFFETTO MOLTIPLICATORE

Per quanto attiene alle attività informative e di diffusione, nell'ambito del progetto POLARIS è prevista la realizzazione di un ampio numero di seminari (sia a livello locale che nazionale e transnazionale) il cui obiettivo è raggiungere e sensibilizzare sul tema dell'occupazione dei detenuti le diverse categorie di operatori coinvolti: dirigenti e funzionari del Ministero di Grazia e Giustizia, Magistratura di Sorveglianza, attori pubblici nazionali e locali, esponenti delle ONG, attori economici, rappresentanti del privato sociale, ecc..

Le possibilità di riprodurre l'esperienza sperimentata da POLARIS è legata essenzialmente alla natura del promotore, il Ministero di Grazia e Giustizia. A tal fine, va ricordato che tra gli obiettivi del progetto vi è quello di sviluppare negli attori chiave locali specifiche capacità progettuali per un migliore sfruttamento delle risorse finanziarie attingibili a livello regionale, nazionale e comunitario e dunque per la ripetizione dell'intervento in altri contesti.

IL VALORE AGGIUNTO DELLA TRANSAZIONALITA'

La scelta di attivare una collaborazione transnazionale con partner appartenenti a Paesi nordeuropei (Germania, Regno Unito e Finlandia) e dunque con realtà estremamente differenti da quella italiana, sia per cultura che per sistemi organizzativi e normativi, ha consentito di ottimizzare le attività di scambio, in vista di un possibile recepimento delle buone prassi – probabilmente più innovative e flessibili rispetto a quelle rinvenibili nei paesi dell'area mediterranea - attuate in queste nazioni. In particolare, le attività della rete transnazionale sono state centrate sullo scambio ed il trasferimento di informazioni ed esperienze relativi alla situazione della popolazione detenuta, agli strumenti normativi ed alle strategie di ricerca occupazionale per i soggetti svantaggiati nonché allo stato ed alla qualità dei servizi a sostegno dell'inserimento lavorativo di tali soggetti.

In definitiva, gli scambi transnazionali hanno apportato al progetto nazionale un arricchimento cognitivo sulle altre realtà penitenziarie favorendo il miglioramento ed il rafforzamento del modello sperimentato in Italia. Inoltre, la partecipazione dei destinatari intermedi a diversi momenti formativi e seminariali all'estero, oltre a favorire il mutamento degli atteggiamenti degli operatori nei confronti della popolazione detenuta ha fatto sì che i risultati delle attività transnazionali divenissero patrimonio comune di tutti gli operatori coinvolti nel progetto.

MAINSTREAMING E SOSTENIBILITA'

Le maggiori garanzie per la stabilità dei benefici apportati dal progetto a favore del gruppo bersaglio provengono dal promotore e dall'impegno dello stesso a sostenere, anche finanziariamente, dopo la conclusione del progetto, i servizi implementati nonché le ulteriori possibilità di sviluppo degli stessi.

Inoltre, nel quadro della più generale politica di potenziamento informatico dell'amministrazione proponente, è prevista l'estensione delle componenti strutturali realizzate nell'ambito del progetto pilota (osservatori regionali per l'occupazione, servizi locali di informazione, orientamento e *career counselling*, banca dati e rete telematica di supporto per lo sviluppo dell'occupazione) a tutte le gemmazioni istituzionali periferiche del Ministero di Grazia e Giustizia.

E' dunque evidente l'efficacia dell'impatto del progetto sui sistemi: il promotore è il principale attore istituzionale nazionale deputato ad intervenire sul tema della detenzione, di conseguenza risultano elevate le probabilità di messa a regime dell'intero sistema elaborato.

IL CONTRIBUTO INNOVATIVO DEL PROGETTO

Il carattere innovativo dell'intervento si ravvisa principalmente nella modalità di approccio al problema del reinserimento occupazionale di detenuti ed ex detenuti. Il progetto sperimenta infatti un servizio integrato di orientamento e sostegno all'inserimento lavorativo che si configura innovativo in termini di contenuti, metodologie (sfrutta le risorse telematiche e le risorse umane di cui il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria già dispone per finalità nuove), professionalità (a livello dei beneficiari intermedi realizza una specializzazione professionale in alcuni casi complementare, in altri nuova e specifica in termini di competenze possedute) e soggetti coinvolti, rispetto alle prassi consolidate.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Amministrazione Provinciale di Firenze, *L'inserimento lavorativo del detenuto e la probabilità di recidiva del comportamento antisociale* (ricerca del progetto Occupazione-Integra C.A.O.S.), Firenze 1999.

ANPE, Aristotele University of Thessaloniki, Coop. "29 giugno", The Princes Youth Business Trust – Suffolk Probation Service – Suffolk TEC, *Survey on the national legal framework in: France, Greece, Italy, United Kingdom*, (ricerca del progetto transnazionale Occupazione-Integra "Liberté 2"), maggio 1998.

ANPE, Ministero della Giustizia – Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, *Accordo-quadro nazionale di collaborazione tra la Direzione dell'Amministrazione Penitenziaria e la Direzione Generale dell'ANPE*, 15 giugno 1999.

Assemblea permanente Liberiamoci dal carcere, *Piattaforma*, Roma, settembre 1998.

Canepa - Merlo, *Manuale di diritto penitenziario. Le norme, gli organi, le modalità dell'esecuzione delle sanzioni penali*, Giuffrè, Milano 1996.

Capuano - Vanzì (a cura di), *Le porte aperte*, UISP, Roma, ottobre 1995.

Caritas Diocesana Terni-Narni-Amelia, *Il progetto. Reti e servizi delle Caritas Diocesane per l'orientamento al lavoro, per la rimotivazione al lavoro e per il recupero delle conoscenze ed abilità di base*. (POM 940030/1/3 Fasc. n. 86 Al)

Caritas di Roma, *Disagio e povertà a Roma - Rapporto 1999*, Ed. Anterem, Roma 1999.

Caritas Italiana, *Carcere e dignità della pena*, Schede di formazione per volontari e operatori impegnati nell'ambito della giustizia, Roma 1999.

Centro di Formazione Professionale Piemontese, *Leggi, Istituzioni e Società. Confronto sulle strategie della pena detentiva e del (re)inserimento*, (atti del convegno del progetto Horizon "Carcere e città per il lavoro"), Torino, 14-15 maggio 1998.

CGIL, *Dalla riduzione del danno ai diritti. Cittadinanza e questione carceraria*, (atti del convegno), 23-24 gennaio 1996.

Consorzio RES, *I percorsi al lavoro delle fasce deboli della popolazione: immigrati, detenuti ed ex detenuti, tossicodipendenti, inoccupati di lungo termine*, Roma 1997.

Conti D. (a cura di), *Devianza giovanile, sport e occupazione*, (ricerca), Facoltà di Sociologia di Roma, 1997.

Conti D. (a cura di), *Devianza minorile: cosa, come, quanti*, UISP, Roma, luglio 1997.

Greco S., *Il lavoro liberato*, Cooperativa 29 giugno, Roma 1993.

Gruppo di lavoro per una Carta europea delle comunità carcerarie, *Il lavoro dei detenuti per la collettività. Elementi per una proposta di legge.*, Milano 1999.

Gulliver. Viaggio all'interno dell'universo carcerario, Giornale realizzato dagli allievi del corso di Impiantista Eletttricista '98/99, Perugia 1999.

IARD, *Il sistema italiano di esecuzione della pena: normative e prassi*, Milano, aprile 1998.

IFORED, *La formazione dei giovani a rischio*, marzo 1992.

ISFOL, *Rapporto Isfol 1999. Formazione e occupazione in Italia e Europa*, Roma 1999.

ISFOL, SNS Occupazione – Integra, *Compendium progetti II fase 1997/1999*, Roma 1999.

ISFOL, SNS Occupazione – Integra, *I percorsi al lavoro delle fasce deboli della popolazione: detenuti ed ex detenuti.*, Roma 1997.

ISFOL, SNS Occupazione – Now, *Compendium progetti II fase 1997/1999*, Roma 1999.

ISFOL, SNS Occupazione – Youthstart, *Compendium progetti II fase 1997/1999*, Roma 1999.

ISFOL, SNS Occupazione – Horizon, *Compendium progetti II fase 1997/1999*, Roma 1999.

La Torre A., *Relazione sull'amministrazione della giustizia nell'anno 1999*, Roma, 12 gennaio 2000.

Ministero della Giustizia – Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria – Servizio per l'Informatica e la Statistica – Area Monitoraggio e Statistiche, *Indagine nazionale sui soggetti affetti da virus HIV negli istituti penitenziari*, rilevamento al 31/12/99, Roma 2000.

Ministero della Giustizia – Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria – Servizio per l'Informatica e la Statistica – Area Monitoraggio e Statistiche, *Benefici concessi alla popolazione detenuta*, anno 1999, Roma 2000.

Ministero della Giustizia – Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria – Servizio per l'Informatica e la Statistica – Area Monitoraggio e Statistiche, *Rilevazione semestrale detenuti lavoratori e frequentanti corsi professionali negli istituti penitenziari*, rilevamento al 31/12/99, Roma 2000.

Ministero della Giustizia – Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria – Servizio per l'Informatica e la Statistica – Area Monitoraggio e Statistiche, *Bollettino Penitenziario*, Roma, settembre 1999.

Ministero di Grazia e Giustizia – Commissione Nazionale Consultiva per i rapporti con le Regioni e gli Enti locali, *Notiziario*, n. 1, Anno 1998.

Ministero di Grazia e Giustizia – Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, *Protocollo d'intesa per la gestione di progetti integrati di reinserimenti per detenuti tra Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria e Confcooperative Federsolidarietà*, Roma 1998.

Ministero di Grazia e Giustizia - Direzione Generale per gli istituti di prevenzione e pena - Commissione Consultiva per i rapporti con le Regioni e gli Enti locali, *Indirizzi e direttive in materia di formazione professionale e di lavoro penitenziario*, 4 luglio 1988.

Ministero di Grazia e Giustizia – Ufficio Centrale per la Giustizia Minorile, *Devianza penale minorile*, Roma, maggio 1999.

Ministero di Grazia e Giustizia – Ufficio Stampa, *Comunicato stampa. Carcere e minori a rischio: riparte il dialogo Giustizia-Regioni*, Roma, 12 dicembre 1996.

Pasini L., *Le nuove frontiere del sistema delle sanzioni*, in *Info quaderni. Studi e documenti a cura del gruppo parlamentare Democratici di Sinistra* – l'Ulivo della Camera dei Deputati, 13 settembre 1999.

Pavarini M., *I circuiti differenziati tra recupero, reinserimento e sicurezza sociale*, in *Info quaderni. Studi e documenti a cura del gruppo parlamentare Democratici di Sinistra* – l'Ulivo della Camera dei Deputati, 13 settembre 1999.

Pavarini M., *Il lavoro dei detenuti per la collettività: come tradurre un'idea in proposta di legge.*, Roma, 10 febbraio 1999.

Provincia di Roma – Assessorato alla Solidarietà e ai Servizi Sociali, Provincia di Roma, Arcisolidarietà di Roma, Associazione "Ora d'Aria", *Il tempo della pena esterna. Riflessione sulla condizione dei detenuti all'esterno del carcere*, (atti del convegno), Roma 1997.

Radio Onda Rossa, *Intervista ad Alfredo Maria Bonanno*, Roma, 7 novembre 1997.

Regione Emilia Romagna – Assessorato Lavoro, Formazione, Scuola e Università, EnAIP Emilia Romagna, *Il reinserimento sociale e lavorativo dei detenuti e degli ex detenuti*, Rapporto della ricerca, FSE 1997 – Ob. 4, Progetto di ricerca n. 1107

UISP, INFREP, Ministère de l'Education, de la Recherche et de la Formation, *Primo seminario transnazionale Olympia*, (atti del convegno transnazionale del progetto Youthstart "Phoenix"), Lecce, 4 e 5 luglio 1998.

Vannini W., *Il Tutor della persona legalmente limitata nella libertà*, Milano, settembre 1999.

WEBGRAFIA*

ARCI Nuova Associazione: <www.arci.it>
ARIFS International (Associazione per ricerca e insegnamento di filosofia e storia): <www.arifs.it>
Assistenza Tecnica Iniziative Comunitarie: <www.iniziativecomunitarie.it>
Associazione Carnelutti: <www.carnelutti.it>
Associazione CRESM: <www.cresm.it>
Associazione Culturale Malcolm X: <www.malcolmx.it>
Avvocatura: <digilander.iol.it/dimuro/index.htm>
Banca dati giuridica Italex: <www.italex.com>
Camera dei Deputati: <www.camera.it>
Censis: <www.censis.it>
Censis - Sviluppo e legalità nel Mezzogiorno: <www.svileg.censis.it>
Centro Comunità Carcere "Jacques Fesch": <db1.po-net.prato.it/associazioni/urp.run?3B0248B1>
Centro nazionale di documentazione ed analisi per l'infanzia e l'adolescenza: <www.minori.it>
CNR: <www.cnr.it>
CNR - Istituto per la documentazione giuridica: <www.idg.fi.cnr.it>
CO.IN. Sociale: <www.coinsociale.it>
Consorzio Eureka: <www.eurekacomo.it>
Contropiani: <www.contropiani2000.org>
Contro-Appunto: <www.controappunto.org>
Freeweb: <www.freeweb.org>
Gruppo S.I.M.S.: <www.sims.it>
Il caso Sofri, Bompreschi e Pietrostefani: <www.sofri.it>
ISFOL: <www.isfol.it>
ISTAT: <www.istat.it>
Ministero della Giustizia: <www.giustizia.it>
MCLINK: <www.mclink.it>
MO.VI. (Movimento di Volontariato Italiano): <www.volontariato.it>
Parlamento Italiano: <www.parlamento.it>
Partito dei Democratici di Sinistra: <www.democraticidisinistra.it>
Peacelink: <www.peacelink.it>
Presidenza del Consiglio dei Ministri: <www.palazzochigi.it>
Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per gli Affari Sociali: <www.affarisociali.it>
Progetto Isole nella Rete: <www.ecn.org>
Regione Toscana: <www.regione.toscana.it>
Regione Emilia Romagna: <www.regione.emilia-romagna.it>
Senato della Repubblica: <www.senato.it>

* NB: questa lista non costituisce un elenco esaustivo dei siti dove è possibile ricavare informazione sul mondo

Tactical Media Crew: <www.tmcrew.org>

The Piedmont Regional Network for Public Administration Agencies: <www.arpnet.it>

UIA (Union of International Associations): <www.uia.org>

UISP: <www.uisp.it>

Unimondo: <www.unimondo.it>

Università degli Studi di Firenze – Dipartimento di Teoria e Storia del Diritto: <dex1.tsd.unifi.it>

Volontariato on line: <www.volontariato.org>